

Book II 127
DELL' ANTIQVITA

SITO, CHIESE, CORPI SANTI,

RELIQVIE, ET STATVE

DI ROMA.

CON L' ORIGINE, E NOBILTA

DI NAPOLI.

Composta per il Reuerendo Padre

F. LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRVCIFERI

IN DIALOGO.



In Napoli, Per Gioseppe Cacchij, 1569.

Et Ristampato per Carlo Porfile, 1678.

Con Licentia de' Superiori.

AEL' ILLVSTRISS. SIGNOR
DVCA DI MONTALTO

O Sol degno d'honor, di Sommo Impero,
O gloria d' Aragona, ò Semideo.
O valoroso Duca, oue mai feo
Vguale al tuo natura alto pensiero.
Di te non hebbe in ver questo emispero
Nel secol nostro, ò pur quando cadeso.
Il forte Achille, e la gran Troia ardeso
Vn più legiadro cor, e men altero.
Di regal sangue, e di progenie antica
D'amor, e fede, e singolar pietade.
Magnanimo Signor armato sei
A te sol la virtù si vede amica
Per cui da queste a più di mille strade.
T'indirizzaran la gente Archi, e Trofei.

ALL' ILLUSTRISS. ET ECCELENTISS.

DVCA DI MONTALTO,

IL SIGNOR

D. ANTONIO
D' ARAGONA.



Erche vnitamente Signor mio, tutti di questa Nobilissima Città di Napoli, & in particolare il Signor Archileo Gambacorti, celebrano la grandezza del vostro liberal animo, & il sommo dell' infinito vostro valore, accompagnato con tutte quelle honorate conditioni, che ad vn Regale Spirito si cõuengono, sono mosso ad honorarui molto, & reuerirui assai, & acciòche voi siate di questo mio buon affetto sicuto, e certo, hauendo Io per mio diporto descritta in parte l'antiquità di Roma, con parte della Nobiltà, e guerre di Napoli, hò voluto, & con sano giudicio, mandarla per il mondo, sotto il priuilegio del celebratissimo honorato nome di V.E. è tanto più, quanto, che la materia, di cui si ragiona in detta Nobiltà, ricerca esser dedicata, e consecrata alla cortesia di così magnanimo Duca, vscito da tanto illustre, & Regal Sangue d' Aragona, i stupendi gesti del quale, già sono per molti secoli al mondo manifesti, & massime in Aragona, in Valenza, in Spagna, in Sicilia, in Sardegna, in Maiorica, in Puglia, in Calabria, & finalmente nel restante di tutto questo amenissimo, e felicissimo Regno di Napoli; Onde Io per esserne di ciò le Storie piene, lasciando il volerli narrare, non mi estenderò in lungo discorso, ma solamente basteuol à mè fia, il dire, che voi siate della Nobilissima, Illustrissima, & Regal Casa d' Aragona, da la quale ne sono vsciti tanti valorosi huomini, Magnanimi Duchì, e parenti Regi, del che ne fanno segnalata fede il grandissimo Rè Pietro, & li suoi descendendi Giacomo, Federico, Pietro Secondo, Lodouico Secondo, Martino di Martino fratello del valoroso Giouanni Rè d' Ara-

gona , e toceſſiuamente poi chlarì ſono i marauiglioſi fatti id
Martino il giouane, de gl'Illuſtriſſimi Ferdinandi , e Sereniſſimi
Alfonſi, i quali con tanto amore, pietà, e giuſticia hanno per anni
ottanta ſignoreggiato il detto Regno di Napoli , vero Paradifo d'
Italia , anzi di tutto il noſtro Hemifpero. Voi dunque amoreuo-
liſſimo Signor mio, con quella grandezza, e magnanimità d'animo,
che in voi ſi vede eſſere de gli àtichi ſuoi reſtata, ſi degnatà in teſti-
monio dell'honore, e riuerenza, che io porto à V. E. e per caparra
dell'affettione, che Io le tengo, accettare queſto mio picciolo
dono, il quale con grandiffimo core le offeriſco, pregan-
dola à fauorirlo , & accreſcerlo, nel riceuerlo con
volto benigno, e lieto, e cõ tal mio deſiderio au-
gurandole felicità perpetua, per infinite
volte me le raccomando . Di Na-
poli il primo di Nouembre

1569.



Di V. S. Affectionatiſ. P.

Luigi Contarino Crucifero.

132

GIUSEPPE CACCHII A' LETTORI.

Si come la natura, ottima facittrice di tutte le cose, hà fatto le piante tutte nelle sue spetie simili; così hauesse fatto àco gli animi de gli huomini, non sarebbe di mestieri, quando si dà qualche cosa alle Stampe, iscusarsi di quello in che l'Autore, ò per poca diligeza, e sapere, ò per nõ hauer voluto porre sù troppo pensiero, quasi, che fosse di souerchio, hauesse macato. Mà egli di tal maniera gli hà fatto diuersi, che non solo in differenti età sono trà se dissimili, mà anco in vna istessa sono differeti, che ben sapete tate essere le opinioni, quati gli huomini. Anzi vn huomo solo in poco interuallo di tempo, e di differeti pareri, e tal cosa hoggi gli è d'infinito cõteto, che domani gli reca soprema noia. Onde è di bisogno sempre, che alcuno vuol mostrare qualche frutto del suo ingegno al Mondo, che si scusi di tutto quello, che ò per poco volere, ò per poco potere fülle dà loro tralasciato, acciòche coloro, i quali più tosto si prendono diletto di leggere le fatiche altrui per biasimarle, che per hauerne vtile, habbiano manco, che dire, perciòche chiuderli la bocca al tutto non è possibile. Il P.F. Luigi Contarino Crocifero, hauendo, e per suo diletto, e per far giouamento a i belli ingegni, quanto per lui si potesse, breuemete in forma di Dialogo discorso dell'ätichità di Roma e della Nobiltà di Napoli, mette questa sua fatica in luce, assicurato, che sempre vi habbia da essere maggior copia di Lettori benenoli, e studiosi, che di riprensori, & inuidiosi. Egli non è gito appresso alle Regole della lingua toscana, non perche volendo non hauesse saputo farlo, mà perche stimaua, che douesse bastare, che questi suoi pensieri fussero spiegati in lingua comune Italiana, che non seruendo ad altro le parole scelte, che à dilettrar l'orecchio, hauendo lui scritto per giouare, gli basta, che le sentenze siano bene espresse, oltre che le parole le quali in questo suo ragionamento hà vfato, non sono ne goffe, nè humili, mà proprie, e significanti. Hà studiato quanto hà potuto alla breuità, mà non di modo, che perciò sia oscuro, anzi così chiaramente hà dichiarato quel che egli hà preso à dimostrare, che quasi all'occhio del corpo lo rappresenta à vedere, & alle mani à toccare. E per non estendermi troppo, hà vfato ogni diligenza, che non vi manchi cosa à dire, nè vi auanzi, acciòche parimente quelli, che fanno, e quelli, che non fanno di questa sua opera si prendano e piacere, & vtile. Prendetela Voi con quello buono animo, col quale egli la vi appresenta, e siate sicuri, che se questa sua brene fatica scritta come si suol dire correndo, vi farà di sodisfattione, trà poco tempo darà fuori opere più limate, e di maggior dottrina, con le quali supplirà à quello à che in questa hauesse mancato, cioè l'Imagini delle Signore Napolite. Il Giardinetto di Varij Esempij, con l'infelice fine di molti huomini illustri, e la Geneologia de gli antichi Hebrei, e discendètia d'Adamo, sino à Christo Signor Nostro, con l'origine de' falsi Dei, di molti Principi antichi, e moderni, & altre opere. A Dio.

6
L' ANTIQVITA DI ROMA
DIALOGO DEL REVERENDO
F. LVIGI CONTARINO
DE I CRVCIFERI.

ALESSANDRO LEONE, LODOVICO BEMBO.

Al.



Odato sia Dio Signor Lodouico, che io vi veggo ritornato sano, e saluo alla Patria, doue erauate da vostri Amici molto desiderato, e particolarmente da mè, e da miei fratelli, che molto desiderano vederui.

Lo.

Prima che hora Signor Alessandro mio, hò conosciuto quanto sia stata grande l'amoreuolezza vostra verso di mè. Imperòche l'hauete à pieno

dimostrata non solamente con le parole, mà con molti effetti. Il perche vi sono tenuto sino, che in mè si trouerà vita.

Al. Hò fatto quello che ricercaua l'amor nostro, e dielmi non hauer fatto più, mà per hora lasciamo in parte queste cerimonie di Corte. Come vi sete riportato bene in questo vostro viaggio, fatto per caggione di quell'huomo indegno di vita.

Lo. Dunque Voi douete sapere à pieno quel tanto, che all'hora mi socesse per la malignità di quell'empio, e scelerato Barbaro. Molto m'increbbe il non poterui parlar prima, che da Venegia partito mi fosse.

Al. Maggior fù il dolor mio, che pure desiderauo parlarui, e mi fù di grandissimo cordoglio l'intendere l'infortunio vostro, e la vostra così subita partita, della quale Io non seppe cosa alcuna, se non dopò dieci giorni, il che à mè, & à fratelli miei tanto dispiacque, che niuna altra cosa ci potrebbe essere stata di maggior dolore.

Lo. Così volsero, quelli, che sopra mè hebbero potestà, poteuano bene usare termini più piacedoli, mà così era permissione diuina, che Io andassi à vedere la grandissima Roma, e la Nobilissima

Na-

DI FRA LVIGI CONTARINO.

7

Napoli, le quali Io molto desiderauo vedere, per hauere Io descritto come sapete le Storie de gl'Imperadori, e de'Pontefici. E veramente credo, che mai mi sarebbe nata occasione di vedere queste Città, se non nasceua questo disturbo, il quale finalmente è stato caggione di molta mia contentezza.

Al. Credo che habbiate hauuto Singolarissimo piacere nel vedere queste due così famose Città, le quali hanno dato materia à tanti di scriuere le qualità loro, e ne douete hauer obligo al mal desiderio di quel seditioso, che hà lasciato di sè, e per questo, e per altri suoi mali portamenti, li quali perche sono pubblici à quella Città, & à nostri Signori, si racciono, vna perpetua infamia, che altrimenti per quanto voi dite non erauate per andare in quelle parti, Dio sà quando.

Lo. Questo è vero, e però Dio perdoni alla ingratitude, e per verità di quest' huomo, del quale non se ne deue più ragionare, cosa alcuna. Imperòche il parlare di simile persona è vn perder di tempo, vn offendere la natura, & vn dar fama alla sua malignità. Come si trouano gli amoreuolissimi vostri fratelli, i magnifici Contarini, il Malipiero, il Biani il Zeno, il Canale, e gli altri padroni miei.

Al. Tutti Dio lodato sono sani, & hanno deliberato venire insieme à visitarui, mà io hò voluto preuenire la venuta loro, per meglio potere à pieno ragionare con voi, & massimamente, che hoggi non mi occorre hauer facende per la Republica in alcuno Officio, nè meno per cosa familiare, e domestica, talche trouandomi libero, e sfacendato, me ne sono venuto à voi tutto lieto, e ne sento vna grandissima consolatione.

Lo. Et ancor à me piace molto, Imperoche sete venuto in tempo, ch'io hò data espiditione à tutte le facende mie, & me ne sarei stato in otio, ò vero ch'io hauerei passato il tempo con questi miei fratelli con diuersi ragionamenti, & massime col Magnifico Giacomo Antonio Boldu, la conuersatione del quale voi douete sapere quanto sia diletteuole, e gioconda, mà con essi loro mi è continuamente dato tempo di ragionar, però se ne staremo hoggi à parlare di quello, che più vi sarà in piacere.

Al. Hauerei grandissimo contento se così à voi piacesse, che mi narraste qual sia stato il vostro viaggio, & che cosa hauete in Roma Santa, & in Napoli gentile veduto, degna di esser ricordata.

Lo: Ancorche io mi troui assai mancar di memoria, onde à me sarà difficile il poterui raccontar quel tanto, ch'io nell'vna, e l'altra Città hò veduto, pur al meglio, ch'io potrò, cercarò in parte di sfodisfarui in quello, che io mi raccorderò, e se il desiderio vostro non sarà in tutto satisfatto, mi hauerete per iscusato, perche in vero i

stra-

trauagli, gl' incomodi, & i disturbi non piccioli di mente, mi hanno leuato assai della memoria.

Al. Non accade, che Voi vi facciate così smemorato, che ben sappiamo ancor noi quanto in ciò valete, e potete, però hora, che ne è dato tempo, che l'vno hà comodo di ragionare, & l'altro di vdirre, ditemi pure il successo di questo vostro viaggio, & quello, che in Roma, & in Napoli vi si ricorda hauer veduto, perche hauerò gran consolatione, ancor ch'io habbia lette diuerse storie, che particolarmente mi narriate il principio dell'vna, e dell'altra Città, & quello, che di bello in esse si trouano, & desidero trà tutte l'altre cose sapere li Corpi Santi, & le loro Reliquie, con l'antiquità di essa Roma, e poi qual sia la tanto celebrata Nobiltà, e gentilezza Partenopea, ò vogliamo dir di Napoli.

Io. Io in tutto quello, ch'io saprò, sono per sodisfare all'honesto del vostro desiderio, però farete contento addimandarme di quel che desiderate sapere, & intendere.

Al. Vi hò detto, che io vorrei sapere, qual sia stato il vostro viaggio, & poi l'origine, & il principio di quelle due celeberrime Città, & ciò che in esse di memoria degna si troua.

Io. Partitomi l'Anno 1566. di Venegia sopra il Martedì Santo, in salutato hospite, con grandissima fortuna, & fuggito il pericolo de' Corsari, peruenni il Sabbatho à Pesaro gouernato dal valoroso, e gentil Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, d'ingegno raro, e di singular prudentia, hora Generale in Italia di Filippo d'Austria Rè di Spagna, e fù figliuolo di Francesco Maria dalla Rovere, dell'ingegno di cui, & del tanto suo valore nell'Armi, ne sono le moderne Storie piene, & ancor della sua militia, bontà, e Religione ne fanno fede i nostri Signori Venetiani, de' quali come sapeti, egli fù honoratissimo Capitan generale, e morì nel 1538. la cui morte fu di grandissimo dolore alla Republica nostra. Hora Io stetti in Pesaro dieci giorni à godermi l'amoreuolezza del mio amato Michaelè, Lupo, e poi imbarcatomi con esso lui andai in Ancona, doue habitai con l'honorato Padre Lanfranco de' Lanfranchi, hora tolto à Noi dalla morte, almeno venti giorni, nelli quali fui molto accarezzato dal gentilissimo, e dottissimo Rinaldo Corso, all'hora Gouernadore di Ancona, e poi in cinque giorni me ne andai à Roma, nel qual viaggio Io viddi Montagne, Valli, Colli, Piagge, dirupi, e molti rouinati luochi. Giunto alla Città Santa, andai ad albergare appresso la fontana de' Treui, nel Monasterio di S. Maria in Sino- do, edificata dal gran Bellisario Capitan di Giustiniano Imperadore, hora dell'antichissima Religione Crucifera, oue in quel tempo era Priore, e Procuratore in Corte, l'honorato, e Dottore nelle

Ca-

DI FRA LVIGI CONTARINO.

Canoniche leggi il Molto Reu. P. Giulio Datiale, hoggi di per le bontà, e sue virtù Maestro generale, col quale stiede vètidue giorni, nè quali, con mia grandissima sodisfattione, Io viddi veramente quello, che non hanno molti in dieci anni veduto, & in ciò mi fù molto fauoreuole il non mai lodato à pieno, & assai Reuerendo il P. Oliuiero Ferro all' hora Generale del sopradetto Ordine, & vngentilissimo gentil'huomo Locchese Caualiere dell' Ordine di S. Lazzaro detto Gio: Battista Benuenuto, huomo nelle cose di Roma più d'ogn'altro pratico, & esperto, egli mi fece vedere quasi tutto quello che intenderete-

Al. Ditemi non è il Padre Oliuiero fratello della rara, & vnica tromba Ecclesiastica del Molto Reu. Frate Angelo Predicatore tanto Eccellente dell' Ordine Heremitano, il quale in Venegia, in Bologna, in Genoua, vltimamente come hò inteso in Napoli, hà dimostrato quanto sia grande la dottrina sua.

Lo. Signor mio sì, & io più volte mi trouai alle Prediche sue, alle quali quantunque vi fosse il gran Franceschino, & il valente D. Benedetto del Giesù, concorreuano genti infinite. Hor ritornando al principio nostro, e di quello, che Io viddi mentre stette nel sopraditto Monasterio, di cui hoggi è Priore, e Procurator generale il Religiosissimo Padre Pietro Paolo Giuffano, huomo nella musica singolare, raro. Hauete à sepe, che molte sono le cose, che da mè furono vedute.

Al. Auuertite Signor Lodouico mio, che prima, che veniate alla particolarità di Roma, vorrei piacendoui però, sapere il principio, & il Fondatore di essa, e quali furono i Rè, e gl' Imperadori di quella, col tempo nel quale essi regnarono, ma il tutto sotto breuità, il che intendere mi farà molto caro.

Lo. Diroumi, Trouo, che Italo Atlante detto Chittimo, figlio di Giapeto Secondo, à cui fù Padre Tantalo Rè de Corinti, essendo morto Espero suo fratello Rè d' Italia, detta da lui Esperia, lasciò di sè vna figliuola detta Roma Signora del Latio, & egli occupò l' Etruria, e così l' Imperio d' Italia, che era prima gouernato da vn solo, fù diuiso in due Regni, nel Latino, e nell' Etruria. Cost ei circa gli Anni del Mondo 2340. edificò vna picciola Citrà, & addimandandola dal suo nome Roma, la quale fù poi accresciuta, e non fabricata da Romolo, si come intenderete. Regno costei anni 46. le successe dopò Romanello suo figliuolo, e regnò anni 79. A questo successe Pico, sotto di cui Dardano edificò Troia, e Regnò anni 57. Seguì poi Fauno antico per anni 30. Indi Anno Fannigena lo tenne, anni 54. e 36. Vulcano, Soecesse poi Marte detto Giano giouine, il quale regnò anni 23. A costui successe Ceculo d. Satur-

no giouine per anni 36. Segui poi nel Regno Pico il giouine, il quale regnò anni 34. & indi successe Fauno Secondo, per anni 22. e poi prese il Regno Latino, da cui quelli del Latio furono detti Latini, e costui hauendo regnato anni 34. fù ucciso da Turno Rè di Rutoli, per non hauerli offeruata la promessa di sua moglie, in darli Lauinia sua figliuola per donna:

Al. A chi diede egli poi questa sua figlia Lauinia per moglie.

Lo. La diede ad Enea Troiano figliuolo d' Anchise , e di Venere, il quale dopò la ruuina di Troia uenuto in Italia con 22. Nauti , e 3400. psona, fù benignamēte riceuto da Latino, il quale occiso Enea pigliò la Signoria, & edificò Lauinia in honore di Lauinia sua moglie, & hauendo regnato anni 3. mentre che egli con picciola barchetta se ne andaua il fiume Numico barcando, fù da quello sommerso, nè mai più fù ritrouato il suo corpo.

Al. Chi soccesse poi ad Enea, il quale facilmente potrebbe essere stato dalla Madre Vepere portato in Cielo.

Lo. Soccesse Ascanio suo figlio, nato da Creusa sua prima moglie, figliuola di Priamo Rè di Troia, e di Ecuba, edificò la Città Albana, onde poi furono chiamati i Rè d' Albani, e regnò anni 38.

Al. Hebbe egli altri figliuoli di Creusa.

Lo. Non trouo, che di Creusa egli hauesse altri figliuoli.

Al. Nè hebbe egli alcuno di Lauinia.

Lo. Nè hebbe vno, il quale nacque dopò la morte del padre, e fù dimandato Giulio Siluio postumo, & essendo socceduto ad Ascanio, regnò anni 29.

Al. Perche hebbe questo cognome di Silui.

Lo. Imperò che la madre il fece nutrire secretamente in vna Selua, la onde tutti gli altri, che da lui discesero, furono dimandati Siluij. Egli fù inauertentemente ucciso da Bruto suo figliuolo alla caccia, volendo ferire vn Ceruo, & à lui successe Enea Siluio postumo, il quale regnò anni 31.

Al. Bruto dopò la morte del padre doue andò egli, non essendo soccesso nel Regno come primogenito.

Lo. Egli scacciato per questo d' Italia, andò in Grecia, oue tolse per moglie Ignognenia di Panduaso Rè di Grecia , e poi andò in Bertagna, & iui fù fatto Rè, e vi edificò Troia noua.

Al. Chi fù soccessore d'Enea Siluio ne gli Albani.

Lo. Latino, e regnò anni 50. e dopò lui Alba anni 39. al quale soccesse Atti, detto Capeto, & Egittio, e regnò anni 24. & il Regno andò à Capi suo figliuolo, il quale edificò Capua, e regnò anni 28. & à lui soccesse Carpeto, il quale edificò Carpaneto, e regnò 13. anni. Di poi Tiberino prese il gouerno, nel quale visse anni 8.

Al.

Al. Questo è quel Tiberino, il quale s'annegò nel Fiume Albula, e fù poi dal suo nome dimandato Teuere seguite.

Lo. A costui soccesse Agrippa, e regnò anni 40. e dopo lui Al ladio detto Romolo anni 19. egli fù dalla Saetta occiso, e dal lago lungo il quale egli habitaua, con tutta la casa ignottito. Auentino suo figliuolo poi tène l'Imperio āni. 37. e da lui hebbe nome il Mōte Auē. tino, nel quale egli fù sepolto dopo l'essere stato occiso nella guerra. A questo soccesse Proca, e regnò anni 23. Di Proca rest arono due figliuoli, i quali furono gli vltimi della Casa de' Siluij, cioè Amulio, e Numitore, il quale fù dal fratello cacciato del Regno, e da quello gli fu anche fatto occidere alla caccia Egisto detto Lau io suo figliolo, & Rea Siluia sua figliuola cōsecrò alla Dea Vesta, acciò che di lei nò nascesse chi vèdicasse l'ingiuria paterna, e la morte del fratello; Mā Rea il 4. āno della sua consecratione, fù nel Bosco à Marte dedicato, mētre che ella andaua per portarne acqua pura nel Tēpio di quello, da vno de' suoi Amanti violata, o vero come vogliono alcuni dall'istesso Dio Marte, & altri dicono essere stato il proprio Zio. Costei venuta al tempo partorì due figli bellissimi, i quali subito, per commissione di esso Amulio, furono portati ad essere sommersi nel fiume, lontano d'Alba quindici milia passi.

Al. Che auenne poi dell'infelice, e sfortunata Rea, sò che le leggi condendauano queste tali ad essere viue sepolte.

Lo. Varie sono in ciò l'opinioni. Alcuni dicono, che fù di secreto, subito fatta morire. Altri vogliono, che ella secondo la legge fosse viua sepolta, & altri dicono, che essa fù data in dono da Amulio ad vna sua figliuola.

Al. Se questo è, che egli ne facesse vn dono alla figlia, creder si deue, che facilmente egli violò quella, e perciò mosso à pierà, hauendo lui commesso il peccato, perdonasse à Rea la morte, che auenne poi delli figliuoli, furono sì come egli ordinò sommersi.

Lo. Non, ne meno morirono, perche quelli, che gli portauano alla morte, mossi à compassione, gli posero sopra la ripa del fiume, raccomandandogli à gli Dei. Partiti i serui, si dice, che vna Lupa, vñdo il pianto de' Bambini, sopraggiungendogli, diede loro le poppe, perche ella poco prima haueua partorrito: Mentre che essi poppauano, vennero à caso alcuni Pastori, e spauentando la Lupa, tolsero quelli, e poi gli donarono à Faustolo Arcade Maestro de' Guardiani de' porci del Rè. Questo Faustolo haueua già presentito la violatione di Rea, e del parto esposto alla morte, e mostrandò nulla sapere, gli portò ad Acca Laurentia sua moglie, la quale haueua all' hora vn figliuolo morto partorito, e così li nutrì con altri suoi vñdici figliuoli, li quali con Romolo, e Remo, che tali erano i

nomi loro, furono detti fratelli Aruali.

Al. Veramente se tale fù il successo di questi figliuoli, è da credere, che li loro Dei n'hauessero cura, e massime il Dio Marte, essendo, che la madre fù vestale del suo Tempio, e forse gli era il loro padre. Perche causa poi furono questi fratelli detti Aruali.

Lo. Furono così detti da fare i loro Sacrificij publici, acciò che la Terra, che da Latini era detta Arua, porgesse à gli homini, & gli Armenti abbondeuoli frutti.

Cresciuti i fanciulli diuennero guardiani di Porci, e Boui, e venuti all'età d'anni 18. nacque trà essi, & i Pastori di Numitore, per caggione de' prati grandissima lite, onde molte volte Romolo, & il fratello feriuano, & ammazzauano alcuni di quelli pastori di Numitore, il perche vn giorno non vi si trouando Romolo, fù in vno aguato preso Remo, e condotto ad Amulio, dal quale fù dato à Numitore. Romolo inteso il caso del fratello, voleua con molti suoi Compagni seguitare i nemici, ma fù ritenuto con gran prudenza da Faustolo, il quale all' hora gli scoprì tutto il tradimento d'Amulio fatto al zio, ad Egisto, & à Rea loro madre, & ad essi, Numitore frà tanto vedendo la bellezza di Remo, e quanto generosamente sopportaua l'essere menato con le mani ligate dietro alle spalle, fatti fare in disparte quelli, che lo menauano, gli domandò chi, e di cui fosse figliuolo, Remo gli disse quel tanto, che hauena già inteso da Faustolo, e che erano stati ritirati alla riva del fiume, all' hora Numitore pensò quello, che era, e scopertogli il tutto, mandarono secretamente per Romolo, e così insieme con molti loro amici, e con Faustolo assaltarono all'improuiso con l'armi il perfido Amulio, lo tagliarono à pezzi, e presero la fortezza, e così Numitore conseguì per virtù de' Nepoti l'Imperio, & hauendo regnato Numitore anni quattro fù fatto uccidere secretamente da Romolo, il quale desideraua solo hauere il Regno. Nel tēpo, che regnò Numitore quelli fratelli non edificarono, come vogliono alcuni, ma ingrandirono Roma. Già come vi hò detto da Roma d'Atlante figliuola edificata.

Al. Hora che io mi ricordo, parmi hauer letto, che Gellio narra, che morto Enena l' Imperio d'Italia, peruenne à Latino figlio di Telemaco, e di Circe, il quale di Roma sua donna hebbe questi due figli Romolo, e Remo.

Lo. Ancor lo hò letto il medesimo, ma parmi veramente, che poca fede se gli conuenga prestante. Imperò che altrimenti sentono Tiro Liuiio, Dionisio Alicernaseo, e tutti gli altri Storci, li quali tengono, che Romolo, e Remo fossero figli di Rea Siluia, & esposti alla morte col successo, che breuemente vi hò detto.

Al.

Al. Così veramente creder si deue. Vorrei mò, che mi dicessi quanti anni correuano dal principio del Mondo quando nacque-
no questi figliuoli, & appresso quanti anni erano, così dopò la ru-
uina di Troia, e quanto auanti il nascere di Christo.

Lo. Era l'anno del Mondo quando questi nacquero. 3194. anni &
dopò la rouina di Troia 413. 666. anni prima che venisse al Mon-
do il Parto di Maria Vergine, e nacquero si come narra Lucio Tar-
runtio alli 27. di Settembre.

Al. Veramente che mi hauete molto bene sodisfatto in questo,
e di qui si può conoscere, che Gellio piglia grandissimo errore, vo-
lendo, che Romolo, e Remo siano stati figliuoli di Roma, e di Lati-
no, essendo, che Telemaco nacque dopò la ruuina di Troia, circa
anni 15. e Roma hebbe principio dopò la ruuina di quella si come
dite ann 413.

Lo. Hauete à sapere Signore Alesandro mio, che io hò lasciato
à dietro molte cose, che io hauerei potuto dirui in materia di que-
sti figli, à mè solamente basteuol pare l'hauerui detto il loro nasci-
mento, e quando ingrandirono Roma.

Al. Io mi trouo molto sodisfatto, e così vorrei, che soccintamé-
te, con quel più breue dire, che si può, mi narraste quali furouo i soc-
cessori di Romolo, mà prima ditemi, quanti anni egli regnò, e qual
fù la morte sua.

Lo. Romolo ottenuto che hebbe il Regno, fù creato dal Popolo
Rè, & à Romani diede egli le leggi, & hauendo regnato anni 37.
mentre che esso oraua all'esercito presso le paludi capree, nata vna
subita tempesta, con pioggia, fulgolori, e tuoni, coperto da vn nem-
bo oscuro, sparue, nè fù mai più veduto, il perche fù pensato, che
egli fosse da Marte suo padre rapito in Cielo.

Al. A mè, se hò à dirui il vero, questa parmi vna fauola, & ancor
che ella sia scritta dagli stostici, Io per mè non la credo.

Lo. Vogliono alcuni però, che incominciando Romolo ad esse-
re Tiranno, & à mostrarsi molto più fauoreuole alla Plebbe, che à
Nobili, fù nel Senato dà Senatori ammazzato, & il suo corpo fù
gettato nelle paludi. Altri dicono, che i Citradini l'uccisero, men-
tre, che egli raggonaua al Popolo, essendosi oscurata l'Aria.

Al. O questo non hà somiglianza di fauole. Imperoche l'vna, e l'
altra di queste due morti conuenueuoli à Tiranni, può essere vera,
chi successe poi à Romolo.

Lo. Morto Romolo senza figliuoli, successe vn Numa Pompilio
di natione Sabina, figliuolo di Pompilio Pomponio, & hauendo
regnato anni 42. morì d'anni 80. lasciando di se, e di Taccia sua
moglie vn figliuolo detto Calpo, dal quale discese la gente Calfu-
nina, che fù prima detta Calpunia. Morto Numa successe Tullo Ho-
sti-

filio, il quale in sua gioventù fù Guardiano di Pecore, e dopò l'hauere regnato 32. anni, fù dalla facta con tutta la sua famiglia arso in Casa.

Al. Parmi hauer letto se ben mi ricordo, che egli fù da Anco Martio, e congiurati occiso in casa, con tutti i suoi, e poi brugiato ui dentro, acciòche i suoi figliuoli non soccedessero nel Regno, dopò la cui morte, se così fù, soccesse il detto Anco Martio, mà nõ mi ricordo di chi egli fosse figliuolo, e quanti anni tenesse il Regno.

Lo. Egli nacque di Martio Sabino, è di Pomponia figliuola di Numa Pompilio, e regnò anni 24. Dopo la morte sua, fù creato Rè di Roma Lucio Tarquinio Prisco, à cui fù padre Demarato Mercante della famiglia de Bachiadi, il quale fù Bandito, ò vero fuggì da Corinto à Roma per la Tirandide di Cipselo, & hanendo regnato anni 38. fù à tradimento dalli figliuoli di Anco Martio ammazzato. Vcciso Lucio Tarquinio fù da Romani creato Rè Seruio Tullio figliuolo di Tullio occiso da Romani, e di Ocrisia bellissima e prudentissima Donna, e regnò anni 44. e fù per insidie di Tarquinio marito di Tullia sua figliuola vccito, mentre che egli andaua à Casa. Morto Seruio Tullio, Lucio Tarquinio superbo figliuolo di un Mercante occupò con l'armi il Regno, & hanendo superba, & empicamente regnato anni 25. fù cacciato dal Regno. Imperòche Sesto Terquinio suo figliuolo violò Lucretia moglie di Collatino, e figliuolo di Lucretio. Egli se ne fuggì à Porcina Rè de Chiusi, e finalmente inuechiato in Tuscolo morì, e Sesto fù Tagliato à pezzi da Sabini. I Romani cacciato, che ebbero Lucio tarquinio, non volendo più il gouerno de i Rè, il quale era durato anni 243. elesero due Consoli, l'officio de' quali duraua un anno, e non più, acciòche non si leuaessero in superbia, & in Signoria tirannica.

Al. Quali furono i primi Consoli.

Lo. Lucio Iunio Bruto fratello di Lucretia violata, come hò detto da Sesto Tarquinio, e Lucio Tarquinio Collatino, il quale fù poi deposto, & in suo luoco fù creato P. Valerio, e poi soccessiuamente vi furono 877. Consoli.

Al. Quanti anni durò l'officio del Consolato.

Lo. 465. anni, nel qual tempo acquistarono in 43. battaglie quasi tutto il Mondo: Trà questi anni gouernarono due anni i dieci huomini, & i Tribuni de' Soldati 43. però con potestà consolare, e stettero quattro anni senza magistrato, che fù ne gli anni del Mondo 3590. Seguitarono poi i Consoli fino à Giulio Cesare, il quale sotto titolo di perpetuo Dittatore occupò il Regno, e la libertà ad un tratto, per il che egli hauendosi fatto Imperadore, fù nel quarto anno

anno del suo Imperio occiso dà congiurati nell' anno del Mondo 3920. innanzi l' auuenimento di Christo anni 41.

Al. Quante ferite hebbe egli, & in che giorno; & in qual loco fù egli ammazzato.

Lo. Le ferite furono 23. fù ucciso nel Senato auanti la Statua di Pompeo alli 15. di Marzo, nel qual giorno egli nacque, gli interfeutori furono Brutto Cassio, Attilio Cimbri, Casca, & Bacoliano, Attilio fù il primo, che lo ferì nel collo; secondo fù Casca, e lo ferì nella gola, & menatogli vn altro colpo gli aperse quasi il petto, Cassio lo ferì nel volto, Brutto nel pettiglione, & Bucoliano nella spalla.

Al. Vi raccordate voi quante volte egli habbia combattuto con Francesi, & quanti huomini furono in dieci anni ch'egli combattè da gli suoi Eserciti uccisi.

Lo. Se io vi hò à narrare Signor mio, tutte l'imprefe, e fatti di Cesare, e de' suoi soccessori, à noi non ci basterà tutto hoggi, e tutta domani, potrete leggere le storie mie, nelle quali trouarete à pieno il tutto, pure di Cesare dirouui questo, egli combattè co' Francesi 300. volte, e soggiogò di quelli 400. nationi, & uccise con li suoi eserciti vn milione. e 192. milia huomini nemici al nome Romano.

Al. Questo solo desideraua saper di Cesare, ne gli altri seguite, potete foccintamente, con narrare il tempo, e qualche loro fatto degno di memoria, che io starò attento ad udirui.

Lo. Morì Cesare M. Ant. Lepido, & Ottauiano nipote di Gaio G. Cesare occuparono l'Imperio, e vendicarono con grandissima crudeltà la morte di Cesare, & insieme regnarono anni 12. Ottauiano poi ottenne solo l'Imperio, e solo regnò anni 44. l'anno 27. del suo Imperio nacque Maria Vergine, e l'anno 41. nacque Christo Saluator nostro. Morì Ottauiano d'anni 76. in Nola auuelenato, come dicono alcuni da Liuia Drusilla sua moglie.

Al. Non fece egli qualche segnalata impresa.

Lo. Egli soggiogò i Cantabri, Aquitani, Rethi, Vindelici, Dalmatari, rouinò i Sueni, & i Cartiui, trasportò in Gallia i Sicambri, e fece stipendiarij i Pannonij.

Al. Chi foccesse nell' Imperio poi al detto Ottauiano.

Lo. Claudio Tiberio crudelissimo huomo, il quale tenne l'Imperio 23. anni, morì d'anni 78. ad vna Villa di Locullo di febre, ò vero auuelenato da Gaio Galigola suo Nipote, ò vero come vogliono alcuni soffocato col piumaccio, l'anno 18. del suo Imperio, Giesù Christo Redentor nostro fù crocifisso. A costui foccesse Gaio Claudio Galigola d'anni 25. e tenne l'Imperio anni 3. Vinse Arta-

banò Rè de Parti, & egli fù da Cassio Cherea, Cornelio Sabino, & altri congiurati con 30. ferite ammazzato insieme con Ceionia sua moglie.

Al. Perche caggione fù così crudelmente occiso da Congiurati.

Lo. Per le molte sue infinite sceleragini, Imperciòche egli fece ve-
cidere Tiberio suo fratello, vsò carnalmente con le sue forelle, fece
senza alcuna caggione incarcerare molti, molti dare ad essere m-
ciati dalle bettie, fece mettere alcuni in gabbia, altri segare per mez-
zo, e desideraua ch' il Popolo Romano hauesse vn solo collo per
darle la morte ad vn tratto. Fù sfrenatissimo in tutte le sorti di
lussuria; violò molte Nobili Matroni sapendolo i mariti, e poi le
publicaua. Spese in cose vane, e superflue in vn anno. 66. milioni
e 500. milia docati d'oro. Egli beueua le pietre pretiose, fece Naui
di cedro con le poppe di gemme, fece fabricar nel mare. Alzò pia-
nure; Spianò Monti, per il che si volse poi alle grauezze, e rapine.

Al. Egli fù dnnque meritamente morto.

Lo. Soccesse à questo empio, Claudio Tiberio Secondo, il quale
regnò circa àni 14. Costui oltre, che vsò molte crudeltà nel far mo-
rire gli huomini per sospetto, fù molto goloso, & auido di vino,
grandemente lussorioso, fù gran giocatore de dadi, sopra il gioco
de quali compose vn' operetta, fù smemorato, e di pochissima me-
moria, fù però studioso delle lettere greche, compose opere, sogio-
gò i Medi, guerreggiò con Britanni, e di quelli trionfò. Atgiunse all'
Imperio l' Isole Orcade, consigliaua meglio all' improuiso, che pen-
sando.

Al. Qual fù la morte sua, e quanti anni visse egli.

Lo. Fù auuelenato in vn bolletto, essendo d'anni 74. da Agrippina
sua moglie, & à lui soccesse Nerone, il quale regnò anni 14. & occi-
se se stesso con vn pugnale.

Al. Perche caggione diede à se stesso la morte.

Lo. Imperòche egli per le sue sceleragini era stato da Romani
publicato per nemico, laonde il Senato mandò alcuni per ammaz-
zarlo, mà egli intendendo che i Satelliti s' appropinquano, per
non venire nelle mani loro, generosamente ammazzò se stesso.

Al. Qual fù la caggione per la quale egli fù così publicato nemi-
co del Senato.

Lo. Perche vsò mille sceleragini, trà le quali fù, che egli andaua
di notte armato per le taverne di Roma, rubbaua le poteghe, sfor-
zaua l'altrui mogli, sforzò vna vestale, tolse vn giouanetto castrato
per moglie, si maritò in vn suo seruo, vsò come vogliono alcuni
con la madre, e poi la fece ammazzare, spogliò i Tempij delle sta-
tue

tue d'oro, e d'argento, occise Ortaula, e Pompea Sabina sue mogli, forzò vn giouanetto, e poi lo fece ammazzare, fece morir Seneca uo Precettore, e Lucano Poeta, fece morire ancora i Principali di Roma, & in quella metterè il foco, il quale durò sei giorni, & egli mentre che tutta Roma ardeua, cantaua sopra la Torre de Mecenate la presa, & incendio di Troia, priuò molti de' Senatori de' loro beni, e finalmente fece uccidere gli Apostoli Pietro, e Paolo. Dicefi, che egli fù sepolto à Porta Flaminia, e d'indi dopò 745. anni furono da Papa Pasquale leuate le sue ossa, e gettate nel Teuere, & in quel loco fù fabricata la Chiesa di S. Maria del Popolo.

Al. Veramente, che egli fù vn crudel Tiranno, e meritamente fù publicato nemico di Roma, laonde meritaua vn'acerbissima morte. Chi seguìtò nell'Imperio à questa bestia.

Lo. Sergio Galba Sulpitio, il quale hauendo regnato sette mesi, fù per commissione d'Otrone Siluio, scannato nella Piazza, presso il lago di Curtio, e subito Ottone prese l'Imperio, mà hauendo imperato solamente trè mesi, combattendo presso Piacenza, & essendo vinto, per non venire nelle mani de' nemici, occise con vn pugnale se stesso, per la cui morte molti Soldati, che l'amauano, s'ammazzarono auanti di lui, Morto Ottone fu creato Imperadore Amulo Vitellio, il quale in fine di otto mesi fu dà Soldati occiso, e strascinato nel Teuere.

Al. Che cosa fece egli, per la quale egli meritasse questa morte.

Lo. Era crudele, auaro, dissipatore, andaua à mangiare alle Taverne, & alle Cucine, occise vn suo figliuolo. Faceua morir ciascuno per cause leggieri, si dilettauà di vedere ammazzare gli huomini, fece morir la madre. Dicono alcuni, che egli diede in vna cena, à Vitelliano suo fratello ventimilia pesci, e settemilia Vcelli à mangiare, e per la sua dissonestà vita fu dimandato Spintria.

Al. Meritaua questa morte, e peggio, chi focesse à questo horribil mostro.

Lo. Successe poi nell'Imperio il buono Vespesiano Flauio, creato Imperadore dall'Esercito, mentre che egli era in Palestina, oltre il Mare di Siria, e di l'Giudea; Venuto à Roma fu chiamato ornamento dell'Imperio, e padre della Patria, e meritamente.

Al. Perché, se essendo venuto di nuouo in Roma, non haueua ancora come Imperadore operato cosa alcuna in beneficio, & honore della Patria.

Lo. Non senza causa egli s'acquistò quel nome; Imperò che prima, che egli fosse Imperadore, essendo stato Senatore, Tribuno in Tracia, Questore, Governadore in Candia, e Cirene, Edile, Pretore, fu Governadore in Germania, & Inghilterra, oue trenta volte com-

battè con gl' inimici. Essendo Capitano de' Romani sottomesse all' Imperio più di venti Città, gouernò l' Africa, l' Acaia, la Giudea. Ridusse in Prouincia la Licia, Rodi, Constantinopoli, Samo, la Tracia, la Cilicia, e Cappadocia, e poi fù creato Imperadore, e visse nell' Imperio poco meno d'anni diece, e d'anni settanta morì aggrauato dal flusso.

Al. Non fece egli qualche segnalata cosa, mentre fù Imperadore.

Lo. Rifece il Campidoglio, rinouò il Tempio della Pace. Edificò l' Anfiteatro in mezzo di Roma. Rifece le mura, e gli edificij di molte Città, e mètre egli staua al gouerno di Roma, Tito suo figliuolo, il quale gli soccesse nell' Imperio, prese la Giudea, e Gerusalemma. Creato Imperadore edificò le Terme appresso l' Anfiteatro, fece il gioco de i gladiatori, e mentre che egli gouernò l' Imperio, e che fù Pontefice Massimo, non fece morire alcuno, quantunque lo meritasse. Regnò due anni, e trè mesi, e morì nell' istesso loco, oue morì il padre. Soccesse poi nell' Imperio Domitiano suo fratello, e regnò anni 15, e fù da Partenio, Stefano, Ellodiano, occiso nella Camera sua, e poi i Romani leuarono le sue statue, & ordinarono ch' il nome di Domitieno non fusse più nominato, e che ogni memoria de' fatti suoi fosse in tutto tolta, e leuata via.

Al. La causa di questo, e della morte sua qual fù.

Lo. Egli dopò alcuni anni del suo Imperio ne' quali fù assai modesto, e buono, diuenne più pessimo, e più crudele di Caligola, e di Nerone. Fece ammazzare senza alcuna caggione, molti amici, e Senatori; scacciò di Roma, e d' Italia tutti i Filosofi, seguitò crudelmente i Christiani. Fece uccidere Flauio Clemente suo zio, per hauere posto nome à due suoi figliuoli Domitiano, e Vespesiano, uole essere chiamato Signore, e Dio, e che le sue statue fossero d'oro, e d'argento. Comandò, che la schiatta di Dauid fosse distrutta, e confinò Giouanni Euangelista nell' Isola di Patmos, e molte altre sceleragini furono da lui fatte.

Al. Meritamente fù dunque morto, chi soccesse à questo opprobio della Natura.

Lo. Nerua Cocccio di Narni, il quale mentre era in Nola bandito da Domitiano, tù da quelli, che uccisero questo scelerato creato Imperadore, & era d'anni 70. Fù molto buono, mà visse molto poco. Imperò che tenne l' Imperio vn' anno, e quattro mesi, nel quale egli tolse per compago Traiano suo figliuolo adottiuo, il quale poi gli soccesse nell' Imperio, gouernato da lui anni 19. e mesi 6.

Al. Si dice, che egli fù vn brauo, e buono Imperatore, per il che vorrei sapere qualche suo egregio fatto.

Lo.

Lo. Sbandì di Roma tutti gli otiosi, & amò grandemente gli amatori di virtù. Portò grande odio à gli Adolatori, ampliò i còfini del Romano Imperio. foggiogò la Dacia, Prese l'Iberia, Sauracea Bosfero, l'Arabia, e la fece Prouincia, occupò Osdronori, l'Isola di Colchi, gl'Adiabeni, i Marcomedi, & Antemurio Regione di Persia, superò Seleucca Cthesifonte, Babilonia, e gli Edesij, peruene à còfini dell'India, & infino al Mar rosso. Fece l'Armenia, la Soria, e la Mesopotamia Prouincie, finalmente morì alli Bagni di Seleucca, oue era andato per vno spàimo, che gli era venuto in vno braccio, e le sue ossa furono portate à Roma, e poste in vna vrna sopra vna colonna di altezza 140. piedi,

Al. In vero fù vn degno, & honorato Imperadore, à lui chi soccesse nell'Imperio.

Lo. Adriano d'Adria Città in Apruzzo, e fù figliuolo adottiuo di Traiano, e riuscì Imperadore, mentre che egli dimoraua in Antiochia, capo della Siria. Egli tenne l'Imperio anni 20. e non hauendo figliuoli si adottò Antoniuo Fuluio detto Pio, il quale gli soccesse nell'Imperio, e lo tenne anni 23. e morì d'anni 70. in vna sua Villa d. Lorio dodeci miglia lontana da Roma. Egli fù vn virtuoso, benigno, & honorato Imperadore, dopò la morte sua fù creato Imperadore Marco Aurelio Antonino Filosofo, il quale tenne l'Imperio anni 18. anni 11. con L'Aurelio Vero Comodo suo fratello, e solo anni 7. morì in Bendona di febre.

Al. Non fece egli qualche honorata impresa.

Lo. Combattè contro Germani, foggiogò Marcomani, hauendo con essi loro guerreggiato anni 3. continui, vinse i Guadi, i Sarmati, i Narisci: Er muduri, Sueui, Loteringi, Buti, e tutti i Popoli, che sono da i còfini di Schiaunia fino alla Gallia, & liberò l'Austria el'Vngaria dalla seruitù d'alcuni Tiranni. Et à lui successe Lutio Antonino Commodo suo figliuolo, il quale regnò anni 12. mesi 8. e fù vna notte strangolato da due giouani per opera di Martia sua concubina.

Al. Per qual suo peccato fù egli così miseramente morto.

Lo. Egli fù più crudele di Nerone, e più lussurioso di Galligola, e più d'ogni altro auaro, pessimo, e disleale, faceua l'arte del parafito, e era buffone. Entrato in Roma, perche egli in Vngaria si trouaua all'hora, che fù creato Imperadore, diede segno di essere buono amministratore, mà durò poco, imperoche fece sbandire senza caggione alcuna 24. Consoli, e distribuì la robba di quelli trà meretrici, ruffiani, circedi, e persone infame. Fece morir sei Consoli antichi Romani, perche non poteuano per la vecchiezza loro andar in Senato. Fece uccidere Birrio suo Cognato, perche lo riprendeua, & perche Faustina sua sorella erasi maritata senza sua saputa, la

fece morire, gettò nel Teuere 14. Romani, perche passeggiando, ragionauano della virtù di Marco Aurelio. Vccise burlando più di cento Gladiatori, combattendo con essi loro. Volse che Roma si chiamasse non più Roma; mà Commodiana. Vssò crudeltà contro i Sacerdori di Isis, e di Bellona, alli quali fece guastar le braccia, & randerei petti con pettini di ferro. Voleua esser chiamato Hercole, & portaua la pelle del Leone, & la mazza, con la quale andaua vccidendo gli huomini. Al fine hauendo egli dopò molte sue altre sceleragini determinato nel giuoco de Gladiatori vccider la detta sua concubina, con quelli dui giouani, & altri Senatori, s'acquistò quella sua ben meritata morte.

Al. In vero egli fù vn grãde scelerato, & meritaua morte assai più crudele, & tanto più, hauendosi imbrattato le mani nel sangue di quelli Sacerdoti.

Lo. Subito morto questo empio, fù eletto d'anni 70. oltre ogni sua speranza, Publio Pertinace, il quale hauèdo regnato solamente sei mesi, fù da Tausio Teutonio vcciso, & il suo capo fù portato per tutta Roma.

Al. Che fece egli, che così presto gli fù tolta miseramente la vita.

Lo. Egli fù morto per voler leuar l'insolentia alli Soldati, li quali sotto Commodo s'hauèuano vsurpato troppo gran libertà, fece vèdere all'incanto le meretrici, buffoni, & i Cinedi di Commodo, & quei denari furono dati per il bene della Republica, & fece molte opere buone. A lui soccesse Didio Giuliano, eletto à viua forza da Soldati, mà nel settimo mese del suo Imperio fù da vn Cavalier mandato da Settimio Seuero vcciso, il quale Settimio era già stato eletto Imperadore dal Senato, e governò l'Imperio anni 18. e ritrouandosi in Inghilterra, morì como dicono alcuni, di malinconia, conoscendo il poco amore, che gli era portato da suoi figliuoli.

Al. Egli in tanto tempo deue hauer fatto ad ogni modo qualche impresa degna di memoria.

Lo. Prima che egli fosse creato Imperadore, fù mandato Proconsole nella Spagna, Andalusia. Tribuno del Popolo in Roma. Poi nauigò in Asia, andò in Athene, fù creato Proconsole in Sicilia, & in Roma hebbe il Consolato. Creato poi Imperadore, à i Soldati, che vccisero sì crudelmente Pertinace, & acciò fossero conosciuti da tutti, tagliò loro il naso, la lingua, la barba, e gli fece schiaui. Fece poi dare à mangiare à i Leoni Narciso, il quale fù vno di quelli scelerati Soldati, che strangolarono crudelmente Commodo. Vinse i Parti, gli Arabi, e gli Adiabenici, per il che fù chiamato Parthico,

Ara-

Arabico, & Adiabenco. Soggiogò l' *Armenia*, castigò i *Giudei*, & i *Samaritani*, i quali si voleuano ribellare. Vidde nell' *Arabia* felice volar la *Fenice*, e saccheggiò tutte le Città dell' *Arabia*, e fù grandissimo nemico di ladri. Morì, che egli fù, soccesse nell' Imperio *Bassiano Antonio Caracalla* suo figliuolo, il quale era d' an. 37. e regnò anni 6. e fù in *Mesopotamia* da *Martiano* ucciso, mentre che egli tolto si era di strada piscaricarfi il ventre, e gli soccesse *Macrino*, il quale hauendo regnato vn' anno, fù in *Antiochia* molto delizioso, & lasciuo; e poi in *Fenicia* fù dà *Soldati* ucciso, mentre, che egli andaua contro *Eliogabalo*, & *Mesia Auola* di quello, il qual *Eliogabalo* successe à quello nell' Imperio, nel quale visse anni quattro, e fù dà *Soldati*, insieme con la madre nel palazzo ucciso, e poi furono amendui strascinati per *Roma*, e gettati nel *Teuere*.

Al. Io per mè vorrei più presto esser stato à quelli tempi vn priuato gentil'huomo, che *Imperadore*; Secondo che quasi tutti erano ammazzati, che cosa fece costui, onde egli ne hauesse ad esser ucciso con la madre.

Lo. Costui fù il più scelerato huomo, che mai creasse la natura, e credo, che egli fosse ingenerato non da huomo, mà da qualche infernal *Demonio*. Egli quando fù creato *Imperadore* era in *Asia*, e venendo à *Roma*, entrò in quello in habito *Barbare* sco, & subito egli diede adito nel suo palazzo à *Buffoni*, à *Parasiti*, & à *Cinedi*. Fù in ogni sorte di *lussuria* sfrenatissimo, commesse adulterij, incesti, stupri, sacrilegij, sodomie, & ordinò, che niuna *Vestale* facesse voto di castità, & hauendo repudiato la sua prima moglie, sposò vna monaca, & poi la repudiò. Fece scannare al *Tempio* delli *Dei Eliogabalo*, i più *Nobili*, & più belli fanciulli di *Roma*, & d' *Italia*, & di tutti questi mali, era consentiente la madre sua, la quale fù trà tutte le scelerate, sceleratissima, & veramente, s'io volessi narrarui tutte le pazzie, e sceleragini di questo scelerato, non bastarebbono due giorni.

Al. Meritamente le fù data questa morte, chi soccesse poi à questa bestia nell' Imperio.

Lo. *Alessandro* seuero suo *Consobrina*, figliuolo di *Mammea* sorella di *Semiamira* madre di quello. Era questa *Mammea* *Christianissima*. *Alessandro* era piaceuole, pietoso, & humile. Sbandì di *Roma* i *Soldati* insolenti. Era nemico d' *Aduatori*, *Gioculari*, & *Buffoni*. Ordinò che li *Christiani* non fossero perseguitati; Mandò fuori di *Roma* tutti gli *Eunuchi*, perche erano tenuti da molti per lasciuia. Teneua in casa l' *Imagini* di *Christo*, e di *Abramo*, e di *Orfeo*. fù finalmente in tutte le cose buono *Imperadore*, non dimeno hauendo imperato 13. anni, fù per opera di *Massimo* ucciso in-

insieme con la madre in Germania, & li foccesse il d. Massimo detto Giulio Massimino, soldato ignobile, & nato di gente barbara.

Al. Molto mi marauiglio, che essendo stato così buono Imperadore, egli fosse poi crudelmente ammazzato.

Lo. Dirouui, mentre che egli combatteua in Germania doue fù morto contro Germani, che si erano ribbellati, hauendoli redotti all'obediienza sua, non volse, ch' i suoi Soldati li facessero alcuna ingiuria, nè meno li rubbassero, i Soldati ch'erano intenti à saccheggiare, & à rubbare, pieni d' sdegno, & perluasi da Massimo, così miseramente l'ammazzarono, & fecero Imperadore questo Giulio Massimino, il quale tenuto l' Imperio anni 3. fù in Aquileggia nel Friuli, mentre ch' era nel padiglione tagliato da suoi proprij Soldati à pezzi, col figliuolo, & con tutti i suoi fauoriti.

Al. Perche caggione fù dalli suoi Soldati morto.

Lo. Perche à loro dispiaceua molto la crudel vita di esso Tiranno, il quale fù oltre modo crudelissimo. Faceua metter in croce gli huomini, & quelli dar alle fiere. Fece ammazzare tutti quelli che sapeuano la viltà del suo lignaggio, Imperò che egli era stato prima pastore, fù figliuolo di Micea, & di Ababa gente barbara di Tracia, & ignobili. Diede la morte à più di quattromilia persone, & per se tolse le sostantie loro. Vccideua fuori di proposito gli huomini, spogliaua i Tempij, & rubbaua le Città, & finalmente non lasciò crudeltà à dietro alcuna, per il che era chiamato Ciclope Busiri, Scirrone, e Falari, & bene fù ch' egli fusse ammazzato prima, che egli fosse andato à Roma.

Al. Veramente costui non era degno nè dell' Imperio, nè meno di vita, & di questi tali non se ne deue tener vn minimo germoglio, hor seguite.

Lo. A costui successe per elezione del Senato Gordiano, d'anni 16. figliuolo di vna figliuola di Gordiano Imperadore, & quantunque fosse giouane, fù di buono intelletto. Aprì il Tempio di Giano. Soggiogò; Parti, afflisse i Persiani, e ritornando con Vittoria à Roma, fù per tradimento di Filippo suo Prefetto trà i confini Romani, & Persiani ammazzato, I Romani intesa la di lui morte crearono vn Marco, il qual morì poco doppo, & à costui fù fatto foccessore Hostiliano, che sèza hauer operato cosa alcuna, finì il corso di sua vita, & fu poi creato Filippo Arabo di sangue ignobile, detto M. Giulio, & venuto à Roma celebrò il millesimo anno di Roma edificata, e tolse per compagno nell' Imperio Gaio Giulio Saturnino suo figliuolo. Questo Filippo fu il primo Imperador Cristiano, & fece in Campidoglio sacrificar il Corpo di Christo, Imperò anni 5. & non hauendo fatto nel suo Imperio ancora cosa,

che

che laudabil fosse, fu per opera di Detio dà Soldati, insieme col figliuolo, ucciso, egli in Verona, & quello d'anni 12. in Roma. Morto Filippo, questo Detio occupò l'Imperio, & hauendo regnato 2. anni, combattendo contro Barbari, posto col figlio in fuga, s'affogò nel toréte di vna palude, nè mai più fu ritrouato, & il figlio fu morto. Fu dotto, vtile, e piaceuole, mà molto persecutor de' Christiani. Morto Detio Virio Gallo, Hostiliano, & suo figliuolo. Volusiano furono creati Imperadori, mà hauendo infelicemente regnato anni 2. furono dà suoi Soldati morti, mentre combatteuano contro Emiliano, il quale ribellando in Misia, fu creato Augusto, mà poco allegrezza egli hebbe del suo Imperio, imperochè il quarto mese fu dà suoi fauoriti presso Spoletto ammazzato.

Al. In somma in quel tempo erano molto infelici gl' Imperadori, saria o stato meglio loro contentarsi di essere Capitani dell' Esercito, ò vero vn Soldato di paga, poiche tutti erano così miseramente ammazzati.

Lo. Il successor di costui Valeriano fu il più infelice, e sfortunato Imperadore di quanti furono. Egli per le buone sue qualità, mentre era in Rezio, e Norico, fu dà Cavalieri creato Imperadore, & hauendo regnato anni 7. guerreggiando in Mesopotamia, fu vinto, e superato da Supore Rè di Persia, il quale tenendolo à guisa di cane legato con vna catena, lo priuò de' gli occhi, e lo conduceua continuamente seco, e qualunque volta Supore voleua caualcare, per salire à cauallo, gli poneua i piedi sù la coppa, e finalmente non potendo più caminare, essendo d'anni 70. lo fece sì come scriue Agatio Historico scorticare viuo.

Al. O questo sì, che fu vn infelice fine, simile al quale fu anche quello di Baiazzetto Ildrin Ottomano Imperadore di Turchi, il quale vinto dal gran Tamberlano Sig. del Zagatai, seruiua à quello per iscabello nel montare à cauallo, trouandosi finalmente in vna gabbia di ferro, occise se stesso, percotendo col capo piu volte in quella.

Lo. Quiui douerebbono specchiarsi i superbi Tiranni, e considerare, che molte volte, quanto piu pensano ad alto salire, tanto piu è maggiore la caduta loro, leggano i Principi, & i Signori l'infelici casi de' gli huomini illustri da mè raccolti in picciolo volume, che vederanno quanto sia vano il mettere speranza nelle grandezze loro, e quanto facilmente perdano in vn giorno quello, che in molti anni essi hanno acquistato, & insieme perdono la vita, la gloria, e l'honore. Presso l'infelice, e sfortunato Valeriano suo figliuolo Galieno d. Galleriano, il quale era stato insieme col padre dal Senato chiamato Augusto foccesse solo nell'Imperio, il quale egli ten-

ne

ne anni 8. e dopò l'hauer castigati alquanti Tiranni , che si erano ribbellati , abandonò la Republica, & andato in Milano , oue trà Meretrici passaua la sua vita, fu dà suoi per insidie d'Aurelio ammazzato. A questo soccesse Claudio, mentre che egli era à Ticino eletto, però da Galieno vicino à morte, fu confermato dal Senato, e veramente fu vno buono Imperadore, ordinò molte leggi, riformò l'Imperio, seueramente punì i ladri, e malfattori. Subito hauuto l'Imperio andò contro i Gotti, i quali guastauano già 15. anni la Sciauonia, e la Macedonia, e di quelli ne occise trè cento milia, sommerse due milia Naui. Quelli, che furono fatti Schiaui, furono senza numero, e le donne furono tante, che ciascheduno Soldato di Claudio, trè ne possedeua. Presso al lago di Garda nella Selua Lugana, occise piu di cento milia Alemanni, finalmente dopò molte sue honorate imprese à Smirna morì di peste, e Quintilio suo fratello, il quale successe, fu il 17. giorno del suo Imperio in Aquilegia occiso, e subito gli soccesse nell'Imperio Aureliano di Dacia, nato d'oscura famiglia, mà di singolar disciplina, & alla Republica molto vtile. Fu gagliardissimo, talche in vn giorno nella guerra sarmatica vccise con le sue mani 48. nemici, & in piu giorni 950. Fu molto nemico de'ladri, & adulteri. Vinse i Sueui, Sarmati, i Marcomanni, e venuto in Roma, castigò molti seditiosi; andò poi contro Palmireni, prese Zinobia loro Regina, superò i Barbari di Tracia, e Sciauonia. Occise oltre il Danubio quindicimilia Gotti, prese la Bitinia, Tiana, Antiochia, e tutto lo stato d'Oriente. Venne in Occidente. Domò i Francesi, & hauendo soggiogato quasi tutto il Mondo, entrò trionfando in Roma con quattro Carri Reggij, l'vno di Odenato Rè di Palmireni, l'altro del Rè di Persia, il terzo di Zenobia, & il quarto del Rè de'Gotti, eranoui in questo trionfo, 20. Elefanti. 200. fiere domestiche di Libia, e di Palestina. 4. Tigre, e d'altre forte d'animali 800. I prigionij erano Exomiti, Arabi, Eudemoni, Indi, Batriani, Hiberi, Saraceni, Persiani, Gotti, Alani, Rossolani, Sarmati, Franci, Sueui, Vandali, Germani, Palmireni, Egittij, e dieci Amazzoni, prese in habito virile nella guerra de' Gotti. Si delettò molto de' boffoni, d'vno mangiatore d. Fago, il quale ad vna cena mangiò. 100. pani, poi mangiò vn castrato, vn porco cingiale, & vn porcello. Egli fu il primo Imperador di Roma, che portasse Diadema in capo, e manto di Gemme, & Oro, & hauendo regnato 5. anni, fu dà Soldati vcciso trà Constantinopoli, & Heraclia ad vn loco d. Cenofrio,

Al. Che infelicità era quella de'detti Imperadori, che quantunque fossero buoni, moderati, & vtili alla Republica, non dimeno erano così miseramente ammazzati. Hauerei piacere intendere

la

la caggione , per la quale questo tanto segualato Imperadore fosse così infelicamente da Soldati ucciso.

Lo. Vn suo seruo fù cogione di q̄sta sua morte, lo scelerato imitãdo la mano dell' Imperadore, scrisse vna lettera, nella quale era scritto, ch' egli ordinaua ad alcuni suoi Capitani , che douessero occidere certi Soldati , questi hauuta la lettera in mano per tradimento del Seruo, credendola vera, l'uccisero , mà furono poi castigati da Tacito Imperadore, il quale sei mesi dopò la morte d'Aureliano , successe nell' Imperio , astretto però dal Senato à pigliar tal carico, mà poco nell' Imperio visse. Imperoche il festo meso morì in Ponto di febre, benchè vogliano alcuni che fusse dà Soldati morto. Egli fù tanto studioso delle lettere , che ne di , nè notte mai cessaua di leggere, ò scriuere. Morto che egli fù, Floriano suo fratello occupò l' Imperio, come cosa hereditaria, mà in capo di due Mesi, fù in Tarso dà Soldati ucciso, nel qual tempo era Stato creato successor di Tacito, Marco Aurelio Probo , figliuolo di vn pouero Hortolano schiauone, & tenne l' Imperio anni 6. nel qual tempo reacquistò la Gallia. Guerreggiò in Africa. Vinse i Marmaridi. Tornò à soggiogar la Germania, & Barbaria. Prese 9. Rè di Corona , uccise 400. milia nemici. Acquistò Gioppe , e Tolomaide. Oppresse alcuni Tiranni , che cercauano vsurparsi l' Imperio. Fù finalmente ancor esso in Sirmio dà Soldati ucciso: in vna Torre ferrata.

Al. Che cosa fece egli per l'amor di Christo , per la quale egli meritasse empianamente d'esser morto.

Lo. Egli non uoleua, ch' i Soldati uiueffero in otio , nè facessero cose indegne della militia, & poi ancora egli diceua , che hauendo cuasi pacificato il Mòdo, ch' in breue tẽpo nõ saria più bisogno de' qoldati. A costui successero Caro, il quale hauendo regnato due anni, e guerreggiato con Parti, e presa Seleucca , & Ctesifonte Nobilissima Città, fu dalla Saetta, lungo il fiume Tigre ammazzato. Ottenne poi l' Imperio Diocletiano Dalmatino, creato Imperadore dà Soldati. Egli tenne l' Imperio anni 20. mà l' 11. anno si ridusse à vita priuata , lasciando il gouerno à Galerio Massimiano , & à Constantio, li quali trà essi diuisero l' Imperio , visse poi anni 9. e morì volontariamente, beuendo il uelena, hauendo timore di Constantio, e Licinio. Egli fu accorto, sagace, seuero, crudele, diligente, e sollecito. Uoleua esser adorato , e fu maggior persecutore de' Christiani, che ancor fosse stato. Hebbe molte vittorie , & castigò molti Tiranni, Morto ch' egli fu seguitarono nell' Imperio Galerio, e Constantio, questo hebbe la Gallia , l' Africa , & l' Italia . Quello hebbe la Schiauonia, l' Asia, & l' Oriente, il quale hebbe poi da Constantio il gouerno dell' Italia, e dell' Africa, perche egli, che era be-

nigno, & quieto si contentò della Spagna, e della Francia, e finalmente dopo molti tumulti di Tiranni, come si può vedere nelle mie Historie, successe nell' Imperio il Magno Constantino.

Al. Haverete piacere intendere, e sapere, di chi fu figliuolo questo Constantino, il quale fu per l'opere sue detto Magno.

Io. Egli fu figliuolo di Constantio Imperadore, cognominato Cloro, il qual nacque d'Eutropio Nobile Romano, & di Claudia, figliuola di Crispo, fratello di Claudio Imperadore; la Madre fu Elena figliuola di Celo Rè di Brettagna, hora d'Inghilterra, donna sopra tutte l'altre dotata di Bellezza, di dottrina, e di Religione christiana, & herede del Regno paterno. Constantino dunque suo figliuolo, deposto, che hebbe Dioclitiano l' Imperio, fu da Soldati ptoriani creato Imperadore, mentre ch'egliera nella guerra di Gallia, & perche egli perseguitaua, si come gli antecessori suoi li Christiani, il B. Papa Siluestro primo con li chiesiei suoi, staua nascosto nel Monte Sorato da mè veduto, loantano 20. miglia da Roma; In questo tempo fu Constantino percosso d'incurabil lepra, laonde non ritrouando à quella rimedio alcuno, fu da Medici consigliato à lauarsi nel sangue caldo de' fanciulli, li quali ancora lattassero, per il che furono condotti piu di 20. militia bambini per esser uccisi, & vedendo l' Imperadore le madri loro miserabilmente piangere, mosso da pietà, deliberò piu presto morire, che commettere vn tanto scelerato effetto, & così liberò le madri, con li figli. Per questo atto di carità, la seguente notte gl'apparsero S. Pietro, e S. Paolo, dicendogli, che Giesù Christo li faceua sapere, che volendo sanarsi, douesse ritrouare Siluestro Papa, il quale era nascosto nel Monte Sorato. L' Imperadore mandò per S. Siluestro, e vestito di bianchissime vesti, per sette giorni, ordinò in honore di Christo le constitutioni, e l'ottauo giorno con grandissima humiltà prese dal B. Siluestro il Santo Battesimo, e fu risanato, il perche subito ordinò, che per tutto l' Imperio Romano, i Tempj degl' Idoli fossero chiusi, e che le Chiese di Christo fossero edificate, e che i Santi Martiri fossero tenuti in grandissima venerazione, e poi donò al Papa la Città di Roma, & il suo Palazzo Lateranense, e fece il dono, così rango dalla Chiesa tenuto, e celebrato, & egli dopò l'hauer edificata la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, di S. Paolo nella via hostiense, di S. Giouanni Laterano nel Monte Celio, di S. Lorenzo fuori di Roma, quasi vno miglio nella via Tiburtina, di S. Croce in Girusalemme, à prieghi di Elena sua madre, lasciando Roma, se n'andò nella Città di Bisantio, che poi dal suo nome fu detta Constantinopoli, & iui habitarono poi gl'Imperadori sino à Carlo Magno, nel qual tempo scorsero anni 474.

Al.

Al. Vedesi il loco douo fù battezzato Constantino.

Lo. Si vede, & è di forma rotonda, e di piombo couerto, e circondato di Colonne di porfido.

Al. Come era fatto il fonte.

Lo. Il Sacro fonte era di porfido, e quella parte oue era l'acqua del Battefimo, era d'argento, e nel mezzo vi era vna colonna di porfido, e sopra quella, vna lampada d'oro di libre 50. e nell'estremità della fonte, si vedeuua vn Agnello d'oro, & vna statua d'argento del Salvatore di libre 10. con la Inscrittione. Ecce Agnus Dei Qui tollit peccata Mundi, Erano ui ancora sette Cerui d'argento, giaceno di peso libre 80. li quali spargeuano acqua Vicino al detto loco vi sono trè Cappelle, l'vna consecrata alla Croce, l'altra, che fù già la camera di Constantino à S. Gio: Battista, & in questa non vi entrano mai donne, l'ultima è dedicata à S. Giovanni Euangelista, e tutte trè furono in questa guisa consecrate da Papa Ilario. Appresso vi si vede l'hospitale di Santo Giovanni Laterano detto prima l'hospide di S. Salvatore, il quale fù edificato dalla Nobil, & illustre famiglia Colonna, & fù poi ampliato da diuersi Cardinali.

Al. Non pose Constantino nel d. Battistero altro, che di memoria fosse degno.

Lo. Vi pose vn Salvatore d'argento, che sedeu di libre 330. vn' altro Salvatore di 140. libre; 4. Angeli di peso di 105. libre; 12. Apostol di cinque piedi l'vno, & di peso libre 50. Pose ui poi 4. corone d'oro, cò li Delfini di libre 20. & 7. Altari di libre 200. Io non trouo, che altro vi fosse; è ben vero, che Papa Hormisda vi offerì vna corona d'argento di 20. libre, & 6. vasi, le quali cose non sono più in detto loco, mà nella Sacrestia del Papa, nella quale si vedono infinite cose d'argento, & d'oro, & vasi di preciosissime pietre, Regni, & paramenti Pontificali di valuta inestimabile, cosa, che nel miracolo, porge marauiglia grandissima.

Al. In questo mi hauete molto bene satisfatto, resta, che seguirate à narrarci, quali furono li successori di Constantino, al quale molto deue la Romana Chiesa, hauendole egli fatto vna donatione così libera, magnifica, & ampla.

Lo. A Constantino successero trè suoi figliuoli, Constantino 2: Constante, e Constantio, li quali trà essi diuisero l'Imperio, Constantino hebbe la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; Constante l'Italia, la Schiauonia, l'Africa, Dalmatia, Tracia, Macedonia, & l'Acacia, Constantio hebbe tutea l'Asia, e l'Oriente. Constantino hauendoregnato 14. anni, e combattuto contra Saporo Rè di Persia, fu per fraude di Magnitio ucciso dormendo, presso ad Elena Ca-

stello. Constante il terzo anno del suo Imperio, fu à tradimento ucciso nel Frioli appresso Aquilegia. Constantio morì di febre fra Cicilia, e Cappadocia, à piè del Monte Tauro, hauendo regnato 19. anni, vndeci in Campagna, & otto solo. Successe à Constantio Giuliano Apostata.

Al. Per qual causa fù egli così chiamato Apostata.

Lo. Imperò che prima era stato Christiano, e Monaco, e poi ritornato al Secolo di uenne Mago, e persecutore di Christiani. Era consobriuo di Constantio, & hauendo regnato circa anni 2. fu con inganno in alcuni deserti di Persia, da vn Persiano ucciso.

Al. Costui in vero non poteua, ne doueua, essendo tale, far buona morte, parmi ancora hauer letto, che egli percosso dalla saetta, morisse, dicendo verso Christo. Tu mi hai pur vinto Galileo, che Galileo egli chiamaua Christo, hor seguite.

Lo. A Giuliano successe Giouiniano, il quale ritornò tutto l'Esercito alla vera fede di Christo, e morì l'ottauo anno del suo Imperio per idigestione, hauendo in vna cena molto crapulato. Vogliono alcuni, che egli morisse per l'humore della stanza doue egli dormiua, che era di nuouo smaltata, & altri dicono, che i carboni accesi l'occidessero. Successe poi Valentiniano Vngaro figliuolo d'vn funaiolo, morì hauendo regnato anni 11. d'apoplezia, mentre s'apparecchiua resistere à Sarmati, i quali si spargeuano p'l'Vngaria. Cacciò dalla Tracia i Gotti, & altri Barbari. Soggiogò i Sassoni. Quietò la Germania, & tugò i Parti dalla Soria. Fu molto nemico dell'auaritia, & fu di mirabil ingegno, Morto che egli fu, gli successe Valente suo fratello, il qual essendo Arriano, volle che i Monaci diuentassero Soldati, altrimenti gli faceua crudelmente morire, Combattendo poi l'anno quarto del suo Imperio contra Tartari, e Gotti, fu brusciato in vna casa di Villa, nella quale egli si era fuggito, & gli successe Gratiano suo Nipote figliuolo di Valentiniano, & regnò anni 6. & fu presso Leone per fraude di Massimò ucciso da Andagratio. Egli era Christianissimo, & confidandosi in Christo, uccise presso ad Argétina Città di Gallia piu di 30. milia Alemanni, con poca perdita de' suoi, ch'erano di minor numero. Fu dotto nella poesia, e nell'arte Oratoria, & temperatissimo nel mangiare, nel bere, & nella lussuria. A costui successe Teodosio Rè di Spagna, con Valentiniano 2. il quale fu l'anno 7. da Arbogasto suo familiare strangolato in Vienna, e lo sospese con vn capestro, acciò parebbe, che da sè stesso si hauesse data la morte. Teodosio poi regnò dopò lui anni 3. e morì à Milano; Di costui il quale fu singolar Imperadore, vi direi molte segnalate imprese, le quali si possono leggere nelle mie Historie, & à volerle narrare, non ballarebbe il tē-

po, egli fu non altrimenti, che Traiano, da cui traheua origine.

Al. Siate pure piu breue, che potete, accòche non ci manchi il tēpo, à mè basta così soccintamente intendere la soccessione de gl' Imperadori.

Lo. A lui successero Arcadio, & Honorio suoi figliuoli, questo nell' Occidente, e quello nell' Oriente, e morì hauendo regnato anni 13. in Constantinopoli, & à lui successe Teodosio suo figliuolo, insieme con Honorio suo Zio, il quale hauendo tenuto l' Imperio con Teodosio anni 16. finì in Roma il corso dell' honorata sua vita. Teodosio morì poi hauendo imperato anni 26. e Valentiniano posto da Teodosia nell' Imperio di Roma, dopò l' hauer regnato anni 30. 25. con Teodosio, e 5. con Martiano, il quale era socceduto nell' Oriente à Teodosio, fu in Roma ucciso da Trasillo, Soldato di Ietio, e Massimo occupò la tirandine di Roma, mà egli fu trà due mesi fatto da Eudisia sua moglie morire, in vendetta di Valentiniano suo primo marito, Martiano hauendo tenuto solo l' Imperio anni 7. fu da suoi in vna congiura miserabilmente morto in Constantinopoli. Morto Martiano gl' Imperadori habitarono sempre in Constantinopoli sino à Carlo Magno, il quale trasportò l' Imperio in Fràcia, sino al qual tempo consero anni circa 800.

Al. Mentre che questi Imperadori stettero in Constantinopoli, chi governo l' Imperio di Roma.

Lo. Dopò la morte di Massimo, il qual morì l' anno 5. di Martiano, successero molti Tiranni, li quali tennero l' Imperio anni 292. sino à Pipino Rè di Francia. I Tiranni furono questi se bene mi ricordo, i quali fecero grandissimi danni all' Italia. Morto Massimo successe Auito, e regnò vn' anno, dopò successe Maioriano anni 4. e fù in Tortona priuo di vita, Seuero anni 4. e morì in Roma. Leone anni 2. Artemio 5. & fu ammazzato al Ponte d' Adriano da Ritimeri suo Socero. Oliberio vn' anno, altrettanto Glicerio; il simile nepote, e fù scacciato, Augustulo, & Oreste suo padre anni 2. Oreste fù ucciso da Odoacre Capitano de gli Erolì, e Toringi, & Augustulo fuggì, Odoacre poi regnò anni 15. e fù ammazzato à tradimento in vn conuito à Rauenna da Teodorico Rè d' Ostrogotti, il quale hauendo occupato l' Imperio, lo tenne anni 33. morì di dolore per hauer facto morire Simaco, e Boetio suo Genero per sospetto di Regno. Morto Teodorico, prese la tirannide Atalarico Nepote di Teodorico, e morì il settimo anno del suo Imperio, per troppo lasciuia, & vbrachezza. A costui soccresse Teodato consobrinò d' Amalafonte, madre d' Atalarico, & in fine d' anni 4. fù da suoi ammazzato. Vitige suo successore, tenuto che egli hebbe l' Imperio anni 5. fu in Rauenna da Bellisario Capitano di Giustiano

Im-

Imparadore preso, e gli foccesse Ildoaldo Gouvernador di Verona, il quale in fine d'vn'anno fù ucciso da Ruilla suo Soldato. Doppò lui tenne l'Imperio mesi 5. Ararico Rè de Goti, e fù tagliato à pezzi, e gli successe Totila d. Baduilla, Nipote d'Ildoaldo, e regnò anni 11. Egli prese Roma, la brugìò, e quasi tutta la ruuinò. Mandò in esilio molti Romani. Acquistò la Basilicata, e tutta la Calabria. Fù poi da Narsete Eunuco Capirano di Giustiniano, in Lombardia presso à Brisello rotto, e crudelmente ammazzato, & il simile occorse à Teia suo successore, l'anno 2. del suo Imperio.

Narsete occupò la Tirannide, & la renne anni 16. fù Religioso, & da bene, & regnò con molti trauagli. Morto Narsete da alcuni detto anco Narciso, successero gli Essarchi, de quali il primo fù Alboino Rè de Longobardi, & regnò anni 3. dopò quello regnò Elmechilde mesi 6. Clesi vn'anno, dopò il quale tennero anni 10. l'Imperio d'Italia, i trenta Duchi, si come potrete vedere nell'Historie de' Longobardi, per mè succintamente raccolte.

Dopò il fine di questi trenta Duchi, successe Smaragdo, il quale l'anno 6. del suo Imperio, fu da Maurizio Imperadore deposto, & in suo loco fu mandato vn certo detto Romano, il quale dopò l'hauer fortificata Mantua, Padova, Cremona, & recuperato Sutri, Polimarco, Orta, Tuderio, Amerfa, Perugia, & altre Città, morì l'anno 6. del suo Imperio, hauendosi dato ad ogni vitio, & fu suo successore Gallinico, il quale hauendo regnato anni 8. morì in Rauenna.

Morto costui ritornò Smaragdo, rimandato da Foca Imperador, & morì in Capo dall'anno à lui foccesse Giouanni Lemigio di Tracia, costui essendo superbo, & altiero fu l'anno 5. del suo Essarcato, dal Popolo in Rauenna tagliato à pezzi. Regnò poi in Italia anni 5. Eleuterio Cubiculario d' Eraclio Imperadore, & volendosi da se stesso per molte sue honorate imprese, farsi Rè d'Italia, fu da Soldati ucciso, mentre da Rauenna egli andaua à Roma, & la sua testa fu mandata à Constantinopoli.

Al. In sena a la superbia, & l'ambitione, il più delle volte, e quasi sempre, genera all'huomo cattiuo fine, & renga per vero, che l'huomo ambizioso per regnare, commetterebbe ogni grandissimo errore, & finalmente poi se ne more di mala morte.

Lo. Questo è vero, che chi cerca da se stesso, ò con promesse, ò con doni, ò con preghieri gli honori della dignità, & gradi dell'esser Superiori, cerca confusione, & à se stesso l'odio, e la morte. Ad Eleuterio foccesse Isacio, & morì l'anno 18. del suo Imperio, di morte libitana. lo seguì Teodoro Calliopa, & regnò anni 12. Ompio anni 8. Teodoro Galliopa, 20. Tenne dopò l'essarcato anni 24. Giouanni Platina, 14. Teofilato, anni 11. Giouanni Tizicopa

24. Paolo anni 2. e fù ammazzato in Rauenna. Successe à costui Euticio Eunuco, il quale hauendo regnato due anni, fu superato, e vinto da Raghisio Rè de Longobardi, il quale regnò anni 7. e li soccesse Astolfo, il quale tenne l'esarcato anni 5. e questo Imperio hebbe fine, il quale era durato da Albuino, sino hora anni 174. Pipino Rè di Francia lo donò alla Chiesa.

Al. Chi era à quel tempo della Santa Chiesa Pastore, e quali Città erano quelle, che si conteneuano nell'Essarcato.

Lo. All' hora era Papa Stefano 2. il quale fu il primo Papa, che fusse portato da gli huomini sopra le spalle. Nell'Essarcato si conteneuano, Rauenna, Cesena, & Ceruia, Classe, Forli, Forlimpopoli, con tutti li loro contadi, Imola, Bologna, Modena Reggio, Parma, Riaceza, Comacchio; le donò ancora il buon Pipino, Arimino, Pesaro, Fano, Urbino, Narni, i Colle di Lucelli, e nella Marca Esio, Serra, Monte Felro con 20. Castelli, il Castello di S. Martino, l'Acerra, e Monte Lucato: Desiderio poi, che fù l'ultimo Rè de' Longobardi, le restitui Fiorenza, e Ferrara, che pur erano sotto l'Essarcato.

Al. Hora mi ritrouo in questo molto bene sodisfatto, resta che torniamo agl'Imperadori, però chi successe à Martiano nell'Oriente.

Lo. Leone Primo Greco, e tenne l'Imperio anni 26. li successe Tenone Isaurico crudelissimo Tiranno; & regnò anni 17. Prese poi l'Imperio Auastario detto Flauio Valerio, fù costui molto macchiato dell'Heresia Eutichia, negando in Christo le due nature, cioè la humanità, e la diuinità. Sbandi, & affisse quelli, che contradiceuano à questa sua opinione. Finalmente hauendo Imperato anni 26. fu dalla saetta percosso, & fu senza esseque sepolto.

Ascese poi all'Imperio Giustino primo, il quale governò l'Imperio noue anni, con grandissima lode, fù Christianissimo, & buono Imperadore. Li successe Giustiniano primo suo Nipote, mentre che egli era alla guerra contra Cabade Rè di Persia. Creato che egli fù Imperadore, superò col valor di Bellisario suo Generale Capitano; Persiani, Vandali, Riacquistò Cartagine occupata da Vandali, 96. anni. Liberò l'Africa, Napoli, Cicilia, Roma, e tutta l'Italia, dalla feruità de' Goti, li quali haueuano regnato in quella anni circa 50. Sconfisse li Mori. Soggiogò l'Alemagna, e la Sassonia, & hebbe molte altre dignissime Vittorie. Fù dottissimo nelle leggi. Corresse in dodici Volumi, tutte le legge Romane, & quella opera chiamasi il Codice Giustiniano. Ridusse in cinquantia libri tutte le leggi di Magistrati, & chiamò quel libro Codice di Digesti, e di Pandette, Compose in quattro libri l'Instituta, & il nouo

Co-

Codice. Finalmente hauendo regnato anni 38. morì d'anni 82. e li successe Giustino 2. suo Nipote, nato di Vigilantia sua Sorella, & gouernò l'Imperio anni 11. & morì con grandissimo dolore di gotte. Fù auaro, heretico pelagiano, Ottenne poi l'Imperio vno suo figliuolo adottiuo, detto Tiberio 11. Costui fù Christianissimo, & più d'ogni altro elemosinario, regnò anni 7. & morì di febre. Doppò la costui morte, successe nell'Imperio Mauritio di Capadocia suo genero, il qual prima fù famiglio, e guardiano di Scintinelle. Egli tenne l'Imperio àni 20. egli vinse i Persi, gli Sciti, i Longobardi, e gli Vndinati, gli Auari, e finalmente venuto à gli anni 63. fu à tradimento da Foca ammazzato, insieme con la moglie, e figliuoli preso à Calcedonia, e Foca hauendo ottenuto col fauore de' Soldati l'Imperio, fu l'anno 8. del suo Regno, per la mala sua vita, da Eracleone, che gouernaua l'Africa, in guerra preso, & tagliatoli le mani, & i piedi, fù nel mare gettato, con vn falso al collo, & in lui hebbe fine la sua stirpe.

Al. Fù fatto à lui quello che egli fece ad altri, e meritamente egli meritò questa morte, hauendo ammazzato il suo antecessore con tanta impietà. In somma chi di coltello ferisce, di coltello vien morto. Ditemi non fece egli qualche opera degna di memoria.

Lo. Questo di buono fece egli, e fu cosa laudabile, Cōcesse à Papa Bonitacio 3. che la Chiesa Romana fosse di tutte il capo. Imperòche prima quella di Constantinopoli, si scriueua prima di tutte, e donò poi à Bonifacio IV. il Tempio di Panteon, il quale fù poi dedicato à Maria Vergine, & à tutti i Martiri, & hora si domanda S. Maria Rotonda. Morto Foca. Eraclio di Eraclione figliuolo occupò l'Imperio, e lo tenne anni 29. e morì d'insolita malattia. Imperòche sempre se gli rizzaua il membro virile, di modo che orinando, l'orina gli daua nel volto, il che gli auuenne per lo stupro commesso con la Nipote figliuola del fratello. Egli portò la Croce di Chritto, da Gierusalemme in Constantinopoli, e poi per più sicurezza in Roma. Gli soccesse Constantino terzo suo figliuolo, il quale in fine di quattro mesi fu da Martina sua matregna, e da Eracleone suo fratello venenato, & il fratello prese l'Imperio, mà hauendo con cattiuue opere tenuto l'Imperio anni 2. gli fu dal Popolo tagliato il naso, & à Martina la lingua, & priui del Imperio furono confinati, e Costante di Constantio 3. figliuolo ottenne l'Imperio, e lo gouernò anni 27. & in Sicilia fù à tradimento in vn bagno, da vn Soldato d'Erminia ucciso, à lui successe il figliuolo Constantino 4. d. ancora Constantio Pagonato, & Imperò anni 17. Querreggiò 7. àni cò Saraaceni, cò Bulgari, & hebbe la vittoria. Egli ordinò sotto Benedetto 2. che colui, che dal Clero, e Popolo

fù.

fuſe eletto Papa, fuſe Pontefice ſenza altrá confirmatione dell' Imperadore, e pei meſe, che i Sacerdoti Greci, & Orientali poteſero hauer legittima moglie; morto che egli fu, gli ſucceſſe Giuſtiniano 2. ſuo figliuolo, il quale tenne l'Imperio anni 10. nel qual tempo ricuperò l' Africa, e la Libia, venuto finalmente odioſo al Popolo, Leontio, ò vero Leone li tagliò il naſo, & lo conſinò in Chertona Città di Ponto, & egli hauendo occupato l'Imperio, fù il terzo anno del ſuo Imperio, da Tiberio Abſimaro in carcerato, il qual Tiberio l'anno 7. del ſuo Imperio, fu da Giuſtiniano ritornato in Conſtantinopoli, con l'aiuto del Rè di Bulgari preſo, & inſieme con Leontio ſcannato nella Piazza, & Giuſtiniano dopò anni 6. fu cò ſuo figliuolo ucciſo da Filippico, e quello ottenuto l'Imperio fù il 2. anno priuo di quello, e de gli occhi da Anaſtaſio Artemio, il quale dopò l'hauer tenuto trè anni l'Imperio, fù da Teodoſio priuato del gouerno, & rinchiuſo in vno Monafterio, & Teodoſio il qual era ſtato da Soldati creato Imperadore, in fino dell'anno, fù cacciato da Leone Iſauro, & ſi fece Monaco.

Leone poi tenne l'Imperio anni 24. & morì ſcomunicato, Imperò che leuo l'imagini de' Santi, & fù contro li Pontefici, ſucceſſe poi nell'Imperio Conſtantino Copronimo ſuo figliuolo, il quale hauendo gouernato anni 36. morì di lepra.

Al. Ditemi come ſi comportò coſtui con l'Imagini, & con gli Pontefici.

Lo. Fu peggior del padre, che non ſolamente hebbe guerra con l'Imagini, ma con le Reliquie de' Santi, & le beſtemmiaua, & ſpreggiua, & di più negaua l'interceſſione de' Santi. Fece decapitare due Arcieuecoui di Conſtantinopoli, & per far diſpetto à li Chriſtiani, ſi confederò cò Saraceni, & Perſiani, gli ſucceſſe Leone Quarto ſuo figliuolo, il quale dopò l'hauer tenuto l'Imperio 5. anni, morì d'vna apoſtema venutagli nel capo, il che fu punitione diuina, Imperò che dilettandoli egli di gioie, leuò di S. Sofia la corona, che Mauritio Imperadore hauetua dedicato à Dio, & ſe la poſe in capo, ſucceſſe Conſtantino 6. ſuo figliuolo con Irene ſua madre, la quale era la più bella donna, che hauete à i ſuoi tempi la Grecia, & non ſolamente fù bella, ma ſaua, & religioſa. Ella congregò in Nicea vn Concilio di 350. Veſcoui, & dannò la peruerſa opinione di quelli, che negauano l'Imagini, le Reliquie, & l'interceſſione de' Santi, & hauendo ella chriſtianamente gouernato anni 10. l'Imperio, il figliuolo empio, che non poteua ſopportare il buon gouerno di quella, cacciandola da sè, la priuò, & ſi diede ad vna peſſima vita, per il che i Baroni della Grecia, non potendo tollerare i vitij, e cattiu portamenti di Conſtantino, gli caurono gli occhi,

& lo posero in priggione, & riuocarono Irene al governo, come donna atta all' Imperio, mà perche ella fu imputata di questo, mandò i suoi Oratori in Roma, & in Francia, per purgarli di tal infamia, mà non le fu data credenza per l'odio, che tutti haueuano verso i Greci, & vedendo i Romani, che l'Imperio vacaua, crearono Imperadore Carlo Magno, che era stato 33. anni Rè di Francia.

Al. Dunque l'Imperio d'Oriente hebbe fine in Irene, & in Constantino.

Lo. Quantunque Carlo heueffe l'Imperio in Italia, nondimeno, successero nell'Oriente gl' Imperadori per anni 651. sin alla presa di Constantinopoli, prelo nel 1453. da Maumetto 2. Rè de Turchi.

Al. Vj raccordate quali siano stati gl'Imperatori, che successero nell'Oriente à questo Constantino.

Lo. Io me gli raccordo, & narrarouigli cò breuità, p'ispedirmi, e per venire à gl'Imperadori, che successero in Italia dopò Carlo Magno. Morto dunque Constantino, gli successe Nicefaro, il quale hauendo regnato anni 9. fù di notte dà Bulgari vcciso. Stauratio suo figliuolo, in capo dell'anno fu espulso da Michele Cutoplate, il quale in fine d'anni 2. hauendo inteso, che Leone Armenio era stato creato Imperadore, si nascose in vn Monasterio. Leone tenne l'Imperio anni 7. & fu in Roma la notte di Natale vcciso à tradimento da Michiel Traulo, il quale essendo stato 9. anni nell' Imperio, lo consignò à suo figliuolo Teofilo, & questo lo tenne anni 15. Michele suo figliuolo anni 24. & fu vcciso da Basilio Macedone suo compagno, Costui imperò anni 17. & fù da vn Ceruo nella caccia ferito, e morto. Leone suo figliuolo, il quale era Filosofo, tenne l'Imperio 18. anni, & poi lo renuntio ad Alessandro suo fratello, il quale in capo di 14. Mesi, mori per troppo sangue, che l'uscì dal naso, gli successe Constantino figliuolo di Leone, il quale gouernò l'Imperio anni 18. con grandissima prudentia. Oppresse molti Tiranni, fu esperto nelle lettere, & lasciò à Romano suo figliuolo, vn libro de i fatti de gl' Imperadori, il qual libro era nella libreria di Gio: Battista Egnario, il qual fu, come sapete, publico Lettore in questa Città di Venegia. Morto Constantino Romano, Lecapeno occupò l'Imperio, e lo tenne anni 13. fu da Stefano suo figliuolo scacciato, & gli successe Romano figliuolo d'Elena sua figlia, & di Constantino, & fù in vn conuito, hauendo imperato 13. anni, auuelenato. Egli per la sua crudeltà cacciò di casa la Madre, & le sorelle, le quali se voleuano viuere, erano astrette à guadagnarselo, à guisa di meretrici. Ottene poi l'Imperio Nieeforo Foca, & hauendolo tenuto anni 6. fu per la sua auaritia, affogato vna notte da Theofania sua

mo-

moglie, & da Giouanni Cimisse, il quale hauendo imperato vn anno, & 6. mesi, fu auuelenato, & gli successero due fratelli Basilio, & Constantino, & regnarono insieme anni 50. Morto Basilio regnò il fratello anni 3. Regnò poi Romano Argiropolo ani 5. & fu dalla moglie detta Zoe, & da Michele Passagone, adultero di lei, per la sua auaritia soffocato ne i bagni. Michele poi in fine d'anni sette morì d' Idropesia, e gli successe per anni quattro Michele Calafate, & egli per la sua crudeltà fu priuo de gli occhi, e del Regno, al qual ascese poi Constantino Monaco, e lo tenne anni 12. e morì di febre, e gli successe Teodora sorella di Zoe, e l'anno secondo essendo vecchia passò à miglior vita. Hebbe poi l'Imperio Michel vecchio, il quale per la sua dapocagine fu in fine dell'anno cacciato da Isacio Comneno, il quale hauendo regnato anni 4. sopraggiunto da male di pietra, prese habito di Monaco, e renunciò l'Imperio, e fu creato Imperadore Constantino Duca: Costui infermatosi l'anno 7. del suo Imperio, lasciò il gouerno alli figliuoli, & ad Eudocia sua moglie. A costei in capo dell'anno successe Diogene, il quale in fine d'anni 4. fu da Michele Paracipacio priuo dell'Imperio, e costui fu poi per la sua grandissima, poltronità, e pigritia, hauendo imperato anni sette, fatto rinchiudere in vn Monasterio, e gli successe Nicefaro Boteniato, il quale in fine del terzo anno si fece monaco, essendo stato deposto da Alessio Comneno fatto Imperadore da Soldati. Egli regnò anni 24. e poi Giouanni, detto Calogianni suo figliuolo anni 25. Fu suo soccessore Emanuele suo figliuolo, il quale dopò l'hauer regnato anni 38. si fece monaco, gli successe Alessio fanciullo suo figliuolo, il quale l'anno terzo del suo Imperio fu d'anni 15. da Andronico Comneno suo Tutore à tradimento fatto decapitare, e poi nel Mare gettato. Andronico poi hauendo come Tiranno regnato anni 2. fu per la sua gran crudeltà cacciato dall'Imperio da Isacio Angelo, e fatto poi priggione, fu sopra di vn Camelo menato per tutta la Città, e poi essendogli tagliata vna mano, e cauato vn occhio, fu dalla Plebe fatto in pezzi.

Al. Costui hauendo commesso vna tal sceleragine, non poteua fuggire vna morte conueneuole al suo grandissimo peccato. E veramente questi tali, che ascendono alle dignità con gli homicidij, con i tradimenti, causati dalla maladetta ambitione, & auaritia d'ogni male, finiscono malamente la vita loro, si come habbiamo veduto in molti antecessori di questo scelerato. Sequite.

Lo. Isacio dopò l'hauere spente molte tirannie, fu l'anno 16. del suo Imperio priuo del Regno; e de gli occhi da Alessio suo fratello, il quale era stato da Isacio riscattato dalle mani de' Turchi, da quali egli era stato preso, mà poco questo ingrato tenne l'Imperio.

Imperò che ne fu scacciato subito da Alessio figliuolo d'Isacio, che era d'anni 13. e quello infelice figliuolo, fu in fine dell'anno ucciso à tradimento da Morcisco, persona ignoale, da lui tirato à gran dignità, mà questo scelerato preso nella Morea, & à Constantinopoli condotto, fu fatto in quart., morte degna alla sua tanta sceleratezza. Morto Alessio, fu con l'aiuto di 15 huomini creato Imperadore Balduino Fiandrese Conte di Fiandra, & i nostri Signori Venetiani crearono Patriarca Tomaso Moresini; Balduino tenne vn' anno l'Imperio, & Henrico suo figliuolo anni 12. di poi soccesse Pietro Altifidiorense suo genero, & hauendo regnato anni 5. fu in vn còito à tradimento ucciso da Teodoro Lascari, il quale si era fatto Imperador de' Greci, Non dimeno egli non hebbe l'intento suo. Imperò che Roberto figliuolo dell'Altifidodoro entrò nell'Imperio, e lo tenne anni 7. & essendo morto in Acaia d'infermità, gli soccesse Balduino 2. suo figliuolo, il quale hauendo gouernato l'Imperio anni 33. essendo assente perdè quello occupato à tradimento da Michele Paloiogo, il quale regnò anni 36. Morì l'anno di Christo 1296. i soccessori suoi regnarono anni 157. sino all'anno 1453. nel quale Macometto. 2. Rè de Turchi prese Constantinopoli, & i descendenti di quell'huomo sin hora hanno tenuto l'Imperio dell'Oriente anni 115. Delli Paleologhi, e de gli Ottomani veggansi le storie mie, e le loro Genealogie, che troppo lungo farei volendo narrarui il soccesso di quelli.

Al. Voi mi hauete molto bene sin qui satisfatto, e mi trouo affai contento, e veramente, che tutto mi rallegrate col mostrarmi la soccessione di tanti Imperadori, laonde mostrate Signor Lodouico mio, di hauer letto quello, che nelle storie desiderar si puote.

Lo. Senza dubio Signor Alessandro mio hò letto molti Historici, mà duolmi non hauere quella memoria, che si ricercarebbe ad vna tale impresa.

Al. Io per mè non sò che più, parmi, che la memoria vi serui molto bene, & hauete il tutto in pronto, e non altrimenti, che se haueste auanti gli occhi tutte le Storie raccontate. Ondè spero, che nel seguire dimostrarete la grandezza della memoria vostra.

Lo. Io non mancherò à quanto, che io pot'ò per sodisfare all'honesto vostro desiderio. Hora io mi ritorno à dietro à gl'Imperadori d'Italia, della quale vi lasciai, che era stato creato Imperadore Carlo Magno, il che fù ne gli anni della nostra salute, Soz. Egli stette nell'Imperio anni 14. e lo trasportò col cosenso de' Romani in Francia, oue durò anni 154. che era l'anno 19. di Ottone primo, il quale poi lo trasportò nella Germania. Fu Carlo molto eloquente nella lingua Greca, Latina, e Todesca, era Christianissimo, e Studio-

diofo dell'opere di S. Agostino. Fù buono Astrologo, institui lo studio di Bologna, di Padua, e di Parigi, & edificò molte Chiese in honore de' Santi, finalmente dopò molte sue honorate imprese morì d'anni 72. e gli successe Lodouico Pio suo figliuolo, tanto nell' Imperio di Roma, quanto nell' Regno di Francia, nelli quali esso signoreggiò anni 26. insieme con Lotario suo figliuolo, il quale successe al padre, & hauendo tenuto l' Imperio anni 15. fastidito dalle cose del Mondo, si fece monaco, e lasciò l' Imperio diuiso à tre suoi figliuoli, delli quali Lodouico 11. successe nell' Imperio di Roma, e lo tenne anni 21. Egli cacciò i Saraceni d' Italia, i quali haueuano occupato Roma, finalmente pacificata l' Italia, morì, e fu sepolto in Milano, e gli successe Carlo Caluo Rè di Francia, e figliuolo di Lodouico Pio, tenne l' Imperio anni 2. Ottenne poi l' Imperio Carlo Grosso, figliuolo di Lodouico 2. e Regnò anni 12. e fù, non essendo più atto al gouerno, prinato dell' Imperio, il quale fu dato ad Arnolfo, figliuolo di Carlo Mano, fratello di Carlo Grasso. Tenne l' Imperio anni 12. e morì mangiato viuo da pedocchi, che gli uscivano da tutte le parti del Corpo, e gli successe Lodouico Terzo suo figliuolo bastardo, e fu l' ultimo della linea di Carlo Magno. Regnò anni 10. e poi ottenne l' Imperio Corrado Duca di Franconia, e lo tenne anni sette, e gli successe Henrico primo Duca di Sassonia, e regnò anni 18. ma perche egli, e Corrado regnarono in Germania, e non vennero in Italia, non sono annouerati trà gli Imperadori: Gli successe Ottone primo suo figliuolo, il quale stette Imperadore anni 36. e trasferì l' Imperio di Francia in Germania. Egli fu molto amatore della Romana Chiesa, e della Religione Christiana. Morì dopò le molte sue honorate imprese in Vienna d' Austria, & Ottone 2. suo figliuolo ottenne l' Imperio anni 7. hauendo prima col padre regnato anni 10. e morì in Roma, e fu sepolto in S. Pietro, gli successe il figliuolo Ottone 3. il quale regnò anni 19, e fu in Roma autelenato, & il corpo fu portato in Germania.

Al. Sapete voi per sorte la caggione per la quale egli fosse velenato!

Lo. Signor si. La caggione fu, che egli fece morire, e giustamente Crescentio Numentano, il quale mentre che l' Imperadore era in Germania, essendo Consolo, occupò Roma, & afflisse molto Papa Giouanni XVI. il quale non voleua obedire à Crescentio, per il che il Papa andò in Toscana, e chiamò in Italia Ottone, Crescentio dubitando di quello, che gli poteva intrauenire, fece ritornare il Papa, e riconciliato seco, gli baciò i piedi. Venuto Ottone in Roma fu riceuuto, & honorato da Crescentio come Imperadore, e

men,

mentre Ottone stette in Roma morì il Papa, e fu creato Gregorio V. parente dell'Imperadore. Partitosi Ottone Crescentio cacciò dalla Sedia il Papa, e creò vn Greco Vescouo di Piacenza, e lo chiamò Giouanni XVII. Gregorio andò in Germania ad Ottone, il quale venuto à Roma, & hauuto Crescentio nelle mani, lo fece morire, & all' Antipapa fece cauare gli occhi, e se ne ritornò in Germania, e venuto poi vn'altra volta in Roma, la moglie di Crescentio, operò talmente, che in vendetta del marito, egli fu auuegnato. Successe poi nell'Imperio Henrico Claudio suo Cugino, e fu Imperadore anni 12. fu poi creato suo soccessore Corrado Sueuo, e regnò anni 15, e gli successe Henrico 2. detto Barbanegro suo genero, il quale imperò 17. anni, e morì in Alemagna, & Henrico 3. suo figliuolo, fu incoronato Imperadore, e tenne l'Imperio anni 50.

Al. Egli deue essere stato vn grande Imperadore, e deue anco hauer fatto molte honorate imprese, hauendo tenuto l'Imperio tanti anni.

Lo. Fu vn Imperadore molto scelerato. Imperò che fu contrario alli Pontefici, creò vn Antipapa d. Clemente VII. Guastò tutto il Contado di Roma, & in quella usò molte crudeltà. Fù Simonia co, e più volte scomunicato. Fù però nelle guerre eccellentissimo, fece 62. fatti d'arme. Guerreggiò più volte cò Sassoni, & uccise Ridolfo loro Rè. Vinse presso à Parma la Contessa Matilde, finalmente venuto in discordia col figliuolo, fu da quello preso in guerra, e posto in prigione in Aliege, fini il resto della sua mala vita.

Al. Egli non poteua se non finir malamente i giorni suoi, essendo così peruerso, & ostinato contra i Pontefici.

Lo. Di simile sceleragine fu Henrico 4. Soccessore suo figliuolo, il quale imperò anni 20. Fu trè volte in Italia, e morì in Spira. Egli ritrouandosi in Verona, concessè alli nostri Signori Venetiani vno amplissimo Priuilegio, assignandogli i loro confini. Gli successe Lotario 2. Duca di Sassonia, e tenne l'Imperio anni 11. Costui venuto in Italia prouedè alli tumulti, che erano in Roma, e pacificò il tutto. Fù molto familiare di S. Bernardo Abbate, nè mai fece cosa degna di repretione. Morì, e fu sepolto in Verona, e dopo Corrado 2. Sueuo, d' Henrico 3. Imperador figliuolo, ottenne l'Imperio, nel quale visse anni 15. e gli successe Federico 1. d. Barbarossa fratello del sopradetto Corrado, e fu Imperadore anni 37. Egli fu nell'arme eccellente, d'animo forte, esperto nella guerra, ne conseguì prouido, presto ne i negotij, benigno, & affabile à mansueti, renitente à superbi, e di profonda memoria. Cacciò di Puglia i Greci, sconfisse i Veronesi, prese, Arse, e dissece tutto Milano, arrol-

lo, e femminouui il Sale, hebbe guerra con Papa Alesandro 3. la cui Storia si vede nella sala del nostro gran Consiglio. Passò in Soria contro Barbari, spauentò il Saladino, riprese l'Armenia minore, doue passando Sale Fiume vi si sommerse, & il corpo suo fu portato, e sepolto à Tiro, e nell' Imperio gli successe Henrico V. suo figlio, il quale fu Rè di Napoli, Sicilia, e Puglia. Fù Imperadore 10. anni, di lui raggionaremo nelli raggionamenti, che noi faremo della Nobiltà di Napoli. Gli successe Filippo Duca di Sueuia suo fratello, il quale hauendo imperato anni 9. fu à tradimento occiso in vna camera da Ottone di Vitilbach, Conte Palatino del Reno. Fù poi eletto dà Germani, Imperadore Ottone 4. Duca di Sassonia, il quale regnò anni 3. e fu deposto, & iscomunicato da Papa Innocentio 3 perche egli haueua occupate le Terre della Chiesa, per il che fu eletto à requisitione di Filippo Rè di Francia, Federico 2. Rè di Sicilia, di cui si raggionerà al huoco suo nel discorso di Napoli. Regnò anni 33. e gli successe Rodolfo Conte d'Aspurga, & imperò anni 19. non dimeno non fu mai in Italia. Dopò la morte sua vacò l'Imperio vn'anno, e fu poi creato Imperadore Astolfo de Asia Conte di Nassia, e regnò noue anni, e fu da Germani priuato dell'Imperio, il quale fù dato ad Alberto Duca d'Austria figliuolo di Ridolfo Imperadore, haueua egli vn occhio solo, tenne l'Imperio anni 10. e fu da Giouanni figliuolo di Ridolfo suo fratello ucciso.

Al. Perche caggione fu questo Imperadore occiso dal Nipote. Lo. Parmi, che la caggione fusse questa Alberto occupaua Chiburg in Ergonia, che aspettaua a Giouanni, p la dote della madre, nè voleua restituirlo, per il che il giouane sdegnato gli diede la morte, & ad Alberto successe Henrico Conte di Locimburgo huomo saggio, prudente, valoroso nell'armi, e molto Cattolico. Egli tenne cinque anni l'Imperio, e fece in Italia molte guerre, finalmente andato à Beneuento nel Contado di Scena, fu per opera di Fiorentini, cò quali haueua guerreggiato, da vn Monaco de' Predicatori tofficato nell'Hostia consecrata. Fù sepolto in Pisa nella Chiesa Catedrale, nella cappella de Nobili Gambacorti, delli quali diremo alcuna cosa, quando tratteremo della Nobiltà di Napoli. Dopò Henrico fu eletto per Imperadore Lodouico Duca di Bauiera, figliuolo di Matilda, di Rodolfo Imperadore figliuola, e di Fedetico Conte Palatino. Fette nell'Imperio anni 32. e fu da Carlo 4. Rè di Boè. creato Imperadore, dal Papa vinto, e si petaro, e fuggendo cadde da cavallo, e subito mori. Carlo regnò anni 32. e gli successe Vincislao suo figliuolo, il quale tenne l'Imperio anni 22. Fù huomo di poco animo, non si pigliaua cura dell'Imperio si

de-

delettò molto del Vino, e dell' orio, fu poco religioso, nè fece mai cosa degna di memoria, e per la sua dapocagine fu deposto, & in suo luoco fu creato Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno, huomo cattolico, e giusto, e regnò anni 10. e morì in Germania.

Al. Che fu poi di Vencislao dopò che egli fu deposto?

Lo. Morì in priggione, nella quale fu posto da Sigismondo suo fratello, il quale soccesse nell' Imperio dopò la morte di Roberto, & in quello visse anni 27. hauendo fatte molte honorate imprese, morì, e fu sepolto in Varadino, & in suo luoco fu eletto Alberto V. Duca d' Austria, Rè di Boemia, & Vngaria. Regnò anni 2. e morì andando à Vienna in vna Villa detta Lunga, e fu sepolto in Alba. Egli fu vn brauissimo Imperadore, e prometteua di sé veramente gran cose alla christianità, mà la subita morte troncò la strada à la alta speranza. Andò sèpre armato, nè mai fu veduto sèza la spada al fianco. Gli soccesse Federico VI. d. Pacifico Duca d' Austria, e fu Imperadore anni 47. e consignò l' Imperio à Massimiano suo figliuolo, il quale tennel' Imperio 37. anni, e gli soccesse Carlo V. Rè di Spagna, di Sicilia, di Napoli, Arciduca d' Austria, e di Borgogna, Conte di Fiandra, e Signor del Mondo nuouo, figliuolo di Filippo, à cui fu padre Massimiliano, e di Giouanna figliuola d' Elisabetta, e di Ferdinando Rè di Spagna. Qual sia stata la vita, la bontà, e la grandezza delle honorate sue imprese, le potrete vedere in tante Historie dà nostri moderni scritte. Imperò anni 39. e gli soccesse Ferdinando suo fratello, il quale morì nel 1564. e fu eletto Imperadore Massimiliano suo figliuolo, il quale hoggi viue, e promette di se gran cose al Mondo.

Al. Hora, che hauete fornito con mio grandissimo contento il discorso, col tempo, & anni degl' Imperadori, vorrei, che mi narreste qualche altra particolarità di Roma, come sarebbe de gli antiqui Tempij, Statue, Edificij, & oltre di ciò, quali sono i Corpi Santi, che in Roma si ritrouano, e che Reliquie degne di Sapersi. Imperoche vdendole da voi, mi parerà hauerle presentialmente vedute.

Lo. Piaceui, che io dia principio à narrar prima le Chiese, e poi à Corpi Santi, e di poi seguiremo l' altre cose di memoria degne.

Al. Mi piace, anzi ve ne prego, e ve ne hauerò obligo infinito.

Lo. Il pregarmi su sempre superfluo, e l' hauermi obligo è fuori del debito dell' amicitia. la quale non ricerca oblighi, essendo che trà gli amici veri, altro non si ricerca, che vn Core, & vn volere inflesso. Hor daremo principio, ancorche non di tutte le Chiese, nè con ordinato ordine, seguiremo il principio, e l' origine loro. La prima Chiesa è S. Giouanni Laterano, la quale è Sede del Pontefice

ce

ce. Però egli è detto Vescouo Lateranenze, e fu edificata nel Monte Celio da Constantino Magno, & era il suo proprio palazzo. Essendo questa Chiesa da gli Heretici ruinata, fu da Nicola 4. di Patria Hercolano, rinouata, e Martino V. di casa Colóna, detto prima Ottone, la cominciò à far dipingere, e lastricare il pauimento, & Eugenio 4. nostro Veneriano, della famiglia Condolmera la finì, & à nostri giorni il non mai à pieno celebrato Pio 4. de' Medici l'ha adornata d'vn bellissimo solaro, e ridotto la Piazza di q̄ta in piano.

Al. Intendo da tutti quelli, che vengono da Roma, che il detto Papa haueua vn animo generoso, e grande di rinouar Roma, e s'egli viueua ancor 4. anni, Roma sarebbe d'edificij vn'altra Roma.

Lo. In vero egli ha fatto come intenderete molte cose degne di lui, à gloria di Dio, contento de gli huomini, & alla bellezza di Roma. In questa Chiesa vi sono molte Reliquie, come nel fine intenderete, vi si veggono quattro colonne cancellate di rame auanti l'Altar Papale, & furono fatte da Augusto, degli Sproni di quelle Galee, ch'egli prese nella battaglia d'Egitto, & sono piene di terra santa, portata di Gierusalem. La seconda Chiesa, è quella di S. Pietro in Vaticano, e pure fu edificata, e dotata da Constantino Magno & S. Siluestro la consacrò. Questa Chiesa fu coperta di bronzo dorato, il qual era nel tempio di Giove Capitolino, da Honorio primo & Eugenio 4. sopradetto vi fece fare le porte di bronzo intagliate à figure da Antonio Fiorétino, in memoria di quelle nationi, che à suo tempo furono con la Chiesa riconciliate. Sotto l'Organo vi è vn S. Pietro di Bronzo, che prima era la statua di Giove Capitolino. Nel cortile vi è vna Pigna alta cinque braccia, e più, di bronzo, molto bella da vedere, la quale era sopra la sepoltura di Adriano Imperadore, sepolto oue hora è il Castello S. Angelo, & appresso quella pigna vi sono due Pauoni di bronzo, li quali erano al Sepolcro di Scipione Africano. Vedesi poi vna Sepoltura di Porfido, nella quale è sepolto Ottone 2. Imperadore. Ancora si vede vn grandissimo vaso ampio di porfido, cosa rara da vedere. In questa Chiesa, fu presso la Naumachia di Nerone, alato il Tempio d'Apoline, & appresso Porta Pertusa. La terza Chiesa è nella via Ostiense fuori di Roma circa vn miglio, fu edificata, & dotata pure da Constantino, ad honore di S. Paolo. Imperoche vi fu trouato miracolosamente il capo di S. Paolo, e fu consecrata da S. Siluestro, & è ornata di grandissime colonne, e di poi fu da Honorio 4. di varij marmi marauigliosamente intagliati, abbellita. La quarta Chiesa, e S. Maria Maggiore, e q̄sta è la prima Chiesa che fosse dedicata in Roma à Maria Vergine, e fu fatta al tépo. di Liberio Papa, circa gli anni di Christo, 360. & è appresso la Basilica di Sessimo vnico Romano.

Al. Chi fù quello, che la fece edificare.

Lo. Giovanni Patritio Romano, e sua moglie. Imperoche non hauendo figliuoli, desiderauano spendere tutte le loro facoltà, in honore di Maria Vergine. Onde alli 5. d. Agosto, hebbero in visione la notte, che la mattina seguente douessero andare nell'Esquilie, & in quelluoco, oue essi vedessero il terreno coperto di neue, edificassero il Tempio, e l'istessa visione hebbe il Pontefice, il quale tronato il loco, & andatoui con tutta la Corte, fu il primo à cauare con le proprie mani il loco, e vi fù da Giovanni edificata la Chiesa. Papa Alessandro VI. l'adornò d'vn Solare bellissimo, & à nostri tempi il Cardinal Cesis, vi hà fatto vna Cappella honorata, & vn'altra il Cardinal Santafiore. Appresso questa Chiesa fu la Basilica di Sefimio antico Romano. La quanta Chiesa è fuori di Roma, quasi vn miglio nella via Tiburtina, & è dedicata à S. Lorenzo, & fu pure da Constantino edificata. Oliuieri Carrafa Cardinal Napolitano l'ornò di varij marmi, & d'vn singolar sopracielo dorato. La sesta Chiesa è S. Sabaltiano fuori di Roma, nella via Appia, vn buon miglio, & fu edificata dalla Beata Lucina Romana, in questa vi sono le Caracombe, che erano le Sepolture de'Santi Martiri, & è cosa marauigliosa da vedere, & nell'entrar di quelle si vede il pozzo doue stettero vn tempo nascosti li Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, Sotto la d. Chiesa, vi è il Cimiterio di Calisto, oue sono sepolti 18. Pontefici, e 174. Martiri. La settima, & vltima Chiesa principale di Roma è S. Croce in Gierusalemme, e fu edificata da Constantino, di Constantino Magno figliuolo, à prieghi di S. Helena sua madre, e fu consecrata da S. Siluestro, fu restaurata da Gregorio 2. & il Cardinal Mendozza la rinouò, prima era il Tempio di Venere, e di Cupido, e fù edificata sopra l'Atrio Seforiano.

Al. Perche sono queste Chiese, dette così, le sette principali, essendo lontane l'vna dall'altra, e fuori di mano.

Lo. Sono dette principali, sì per l'antiquità loro, come anco, che qualunque visiterà in vn giorno tutte queste Sette Chiese, acquisterà d'Indulgenza anni 36288. & altre tante quarantene, e per ogni Chiesa la remissione della terza parte de'suoi peccati. Hora, che detto vi hò di queste segnalate Chiese, e priuileggiate, non mi estenderò in dirui di tutte, perche non è cosa degna di memoria, mà bene dirouui d'alcune, le quali prima erano luochi profani, come sarebbe di S. Maria In Traстеuere, fù edificata doue anticamente era la Taberna Meritoria Traftiberina, oue erano dal Senato nutriti quelli Soldati Romani, li quali per vecchiezza non poteuano più vsare l'arte della militia, e doue sono al presente due fenestrelle cancellate di ferro vicine al Coro, vsci la notte, che nacque Gie-

sù Christo, vn fonte d'oglio, il quale per lo spatio di vn giorno correua infino al Teuere.

Al. Grande fù il Miracolo certo, e vero segno del gran Sacerdote, il quale con l'oglio della misericordia, doueua consecrar se stesso, per redimere l' Humana Generatione. Questa Chiesa da chi fù edificata!

Lo. Se bene mi ricordo, credo che Calisto 1. la facesse edificare in forma, picciola, mà essendo poi ruuinata, Gregorio 3. la fece dà fondamenti rifare, e far maggiore. Doue era poi la Naumachia di Cesare, pure in Trasteuere, vi è la Chiesa di S. Cosmo, doue stanno Monache di S. Francesco. Nel Ianicolo poi doue era il Monte Aureo, vi è la Chiesa di S. Pietro Montorso, Monasterio di Frati Zoccolanti, la quale fù restaurata da Ferdinando Rè di Spagna.

A. Trouasi in questa Chiesa, cosa degna da essere intesa!

Lo. In lei sono quattro Eccellentissime cose. Prima vi si vede la pala dell' Altar grande, la quale fece fare Clemente 7. mentre era Cardinale, & vn Tabernacolo fatto da Rafaele d' Urbino. A mandritta poi nell'entrare della porta Maggiore, vi è vn' Imagine di Christo alla colonna, dipinto da Frà Sebastiano, che è vna delle belle pitture, che si possi in Roma vedere. Fuori di detta Chiesa vi si vede vna Cappella rotonda, nel qual loco fù posto in Croce l' Apostolo Pietro, e vi è vna bellissima sepoltura fatta da Giulio 3. al Cardinal di Monte suo Zio. Fuori della porta Aurea, nella via Aurelia vi è il Tempio di S. Pangratio, Monasterio de' Frati Ambrosiani, e frà la porta Settimiana, e porta di S. Spirito, vi è la Chiesa di S. Honofrio de' Frati Gierolimitani. In Borgo poi vi è la bellissima Chiesa, edificata à tempi nostri dal Lando Commendatore dell' Hospedale di S. Spirito in Sassia.

Al. Chi edificò questo Hospedale, è perche è così detto in Sassia!

Lo. Innocentio 6. l' edificò, e la dotò di buone rendite. Sisto 4. la restaurò, e l' augmentò di buone entrate, con le quali si gouernano di continuo molti infermi, & Orfani. Fù detto in Sassia, perche iui habitarono vn tempo quelli di Sassia. Si troua poi S. Angelo, la qual Chiesa fù edificata da Gregorio 1. ad honore dell' Angelo Michaelè, il quale fù veduto mentre, che il Papa, & il Clero andauano cantando le Litanie, rimettere la sanguinolente Spada nel fodero. Nel detto Borgo, vi è S. Maria di Campo Santo, oue è vn Cimiterio di Terra Santa, portata da Gierusalemme, & iui si sepeliscono i poveri Peregrini, e pouere persone, i corpi de' quali in tre giorni si consumano.

Al. Certo gran miracolo fù questo dell' Angelo, e questo del Ci-

miterio non è picciolo, & è cosa di non poca merauiglia:

Lo. Si troua poi nella via Flaminia. S. Lorenzo in Lucina, la qual Chiesa anticamente fù il Tempio di Giunone Lucina, e fù à questo Santo dedicata da Celestino. 6. circa gli anni di Christo 1200. Vedesi poi la Chiesa di S. Marcello edificata da vna Nobile Romana; in honore di S. Marcello Papa, la qual Chiesa prima era vna stalla doue fù posto il detto Papa, per comandamento di Massentio Tiranno; & iui morì dal gran fetore occiso. Seguendo poi più oltre, si vede la Chiesa di S. Maria sopra la Minerua, la quale fù già il Tempio di Minerua Calcidua, In vna parte della via lata presso al campo Martio, Marco Agrippa edificò il Panteo, che era il Tempio di tutti li Dei, & hora si chiama S. Maria Rotonda, consecrata da Bonifacio 4. il quale hebbe il detto Pantheon, come ancora v' hò detto, in dono da Fonca Imperadore. E tutto intiero con le porte di bronzo, e nel mezzo della sommità, e fenestrato, acciò che v' entri il lume, & è tanto alto, quanto largo, & è tutto in Isola. Fù prima coperto di piastre d'argento, & hora è di piombo, & veramente questo Tempio, è degno d'esser annouerato trà le sette marauiglie del Mondo. Il Tempio d'Apolline, fù poi da Adriano 1. consecrato à S. Apollinare in campo di Fiore, Non molto discosto dal Teatro di Pompeo, Damaso Papa vi edificò la Chiesa di S. Lorenzo di in Damaso, & essendo mezza ruuinata, il Cardinal S. Giorgio la rinouò da fondamenti, & le institui vna Cappella dei Cantori. S. Angelo in Pescaria fu il Tempio di Giunone nella via trionfale. Nel Monte Capitolino vi è il Monasterio di S. Maria Araceli, fabricato sopra le ruine del Tempio di Gioue Feretrio, e del Palazzo di Augusto, & questo fù il primo Tempio; che fosse in Roma, e Romolo à Gioue Feretrio l'edificò, Anco Martio l'aggrandì, e fù rifatto da Gaio Cesare; S. Gregorio poi vi fece questa Chiesa, & il Monasterio. Al salir di questa Chiesa vi è vna scala di marmo di 128. Scalini, li quali furono fatti all'ornameto del Tempio di Quirino, ch'era nel Monte cauallo.

Al. Vorrei sapere, perche causa fosse addimandata così S. Maria Araceli?

Lo. Dirouui, & è bella cosa da sapere, la Sibilla Tiburtina, ch'habitaua in Tiburi, d'onde n'acquistò il nome; essendo chiamata da Ottauiano Augusto, trà molte cose, ch'ella gli disse, gli mostrò per certo, che il Sommo Dio hauea da nascere da vna Vergine, & molto presto, il quale essendo huomo douea saluare il Mondo, & in segno di questo, haueua voluto, che si pacificasse la Terra, acciò meglio potesse hauer loco la pace, la qual era per venir dal Cielo nel Mondo, l'Imperatore desideroso di meglio informarsi di tal cosa,

la

4a pregò volesse meglio dichiararli quello, che essa diceua, Ella all' hora orando à Dio, mostrò nell' Aria vna Imagine di grande splendore, la quale era vna Vergine, ohe lattaua vn fanciullo, il quale le giaceua nelle braccia, dicendogli, quella esser la figura di quanto d. gli hauena. All' hora Ottauiano adorò quella visione, & ordinò per consiglio della Sibilla, che in quel loco fosse edificato vn' Altare, & chiamollo *Araceli*. Questo Altare si vede hoggidi in questa Chiesa, così detta dal nome di questo Altare. Di questo ne parlo Innocentio 3. & Thimoteo Historico. Dopò nel capo del Foro Romano vi è S. Pietro in carcere Tulliano, à piedi del Campidoglio, & fù consecrato da S. Siluestro. Questo loco anticamente era il carcere edificato da Anco Martio.

Al. Perche caggione addimandasi così, S. Pietro in Carcere Tulliano, essendo stato edificato da Anco Martio?

Lo. Imperòche à questo carcere, Seruio Tullio aggiunse vn'altra stanza sotterra, da lui detta Tulliana. Nel d. Foro Romano, vi è la Chiesa di S. Adriano, il quale fù anticamente il Tempio di Saturno, & era il più celebre ch'hauesse Saturno in Roma, perche iui era l'Erario, e fù consecrato à questo Santo da Honorio 1. nel loco doue fù il Portico d'Antonino, e di Faustino. Nel Foro Boario vi è vna Chiesa di S. Lorenzo, doue è la Compagnia de'Speciali. Dopò questo portico, vi è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, dedicata da Felice 4. che prima era il Tempio di Romolo, e Remo, dedicato da Cornelio Consolo, che vinse i Sanniti, le sue porte sono antiche, e di bronzo. Nelle Esquilie sopra le ruine della Curia vecchia, vi è la Chiesa di S. Pietro in Vincola, edificata da Eudosa moglie d' Arcadio Imperadore, e fù consecrata da Sisto 3. Sopra il Monte Viminale, vi è la Chiesa di S. Lorenzo in Palisperna, edificata da Pio primo, sopra le ruine del Palazzo di Decio Imperadore: Fuori della Porta Pia già detta S. Agnese, vi è la Chiesa di S. Constanza, che prima era il Tempio di Bacco, & Alessandro 7. la consacrò à questa Santa, figliuola del gran Constantino, la quale è sepolta in detto luoco.

Nel Monte Quirinale, ò vogliamo dire Monte Cavallo vi è S. Maria de gli Angeli, fabricata nelle terme di Dioclitiano Imperadore, consecrata da Pio. 4. nel 1561. e data alli Frati Certosini. A diritto del Campidoglio, verso i Monti, vi è S. Maria in Portico, la qual Chiesa fù già la Casa di Galla, figliuola di Simaco Patricio Romano, alla quale mentre desinaua, per la sua fanta vita, fù da gli Angioli portato sopra la sua credenza, vn Zaffiro di mirabile splendore; nella qual pietra vi è scolpita l' Imagine di Maria Vergine, col figliuolo in braccio, & per questo Gregorio 7. consacrò quella Chiesa,

sa, & pose quella Imagine sopra l'Altar grande, in vn Tabernacolo cancellato di ferro, come hoggi si vede.

Al. Perché si dice così S. Maria in Portico?

Lo. Imperò che auanti il Teatro di Marcello, Augusto vi edificò vna Curia, con vn bellissimo portico, in honore di Ottauia sua sorella, & da questo portico, la Chiesa di S. Maria prese questo nome, imperò che sopra quello, ella fù edificata. In mezzo al' Celio alla parte, che riguarda il Palatino, vi è la Chiesa di S. Stefano Rotondo, fabricata da Simplicio primo, e restaurata da Nicolò 5. oue era l'antico Tempio di Fauno. Nell' Colle Auentino, vi è la Chiesa di S. Sabina, edificata da fondamenti da vn Vescouo di Schiauonia, al tempo di Sisto 3. la qual Chiesa fù il bel Tempio di Diana, edificato da Seruio Tullio, & era comune à Romani, con li Popoli Latini. Al Tempo di Honorio 6. questa Chiesa era il Palazzo Pontificale, & egli la donò à S. Dominico, confirmando quella Religione nel 1216. Dalla parte, che guarda sopra Testaccio, vi è la Chiesa di S. Maria Auentina, che prima era il Tempio della Dea Buona, alla quale solamente dalle donne erano fatti i Sacrificij, & iui oue è la Chiesa di S. Alessio fatta dalla sua propria casa, eraui appresso il Tempio di Hercole fatto da Euandro, nel loco oue hora è la Chiesa di S. Prisca, riedificata da Calisto 6. & iui erano anco le Terme di Decio Imperadore, delle quali se ne vede hoggi qualche vestigio. Sul Colle Celiolo prima, che si eschi dalla porta di S. Sebastiano, vi era il Tempio di Diana, il quale hora si crede essere S. Giouanni ante portam Latinam, oue questo Apostolo, fù posto per ordine di Domitiano in vn Caldaio d'oglio bollente. Hora Signor Alessandro mio non mi resta altra particolarità di Chiese, le quali sono infinite. Houui detto per quanto mi sono ricordato di tutte queste Chiese, che prima erano Tempij consecrati alli Dei Gentili, pure se ui pare dimandarmi altro, non mancate hora, che habbiamo molto di tempo, che raccordandomi, volentieri sodisfarò al desiderio vostro. E poi veniremo à narrare i corpi Santi, le Reliquie loro, e l'antiche Statue.

Al. Vi sono molte altre cose degne da essere intese, e credo, che voi, hauendo Io desiderio d'intenderle, me ne daretete bonissimo raguaglio, si per hauerle in parte vedute, si anche per hauerle intese, e lette.

Lo. Addimandate quello, che più vi piace intendere, che io breuemente dirouui quello, che mi potrò raccordare, ò per veduta, ò per intelligenza, ò per lettura.

Al. Hor ditemi da che parte entra il Teuere, fiume tanto celebrato nella Città?

Lo.

Lo. Dalla parte di Tramontana, e dopò alcuni giri, vâ ad vscire dalla parte di mezzo giorno.

Al. Oue hà egli il suo principio.

Lo. Hà il suo principio nell' Appennino, & è accresciuto da 42. fiumi.

Al. Quali sono i setti Colli di Roma, per lo che ella fù chiamata Settumontio.

Lo. Il Capitolino, il Palatino, l' Auentino, il Celio, l' Esquilino, il Viminale, il Quirinale. Vi sono di più il Celiolo, e di là dal Tevere il Ianicolo, e Vaticano.

Al. Perche furono così chiamati questi Colli?

Lo. Il Capitolino, che hoggi è il Campidoglio, fù così detto da vn Capo d'huomo, il quale fù trouato, mètre sicauauano i fòdamēti del Tēpio di Gioue, Ottimo Massimo Fù anco d. Tēpio, detto da Tarpeia fanciulla, che tradì il Cāpidoglio à Tito Tatìo Rè de' Sabinì. Il Palatino fù così chiamato da Euandro, da Palāte Città dell' Arcadia, & onde egli vēne, ò vero da Palāte sub figliuolo. Vogliono alcuni, che così fosse detto dal ballare delle pecore, quasi ballentine Imperò che iui primieramente altro non vi era, che pascoli, e venne poi a tātò, che egli fù il Palāzzo de i Rè, & Imperadori, & hoggi tutto quell' Colle si dimandanda il Palazzo maggiore. Auentino fù così detto da Auentino Siluio Rè d'Alba, che vi fù sepolto, si come nel principio vi dissi. Il Celio fù così chiamato da Celio gran Capitano de' Toscani, il quale venuto in foccorso de' Romani, restò quiui ad habitare con le sue genti. L' Esquilino hora detto l' esquilie, fù così nominato dall' Escubie, ò Guardie, le quali vi faceua fare Romolo. Il Viminale fù così detto dal Tempio di Gioue Viminio. Il Quirinale, hebbe questo nome dal Tempio di Quirino, che vi era, & hora è detto Monte Cavallo, da i due Caualli di marmo, che vi sono, l' vno di Prassitele, e l' altro di Fidta, condotti in Roma da Tiridate Rè dell' Armenia. Del Celido non mi ricordo hauer inteso, ne letto, perche caggione così detto fosse. Il Gianicolo fù così nominato, da Iano, che vi habitò e questa Contrada si chiama hoggi Trasteuere, e fù da Anco Martio rinchiuso di muro. Il Vaticano hebbe questo nome da i Vaticanij, e dal Dio Vaticano, che quiui hebbe il suo Tempio, hoggi è chiamato il Borgo, Eccoui detto per qual caggione furono così chiamati questi Monti.

Al. Hora voglio, se così vi piace, che di Colle in Colle, mi narriate per ordiue le cose degne di essere intese, e prima vorrei sapere oue era la Rocca di Campidoglio!

Lo. Era da quella parte, che risponde al Palazzo de' Nobilissimi

Sa-

Sauellina capo di Piazza Montanara o vero secondo alcuni era da quella parte, che è volta al foro Romano.

Al. Chi, habitò in questa Rocca!

Lo. Tito Tatio, il quale regnò insieme con Romolo, e poi vi habitò Manilio, il quale fù morto per volerfi far Tiranno di Roma, e fù poi la sua Casa spianata, & iui fù edificato il Tempio di Giunone Moneta, oue anticamente era la Zecca.

Al. Oue era questa Casa di Manilio, che fù il Tempo di Giunone:

Lo. Non si può sapere di certo, ma per congetture si pensa, che fosse doue è hoggi il Giardino de i Conseruadori.

Al. Doue era l'Asilo, che aperse Romolo accioche i delinquenti, li quali vi fuggiuano fossero sicuri, il qual loco fù poi detto il Tempio della Misericordia.

Lo. Era quasi nel mezzo del Campidoglio, e fù poi leuato da Augusto, Imperòche quel loco daua occasione di commettere assai misfatti ad huomini di mala sorte.

Al. Il Tempio di Giove Custode, doue erat

Lo. Doue è il Palazzo de' Conseruadori, e fù edificato da Domitiano, & iui, o vero sù la Piazza del Campidoglio, vi fù il Tempio di Venere, o vero d' Apollo, Dalla parte poi del Campidoglio, che guarda sopra Piazza Montanara; Tarquinio Superbo vi edificò il Tempio di Giove Ottimo Massimo, che era detto parimente Giove Capitolino, & era per ogni verso 200. piedi, In quello eranui tre Cappelle di grandezza vguale, vna era dedicata à Giove, l'altra à Minerva, e la terza à Giunone, doue era vn cane di Bronzo, che si leccaua vna piaga. In questo Tempio si conseruauano sotto terra i libri Sibillini, dentro ad vna cassa marmorea, & i noui Consoli soleuano Sacrificare. Questo Tempio si bruggiò à tempo di Tiro Imperadore, & appresso di questo vi era il Tempio della fede, e nel salire del Campidoglio, eraui il Tempio di Giove Tonante, edificato da Augusto, Imperòche vn Tuono occise vn Seruidor suo, che gli era vicino, & appresso questo Tempio eraui quello della fortuna.

Al. Eranui altri Tempij nel Campidoglio!

Lo. Eranoui, ma non si sà di certezza il luoco, vi era il Tempio di Venere calua, di Venere Ericina, della Concordia, della Vittoria di Ope, di Giove spensatore, & altri, vi fù l' Atrio publico, & vna bellissima libreria.

Al. Oue era l' Atrio, doue si soleua alle volte radunar il Senato, à trattare delle cose della Republica!

Lo. Era nel Colle Palatino, nel palazzo delli Rè, & era da quella parte, che riguarda il Campidoglio, & al Foro Romano, Caio Ca-

li-

ligola congiunse quel Palazzo col Campidoglio, con vn ponte sostenuto da 80. colonne di marmo, delle quali ancora se ne veggono sei, trè dalla parte del Palatino, e trè dalla parte del Campidoglio.

Al. Sapete voi doue era la casa, che comprò Cicerone da Crasso, per 50. milia docati?

Lo. Era in vna punta del Palatino, appresso il Palazzo, nel qual loco vi era anco vna di Seruo Tullo, e non molto lontano, vi era la casa di M. Flacco, oue poi Q. Catullo vi fece vn bellissimo portico. Vi erano poi nel d. Palatino, nel principio di Velia, al dritto dell' Arco di Tito, la casa di Valerio Publicola, il Tempio di Vittoria, il Tempio delli Dei Penati edificato doue era la Casa di Tullo Hostilio, prima, che edificasse la Curia Hostilia, i quali Dei penati erano due fanciulli, che sedevano con vna palla in mano.

Al. Il Tempio del Dio Eliogabalo, oue era egli edificato!

Lo. Su la punta del Colle, verso il Coliseo, appresso il Tempio dell'Orco, & oue hora è la Chiesa di S. Andrea in Pallara, vi fù il Tempio, doue era riposta la statua di Pallade venuta di Troia, cioè, il Palladio, che era vna statua di legno, il qual prima era stato nel Tempio di Vesta, e nell' istessa punta verso il Celso, vi fù il Tempio della Dea Cibeles, madre de gli Dei, il cui simulacro condusse Scipione Nasica da Frigia in Roma. Dal lato verso l' Auentino vi fù la casa doue nacque Cesare Augusto, appresso la quale egli edificò vn Tempio ad Apolline, vn bellissimo portico, & vna molto honorata libreria d. Palatina. appresso la quale vi fù la libreria, & la Casa di Tiberio. Nel mezzo del Colle, vi furono il Tempio della sede, edificata da Numa, & rifatto da Augusto, il Tempio di Vittoria, della Febra, de' Lari, furono i Bagni Palatini, la Curia di Salij, vna casa di Cesare, & i Prati di Bacco,

Al. In qual parte di Roma era il Foro Romano, la qual Piazza era, per quanto mi ricordo, hauer letto. la più celebre di Roma!

Lo. Questa Piazza si stendeua dalle radici del Campidoglio verso l' Arco di Sertimio, sino alla Porta di Palazzo, doue Romolo edificò il Tempio à Giove Statore, & poi fù ampliato sin all' Arco di Tito, la qual parte fù anco chiamata il Comitio.

Al. In questo sito non vi era già anticamente il Tempio di Marte!

Lo. Credo, che egli fosse oue hora è la Chiesa di S. Marina, oue anco era il loco nel qual i Romani teneuano le loro cose più secrete, & importanti, & qui appresso fù il maggior Tempio, che ci hauesse la Dea Concordia, edificato da Camillo, all' hora, che seguì la concordia trà la Nobiltà, & la Plebe. Eraui vn bellissimo Portico; del quale hoggidì si vede vna parte sopra otto gran colonne,

& qui vi molte volte si riduceua il Senato,

Al. Hauendo voi fatto di sopra mentione dell' Arco di Settimio Seuero, hauerei piacere d' intendere, che cosa era questo Arco?

Lo. Egli fù vn bellissimo Arco drizzato da' Romani, acciòche Settimio trionfasse de gli Arabi, Parti, & Adiaboniti, mà egli perche era dalle podagre impedito, non volle triofare, mà diede quest' honore al figliuolo.

Al. Doue era il Cauallo di Domitiano, il qual era di bronzo indorato, & tutto gemmato, il che daua marauiglia infinita à quegli, che lo mirano.

Lo. Era nel mezzo del foro Romano, & haueua la groppa verso il Tempio della Concordia, da mano dritta il Tempio di Giulio Cesare volto al lago Curtio, dalla sinistra mano haueua la Basilica di Paolo Emilio, nella quale egli spese 900. milia docati, & era trà la Chiesa di S. Adriano, & il Tempio di Faustina, fabricato qui nel Foro da suo marito, con vn bellissimo portico, del quale hoggi di si veggono dieci gran colonne. Presso à questo Tempio fù l' Arco Fabiano, & il Tribunale di Libone, doue si faceua raggione à quelli, che litigauano. Non molto lontano da questo luoco, eraui il Tempio di Giano, le cui porte à tempo di pace erano chiuse, & à tempo di guerra stauano aperte.

Al. Il lago Curtio non era egli nel Foro Romano?

Lo. Era, & era da mano manca, poco di sopra al Cauallo di Domitiano, e credo, che sappiate, che questo loco fù così chiamato da Curtio Romano, che quui per saluar la Patria, si gettò armato in vn voragine. Seguitàdo, appresso la porta di palazzo vicino, à S. Maria liberatrice, Romolo edificò il Tépio à Giove Statore, di cui ancora si veggono alcune spòde altissime di mura. Doppò di Questo Tempio verso il Campidoglio, vi era il Tempio, che era detto i Rostri noui, oue era vn pulpito di bronzo.

Al. Che cosa erano questi Rostri noui, e perche così era dimandato quel Tempio?

Lo. Furono detti Noui, perche presso la Curia Hostilia vi furono i Vecchi. Erano così chiamati. Imperòche, furono fatti di S. Rostri, ò restri delle Nari di Anco, vno in brigaglia de' Romani, e questi Rostri erano luoghi honorati. Imperòche in quelli si teneua raggione, si oraua, si ordinauano le leggi, e vi si drizzauano le statue, come fù quella di Silla, che era d' oro, quella d' Heriole vestito alla greca, ch' era di bronzo, quella di Camillo, di Pompilio, & anco iui appresso si soleuano attaccare le teste d' alcuni morti per qualche gran caggione, come fù quella di Mario Gione, attaccata da Silla.

Al.

Al. Hauerai piacere sapere, oue era la casa di Tarquinio Superbo!

Lo. Era dinanzi al Tempio di Giove Statore, non molto lungi dal quale, fù il Tempio d' Augusto, incominciato da Tiberio, e finito da Galigola, il quale sopra questo Tempio fece quel marauiglioso ponte, che vi hò detto, con 80. colonne.

Al. Il Tempio di Castore, e Polluce, non era egli nel Foro Romano.

Lo. Signor sì, & era non molto lontano da quello della Dea Vesta, nella Valle trà il Campidoglio, & il Palatino, dinanzi al quale vi fù vna Statua di Q. Martio, che vinse i Sànici due volte, vna di Cesare con vna Cometa in testa, vna d' Augusto, e di molti altri, che Io non mi ricordo.

Al. Il Comitio doue era, e perche fù così nominato?

Lo. Fù presso le radici del Palatino, non molto lungi dalla porta del palazzo, quivi si creauano gli Officiali della Città, e però fù detto Comitio, dal conuenire qui insieme il Popolo, e quivi fù la statua d' Oratio Cocle.

Al. Hor che mi ricordo, doue era il fico ruminale, sotto il quale dicono alcuni, che furono esposti Romolo, e Remo.

Lo. Era nel Comitio più presso al collo.

Al. Quanti anni si mantenne verde quest' Albero.

Lo. Se bene mi ricordo, parmi hauer letto, che egli durasse più di 840. anni, e seccandosi il pedale, tornò à pullulare dalle radici. In capo del Comitio, s' Io non piglio errore, fù l' Arco di Tito Imperadore, e fù il primo, che si vedesse trionfale in Roma.

Al. Perche caggione fù indrizzto à Tito questo Arco?

Lo. Per la Vittoria, che hebbe di Gierusalemme, per il che si vede da vna parte scolpito il Carro Trionfale, con li dodeci Ministri auanti, dall'altra si vede la pompa del trionfo.

Al. Doue edificò Vespisiano il Tempio della pace, il quale, per quanto si legge, fù il Maggiore, & il più ricco, ch' hauesse Roma?

Lo. Fù fabricato sopra la Basilica Portica, da Portico Catone edificata appresso il Tempio di Romolo, e Remo, hora come per innanzi hò detto la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, e sopra la Curia Hostilia fatta da Tullo Hostilio, sopra la Curia vecchia, la quale fabricò Romolo, & il Portico fabricato da Augusto, in honore di Liuia sua moglie, d' onde n' acquistò il nome, nel qual portico vi era vna vite, che ogni anno produceua più di mezza botte di Vmo. Si veggono poi nel Giardino di S. Maria Noua, due gran volte antiche, oue erano il Tempio del Sole d. Serapide, e quello della Luna detto Iside, & oltre il Comitio dalla parte del Coliseo, si vede anco-

ra l'Arco del gran Constantino, con li suoi trofei, drizzatigli da Romani, per la vittoria hauuta contra il Tiranno Massentio à Ponte Mollo. Si vede vn poco più oltre il marauiglioso Anfiteatro, hora detto il Coliseo, da vn gran Colosso, che vi era, oue si soleuano far i giuochi gladiatorij, le caccie, & alle volte, facendoui entrar l'acqua, le battaglie Nauali.

Al. Chi l'edificò, e di quante persone era egli capace?

Lo. Fù edificato da Vespèsiano Imperadore, e Domitiano lo adornò, & vi pose il suo titolo, era poi capace di 87. milia persone. Hora è quasi tutto ruuinato, imperòche i Barbari lo spianarono, & arsero.

Al. Di chi era il colosso, onde il d. Anfiteatro acquistò il nome di Coliseo.

Lo. Era vna statua di Nerone alta 120. piedi, & fù drizzata da esso Nerone auanti la casa sua, la quale occupana tutto quello spatio, che è tra'l Palatino, el Celio, e si stendeva nelle Esquillie, sino à gli Horti di Mecenate, padre de' Virtuosi, tal che essa pareua vna Città. In questa casa vi era nel mezzo, vn grandissimo Stagno, Campi, Vigne, Pratarie, Selue, & Animali diuersi, i portici erano vn miglio lunghi, & eraui il Tempio della Fortuna Seia, e doue era lo stagno, fù fatto l'Anfiteatro.

Al. Oue erano i fori di Cesare, d'Augusto, di Nerua, e quello del buon Traiano?

Lo. Il Foro di Cesare era congiunto al Foro Romano, oue hora sono, dietro S. Cosmo, e Damiano i Giardini. Quello di Augusto fù quiui appresso ne gli Horti, che sono dietro S. Martino, & à Morforio, e qui Antonino Pio, edificò il Tempio ad Adriano Imperadore, che hoggi si dimāda S. Adriano, da Papa Adriano 1. edificato. In capo di questo foro, Nerua edificò vn bellissimo Palazzo, & hoggi di si veggono alcune smisurate colonne d'vn portico, che vi era il Foro del detto Nerua, fù trà l'vno, e l'altro di questi due, e fù anco detto Transitorio.

Al. Perché fù egli così chiamato Transitorio?

Lo. Perché essendo nel mezzo di quello di Cesare, e di Augusto si poteua passare à gli altri fori. Quello di Traiano, poi fù dietro à quello d'Augusto tra'l Campidoglio, & il Quirinale, hoggi Monte cavallo. Nel mezzo di questo Foro vi fù quella colonna à Cocciole, che hoggi di ancor si vede scolpita de i fatti di esso Traiano, che fù in quella sepolto.

Al. Questa Colonna quanto puote essere alta?

Lo. È di altezza 128. piedi, & iui si ascende per dentro con 173. grandi, e vi sono 44. fenestre. In questo foro vi fù la statua di Claudia-

diano Poeta, fattagli da Arcadio, & Honorio Imperadori. Fù poi nelle ruuine di questo Foro, da Papa Simmaco 1. edificata la Chiesa di S. Siluestro, quella di S. Basilio, e quella di S. Martino. Le trè Torri, che iui si veggono furono fatte fare da Papa Bonifacio 8. e quella di mezzo si chiama la Torre delle Militie.

Al. Qual fù la caggione, che così detta fusse!

Lo. Perche fù fondata sopra le Stàtie de' Soldati di Traiano.

Al. Ouidio oue hebbe egli la casa sua!

Lo. Era nel Vico Iugario, alla radice del Campidoglio, verso il Palatino da vna parte, dall'altra terminaua col Foro Romano, e da vn'altra parte giungeua alla porta Carmentale, alla radice del Campidoglio, presso al Foro Olitorio.

Al. Onde acquistò quel Vico, il nome di Vico Iugario!

Lo. Da vn'Altare di Giunone Iuga, che iui era, ò vero perche iui si faceuano i giochi de' Buoi. Nel medesimo Vico hebbe la sua casa Valerio Amerino, e vi furono il Tempio di Saturno, e quello di Ope. Dalla parte di questa Valle, vi fù il Vico Toscano, à le radici del Palatino, e fù così detto da Toscani, i quali vennero in aiuto de' Romani, contro Sabini. In questo Vico, vi fù il Tempio di Vertino, e fù la Basilica Sembronia, da Sembronio edificata.

Al. O come Io godo nel sentire narrare queste particolarità. Oue era il Tempio della Dea Vesta!

Lo. Fù pure in questa Valle, doue hora è la Chiesa di S. Maria delle Grazie. Il Boschetto di essa Dea, era appresso il suo tempio, e credo che fosse hora, oue è S. Maria Liberatrice, perche à nostri giorni sono state trouate dodeci sepulture di Monache Vestali, con le inscrittioni loro. Appresso questo Tempio, Numa hebbe vn Palagio con vn bellissimo Atrio, & oue hora è la Chiesa di S. Teodoro, fù il Tempio di Quirino, pure in questa Valle.

Al. Hora, che mi ricordo di sopra hauere nominato il Foro Olitorio, doue era egli.

Lo. Era oue hora è la Piazza Montanara, all'vscita di questa Valle, e nel d. Foro Olitorio, oue hoggi di è la Chiesa di S. Andrea, vi fù il Tempio di Giunone Matuta. Vi fù anco nel d. Foro la Colonna Lattaria, il Tempio della Speranza, il Teatro di Marcello edificato da Augusto, nel qual Teatro capiuano 80. milia persone, & era oue si vede hoggi di il Palazzo de Nobili Sauelli.

Al. Perche fù questa Colonna così detta Lattaria, e quel Teatro di Marcello essendo stato edificato da Augusto!

Lo. La Colonna fù così detta, Imperò che iui si poneuano i Bambini, i quali haueuano bisogno di Nutrice per lattargli. Il Teatro fù così detto Imperò che Augusto lo fece fare in honore di Marcello, figliuo.

figliuolo d'Ottavia maggiore sua Sorella, e di Gaio Marcello, figliuolo di quel Marcello, che combattete con Anibale. In questo loco vi era prima stato il Tempio della Pietà, oue primieramente era stata vna parte della Carcere della Plebe, edificata da Appio Claudio, & era presso la Chiesa di S. Nicola in Carcere. D'auanti à questo Teatro, vi edificò Augusto vna Chiesa in honore pure d'Ortaua sua Sorella, con vn bellissimo Portico, dal quale hà tolto il nome S. Maria in Portico, iui era il Tempio di Giunone, & vna Cappella d'Apollo.

Al. In che parte si trouaua anticamente il Foro Piscario, doue si vendeua il Pesce, da noi detta la Pescaria?

Lo. Egli era à lato del Teuere, & incominciua da S. Maria in Portico, sino alla Chiesa di S. Maria Egizziaca, che era il Tempio della Fortuna Virile, da Seruio Tullio edificato. Vogliono ben alcuni, che questo Tempio fosse edificato alla Misericordia, altri alla Pudicitia, & altri, che egli fosse l'Asilo, e quiui appresso vi fu il Tempio di Vesta, doue si conseruaua il Foco Sacro, à tempi d'Augusto, & era, oue hoggi si vede la Chiesa di S. Stefano. E ben vero, che alcuni vogliono, che fusse il Tempio dell'Aurora, ò vetò d'Hercole.

Al. Credo, che sia difficil cosa, il poter sapere i proprij luochi, oue erano gli antichi Tempij, essendò corsi tanti anni, & essendò stata tante volte ruuinata Roma, che appena per quanto si dice, si veggono le vestigia.

Lo. Così è, e molte altre cose si fanno per congettura?

Al. Oue era quella tanto nominata Spelonca di Caco, nel Monte cauato.

Lo. Era nell'Auentino al dritto di questo luoco, & al piano presso la Spelonca, vi fu la porta Trigemina, e le saline, oue i Romani teneuano il Sale.

Al. Perche fu detta Porta Trigemina?

Lo. Imperòche, per quella passarono i tre fratelli Horacij, quando andarono à combattere con quelli tre Albani. Questa porta fu poi con l'ampliar le mura trasferita doue hora si vede, & è detta di S. Paolo.

Al. Il Velabro così detto dal Vehere, ò portare per barca, quelli che dalla Città all'Auentino passauano, quando il Teuere allegana vna certa Valle, oue era-

Lo. Era in quella Valle, che è fra l'Auentino, il Palatino, & il Campidoglio, e da questo loco si chiama la Chiesa di S. Giorgio in Velabro, in vna parte del quale erani il Foro Boario, nel qual Foro fu il tempio di Giove Quadrifronte, il quale hora mezzo rouinato, è detto la Loggia. Era intanco il Tempio d'Hercole Vincitore,

t ore, doue, & è cosa merauigliosa, non entravano nè mosche, nè Cani, e fù spianato al tempo di Sisto 4. presso al qual loco Emilio edificò vn Tempio alla pudicitia patritia.

Al. Perche fù così detta Patritia!

Lo. Perche in quello non poteuano entrare donne, che non fussero Nobili, e parimente mogli de' Nobili, e perche Virginia Nobil donna, mà di vn plebeo moglie, fù vna volta scacciata dalle Nobili del Tempio, ella d'vna parte della sua casa edificò il Tempio alla Pudicitia Plebeia, oue poi sacrificauano le Plebeie. Nel d. Foro Boario vi furono il Tempio della Madre Matua, edificato da Seruio Tullo, con quello della Fortuna Prospera.

Al. Il Circo Massimo nel qual si celebravano i Giuochi Circensi, & altri spettacoli, ou'era, e quanto era egli grande?

Lo. Si stendeua da vn lato del Palatino del Foro Boario, sin alli piedi dell'Auentino, & era più lungo, che largo, perche di lunghezza era quasi mezzo miglio, e di larghezza vn'ottauo di miglio, & era capace à 260. milia persone, in quel Circo vi fù il Tempio di Nettuno, edificato da gli Arcadi; Furonoui ancora due Auguglie, o vero Obelischi, vno di 132. piedi, l'altro di 87. piedi, il primo fù portato di Egitto da Augusto, mà si spezzò nel volerlo drizzare, ancora egli si vede, mà è coperto di terreno, l'altro non sò di qual loco fosse portato, vi furono parimente altri Tempij, cioè quello del Sole, di Venere, di Cerere, di Mercurio, di Proserpina, di Libero, & d'altri.

Al. Oue hauea principio la strada Appia, lastricata da Appio Cieco, sino à Capua?

Lo. Presso al Sertizonio di Seuero, così detto dalle sette Zone, & cinte di colonne, ch'era oltre il Circo Massimo, quasi sù la punta del Palatino, & vò dritto all'uscire per la porta di S. Sebastiano, & si stende per Terracina, per Fundi, per i Campi Stellati, sino à Brindisi. Eraui vn'altra via d. la via noua, che pur incominciua dal d. Sertizonio à man destra, che si stendeua dalla parte dell'Auentino sotto le Terme fabricate da Bassiano Imperadore, & si cõiungeua con la strada Appia, p̃so Porta Capena, così detta da Capena Città, che era presso Alba, hora la porta di S. Sebastiano. Sotto, le dette Terme, Bassiano edificò vn Tempio ad Iside, ch'era presso la Chiesa di S. Nereo, sù la strada Appia, Marcello vi edificò vn Tempio all'Honore, & vno alla Virtù, & nella detta strada, vi fù il Tempio di Marte Quirino, & quello di Marte Gradino, quello come costode della Città, e questo come Guerriero.

Al. Che cosa erano le Catacombe, che sono nella Chiesa di S. Sebastiano, tanto dal Mondo nominate.

Lo.

Lo. Era nel Cimiterio di Calisto, vna grotta sotterranea, doue sono sepolcri vno sopra l'altro, nel muro cauati, nelli quali sono sepolti infiniti Martiri, & in questa grotta i Christiani sacrificauano di secreto, per paura degl'Imperadori gentili. Non troppo lungi da d. Chiesa, vi è vn obelisco rotto in più pezzi, doue era il Circo di Antonino Caracalla, nel quale loco prima erano gli alloggiamenti de' soldati di Tiberio, Sù questa strada vi furono i sepolcri de' principali Romani, come di Scipio, Metelli, Seruillj, & altri.

Al. Ou'era l'acqua di Mercurio, con la quale si aspergeuano quelli, che veniuano alla festa, & così credeuano essere mondi da peccati!

Lo. Fuori della porta Capena, non molto lungi dalla quale fù il sepolcro della sorella d'Horatio, il quale uccise i trè Curatij Albani, e poi la sorella, come saper douete. Fuori di questa porta vi fù il Tempio della Dea Tempesta, edificato da Marcello. Eraui anche il Tempio del Dio Ridicolo, fabricato da Romani.

Al. Perche causa fù così fabricato tal Tempio à questo Dio Ridicolo.

Lo. Perche essendo fin quà stato Anibale, con brauarie volendo far facende, egli se ne ritornò à dietro pieno di scorno, e diede materia à Romani di ridere, e di burlarsi di tante sue brauate. Vi furono parimente anco il Tempio della Speranza, d' Apollo, di Marte, sostenuto da 100. colonne, doue i Romani dauano audienza à gli Ambasciatori de' Nemici. Parte di questo Tempio cadde à prieghi di S. Stefano Papa, quando fù da Galeno condotto à sacrificare al Dio Marte. Eraui ancora il Bosco consecrato al Dio, dell' Honore sù la strada Appia. Vi fù anco il Sacratio della Dea buona, doue fù Clodio ucciso, & eraui vn giardino di Terentio.

Al. Quanto gira il Monte Testaccio, il quale fù fatto, come si legge, delle teste de' vasi rotti, onde egli hebbe il nome!

Lo. Gira più d'un mezzo miglio, trà questo Monte, & il Fiume vi erano le botteghe de' Fabricatori de' vasi di creta. Dietro quasi al Monte eraui il Circo intimo, & anco il Boschetto di Helerna. Presso poi al Ponte Sublicio, hora rubinato, trà l'Auentino, & il Teuere, vi furono gli Archi drizzati ad Horatio Coele, per hauere sostenuto il Ponte, come sapete, contro Toscana tutta, & appresso la porta di S. Paolo, vi è vna Piramide giuuta col muro, oue fù sepolto C. Cestio, Da questa porta di S. Paolo, incomincia la porta Hostiense, perche ella guida ad Hostia, due miglia fuori di questa porta vi è vn Monasterio d. le trè fontane.

Al. Perche viene il detto Monasterio chiamato così, le trè fontane?

Lo.

Lo. Da trè fonti, che nacquero da li trè salti, che iui fece la testa di S. Paolo, quando, fù decapitato per comandamento di Nerone, & Io hò beutoo dell'acqua di ciascuno di questi Fonti, & è vn'acqua chiara, limpida, e molto gustuole, e saporita.

Al. Questo fù veramente vn miracolo molto marauiglioso, e per questo douerebbono i falsi Luterani credere à Santi, & hauerli à veneratione. Qual segno si poteua veder maggiore di quel glorioso Apostolo nella morte sua, quanto il nascere di queste trè dolcissime fontane. Hor ditemi, oue era il Tempio, ò vero la Cappella di Murtia, Dea de' Poltroni, e de' Mucidi, la quale hoggi di hà molti suoi diuoti.

Lo. E quanti se ne trouano, e credo, che parlando come gentile nou fusse mai nè Dio, nè Dea, che hauesse più deuoti, quanto questa honorata Murtia, la Cappella della quale era, nell'vicina parte, al basso del Pennino publico, per il quale si ascendeua l'Auentino, e per questa Dea, fù anco il detto Colle chiamato Murtio, In capo del Pennino, ò vero Clivo, sul piano del Colle, Camillo edificò della preda de'Veienti, vn Tempio à Giunone Regina, e presso à questo Clivo eranoui le scale Gemonie, per le quali si strascinauano con vn'ancino ad essere tanagliati, e morti i malfattori, e sopra l'Auentino vi è vna Chiesa dedicata à S. Saba Abbate, doue è vna fonte, nella quale è lo scapulario del detto Santo Abbate, dal qual fonte nasce vna virtù marauigliosa in sanar molte infermitadi, e massime il flusso del sangue, & in questa Chiesa sono sepolti, in vn Sepolcro di marmò, Vespesiano, e Tito Imperadori, Sopra l'istesso Monte eraui il fonte di Fauno, e di Picoli, i quali furono inebriati da Numa, & vi si veggono hoggi alcuni ruscelli, che nascono alle radici del Colle, e corrono al Teuere.

Al. Le Terme di Antonio Caracalla, in qual parte de Auentino furono fabricate?

Lo. Furono presso la Chiesa di S. Balbina, & hoggi se ne veggono molte ruine, & è chiamato l'Antignano in vece di Antoniano, nel medesimo luogo vi fù il Palazzo del detto Antonino, l'acque che seruiuano à queste Terme, era vn ramo dell'Acqua Appia, la qual fù condotta à Roma da Appio Cieco, dal Territorio di Frascati.

Al. Furonui altri luochi nell'Auentino?

Lo. Molti ve ne furono, delli quali non si vede hoggi cosa alcuna, furonui il Tempio della libertà, della Dea Matuta, della Vittoria, della Luna, di Minerua, vi fù la Selua de Laurenti, che diede il nome alla strada Laurentina. Venere Murtia vi hebbe vn Altare, & vn'altro Giove Elicio edificato da Numa, acciòche sacrificando, venissero i Tuoni dal Cielo.

H

Al.

Al. In qual parte del Celiolo, era il Tempio della Fortuna muliebre, il cui simulacro non poteua esser tocco da quella donna, che hancsse hauuto più d'vn marito.

Lo. Quattro miglia fuori di Roma, nè la strada Latina, così detta dalla porta, & anco perche ne' Popoli Latini ci conduce, nella qual strada la Balia, o ver Nutrice di Domiziano, vi hebbe una bellissima Villa. Nel fine del Celiolo, verso Oriente, vi è la porta Gabiussa, la qual è murata, e fù così detta, perche per lei si andaua ne Gabij, Terra de' Sabini, da questa nè vicina la strada Gabina, la quale si congiungeua, poco innanzi con la Prenestina, per la quale entra in Roma l'acqua Mariana, che è vn Rio dell'acqua Appia, che da Frascati veniua, il qual Rio, passando per la Valletta, trà il Celiolo, o Celio, & andando lungo li Auertino, si mescola col Teucre.

Al. La Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio, doppo la ruina di Alba, doue spesso il Senato si raunaua, per le facende della Republica, oue era?

Lo. Doua hoggidi è la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, dalla parte del Celio, che guarda al Settizonio di Senoro, nel Palazzo di questa Chiesa, che fù la casa paterna de' detti Sacri, vi habitarono va tempo Pontefici. Dalla parte poi di questo Colle, che riguarda l'Auertino, sopra le mansioni Albane, vi fù edificata la Chiesa di S. Maria in Dominica, la qual fù poi da Leone X. rifatta. Presso questa Chiesa si vede l'antico Aquedotto dell'acqua Claudia, e sotto questo Aquedotto, vedesi vn' antico Castello, doue si ricueuano l'acque, oue era l'Hospitale di S. Tomaso, il quale era già vicino a S. Giouanni, e Paolo, hoggidi è andato in ruina.

Al. Oue furono gli Alloggiamenti Pellegrini, doue Augusto teneua le genti dell'armata di Mare, ch'egli teneua in Miseno.

Lo. Furono doue è hora la Chiesa di Santi quattro coronari, edificata dalla parte del Colle, verso all' esquilie da Papabonnoio primo.

Al. Doue era la porta Celi montana, e perche così detta.

Lo. Presso ha Chiesa di S. Giouanni Laterano, dal quale ella acquista hoggidi il nome, e fù detta Calimontana, per esser posta su le radici del Celio, chiamata ancora la porta Anenaria. Da lei comincia la strada Campana, così detta, perche conduce in caspania, che hoggidi è detta Terra di Lauoro.

Al. Vorrei sapere per qual caggione si addimanda questa Chiesa di S. Giouanni in Laterano?

Lo. Imperò che già vi fù vn palazzo, della nobil famiglia de' Laterani, Vi furono nel detto Celio, molti altri luochi, de' quali non si

tro-

troua, chi ne sappia tener ragione: Eraui il Tempio della Dea Corna, il quale fu edificato da Innio Bruto; il quale cacciò i Tarquinij. Vi fu il Tempio fabricato da Vespasiano, à Claudio Imperadore Eraui il Campo Martiale, done i Soldati faceuano i giuochi à Cavallo. Vi fu il Mercato maggiore; onde si vendevano tutte le cose necessarie al viuere humano.

Al. L'Acqua Cladia, che per il Celio si stendea, e che entrava dalla Porta Nenua, da qual parte fu ella condotta in Roma?

Lo. Claudio Imperadore la condusse 40. miglia; per la strada di Subiaco. Questo Aquedotto fu il più bello, di quanti ne furono in Roma. Condusse anche il detto Claudio, per la medesima strada 42. miglia lontano, l'Aniene nouo, dall'istesso Fiume rosto, & in Roma si congiungeua con la Claudia, la quale andaua nel Palatino, nell'Auentino, e nel Campidoglio.

Al. La Porta Nenua perche era così detta?

Lo. Era così detta per vna Selua di Nenuie, che quini era, hora questa Porta è chiamata maggiore, & anco di S. Croce, perche è vicino la Chiesa di S. Maria Maggiore, e di S. Croce, e per questa porta esce la strada labicana, la quale principia presso il Colisco, e si stende fra'l Celio, e l'Esquilie, e per l'istessa Porta ha l'escito la strada Prenestina, o vero Tiburtina, la quale inconiincia da Suburra, e passando per l'Esquilie, appresso i Trofei di Mario, viene à questa Porta, ma poi nell'uscite la Labicana, va alla mano destra, e la Tiburtina alla sinistra.

Al. Quella Regione, che da gli Antichi era detta Tabernella, che si trouaua?

Lo. Era da quella parte dell'Esquilie, che è dalli Trofei di Mario, & volta à S. Giovanni in Laterano, & hora da questi Trofei è detta Merulana, in vece di Mariana, & hoggidi si vede piena di bellissime Vigne, & iui Papà Cleto, fondatore della Religione Crocifera hebbe il suo palazzo, & vi edificò, s'io non piglio errore, la Chiesa di S. Matteo in Merulana, la quale fu lungamente posseduta da i Frati Crociferi. Alquanto sopra detta Chiesa, furono le Terme di Filippo Imperadore. Quella parte dell'Esquilie, rinchiusa dal primo ramo della strada Tiburtina, verso il Palatino, era vn luoco, che anticamente era chiamato le Carine, luoco in Roma molto celebre, & era così detto, per essere à guisa del riuerso d'vna Carina, fatta di barca. In questo luoco vi hebbe Pompeo vna casa, & molte ve n'hebbe Manlio, vna n'hebbe M. Tullio, & vna Balbino. Appresso la Chiesa di S. Pietro in Vincola, vi furono le Terme di Tito Imperadore, ancor ch'alcuni vogliono, che fossero di Traiano, presso le quali Terme, Tito edificò vn palazzo, che fu doue hoggi si

dicono le sette scale, ancor, che siano noue, cosa veramente marauigliosa da vedere, & sono sotto terra, con tal ordine poste, che stando sopra l'vna di quelle parti, si veggono tutte l'altre, Nelle ruuine di queste terme, Papa Simaco vi edificò la Chiesa di S. Martino in Monti, e quel loco oue erano le Terme, hora lo chiamano *Adrianello*, il che dimostra, che più presto fossero di *Adriano*, che di *Tito*. Qui di sotto nel capo di *Suburra*, Papa *Honorio* primo edificò la Chiesa d. S. Lucia, e da questo luoco *Leone* quarto, con l'orazioni ne cacciò vn *Fiero* *Basilisco*, & alquanto sopra questo luoco, *Pascuale* 1. vi edificò la Chiesa di S. *Prassede*, sorella di S. *Potenziana*, delle quali furono fratelli, S. *Nouatio*, e *Timoteo* *Martiri*.

Al. Il vico scelerato così detto dalla sceleragine di *Tullia*, nello hauer fatto calpestare, con la caretta il corpo di suo Padre, oue era?

Lo. Questo luoco, che prima era detto *Ciprio*, era giù nel piano, onde si monta in S. *Pietro* à *Vincola*, e si stendeua sin à *Busti Gallici*, doue hora è la Chiesa di S. *Maria*, e di S. *Andrea*, detti à *Busti Gallici*, il qual luoco hora è chiamato *Portugallo*.

Al. Perche così era chiamato quel luoco, *Busti Gallici*?

Lo. Perche vi furono sepolti, & arsi i *Galli Seneni*, i quali furono vinti, e morti, dal valoroso *Camillo*. In fine di questo Vico, fù spianata la casa di *Cassio*, il quale si voleua far Tiranno della Patria, e sopra vi fù edificato il Tempio di *Tellure*, hora la Chiesa di S. *Pantafione*. Vicino à questa Chiesa, fù il palazzo di *Mario Antonio* vinto da *Augusto*. Tra'l Vico scelerato e le *Carine*, eraui il *tigillo* sotorico, oue era vn' Altare, con vn traue opposito sù la strada, cōsecrato à *Giunone*, doue *Horatio* il qual uccise la Sorella, si purgò dell'homicidio. Dalla parte dell'*Esquilie*, che rigdarda al *Viminale*, à m̃a sinistra della via *Tiburtina*, eraui il Vico *Vrbico*, cioè la *Collina* de' *Cittadini*, & iui già fù la casa di *Seruius Tullio*, fatto dalla figliuola calpestare, & iui fu il Tempio di *Giunone Lucina*, con vn *Boschetto* su la strada *Tiburrina*. Si vede vn *Arco* schietto di *Galieno Imperadore*, appresso S. *Vito* in *Macello*. Ondè è ancor detto, l'*Arco* di S. *Vito*.

Al. Vi doueua forse essere in quel loco qualche antico *Macello*, dal quale fu così detta, la Chiesa di S. *Vito* in *Macello*.

Lo. Vi fu su l'*Esquilie*, & era cognominato *Liuiano*, appresso il quale hora vi è la Chiesa di S. *Antonio*, edificata con l'*Hospedale* dal *Cardinal Capozzi Romano*, presso anche la Chiesa di S. *Andrea*, fondata da Papa *Simplicio* 1.

Al. Più volte hauete nominato, i tanto celebrati *Trofei* di *Mario*, vorrei sapere hoggidi, oue sono?

Lo.

Lo. Si veggono presso la Chiesa di S. Giuliano , mà sono mezzo rouinati.

Al. Perche furono egli drizzati questi Trofei?

Lo. Per la Vittoria, che egli hebbe de' Cimbri , onde hoggi di il Popolo li chiama i Cimbri , & iui vi fù la casa de gli Elij , & vna Cappella di Mario, dietro alli Trofei, del quele à lato à S. Eusebio, vi fù il palazzo di Gordiano Imperadore , fabricato con 200. colonne per filo, e furonoui parimente le sue Terme.

Al. Oue era la Torre di Mecenate , dalla quale quella bestia di Nerone, stette à mirar l'Incendio di Roma, che durò sette dì, e sette notti.

Lo. Era sotto gli Argini di Tarquinio superbo, presso le Terme di Diocletiano. Questi Argini si stendeano, con merauiglioso lavoro, della porta Collina , lungo il muro della Città, all' Esquiline, fino all' Arco di S. Vito.

Al. Doue era l'Esquilino, nel qual loco soleuano gli Antichi sepolire i morti , per il che era chiamato ancora le Puticole, ò vero dal Pozzare, ò pure perche fossero à guisa di Pozzi, le sepolture cauate?

Lo. Era in quel Campo, che è in mezzo, frà la strada , che dal Vico Patritio vâ presso le Terme Dioclitiane alla porta Querculana, e dinide il colle, & il Campo Esquilino, dal Colle, e dal Campo Viminale. Questo loco per il grâ fetore, ch'egli porgeua, fù donato da Ottauiano Augusto à Mecenate, il quale vi fece vn giardino molto bello, & iui appresso hebbe il gran Virgilio la sua Casa.

Al. In qual parte fù edificata da Augusto la Basilica, con vn portico, in nome di Gaio, è Lucio suoi Nepoti?

Lo. Era sù quella parte dell'Esquilie, che è trà la porta di S. Lorenzo, e questo luoco è detto dal vulgo Gallucio , e quini appresso fù il palazzo di Liciano, & eraui detto all'Orso pileato, Imperòche vi era vn Orso con vn cappello , appresso al quale Papa Simplicio edificò la Chiesa di S. Bibiana, la quale fù poi, essendo per vecchiezza caduta, da Honorio 3. ristaurata , nel cui Cimiterio posto trà due lauri, S. Bibiana piantò vn'herba, la quale sana, come si dice, il mal caduco. Fù poi sù l'Esquilie il Foro Esquilino, il Tempio della mala fortuna, e quello della felicità.

Al. Qual è hoggi di la porta , che fù da gli Antichi detta Esquina, dal Colle Esquilino?

Lo. E la porta di S. Lorenzo, così chiamata dalla Chiesa di questo São. Fù anco detta Taurina, per vna testa di Toro, che vi è scolpita. Appresso questa Chiesa, vi è trà certe Vignevn Obelisco rotto.

Al. Il Ponte Mammolo, oue si troua?

Lo. Poco più oltre alla detta Chiesa sopra l'Aniene, fù chiamato pri-

prima Ponte Mammoe, tra Mammea madre d' Alessandro Severo, che lo rinouò. Da questa porta di S. Lorenzo, o vero Esquilina, esce la strada, che conduce à Preneste, onde ella è detta Prenestina. Dall' istessa porta haue anco principio la strada Labicana. Imperochè da lei, e dalla Neuia si andaua à Valmontone: anticamente detto i Popoli Labicani. Appresso questa porta Esquilina, sono ancora gli Aquedotti dell' Acqua Marcia, condotta da **Q** Marcio; 35. miglia di lungo per le montagne di Tagliacozzo; la qual acqua poi entrata in Roma, andaua per lo Campo Esquilino alle Terme Dioclitiane, e poi alli vicini Colli. Dall' altra parte di questa porta veniuà in Roma l'acqua Julia, e la Tepula, questa veniuà 11. miglia lontana da quel di Frascati, e quella veniuà 8. miglia fuori di Roma da più capi; il loro Aquedotto passaua appresso i Trofei di Mario. Veniuà anco presso questa porta in Roma, l'Aniene vecchio sopra di Tiburri. 20. Miglia, e questa acqua era adoperata per adacquare i Giardini.

Al. Le Terme di Diocletiano, tante volte nominate, oue erano? **Lo.** Sul Colle Viminale presso S. Sabina, quasi nel mezzo, hor sono dette le Terme. Vi è poi sottetra vn loco chiamato la Fonte di Termitè, che era vn teatro d'acque. Appresso queste Terme dalla parte verso la Valle Quirinale, Diocletiano vi fece vn bellissimo palazzo, & a nostri giorni vi sono state ritrouate gran Basse di Colonne. In queste Terme vi fu la libreria di Vlpio, doue erano conseruati i libri elefantini.

Al. Quel loco, che in fino ad hoggidi si chiama il Viuaro, oue era?

Lo. Dagli Argini di Tarquinio, fino alla muraglia del Campo Esquilino, e del Tempio Viminale, poco sopra à questi Argini; presso la strada, che conduceua alla porta Querquetuliana, vi fu vn Arco di Gordiano Imperatore molto bello.

Al. Perche fu così detta porta Querquetuliana?

Lo. Fu così detta da vna gran Quercia, che gli era appresso, hoggidi è chiusa, e si crede, che fosse tra gli Argini, ma credono alcuni, che ella fosse trasferita doue hor è la porta di S. Agnese, e così detta dalla Chiesa di questa Santa, la quale fu fabricata da Costanza figliuola di Constantino Imperadore.

Al. Doue era il Castello della Guardia di Dioclitiano Imperadore?

Lo. Era in quel piano quadro, che hoggidi si vede murato intorno, fuori di questa porta Querquetuliana, doue è la Chiesa di S. Prodentiana, da Pio 1. edificata, à prieghi di S. Prassede sua sorella, furono le Terme di Nouatio. Questa Chiesa fu già la Casa pa-

ter-

terna di detta Santa, & essendo ruinata, Simplicio la ristorò. Frà questa Chiesa, e quella di S. Lorenzo in Palisperna, furono le Terme d'Olimpiade.

Al. Le Terme di Constantino Imperadore, oue furono?

Lo. Furono presso Monte Cavallo, e se ne veggono molti vestigij. Frà queste Terme è la parte, che è volta alla punta del Viminale, vi è la Chiesa di S. Agata, la quale era la casa paterna di S. Gregorio, & egli la dedico à questa Santa. Nella cima del Colle vi è vna Torre detta Mesa, la quale fù vna parte del Tempio del Sole, da Aurelio Imperadore edificato.

Al. I Bagni di Paolo Emilio, oue furono?

Lo. Furono proprio nella punta del Colle, & hoggi di quel loco è chiamato Bagna Napoli, in vece di Balnea Pauli. Dall'altra parte del Quirinale vi furono i Tempij di Saturno, e di Bacco nel Vico de Cornelij, così detto da questa famiglia, la quale vi hebbe vn bellissimo palazzo, & auco ha dato il nome à S. Salvatore de' Cornelij, presso la qual Chiesa, cominciua la strada Akasemita, la quale si stendeua alla porta di S. Agnese.

Al. Doue era la strada suburra, tanto renebre?

Lo. Fù trà la punta Viminale, ed l'Esquilie, cominciua dal foro di Nerua, e si stendeva sotto le Carine, sino al principio della Via Tiburtina, la quale separaua l'Esquilie per mezzo, per il che quella salita fù chiamata il Clivo di Suburra. In questo vico vi habitò vn tempo Caio Cesare, & vi scettero molte meretrici.

Al. Vorrei sapere, se si può, la ethimologia di questo nome Suburra, lo per mò non saperei, che dirne.

Lo. Veramente è vn vocabolo vn poco fastidioso, & intricato, pur mi ricordo hauer letto, che Varrone nel quarto della lingua latina, vuole, egli sia detto così per opinione, però di Junio, ab eo quod situs sit sub loco, quem Terrorum vari appellat: Ma Varone vuole altrimenti, egli dice. Verum. Ego potius à pago succussano puto dictam succussano, inde mutatis litteris suburrum: Però mò, vuole, che à succurrendo di Gra sit, quod in ea stationem soleat habere praesidium scatinum, ut Esquilij succurreret Gabinis, eam partem instantibus. Nel che egli argomenta, che à suo tempo. Succurrana scribi soleat per C. litteram, non suburtana per B.

Al. Hor sia come si voglia, pare a mò, che questi Autori la interpretino à tirata di corde, hor seguite, e ditemi, doue era la Suburra Piazza.

Lo. Era trà la punta del Monte Cavallo, & il Viminale, doue fù il pozzo di S. Probo, il quale era appresso alla Chiesa di S. Maria in Campo.

Al.

Al. Il Tempio del Dio Siluano,oue si ritrouaua.

Lo. Alle radici del Viminale, dalla parte di Suburra Piana.Frà questi Colli, vn poco più à dentro, fù la Valle quirinale, nel qual loco vi fù il Tempio della Fortuna, & in questa Valle fù edificato il Tempio di Quirino, Imperòche iui apparfe Romolo, dopò la sua morte à Iulio Procolò. Sulla punta del Colle vi fu il Tempio d' Apollo, e di Ciatra, per il che la detta punta fu chiamata il Monte d' Apollo, e piu oltre fu il Campidoglio vecchio, oue era la Cappella di Gioue, e di Giunone, e di Minerua. Doue è la casa di S. Sufanna, vi fu frà due lauri il Tempio Quirino, dal quale il Colle, e porra prese il nome, per mezzo il quale Tempio di Herco'e, & appresso questo loco, vi era il Vico di Mamuro, con vna statua.

Al. Doue furono il Foro, e la casa di Salustio, col suo bellissimo Giardino.

Lo. Appresso la Chiesa di S. Sufanna, & hoggidi quel loco è dimandato dal Popolo Salustico, il suo giardino si stendeua dalla porra Salaria, quasi fino alla Pecina, & occupaua assai di qsti Colli, e della Valle, ch'era loro nel mezzo. Sul colle di questo Giardino si vede in terra vn' obelisco dedicato alla Luna.

Al. In che parte era quel Campo Scelerato, doue i Romani sotterrano viue le Vergini Vestali, ch'erano state violate?

Lo. Era trà tutto quello spatio, che si vede trà la casa, e gli horti di Salustio, e la porra Salaria.

Al. Il Senatolo delle donne, oue esse si consultaano delle loro facende, oue era?

Lo. Fu sul Quirinale, e fu ordinato da Heliogabalo Imperadore, & vi fu il Tempio del Dio Api, della Salute, della Fortuna primogenita, dell' Honore, del Dio Fidio, e di molti altri, e la doue hora è S. Nicola de gli Archemorij, in quella Valle, che è trà questo Colle, e quello de gli Hortoli, vi fu il Foro Archemorio.

Al. Doue fu il Circo di Flora, famosissima Cortegiana, doue le Cortegiane tutte ignude, celebrauano i giuochi detti Fiorali?

Lo. Fu frà quella Valletta, ch' hoggidi si vede trà il Campidoglio vecchio, & il Monte d' Apollo, e su la sponda del Colle, hebbe Flora il suo Tempio.

Al. Hauete piu volte nominato la Porta Viminale, e la Salaria, desidero sapere oue erano, e perche così erano chiamate.

Lo. Sono presso al Quirinale, La Viminale, fu così detta dal Colle, perche ella è posta nell' estrema di quello. Fu anco detta Numentana, perche per lei si andaua à Numento, che era terra de Salsini. Fu parimente chiamata Figulnense dalle potteghe di quelli, che faceuano i vasi di terra, cioè dalle Figliue, hora è detta la porta di S. Agne-

S. Agnese, che gli è vicina. La Salaria è così detta dalla strada Salaria, la quale principia da lei. Fù chiamata Quirinale dal Colle, che gli è vicino, fu anco chiamata Porta Collina, dalla varietà de' Colli, che sono sul Quirinale, e questa strada Salaria, fù così nominata dal Sale, che iu ti vendeua à i Sabini. Presso la porta Viminale dalla parte di fuori, fu il Tempio della Dea Nenia, che è la Dea del Pianto, e dell'elleguic. Due miglia lontano sù la strada Numantina; si vede il Tempio di Bacco, con vn Sepolcro di porfido chiamato di Bacco, hora è la Chiesa di S. Costanza, come habbiamo detto, più oltre vn miglio sù l'Aniene, vi è il ponte Numantino.

Al. Doue era quel celebrato Tempio di Venere Ericina, doue le donne pudiche andauano nel Mele d' Agosto, à farle sollemnissima festa!

Lo. Era poco lungi dalla porta Salaria, sù la strada, e quiui era anco il Simulacro di Venere Verticordia, e presso questo loco si celebrauano i Giuochi Agonali, per il che la detta porta fù alle volte detta Agonale, da questa parte trè miglia lungi da Roma, venne con l'esercito Anibale, il quale per le pioggie, se ne ritornò à dietro, & il ponte, che fece Narsete Eunuco, su l'Aniene, è trè miglia lungi da Roma, su la strada Salaria, frà la qual strada è la Numantina. Nerone ammazzò se stesso in vna villa d' vn suo liberto.

Al. Doue fu sepolto questo empio, e scelerato corpo di Nerone:

Lo. Su' l colle de gli Hortoli, doue erano gli Horti di Salustio, che fu anco detto Pinciano, dal Palazzo di Pincio, il quale diede similmente il nome alla porta Pinciana, nel Sepolcro de' Domitij, il qual era presso S. Maria del Popolo. In questo colle Pinciano, Luigi XI. Rè di Francia, à preghiere di S. Francesco di Paula, edificò la Chiesa della Trinità. Auertite, che la porta Pinciana fu anco detta anticamente Colatina, da Collatia, che era Terra de' Sabini, e Patria di Collatino marito di Lucretia Romana, e quella strada hoggidi è detta Collatina, dalla quale vn pezzo fuori della Città, vi furono gli Aquedotti dell'acqua vergine, per li quali vennero nascostamente i Goti, per pigliar Roma. Presso le radici del Colle de gli Hortoli, da questa parte vi è l'ultima porta, hora detta del Popolo, e fù anticamente chiamata Flaminia, dalla strada, che fece lastricare C. Flaminio Consolo, la quale haueua il suo principio presso la via lata, e finiuà ad Arimino. Fu anco nominata Flumentana dall'antica Flumentana, che era presso Ponte Sisto, così detta da lo scorrerui alle volte il Fiume. Dicono alcuni, che questa Porta del Popolo, fuisse vn' Arco trionfale, mà non si sà di cui. Si troua sul Teuere due miglia da Roma, su la strada Flaminia, vn Ponte

detto Molle, & anticamente Miluio da M. Scauro edificato. Qui presso sul Fiume, Constantino Imperadore vinse il Tiranno Massentio.

Al. Doue era la Villa de' Cesari, oue da Liuisa moglie d'Agusto furono poste le galline, che erano illese conseruate, donde quella Villa acquistò il nome della Villa alle Galline?

Lo. Era da questa parte di Miluio, noue miglia lontano da Roma.

Al. Chi edificò il Tempio della Dea Bellona, Dea delle guerre, e sorella di Marte, & in qual parte di Roma fu egli?

Lo. Era presso la piazza Montanara, auanti alla porta Carmentaria, e fu edificato da Appio cieco, & iui alle volte si raunaua il Senato, per trattare delle cose importanti alla Republica, e dinanzi à questo Tempio, vi era la Colonna Bellica di marmo.

Al. Che cosa faceuano i Romani di questa Colonna così detta Bellica?

Lo. Soleuano i Romani, qualunque volta haueuano à mouer guerra ad alcuna Prouincia, tirar da lei vn dardo verso quella parte, e questo era il segno di voler far guerra, in quella parte doue haueuano tirato il dardo. Non molto lontano da questo loco, vi fù il Tempio d'Apollò, nel loco, oue hora è la Chiesa di S. Maria sotto il Campidoglio, & iui ancora qualche volta si raunaua il Senato, & à mano sinistra di questa Chiesa, vi era vn bellissimo Tempio consecrato al Dio Marte, doue si vedono ancora in piedi tre gran colonne di marmo, e quiui presso doue hoggidi vi è la Chiesa di S. Angelo in Pescaria, vi fù il Tempio di Giunone, & hà vn portico dinanzi.

Al. Il Circo di Flaminio, così da Flaminio detto, e nel suo Campo fabricato, e doue si celebrauano i giuochi à cavallo, doue fu egli?

Lo. Era appresso i sopradetti luochi, fra la Torre dello Cetrangioie, e le Botteghe oscure, e nel mezzo di questo circo, fu fabricata la Chiesa di S. Catarina de' Funari, perche iui si fanno le sani. In questa Chiesa, è il Monasterio delle miserabili Citelle, le quali iui si nutriscono sino al tempo, che sono da maritarsi, e si maritano, o vero si fanno Monache, & hora il Cardinal Cesis, iui hà fabricato vna picciola Chiesa, così bella, e vaga, che hoggidi sia in Roma. Si stendeua poi questo circo da S. Salvatore in Palcho sin presso le case de' Mattei, e la sua bocca era, doue è S. Lucia. Furono in questo loco il Tempio di Vulcano, di Nettuno, di Hercole, le custode, vn'altro ad comune ad Hercole, & alle Muse, da Fuluio Nobilitore edificato, il qual Fuluio portò iui di Ambraccia le statue delle

Noue

Noue Muse. Vi fu anco il Tempio di Giooue, quello di Castore, & vno d' Apollo, doue furono poi i Prati di Flaminio, & iui si faceuano i vasi da bere.

Al. Il Teatro di Pompeo, il qual fu il primo, che fosse di fabrica fatto in Roma, oue era?

Lo. In Campo di Fiore, detto così da Flora, tanto da Pompeo amata, di questo Teatro, nella stalla de i Nobili Orsini, sonouì alcuni vestigij, & in questo Teatro parmi hauer letto, chi vi capeuano 40. milia persone. Nerone in vn giorno lo fece, per honorar il Rè d' Armenia, tutto indorato, il fuoco l' arse, e Caligola lo rifecce, e molto tempo da poi lo rinouò Theodorigo Rè de Gothi. Pompeo edificò in questo Teatro vn Tempio à Venere Vitrice, e Fulvio vi edificò appresso il Tempio della Fortuna Equestre, e quiui à Tiberio Imperadore, fu drizzato vn Arco marmoreo, e dinanzi al detto Teatro, vi edificò anco Pompeo vn palazzo, che fu detto la Curia di Pompeo, nella quale fù quel gran Imperadore. C. Cesare da cōgiurati morto, Questa Curia hebbe vn bellissimo Atrio, & vn portico di cento colonne per filo, turti questi edificij, poco dopò la morte di Gordiano Imperadore, furono dal fuoco bruciati, & oue hora è la Chiesa di S. Nicola in Calcaria, fra' l' Circo Flaminio, & il Teatro di Pompeo, Ottauio, il qual vinse il Rè Perso, edificò vn bellissimo Portico.

Al. Il Campo Martio doue era? e perche hebbe questo nome?

Lo. Tutto quello spatio, che era fuori dalla muraglia dalla parte della Citrà, incominciando dal Fiume presso à Ponte Sisto, e dirittamente andaua à ritrouare il Quirinale! era il Campo Martio, così nominato, perche i Romani lo consecrarono à Marte, dopò, che la superbia de' Tarquinij fu cacciata di Roma, & in questo Campo si esercitauano i Giouani in varij esercitij, & vi erano à molti indrizzate le statue, come in Campidoglio, la più bassa parte poi di questo campo, fin al Arco di Domitiano, che è sù la strada Flaminia, fu detta la Valle Martia.

Al. La Naumachia di Domitiano, doue si trouaua?

Lo. In questa Valle, presso le radici de gl' Hortoli, & hoggidi se ne vede qualche vestigio, e quiui presso à S. Siluestro edificò Domitiano vn Tempio alli Flauij.

Al. Quel gran Sepolcro detto Mausoleo, che fece Augusto, per se, e per gli altri Imperadori, doue fù?

Lo. Presso à S. Rocco, la doue si dice Augusta, oue prima C. Cesare edificò vn Anfiteatro, il quale fu poi da Augusto ruuinato, per farui il detto Mausoleo, Presso à questo loco, vi furono due Obelischì, di 42. piedi, e mezzo l' vno, se ne vede vno rotto tra' l' Fiume,

me, & *Augusta*, l'altro è coperto di terra dietro à *S. Rocco*:

Al. Doue fu l'Arco di *Domitiano*?

Lo. Fù in capo della Valle *Martia*, hora si chiama l'Arco di *Tripoli*, e di *Portogallo*, e vi è hoggidi la sua effigie dal naturale, bẽ che alcuni vogliono, che l'Arco, e l'effigie, fosse di *Claudio Imperadore*, & quiui appresso fu il Tempio di *Giunone Lucina*, hora *S. Lorenzo* in *Lucina* Poco lontano da questa Chiesa, *Augusto* drizzò vn grande obelisco, il qual hoggi si vede spezzato in terra.

Al. La Colonna di *Antonino Pio* tanto nominata, doue si vede?

Lo. Frà la Piazza di *Sciarra*, e *S. Maria Rotonda*, nel principio della strada *Flaminia*, è d'altezza piedi 175. & hà 56. finestrelle. Intorno à quella si veggono scolpiti tutti i gesti di esso Imperadore, & appresso *S. Stefano del Truglio*, egli edificò vn bellissimo portico, del quale si veggono hoggidi. 11. grandissime colonne. Appresso la colonna, vi è il Monte *Acitorio*; da gli antichi detto *Citatoriu*, doue si ritiraua il Popolo, dopò, che haueuano creato i Magistrati. Frà la colonna, e l'*Acqua Vergine*, vi fu la via fornicata, vn Tempio di *Nettuno*, con vn bellissimo portico, & vnq. Anfiteatro edificato da *Claudio Imperadore*.

Al. Doue era quel Palazzo, doue si albergauano gli Ambasciatori de' Nemici, acciò non entrassero nella Città?

Lo. Era da questa parte del Campo *Martio*, & era quel Palazzo chiamato la Villa publica.

Al. Che loco era quelli *Septi*, che di sopra hauete nominato?

Lo. Erano alcuni luochi chiamati, anco *Ouili*, rinchiusi di tauole, frà la coionna d'*Antonino*, e l'*acqua vergine*, posti doue si soleuano rattenere separatamente *Tribù*, per *Tribù*, e per vn ponte, che era propinquo alla colonna, data, che haueua il Popolo la lor voce, passauano nel Monte *Acitorio*. Presso à questi *Septi* vi è vn poco dell'*acqua vergine*, che sola di tante, che ne furono condotte in Roma, si vede. Fù il suo aquedotto da *Papa Nicola V.* rifatto. Entraua in Roma, per la porta *Pinciana*, Quiui appresso dalla parte doue è il fonte di *Treio*, *Luturna*, vi hebbe vn Tempio.

Al. La via lata, doue haueua ella il suo principio?

Lo. Dal Campidogliò, e si congiungeua presso à *Septi*, co n la via *Flaminia*, & hoggidi serua il nome. Imperò che la Chiesa de' Preti Canonici, fondata sù questa strada, si dimanda *S. Maria in via lata*, sù la qual via dalla parte di *S. Marcello* presso i *Septi*, vi fu il Tempio d'*Iside*.

Al. Doue era il Foro *Soario*, doue si vendeuano i porci?

Lo. Fù pur quiui alie radici del *Quirinale*, e però quella Chiesa, che vi è, si chiama *S. Nicola in Porcibus*. Nel Giardino di *S. Maria del*

della Minerua, della quale habbiamo ragionato, che è dall'altra parte della via lata, si veggono i vestigij dell'antico Tempio di Minerua, nel quale Pompeo vi pose il titolo delle vittorie sue. Si vede dietro à questa Chiesa, vn Obelisco picciolo, e frà la Minerua, e la via lata, vn Arco schietto, che fu drizzato à Camillo, di cui egli tiene ancora il nome.

Al. Le bellissime Terme di Agrippa, doue furono?

Lo. Dietro à S. Maria Rotonda, dalla parte del Campidoglio, e se ne ueggono ancora alcuni uestigij. Appresso queste Terme fu il Tempio del buono euento.

Al. Le Terme di Nerone, che furono così belle, oue erano?

Lo. Dietro la Chiesa di S. Eustachio, che è qui presso, & ancora se ne ueggono alcune uolte, dietro alle quali Alesandro Senero ui edificò le sue, nel qual loco hora è l'Hospedale de' Francesi, & il Palazzo de' Medici, & Adriano presso queste, nel loco, oue hora è la Chiesa di S. Luigi, edificò le sue. Frà questi luochi, & il Teuere, vi è piazza Nouona, che anticamente era il Campo di Agone, doue si celebrauano le feste Agonali, In questa Piazzia vi è ogni mercordì il Mercato, e nel Carneuale vi si fa vna bellissima festa. Fù chiamato questo loco da alcuni, il Circo di Alesandro. A lato à la Chiesa di S. Celso, vi fù un Arco Trionfale di Gratiano, Valentiniano, e Theodosio Imperadori, e doue hora è la Chiesa di S. Biasio, presso al Teuere, Nettuno vi hebbe vn bellissimo Tempio, nel quale i Marinari attaccauano i lor Voti, fatti p i naufragi loro, Più presso al Teuere nel Campo Martio, vi fù un loco chiamato Terento, doue sotto terra piedi. 20. ui era un'Altare consacrato à Plutone, al quale Sacrificauano i Romani, e lo teneuano coperto, & occulto.

Al. Quel loco doue fù morto, ò rapito Romolo, cioè la Palude Caprea, doue era?

Lo. Nel Campo Martio, doue era una strada detta la uia retta, In questo Campo ui fù il Tempio delli Dei Lari, C. Cesere drizzò un colosso di 30. cubiti à Gione, & fu detto il Colosso Pompeiano, perche era presso al Teatro di Pompeo, ui furono sepolti Panza, Hircio, Silla, Giulia Zia di C. Cesere, e Druso padre di Claudio Imperadore, ui si celebrauano ancora in honor di Marte, i giuochi à cauallo detti Equirij, onde ne acquistò il nome S. Maria Equiria, nel cui giardino ui sono alcune colonne, le quali erano, ò di Tempio, ò di qualche antico portico.

Al. Qual'era la Città de' Rauennari, e perche fu così detta?

Lo. Era tutta quella parte, che è di là dal Teuere, che poi fu detta Trasteuere, e perche Augusto ui teneua i Soldati dell'armata, che egli haueua nel porto di Rauenna, acquistò quel nome.

Al.

Al. Il Ponte Sublicio, che fu difensato da Horatio Cotto contra Toscani, doue era?

Lo. Presso l' Arsenal di Ripa, & hauete à sapere, che egli era un ponte marauiglioso, era tutto di legno, e senza alcun chiodo di ferro. Emilio Lepido il fece poi di pietra, onde fù detto il Ponte Emilio, & Antonino Pio lo rifece di matmo, onde marmorato è detto, Da questo Ponte Heliogabalo fu nel Teuere gittato, con vn gran sasso, e quiui presso à Ripa, i Romani diedero à Mutio Sceuola alcuni Prati, i quali furono detti i Prati Mutij, & egli hebbe questi in premio del suo valore.

Al. La porta Nauale, oue era?

Lo. Frà il Fiume da questa parre di Ripa, & Ianicolo, e fù la prima porta di Trasteuere, hora è detta la porta di Ripa, da Ripa, che l'è propinqua, fù anco nominata Portuense. Imperòche per lei si andaua à Porto, Città sù la Marina, da Claudio Imperadore edificata, e la strada fu detta Portuense.

Al. La Naumachia di Cesare, ò vero d' Augusto, oue fù?

Lo. Sotto le mura di rimpetto à S. Cosmo, frà la porta di Ripa, e quella di S. Pancratio. Fù anco detta Naumachia Augusta, perche Augusto vi recò l'acqua dal lago, al Sietino, per molte miglia in Trasteuere, e quiui se ne vede anco vn' Aquedotto, il quale poi si nasconde. Presso al Teuere, Cesare vi hebbe vn Giardino, oue Tiberio poi edificò vn Tempio alla Fortuna forte, che fu presso al Campo, hoggi detto de' Giudei, doue si vede anco la Chiesa di S. Francesco. Seuero, & Aureliano Imperadori edificarono in questo Campo le loro Terme, delle quali se ne veggono alcuni vestigij. Sopra il Ianicolo fù la sepoltura di Statio Poeta, e sotto il Colle quella di Numa Pompilio.

Al. La seconda porta di Trasteuere, quale, & oue fù.

Lo. E nella Cima del Colle, e chiamasi la Porta di S. Pancratio, Fù anco insieme, con la strada dimandata Aurelia, perche fu da vn certo Aurelio lastricata, Traiano poi la riconciò, e fù detta anco Traiana. Per questa porta si vò verso Pisa. Sù questa strada trè miglia da Roma, fu sepolto Papa Calisto, e Papa Felice, il quale vi edificò la Chiesa di S. Felice, e Galba Imperapore vi hebbe vn giardino, nel quale egli fu sepolto. Nel principio di questa strada in Trasteuere, fu il Tribunal d' Aurelio. La terza porta è detta Settimiana, da Settimio Seuero Imperadore, il quale qui presso edificò le sue Terme. La chiamano anco Fontinale: Imperòche ella fù consecrata alle Dee delle Fonti. Fù chiamata etianodio Porta sotto Iano, Imperòche è posta sotto il Ianicolo. Papa Alessandro 6. la rifece tutta da fondamenti.

Al.

Al. Per quanti ponti si passa in Tresteuere?

Lo. Per molti, per il Ponte di S. Maria, così detto dalla Chiesa di S. Maria Egittiaica, prima fu detto Palatino, per essere presso al Colle Palatino. Fù anco detto il Ponte de' Senatori, e fu il secondo Ponte, che fuisse fatto sul Teuere, ch' il primo fu il Sublicio. Sotto questo Ponte vsciuua vna grau Cloaca, con le immonditie della Città. Sonouì poi due altri Ponti, opposti sù l'Isola, vno è il ponte Fabricio, da Fabricio edificato, hoggidì si chiama il Ponte di quattro capi, da quattro Simolacri, che si trouano nell' entrata del Ponte, l'altro, che anticamente fu detto Celio, e fu rifatto da Valente, e Valentiano, e Grariano Imperadori, si chiama il Ponte di S. Bartolomeo, e giunse l'Isola col Ianicolo.

Al. Come, e quando hebbe principio quest'Isola.

Lo. Hebbe principio à tempo di Tarquinio Superbo, in questo modo. I Romani hauendo metute nel Campo Martio le biade di Tarquinio, le gittarono nel Fiume, e perche era d'Estate le paglie trouando quiui il secco, vi si fermarono, & à poco à poco vi nacque vn Isoletta, la quale poi col tempo, e con l'arti fu fatta sòda, e ferma, e sopra vi furono fabricati moltri edificij. Tuetta quest'Isola fu dedicata ad Esculapio, Dio della Medecina, il quale hebbe vn Tempio, oue hora è la Chiesa di S. Bartolomeo, e perche presso à questo Tempio, doue hoggidì è la Chiesa di S. Giouan Battista, vi fu il Tempio di Giove Licaonio, fù questa Isola di poi chiamata, l'Isola di Giove Licaorio. Dall'altra parte dell'Isola, Fauno vi hebbe vn bellissimo Tempio, di cui se ne veggono alcuni vestigij.

Al. Com'è fatta quest'Isola, e quanto è lunga, e larga.

Lo. È fatta à similitudine d'vna Galera, & è di lunghezza vn quarto di miglio, nel mezzo poi è larga 50 passi. In questa Isola vi fu vna statua di Cesare, la quale fu veduta vn giorno, volgersi da Ponente a Levante. Nella cima di quest'Isola, doue fu il Tempio d' Esculapio, si vede di marmo rasso una Naue, la quale fu fatta in memoria di quella Naue, nella quale fù d'Epidauro, hoggi di Maluasia Città nella Morea, portato il Simolacro, il quale era vn Serpente. L'ultimo ponte poi, che è dopò l'Isola, è chiamato Ponte Sisto. Imperòche egli lo fece costruire, & era in prima detto il Ponte rotto, perche era ruuinato, e questo anticamente fu chiamato Ianicolense, perche si passaua da quellò nel Ianicolo, Antonino Pio lo fece di marmo, ma fu poi guasto, e rotto.

Al. Qualera quella parte di Roma, che un tempo fu chiamata Città Leonina?

Lo. Fù il Vaticano, di cui ne habbiamo ragionato, hoggidì, si chiama in Borgo, fu detta Città Leonina. Imperòche Papa Leone

4. lo chiuse di mura, acciò che i Barbari non venissero per il Fiume, à far danno à Roma.

Al. Quante Porte sono in questa Città Leonina, ò vero in Borgo. Lo. Sei, quella di S. Spirito, per la quale si va in Trastevere. La Pusterola, così detta da Pusterolone di Sassonia, che iui habitò, hora è detta la porta del Torrione. La Pertusa, che è sopra S. Pietro. La Porta, che già fu detta del Pellegrino. Imperò che per lei si va alla Chiesa di S. Pellegrino, hora si chiama la porta di Belvedere, dal bel giardino, che l'è appresso. La porta, che è sotto il Castel S. Angelo, la quale esce nella pianura del Vaticano, e fu anche anticamente detta Pusterola. L'ultima fu la porta Aenea, così detta da vna porta di rame, hora si chiama la porta del Ponte Sant' Angelo. Alessandro 6. il quale rifecce il Castello, e drizzò la strada fino à S. Pietro, la rifecce, e quella strada fu detta Alessandrina. Egli fece anche vn Corritore secreto dal Palazzo in Castello, il qual Castello fu anticamente chiamato la Madre d' Adriano. Imperò che Adriano Imperadore l'edificò per suo monumento, e per li suoi soccessori. Fù anco vn tempo chiamato il Castello di Crescentio, da Crescentio, che se ne fece padrone, mà ne fù poi cacciato, & ucciso. Elio Adriano fece anco il Ponte, Nicola V. l'ampliò, & Alessandro 6. lo fece più ampio. Questo Castello fu ridotto in fortezza da Papa Bonifacio 2. & Alessandro 6. lo fece fortissimo. Nella Valletta poi di Vaticano presso porta Pertusa, edificò Nerone vn Circo, & vna Naumachia, appresso la quale vi fu edificata la Chiesa di S. Pietro, di cui habbiamo già per innanzi parlato.

Al. Chi diede principio à fabricare il Palazzo del Papa, il quale è congiunto con S. Pietro?

Lo. Papa Nicola 3. e poi da mano in mano da suoi soccessori è stato accresciuto, Vi è in Vaticano vna bellissima libreria, ordinata da Nicola V. & accresciuta da Simmaco. Questa parue à mè vna delle belle, e rare cose, che habbia veduto in Roma. Con questo palazzo è congiunto il Giardino di Belvedere, che è veramente vn Giardino di delitie, oue si conseruano bellissime Statue, delle quali ragionaremo dopò, che haueremo parlato de' Corpi Santi, e Reliquie loro, che sono in Roma. Doue hora è la Chiesa di S. Petronella à lato S. Pietro, fu il Tempio d' Apolline, & il Tempio di Marte, fu doue è la Chiesa di S. Maria delle febri. A lato S. Pietro vi è la tanto celebrata Aguglia, ò vero Obelisco portato da Alessandria, e drizzato proprio nel Circo di Nerone, è certo, che è cosa molta bella da vedere. Nella Sommità hà vna palla dorata, nella quale dicono esserui le ceneri di Cesare. Vogliono alcuni, che nella strada frà S. Pietro, & il Castello, fosse il Sepolcro di Scipione Africano,

cano, il che era vna fabrica grande à guisa d'vna meta. Fù abbat-
tuta da Alessandro 6. quando egli drizzò quella strada, detta Ale-
sandrina.

Al. Ditemi, hor che mi ricordo, oue era il Ponte trionfale, per il
quale si entrava in Roma trionfando, e nõ era lecito à Villani il pas-
sarui.

Lo. Era poco sotto al Ponte di s. Angelo, doue nel fiume si veg-
gono alcuni vestigij, per il che la porta, che era presso al Teuere
da la strada, che si stendeua da s. Spirito, fino al Aguglia di s. Pie-
tro, erano dimandati trionfali. Questo Ponte insieme con la porta,
che ui era, fù anco detto Vaticano, perche per lui si andaua in Va-
ticano. Nella Piazza di s. Pietro, si vede ancora vn poco dell'ac-
qua Sabatina, che veniua dal lago Sabatino, il quale hoggidi si
chiama dell' Anguillara, Papa Adriano primo, fu quello, che ricon-
dusse nel Vaticano questa poco acqua, la quale era perduta. Hora
Signor Alessandro mio, ancor ch' io habbia lasciate molte cose di
Roma, delle quali non se ne può hauere cognitione vera, sono ve-
nuto al fine delle antiquità di essa Città, resta mò, che veniamo alli
Santi Corpi, e poi alle Statue publiche, e priuate, degne di esser ve-
dute, & anco descritte, pur se vi par ricecarmi di qualche altr' anti-
quità, che vi souenga, non restate di addimandarmi, che sapendo-
la, non mancherò di sodisfarui.

Al. Signor Lodouico mio, credo, che poco più ci resti degno di
essere inteso, e mi hauete molto bene, & à pieno sodisfatto, Però col
nome dell' Onnipotente Dio, diamo principio à narrare quali Cor-
pi Santi si ritrouano in Roma, che credo essere impossibile il saper-
si tutti.

Lo. Così è veramente, però io vi narrerò solamente quelli de
quali si veggono i Corpi, e se ne hà vera cognitione, & io ve li vo-
glio narrare, non per ordine di Chiesa, ò di strade, ma per ordine
d'alfabeto, dicendoui però in qual Tempio, ò Chiesa essi si trouino,
se così vi piace.

Al. Mi piace, e l'hauerò molto caro, e sarà cosa più facile il mā-
darli à memoria, però date principio, & io starò attento ad vdire.

Lo. Li Corpi di Santi Abondio, Abonnandio, & Artemio, sono i
s. Maria Araceli, quello di s. Anastasio, in Santa Croce in Gie-
rusalem; & vn altro Santo, Anastasio, in s. Maria Rotonda, s.
Apollinare, & Attentio in s. Augustino, s. Alberto, in s. Bartolo-
meo, Alessando, in s. Lorenzo in Lucino, Austerio in s. Martino,
Alessandro Epif. in s. Sabina, Auxero in s. Sisto, Agapito, Aquila,
Aquinio, & Apollonio, in Santi Quattro Coronati, Aquila madre
di Prisca, & Aquilo Prete, & Mar. in s. Prisca.

K

S. Bar-

S. Bartolomeo il quale fu portato da Benevento in Roma da Ottono 2. Imp. e nella propria Chiesa, Calissa in s. Paolo, fuori di Roma; Beatrice in s. Nicolò in Carcere, Benedetto in ss. Quattro Coronati, Biagio in s. Marcello, Bonifacio, in s. Alessio, Brigida, in s. Lorenzo in Palisperna, Buono in s. Lorenzo in Damaso.

S. Calisto Papa, e M. in s. Maria in Trastevere, Catarina di Siena in s. Maria sopra Minerua, Castorio, Carposoro, e Claudio, in Santi Quattro Coronati, Celso in s. Paolo fuori di Roma, Cesaro in S. Croce di Gierusalem, Corpo di S. Anastasio, mandato in Roma di Persia da Heraclio Imper. S. Ciriaco in s. Martino, Cirillo, Colosio, e Claudia in Santi Apostoli, Colocerio in s. Sisto, Cosmo, e Damiano, nella sua Chiesa.

Degna, e Diogene in s. Marcello, & vn'altro S. Diogene in Santi Quattro Coronati, Donata in ss. Giouanni, e Paolo, Diecimilia Soldati mar. in s. Maria Annunciata.

Hermere in S. Alessio, e Superio in S. Maria Noua, Eusebio nella sua Chiesa, vn'altro S. Eusebio, & Euentio in S. Lorenzo in Lucina, Eustratio, & Egenio in S. Apollinare, Eutitio, e suoi fratelli in S. Lorenzo in Damaso, Euentio in s. Sabina, Eugenia in ss. Apostoli, Emerita in s. Marcello.

Fabiano Papa in S. Martino, Faustino in s. Lorenzo in Damaso, Faustina in s. Nicolò in carcere, Fauko in ss. Apostoli, Felicia sorella di s. Sofanna in s. Sofanna, Felice in s. Sisto, Feliciano in S. Stefano Rotondo, Fedra in s. Marcello, e Felicita con sette figliuoli, Faustino in s. Lorenzo in Damaso, Faustino in s. Nicola in carcere Felice, Festo, e Felicissimo in ss. Quattro Coronati, Francesca Romana in s. Maria Noua, Filippo Apostolo, in ss. Apostoli.

Giacomo Apost. in ss. Apostoli, Giouanni Crisostomo, e Gregorio Papa in s. Pietro, Giuliano in s. Paolo fuori di Roma, Girolamo in s. Maria Maggiore, Giulio Papa, e M. in s. Maria in Trastevere, Giouanni Battista in s. Siluestro, Giouanni, e Paolo nella sua Chiesa, Giulio in s. Sisto, Giacinto, Giouiano, e Giouanni in ss. Apostoli, Giouanni Prete, in S. Marcello, Giouino in S. Lorenzo in Damaso, Giustino in S. Maria Noua, Gregorio Nanziazeno in s. Eusebio, Crisante, e Daria in ss. Apostoli, Gotterio in s. Pancratio.

Innocentio Papa, e mar. in s. Maria in Trastevere, Innocenti molti, Hippolito, in ss. Quattro Coronati.

Liberale in ss. Quattro Coronati, Loncino in s. Marcello, Loduouica Romana in s. Francesco, Lorenzo nella sua Chiesa fuori di Roma, Lucina Ver. in s. Sebastiano, Lucio Papa. 1. in s. Cecilia, Lucio Papa 2. e Luciano in s. Sisto, Lucilla in S. Maria Noua.

Mat-

Mattia Apostolo in s. Maria Maggiore, Marcellino in s. Bartolomeo, Massimino in s. Cecilia, Margarita Colonna in s. Siluestro, doue ella fù monaca, Martino Papa nella sua Chiesa, Massimo in s. Sisto, Mauro, in ss. Apostoli, Marcello nella sua Chiesa, Mario in ss. Quattro Coronati, Manciliano Vescouo in s. Maria Monticelli, Marco, e Marcellino in s. Nicolò in carcere, Maccabei in s. Pietro in Vincola, Mattiniano in s. Pietro in carcere, Mario, e Marta in s. Adriano, Marco, e Madiano in s. Pancratio, Merita in s. Marcello, Monaca in s. Agostino.

Narciso, e Nicostrato in ss. Quattro Coronati, Nardario in s. Apollinare, Nazaro in ss. Apostoli, Nemesio in s. Maria Noua, Ninfa Vergine in s. Maria de Monticelli, Olimpio in s. Maria Noua, Onorato in ss. Apostoli, Oresto in s. Apollinare, Orlio in s. Eusebio.

Paolo, e Pietro, e Petronilla in s. Pietro, Paolino in s. Bartolomeo, Pancratio Vescouo, e Mar. nella sua Chiesa, Paolo Confess. in s. Eusebio, Partenio, in s. Sisto, Pelagio Papa, e mar. in ss. Apostoli, Peregrina in s. Sabina, Peregrino, e Pontiano in s. Lorenzo in Lucina, Prassede nella sua Chiesa, Pristina in s. Giouanni, e Paolo, Primo in s. Stefano Rotondo, Prisca nella sua Chiesa, Processo in s. Pietro in carcere, Proto in ss. Apostoli.

Quaranta martiri in s. Prassede, Quirino Vescouo in s. Maria in Traiteuere, Quirino in s. Balbina

Raffio in s. Maria Rotonda, Redenta, e Romola in s. Maria Maggiore.

Sabino in ss. Apostoli, Sarasia, e Sabina, nella sua Chiesa, Satornino, e Seconda in s. Giouanni, e Paolo, Susanna, e Sabino suo padre nella sua Chiesa, Seuerino in s. Lorenzo in Lucina, Sembrownio, e Seuero, in ss. Quattro Coronati, e Seueriano Simforosa in s. Angelo in Pescaria, con 7. figliuoli, Simone, e Giuda Apost. in s. Pietro, Sebastiano con Stefano Papa, e Mar. nella sua Chiesa, Sisto, cò Sotero 1. e Sotero 2. nella sua Chiesa, Siluestro Papa in s. Martino, Simforiano in s. Maria noua, Stefano Protomar. in s. Lorenzo fuori di Roma, Superantio in s. Bartolomeo, Stefano 1. nella sua Chiesa, Sorero in s. Martino.

Teodolo in s. Lorenzo in Lucina, vn'altro s. Teodolo in s. Sabina, Teodoro in ss. Apostoli, Tiburtio in s. Cecilia, Timoteo Discepolo di s. Paolo in s. Paolo fuori di Roma,

Valentino in s. Prassede, Vittore in s. Pancratio, Venantio, e Vittorito in ss. Quattro Coronati, Vincenzo in s. Lorenzo in Lucina, & vn'altro s. Vincenzo Romano in s. Eusebio. Valeriano in s. Cecilia.

Zenone in s. Prassade. Zeterino in s. Sisto, Zetico con Sinforosa sua moglie, e sette figliuoli in s. Angelo in Pelcaris.

In vn pozzo, che è nella Chiesa di s. Potentiana è il sangue di 3000. Martiri. Nel pozzo, che è in s. Prassede, vi è il sangue d' infiniti Martiri. Nel Cimiterio di s. Bibiana sono l'ossa di 500. Martiri. Eccou Signor mio, che io vi hò narrato, tutti quelli Corpi santi, de' quali ne hò potuto hauer cognitione, resta mò, che io vi dica di alcune altre Reliquie di essi Corpi, come delle teste, braccia, spalle, piedi, ossa, e d' altre membra, e poi diremo delle Reliquie senz' anima.

Al. Veramente gran contentezza m' hauete dato, nel farmi vdire così per ordine la moltitudine di tanti Corpi santi, onde meritamente Roma si può chiamare, come anco si chiama, Città Santa, e piacer grandissimo mi darete, nel raccontarmi il restante delle venerande Reliquie; Hor dite, che io starò, auribus arrectis, ad ascoltare.

Lo. In s. Giovanni Laterano si vede il Capo B. Zaccaria, padre di s. Gio: Battista. Il Capo di s. Pancratio Mar. dal quale, quando questa Chiesa fù da gli Heretici bruggiata, vsci trè di continui il sangue. Vi è vna spalla di s. Lorenzo, vn Dente di s. Giouanni Euangelista, & vno di s. Pietro Apostolo, del Latte di Maria Vergine, del sangue, & acqua, che vsci dal costato di Christo, le Teste di Pietro, e Paolo Apost.

Nella Chiesa di s. Pietro, vi è la testa di s. Andrea Apostolo, la quale al tempo di Pio 2. fù portata à Roma, dal Principe della Marca. Vi sono anche i Capi di s. Sebastiano, di s. Luca Euangelista, di s. Giacomo Minore, di s. Amadeo, di s. Tomaso Vescouo di Conturbia martire, & vna Spalla di s. Stefano, & vna di s. Christofaro.

Nella Chiesa di s. Paolo, che è nella via Ostiense fuori di Roma, vi è il capo della Samaritana, vn braccio di s. Anna Madre di Maria Vergine, & vn dico di s. Nicolò, e mezzo li corpi de gli Apostoli Pietro, e Paolo.

Nella Chiesa di s. Maria Maggiore, vi è il capo di s. Vbania, quello di s. Marcellino Papa, vn braccio di s. Luca Euangelista, vno di s. Matteo Apost. & vno di s. Tomaso Vesc.

Nella Chiesa di s. Grifogono, che è in Trastevere, vi è vna Spalla di s. Andrea, vn braccio di s. Giacomo Maggiore, vna mano di s. Crisostomo, & il suo Capo, vna costa di s. Stefano, & infinite altre Reliquie.

Nel Cimiterio di s. Calidorio Prete, e Martire, il quale è sotto di s. Pancratio, fuori detta porta Aurea, vi è vn numero infinito di

di Martiri, li quali si possono vedere, e toccare.

Nella Chiesa di s. Spirito in Saffia, vi è vno braccio di s. Andrea, & vn deto di s. Catarina, nella cui Chiesa vi è del latte, che l'uscì dal collo, quando le fù tagliato il capo.

Nella Chiesa di s. Lorenzo in Lucina, vi sono due ampolle del sangue, e grasso di s. Lorenzo, & vn vaso pieno della sua carne, bruggiata.

Nella Chiesa di ss. Apostoli edificata dal Magno Constantino, vi è vn ginocchio di s. Andrea, vna costa di s. Lorenzo, il braccio, e la spalla di s. Bialo.

Nella Chiesa di s. Marcello, sono i corpi di ss. Cosmo, e Damiano, vn braccio di s. Matteo Apostolo, vna mascella di s. Lorenzo.

Nella Chiesa di s. Maria di Campo Marzo, vi sono i capi di s. Gregorio Naziazeno, e di s. Quirino mar.

Nella Chiesa di s. Trifone, vi è la testa di s. Rufina. In s. Tomaso in Parione, vi è vn braccio di s. Damaso, e delle Reliquie d'altri santi, del sangue di s. Lucia, e di molti altri santi.

Nella Chiesa di s. Lorenzo in Damaso, vi è del grasso di s. Lorenzo, vn piede di s. Damaso, & il capo di s. Barbara.

Al. Il capo di s. Barbara, non è egli col suo Santissimo Corpo in Venegia, nel Monasterio de' Reuetendi, & honorati Padri Cruciferi.

Lo. Così è, mà creder si deue, che siano state più Barbare, perche come sapete anco in Torcello vi è vn'altro capo. e corpo di s. Barbara, & in Napoli nel Monasterio dell' Annunziata, vi è il capo parimente di s. Barbara, & in Roma vi è ancora nella Chiesa dedicata à questa santa, vn pezzo del suo capo, & in Messina in s. Salvatore, vi è vna spalla, tal che bisogna credere, che siano state di questo nome più tante Barbare, si come sono stati più santi Martiri di vn'istesso nome. Però nel Martirologio, si legge la festiuità di due Barbare, talche, non è da marauigliarsi di questo, e tato, più che vna è di Nicomedia, e l'altra di Toscana.

Al. Questo esser facilmente potrebbe, e necessario è, che così sia, altrimenti sarebbe vn confondere l'intelletto di quelli, che veramente credono, hor seguite.

Lo. Nella Chiesa di s. Nicola in Carcere, vi è vna costa di s. Matteo Apostolo, vn braccio di s. Alessio, e la mano di s. Nicolò.

Nella Chiesa di ss. Quattro Coronati, vi è il Capo di s. Cecilia, quello di Sisto, d' Alessandro, e di Proto. In s. Lorenzo in Palisperna vi è il braccio di s. Lorenzo.

Nella Chiesa di s. Vito in Marcello, vi è vn'oglio molto mi-
ra-

racoloso, il quale si fa delle Reliquie di s. Vito, che ini sono. Quest' Oglio risana le morsicature de' Cani arrabbiati, & in s. Giuliano appresso i Trofei di Mario, vi sono le Reliquie di s. Giuliano, & Alberto, con le quali si fa vn'acqua nõ meno miracolosa di quel benedetto oglio, ella risana ogni febre, & anche molte altre infermità.

Al. Veramente queste sono due sante medecine, delle quali se ne deuono seruire tutti i poueri fedeli, che non hanno modo di comprar medecine, ne meno di sodisfare alla fatica, e visita de' Medici,

Lo. Io credo, che poueri, e ricchi se ne deuono seruire, e massime quelli, che meritamente credono nella passione, e Reliquie de' Santi, che più. In s. Bibiana, nel suo Cimiterio, si come credo hauerui detto, vi è vn' herba piantata da lei, la qual herba sana il mal caduco. Vdite quest' altro miracolo stupendo. Nella Chiesa di s. Sabab

Abbate, la qual Chiesa è sopra il Monte Auentino, vi è vna fontana, nella quale giase lo Scapolario di s. Saba, e quest' acqua marauigliosamente risana molte infermità, e massime il flusso di sangue.

Al. Che diranno quiui questi maledetti Heretici, li quali negano le sante Reliquie, nè vogliono, che i Santi, e Sante di Dio, siano nostri intercessori appresso il Padre Eterno 'seguitate.

Lo. Nella Chiesa di s. Gregorio, vi è vn braccio del detto santo, & vna gamba di s. Pantaleone, & altre Reliquie de' santi, delle quali in diuerse Chiese ne sono infinite, però di queste altro non vi voglio dire, potete pensare essere di esse il numero infinito. Verrò dunque à quelle Reliquie inanimate.

Al. Dite, che in sentirui piglio grandissimo contento.

Lo. Cominceremo pure da s. Giouanni in Laterano. In questa Chiesa vi sono il legno col quale Constantino coronò s. Siluestro. Il Calice il quale s. Giouanni Euangelista beuè senza nocumento alcuno, per comandamento di Domitiano il veleno. La Catena con la quale s. Giouanni fù legato quando fù condotto da Efaso à Roma. Vna sua Tonicella, la quale posta sopra trè morti, gli ritornò in vita. Il Cilitio di s. Giouanni Battista, e della sua cenere la Camiscia, che fece Maria Vergine à Christo. La canna con la quale fù percosso il capo à Christo. La Veste rossa della quale fù da Pilato vestito Christo, tinta del suo sangue, & il panno col quale egli sciugò i piedi à i Discepoli. Del legno della Croce. Il Velo col quale furono coperte à Christo in Croce, le parti pudimonde. L'Oratorio di Giouanni Euangelista sotto l'Altar Papale. Nella Cappella sotto la porta grande, vi è l'Altare, che tenena s. Giouan Battista nel Deserto. L'Arca federi, portata da Vespesiano, con quattro Colone di bronzo piene di Terra Santa. La Verga d' Aron, e di Mosè; la Tauola sopra la quale cenò Christo l'ultima sera.

Tut-

Tutte queste cose porrò da Gieto salemmè à Roma il buon Tito Imperadore. Da vn capo de la Sala di sopra, si vede sopra. 4. Colonne la pietra sopra la quale, i Giudei giocarono la Veste di Christo. Dall'altro capo vi sono trè porte di marmo, che erano in Gierusalem nel palazzo di Pilato, alla presenza del quale, per quelle fù condotto Christo. Vi è poi sopra la porta della Cappella di s. Siluestro, vna finestra di marmo, la quale era in Giudea, in Casa di Maria Vergine, e per quella entrò l'Angelo Gabriele à salutarla, quando in ella fù incarnato il Figliuol di Dio. A canto alla detta Cappella vi è vna Scala di otto gradi, la quale fù nel palazzo di Pilato, e sopra quella cadde il nostro Saluatore, e vi sparse il sangue, il quale hoggidi si vede sotto vna Graticola di ferro. Per questa nõ si saglie se non in genocchioni. Vi si vede anco vna colonna in due pezzi, la quale in Gierusalem si spezzò, nella morte di Christo. In vna Cappella dimandata Sancta Sanctorum, done non entrano mai donne, vi è vn' Imagine di Christo di anni dodeci, con gli ornamenti di gemme, & argento, S. Luca la designò, e secondo alcuni l' Angelo la finì. Vi è anco il loco del quale habbiamo ragionato, oue fù battezzato il gran Constantino. Quiui appresso vi si uede anco la Colonna, oue cantò trè uolte il Gallo, alla Passione di Christo. Altro non mi ricordo hauer ueduto in s. Giouanni Laterano.

In s. Pietro in Vaticano ui è il Volto Santo, Il ferro della Lancia, cou la quale passò Lucino il Costato à Christo, il qual ferro fù mandato dal Gran Turco ad Innocentio 8. Vi è una Colonna cancellata di ferro, la qual era nel Tempio di Salamone, alla quale stava Christo appoggiato, quando predicaua. Dentro à questa ui si menano quelli, che sono oppressi dal Demonio, e subitamente sono liberati.

Al. Questi sono Tesori, e ueramente da essere posseduti, e con grandissimi ueneratione tenuti.

Lo. Nella Chiesa di s. Paolo fuori di Roma, ui è la Catena, con la quale s. Paolo fu incatenato, & à mano dritta dell' Altar grande ui è un' Imagine del Crocifisso, il quale parlò à s. Brigida Regina di Suetia, mentre che ella faceua in quel loco oratione.

In s. Maria Maggiore, ui è il Presepio, nel quale giacque Christo, quando egli nacque in Bettemme, & il pannicello nel quale la sua gloriosa Madre l' inuolse.

Nella Chiesa di s. Lorenzo fuori di Roma, ui è uno di quelli sassi, con li quali fù lapidato s. Stefano, e la pietra sopra la quale fù posto s. Lorenzo, dopò la sua morte, la qual pietra è tinta del suo sangue, e grasso. Vn pezzo della graticola, sopra la quale egli

fù

fù arrosito, & il vaso col quale egli battezzò s. Lucillo, essendò in priggione.

In s. Sebastiano, vi si vede la pietra sopra la quale lasciò Christo le vestigie de i piedi, quando egli apparue à s. Pietro, il quale fuggiu di Roma, e questa pietra era nella Cappella detta. *Domine quo vadis.*

Nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, vi è la Sponcia con la quale fù dato à bere l'aceto, e fiele à Giesù Christo in Croce. Due Spine della Corona, che egli hebbe in capo. Il Titolo, che gli pose Pilato sopra la Croce. Vno de i trenta denari, che furono dati à Giuda. quando egli vendette Christo, e mezza la Croce del Ladrone Buono. In vna Cappella rotonda, che è fuori di s. Pietro Montorio, è il luoco doue S. Pietro Apostolo, fù posto in Croce.

Nella Chiesa di s. Giacomo Scollacuanallo, vi è la pietra sopra la quale Christo benedetto fù nel dì della sua Circoncisione offerto nel Tempio. Vi è ancora quella pietra, si come dicono, sopra la quale il Gran Padre Abramo, volse sacrificare l'vnigenito suo figliuolo Isac. Queste due pietre furono portate in Roma da s. Elena, per metterle in s. Pietro, mà giunti, che furono quiti i Caualli, che le portauano creparono, per il che fù fatta questa Chiesa, nella quale vi furono collocate le pietre. Sono due colonne in s. Maria Traspontina, alle quali furono flagellati Pietro, e Paolo Apostoli, e vi è vn Crocifisso, il quale parlò à questi due Apostoli.

Nella Chiesa di S. Maria in Vialata, vi è l'Oratorio di s. Paolo Apost. e di s. Luca Euangelista, nella quale egli scrisse i fatti de gli Apost. In s. Eustachio vi è del legno della Croce di Christo, del suo Sâgue, de suoi vestimenti, della Corona di Spine, e della Croce di s. Audrea In s. Tomaso in Parione, sonouì de i vestimenti di Maria Vergine, de i cinque Pani d'orzo, con li quali Christo satiò. 5000. persone senza le donne, & i figliuoli. Sonouì anco delle pietre, con le quali fù lapidato s. Stefano, e nella Chiesa di S. Biagio in Pianeta, si troua del legno della Croce di Christo, e della Veste di Maria Vergine, delle quali Vesti ne sono anco in s. Barbara, e vi sono de' Capelli di Maria Madalena, e del Velo di s. Barbara. Le veste, ò tonica inconfutibile di Christo, la quale gli fece Maria Vergine, si vede nella Chiesa di s. Martinello. In vna Cappelletta detta s. Maria Imperatrice, ò vero s. Giouanni Laterano vi è vn Imagine di Maria Vergine, la quale parlò à s. Gregorio. Frà S. Potentiana, e s. Pietro in Vincola, vi è vna Chiesa detta s. Lorenzo in Fonte, la quale fù la priggione di s. Lolerenzo, in questa volendo egli battizzare s. Hippolito, e s. Lucillo, non hauendo acqua, vi nacque miracolosamente vna fonte, che hoggi di si vede, In s. Eusebio vi è del freno, che

fe-

fece far Constantino al suo Cauallo, d'vn chiodo della Croce, col quale fù conficcato Christo. Vn pezzo della Colonna, all a quale egli fù battuto, & vn poco del suo Sepolcro. Nella Cappella detta Horto del Paradiso, doue mai entrano Donne, la quale è in s. Prassede, vi è la colonna alla quale fù flagellato Christo. Fù questa Colonna portata in Roma, da Giouanni Colonna Cardinale, e vi è anco vna pietra sopra la quale giaceua la B. Prassede. Si vede in s. Susanna, della Croce, della Veste, del Sepolcro di Christo, e della Veste, e capelli di Maria Vergine.

Nella Chiesa di s. Giouanni, e Paolo, vi è la pietra, sopra la quale furono decapitati s. Giouanni, e Paolo, ch'erano fratelli nati in vn parto, vi è anco del Sepolcro, Croce, e Veste di Christo. In s. Sabina vi è una pietra nera attaccata all'Altar grande, la qual pietra dicono essere stata tirata dal Demonio à s. Domenico, mentre egli faceua oratione, per ucciderlo, mà si spezzò, e non l'offese. Vi è poi una Spina della Corona di Christo, un pezzo della canna, con la quale gli fù percosso il capo, un pezzo della Croce di s. Andrea, della Terra Santa, e del Sepolcro di Maria Vergine. Hora habbiamo dato fine Signor Alessandro mio à narrarui tutte quelle Reliquie, che si possono in Roma uedere, del che lodato sia il Signor Dio, daremo dunque principio à farui sapere, qual sia la bellezza dell'antiche statue, che in Roma si ueggono.

Al. Due cose degne di essere intese parmi, che vi siate scordato, l'vna il dirmi doue si trouano le Catene, con le quali fù tenuto S. Pietro in priggione, l'altra è, che voi non hauete fatto mentione alcuna di alcuna Imagine di nostra Donna benedetta, che sia stata da s. Luca dipinta, e pur intendo, che in Roma ve ne sono molte.

Lo. Voi hauete vna gran ragione Signor mio, le Catene sono in S. Pietro in Vincola, & holle vedure, e toccate. Circa l'Imagini di S. Maria da s. Luca pintre, hauete à sapere, che sette, se ben mi ricordo, se ne trouano in Roma. Vna in santo Sisto, vna in santa Maria della Consolazione, vna in santa Maria Noua, dipinta in vn tabernacolo di marmo, portata di Troia Citrà di Grecia à Roma, dal Nobil Angelo Francipane. Vna in santa Maria Araceli, la quale è dipinta in quel modo, che ella stette alla Croce di Christo; Vna in s. Maria via lata, & è dipinta con l'Anello in detto Imperò che egli la dipinse in quello stato, nel quale ne hebbe di lei prima notizia, & vna in s. Agostino. Eccoui il voler vostro satisfatto.

Al. Hora stà bone, e bene satisfatto mi hauete, hor mò date principio alle Statue, che ancora ci resta due hore di tempo, e potrete assai bene parlarne à pieno.

L

Lo.

Lo. Io per hora voglio solamente parlar di quelle Statue, che sono intiere, lasciando i torfi, i busti, le gambe, i piedi, le mani, e simili fragmenti, perche impossibile è il saperne dar raguaglio del nome loro, se non si vede il Capo col busto, e sono senza numero.

Al. Così è, e così voglio.

Lo. Hora cominciando dal Giardino di Belvedere, nel mezzo di quello, è il Simolacro del Teuere, poggiato col fianco destro ad vna lupa, la qual tiene al petto Romolo, e Remo, i quali scherzano con le mammelle di quella, e tiene sotto il dritto braccio, il Corno della copia, pieno di fiori, e frutti. Si vede poi vn altro Simolacro, il quale è del Nilo, poggiato nel sinistro fianco sopra l'Animale Sfince, e tiene con la mano sinistra, pure il Corno della Copia, & haueua d'intorno 17. putti di marmo, e fù ritrouato non hà gran tempo, presso à s. Stefano di Caco. Nel Muro dietro al Simolacro del Teuere, vi è vna bellissima Statua di Antinoo ignuda in piedi, mà le manca vn braccio, & è ranto bella, che altro non le manca, che la viua uoce.

Al. Chi fù questo così bello Antinoo?

Lo. Egli fù un giouanetto, grandemente amato da Adriano Imperatore, il quale se ne seruiua di lui nel arte maga, e uolendo questo fanciullo passar il Nilo, s'affogò in quello, pil che hebbe Adriano tanto dolore, che non solamente con molte lacrime lo pianse, che anco uestitosi di habito lugubre, lo consacrò per Dio, & in honore di quello, edificò Antinoe Città, e di questo si bel figliuolo, si trouano in Roma molte teste. Alla destra di questo Giouane giace il Fiume Arno, in atto di spargere acqua, con una urna, che egli tiene alla mano sinistra, poi ui è la statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale tenendo il braccio destro sul capo, pare, che uenga meno di dolore, e sotto la mammella si fa mordere il petto da un aspide sordo. Chi è, qual fosse, e come uisse, e morì questa Cleopatra, credo, che uoi lo sappiate.

Al. Lo sò, e la di lei uita, è stata diligentemente scritta dal Signor Conte Giulio Landi.

Lo. Presso à Cleopatra, si vede in terra vn Hercole non intiero, il quale tiene in braccio Anteo, per darli à quel modo la morte, il che credo, che saper douete. Questo Anteo non hà capo. Presso à questo Hercole in vna Cappelletta, si vede vna statua tutta intiera, & ignuda di Commodo Imperadore, del quale habbiamo ragionato. Egli stà in piedi, e tiene in collo la pelle del Leone, e nel sinistro braccio vn figliuolino. Siegue poi vn' Apollo intiero, & ignudo, con l'Arco in mano, e con la faretra al collo, l'Arco è rotto, & hà la mano dritta sopra vn tronco di marmo, oue si vede vn Serpente auuolto.

auuolto. Si vede in vn'altra Cappelletta, quel tanto nominato, & celebrato Locoonte Troiano, il quale con due suoi figliuoli, viene circondato cō molti giri d' due Serpenti, & è tutto intiero, e tutto di vn pezzo, e credo, che non mai fosse fatta la più bell' opera di questa, e per vederla non si douerebbe sparmiar nè fatica, nè spesa di andare à Roma. Fù trouata questa Statua non haue gran tempo alle Sette Sale, sù le Carine, che merauigliosa cosa, è il vedere gli effetti pietosi di quelle trè statue, e l'vua stà in atto di dolersi, l'altra di hauer compassione, e l'altra di morire. In vn'altra Cappelletta si vede vna bellissima Venere, uscita dal bagno, con vn Lenzuolo attorno tutta intiera, eccetto che non hà la sinistra mano, e mira Cupido suo figliuolo, che stà à lato di lei. Questo Cupido non hà braccia. Vi è poi in vn'altra Cappelletta, vn'altra Venere ignuda, & intiera, che si copre la natura, con la dritta mano, e con la sinistra tiene la camiscia pendente, e nell'istesso loco appresso lei, vi è vn Bacco nudo, e senza braccia. Vi si vede poi in vna loggia coperta vn bellissimo, & intiero Mercurio, col Cappello in testa, & hà il braccio dritto sopra vn tronco d'Albero di marmo. Quiui nõ sono altre statue, mà in vn Arca di marmo si vede di mezzo rilieuo la caccia di Meleagro, e nella guardia del Papa, vi è vna bellissima statua d'vn Curiatio. In Castel Sant' Angelo si vede nell' entrar di quello, sopra vna pòrta, il Capo di Pellade, col busto, e col pennacchio in cima all'Elmo. Nella loggia per mezzo la porta, vi è di Adriano Imperatore vna molto bella testa col petto armato, e quindi appresso vi è vn'altro simile Adriano, mà moderno. Sonouì poi in vn'altra loggia dipinta, cinque antiche teste con li petti.

Nella Strada Julia, presso il Palazzo dell' Illustrissimo Farnese, si veggono quattro tauole di marmo, nelle quali sono scolpite di mezzo rilieuo quattro donne molto belle, e furono trouate in Piazza di Pietra. Nel Giardino dell' istesso Reuerendissimo Farnese, che è oltre il Teuere, vi è sopra vna pila antica, Venere da mezzo corpo in sù ignuda, & tiene fra le coscie ristretti i panui, & in mano tiene vna Conca marina, le trecchie sonò sparse per il collo, e da i lati sono due putti ignudi, i quali tengono sopra le spalle, le vesti rauolte, e sopra hanno due Vrne, in atto di spargere acqua. Si vede vna bellissima statua equestre di bronzo, di Marco Aurelio Imperatore, e Filosofo, la quale è nel mezzo della Piazza del Campidoglio. Vogliono alcuni, che ella sia d'Antonino Pio, & altri dicono esser di Lutio Vero, ò vero di Settimio Seuero. Da questa parte dinanzi la porta d'Araceli, vi sono due statue di Constantino Imperatore, l'vna guarda l'altra, e sono armate all'antica. Vn'altra simile statua di Constantino, si vede sù la Ripa Tarpeia. Appresso il

Palazzo di esso Campidoglio, vi si veggono due gran Simolacri Marmorei, l'vno del Fiume Tigre, perche tiene sotto al braccio, vna Tigre, l'altra è del Fiume Nilo, appoggiato sopra vna Sfinge, e l'vno, e l'altro tiene in mano il corno della copia. Si vede anco in questo loco di Commodo Imperatore, vn grossissimo capo di bronzo, e di paragone, vi si vede vna Sfinge, & vn Leone, e sonou i anco due Sepolture l'vna di Nerone, l'altra di Agrippa. Nel Cortiglio del Palazzo de' Conseruadori, si veggono due Statue, l'vna è di Donna vestita, l'altra è d' Apollo ignudo, il quale hà vn Cane à piè senza testa. Nell' istesso Corriglio vi sono di paragone vna Scimia, & vna Sfinge, vna testa marmorea d'vn gran Colosso, di cui si veggono due pezzi del busto, del piè, vna mano, & vn braccio. Salendo nel palazzo, prima, che si entri dentro, vi sono trè teste antiche, vna statua, d'vna donna, che si vede vestita, & vn'altra statua ignuda d'huomo, con vn martello in mano, e senza capo. Nella Sala si vede vna statua moderna di marmo di Leone X. assisa la quale gli fù drizzata da Romani, per molte immunità, che egli concesse loro. In questa Sala si veggono molte belle pitture di genti, e trionfi romani, & alcuni altri fragmenti, e due teste antiche, che sono in due fenestrelle. Dopò questa Sala nella prima Camera, si vede vn bellissimo Hercole di bronzo in piedi, & ignudo, con la claua dalla mano destra, e con li pomi d'oro nella sinistra, i quali pomi egli recò da gli Horti dell' Hesperide. Questa si rara, e singolare Statua, fù trouata, e non heue gran tempo, nel Foro Boario nelle rouine dell' Ara massima, drizzata da Hercole nel detto Foro.

Al. Perche caggione drizzò egli questa Ara nel Foro Boario.
Lo. Imperòche egli hauendo vinto in Hispagna, i trè fratelli Gerioni, ritornando in Italia, con bellissime Vacche, tolte à Gerioni, glie ne furono rubbate presso al Teuere, alquante da Caco solenne Ladrone, e per hauerle poi recuperate, con la morte di esso Caco, egli drizzò in quel foro la sopradetta Ara Massima. Nell' istessa Camera, vi è vn Satiro di marmo molto bello ignudo, con li piedi di Capra, & ad vn tróco ligato, cò le mani dietro. Più à d'etro, in vn'altra Camera, vi è la più bella, e più marauigliosa Statua di bronzo, che mai vedere si possa. Questa è d'vn Contadino affiso sopra vn Sasso, pur di bronzo, il quale stà in atto di cauarfi vna spina dal piede, e fa vn'effetto così raro, che non sò se vn viuo lo potrebbe fare Il Laocoonte, e questo mi fecero stupire, egli hà per base vna Colonna di mischio, e sopra vna base triangolare, vi è di bronzo vna Zingara in piedi, vestita al modo di Zingara, con vna mano sperta in fuori. Vna simile Io viddi in Casa di Monsignor

gnor Archinto. Vi sono poi di marmo tre picciole statue intiere, & ignude, l'vna delle quali è in mezzo, & è vn Bacco garzonetto. Sopra la porta d'vn'altra Camera, vi è vna bella testa di Adriano Imperatore, e due altre teste, con li busti d'huomo, l'vno vestito, e l'altro ignudo. Vi si vede anco vna statua in piedi di donna vestita, ma senza braccia. Nella loggia poi, che guarda sopra la Città, vi è di bronzo vn'antica, e bella lupa, con Romolo, e Remo à petto, cosa rara nel vero, e singolare da vedere, si veggono quei Bambini, che lieti scherzano intorno alle mammelle, e pare, che quella ne pigli vna consolatione infinita. Nell'istessa loggia vi è di marmo vna Donna, dal ventre in sù tutta ignuda, e vi è vn Scimiotto di paragone.

Al. Queste così belle, e rare statue, delle quali hora mi hauete ragionato, sono elle in loco, che ciascuole possi. senza l'altru mezzo, à piacer suo vedere.

Lo. Signor nò, elle come vi hò detto, sono nel palazzo de' Signori Conseruatori, & io col mezzo di quel Lucchese Caualiere, di s. Lazzaro, detto Gio: Bartista Beneuento, del quale nel principio vi ragionai, viddi il tutto. Imperò che egli, che da tutta Roma è conosciuto, & è huomo, che in tutte le cose per gli Amici sà molto bene operarfi, mi fece vedere ogni cosa, non solamente in questo loco, mà in tutta Roma, onde io sempre gli farò tenuto, & obligato.

Al. Più obligato douete essere à quel barbaro, donato al Mondo per vn esmpio di sceleragine creato, per sorte fuori d'ogni pensiero dalla natura, il quale è stato causa, ancorche egli altrimenti credesse, che hauete veduto Roma, e tutto quello di raro, e di bello, che in lei si vede.

Lo. Ah ah. Voi dite il vero, e gli sono tenuto di voce, non mi scordarò l'obbligo, che io gli tengo, desiderandogli però quel bene, che egli per l'opere sue merita. Hor per tornare al nostro primo ragiouamento, dicoui, che in S. Pietro in Vincola, che io faccio vn gran salto, verso la Sacrestia, si vede vn bellissimo Sepolcro di marmo del gran Papa Giulio. II. doue è vn Mosè, con le corna in testa, e con barba lunga, e tiene nella mano sinistra il libro della legge, che Dio gli diede. Egli è maggior del naturale, e può stare à fronte di qualsiuoglia antica Statua, & è opera dell'immortal Michel' Angelo, tanto al Mondo celebrato. Sonoui poi due statue di donne vestite, e di sopra due altre pure vestite, che stanno affisse, e più sù vi è vna Vergine Maria col figliuolo in braccio, e vi è anco il Papa scolpito, con la testa alta sul Sepolero. Vi sono poi quattro teste di mezzo rilieuo, con li petti loro, & altre figure d'

Vcel-

Vcelli, & Animali per ornamento. Dinanzi poi la porta di questa Chiesa, vi è di marmo vn gran vaso molto bello, & vn'altro simile à questo si vede dinanzi à S. Marco, del quale si seruiuano nè Bagni gli antichi Romani. Vn'altro pur simile, si vede sù la porta di S. Saluadore del Lauro. Vn'altro, mà più picciolo, sù la Piazza di s. Pietro, oue beuono i Caualli. Vn'altro, mà più grande, è sù la Piazza del Palazzo nouo de' Farnesi. Sù la Piazza dinanzi à la Rotonda vi sono due Leoni assai belli, di vna pietra, che è d'vn colore frà il bruno e il rosso, detta Marmaride, e vi sono due vasi di porfido; l'vno in figura d'vn'arca, e l'altro è tondo. I Leoni sono posti à giacere sopra belle, & antiche basi, si crede, che i Vasi fossero nelle Terme d' Agrippa, che erano quiui appresso. In Parione vi è la Statua di quel tanto nominato, veridico, e celebrato Pasquino, tutto mozzo, e guasto, e si crede, che fosse vna Statua d'Hercole, il suo compagno Marforio, che è vn gran Simolacro, si vede in terra disteso presso S. Pietro iu Carcere Alcuni vogliono, che egli fusse il Fiume Reno, drizzato da Domitiano nel Foro Romano, presso al Foro d' Augusto, doue era il Tempio di Marte. Vnde dictum sit. quasi Martis forum. Altri dicono, ch'egli fosse il Simolacro del Fiume Nare, & altri, che egli fosse vn Giove Panario, e questa opiuione mi piace più dell'altre.

Al. Perche così Giove Panario.

Lo. Perche quando i Romani si trouarono da i Senoni assediati nella Rocca, non hauendo molta vettouaglia, e volendo dar à credere à Nemici, che essi n'hauessero assai, gettarono molto pauer sopra le mura, ne' Campi de' Galli, la qual cosa fu causa, che i nemici vennero ad accordo, e per questo i Romani drizzarono nel Campidoglio vn' Altare, e la statua à Giove Panario, ò ver Fornatio, iotorno al quale si veggono i pani di marmo. Fù questo Simolacro portato poi oue si troua. Hora con questi due brauissimi Poeti Pasquino, e Marforio, daremo fine al ragionare delle Statue publiche, che per Roma si veggono. Resta mò far mentione di alcune degne di essere intese, che sono tenute da particolari Gentil'huomini, e Cardinali, nelle loro Case, e Giardini, e prima nel cortiglio della Casa dell' R. di Cesij, vi sono tre statue molto belle, la prima è di vn' Amazona vestita, & è senza braccia, l'altra è di vn' Apollo ignodo, e senza mani, la terza è vna Sabina mezza vestita, mà non hà le braccia. Nel suo primo Giardino, si vede vn Nettuno ignudo in piedi, mà è senza braccia, vn' Apollo ignudo, con la cedra in mano, vn' Agrippina intiera vestita all'antica, nõ hà braccia. Vna Palla de molto bella vestita, mà senza braccia. Nel frontespizio del suo Antiquario, vi è una testa col petto di Giove, & è

di

di porfido , & una testa di Ottone Imper. di marmo, col petto uestito, & à mano manca ui è Poppea sua moglie, col petto uestita , e con li capelli sù le spalle. Nella cima dell' Antiquario , ui sono cinque Idoli di marmo antichi , il primo è d'una Pallade armata, l'altro è di Cerere, il terzo di Vittoria, il quarto della Dea Còpia, e l'ultimo di Diana. Nell' Antiquario frà l'altre molte statue, ui è la Dea del Sonno, col papauero in mano, una Sabina, trè teste grandi, come di colosso di Pallade, d'Hercole, e di Giove. Sotto d'Hercole si vede un bel Satiro, che abbraccia un garzonetto, e parche gli uogli insegnare di sonare una Sempogna, che tiene il putto in mano. Sutto la testa di Giove , si uede una testa di Pirro , Rè degli Epiroti, col petto armato , e pennacchio sopra l'Elmerto. Sotto à questa statua , ui è una Leda ignuda , la quale uscendo dal Bagno tiene con la sinistra la camiscia, e con la destra un pomo, tiene appresso un Cupido, che abbraccia un Cigno, & è cosa molto bella. Fuori dell' Antiquario in mezzo d'una Cappelletta nella Loggia scoperta, si uede un Eliogabelo intiero, e uestito sopra una bascatica, e più di sotto ui è un Imperadore triofate, in un Carro tirato da quattro Caualli. Vi si uede anco nell'uscir dell' Antiquario, un Plutone in piedi mezzo uestito, sopra una base di marmo. Sonouì poi per tutto questo loco, infinite altre statue. Nel suo studio si ueggono molte antiche teste di Catone, e di Marco Antonio , di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di Claudio Nerone, Imper. di Giulia Mammea, madre d'Alessandro Mammeo, di Marco Aurelio Imperatore, d'Antonino Caracalla, di Macrino, d'Adriano, di Constantino Magno, vn'altra testa di Giulio Cesare più giouane. Nella loggia poi, che è trà la Sala, e la Camera sopra trè porte, si uede nella Nicchi vn Cupido, vn Giove col fulmine , & vn Bacco. In mezzo della prima faccia, vi è vna donna intiera', che è vscita dal Bagno, e tiene in mano la camiscia molle', e trasparente , & è cosa molto bella, nell'altra faccia, vi è vn Colosso del capo di Cleopatra. Trà tutte l'altre molto belle statue, che vi sono d'ogni sorte, si vede nella postcamara vna delle belle cose, che sia in Roma, ancorche sia picciola. Questo è vn figliuolo , che preme vu anfora nel collo, per farle gittare acqua da quello . Vi è poi vn Cupido, che dorme sopra vn letto. Tutte le statue, che sono in questa Casa, e nel Giardino, sono degne d'essere vedute per la loro bellezza.

Al. O come Io godo nel sentirui ragionare , e raguagliarmi di così belle, rare, & antiche figure.

Lo. Il Reuerendiss. Dannini, hà nel suo palazzo, vna testa di quel bellissimo Antinoo, col petto ignudo. Vna di Agrippina madre di Nerone, & vna d'vna Sabiua , e di M. Aurelio Imperatore. Nel pal-

laz-

lazzo nuouo del Cortesissimo, e Reuerendifs. Farnese, oltre le statue, che non sono intiere, vi si ueggono vna Venere ignuda chinata con vn ginocchio, e guarda vn Cupido, che tiene l'Arco. Vna testa d'Adriano Imperatore. Vn Simolacro di vna Roma trionfante affisa, hà il capo, i piedi, le mani, & vn poco delle braccia di bronzo, il resto è di porfido, & è cosa merauigliosa. Vi è poi vn Giove Capitolino, affiso à guisa d'vn fiume. Vn colosso di gladiatore ignudo. Vna statua di Marco Aurelio, con la veste auuolta sù la spalla. Vna testa della Dea Flora adornata di fiori. Due Rè cattiui vestiti, con calzoni all'antica. Vna Sabina in capelli, con la veste in collo. Vna testa d'Antonino Pio; Vna ghirlandata di spighe, la quale deuere essere dell'Estate. Vna testa di Giove. Vna Leda vestito col braccio destro ignudo, con li capelli intrecciati, e con la destra mano stringe vn Cigno. Vna donna di marmo negro vestita. Vna Ninfa di Diana. vn Mercurio ignudo sopra vn tronco affiso, e tiene in braccio una fanciulla ignuda. Vn'Hercole à guisa di Colosso ignudo poggiato ad un tronco, con la pelle del Leone. Vna testa d'vn Colosso di Cesare. Vn Colosso di Pallade uestita, e con lo scudo di medusa in petto. Vn bellissimo Esculapio senza il destro braccio, stà con vno mantello auuolto, e mostra il petto mezzo ignudo. Appresso ui è vn Serpente mà rotto, e guasto. Vn gladiatore ignudo, che tiene per li piedi, un putto morto sopra le spalle, & hà la spada al fianco. Vn'altro Colosso d'Hercole ignudo, con la claua in mano, e con la spoglia del Leone. Vna statua di un Tritone, che stà à guisa di vno, che uà notando dalle coscie ingiù, à guisa di un Delfino. Vna Venere ignuda, che esce dal Bagno, con un lenzuolo in mano, il quale gli pende drietro & appresso ui stà un Cupido. Vi è poi un Satiro ignudo, che è una bellissima, e rara statua, egli dal mezzo in giù e Capra, hà la barba caprina, le corne in testa, & abbraccia un Pastorello ignudo, al quale insegna à sonare di Sompogna, nella quale ui è scolpito un Satiro, & un Cupido. Si ueggono ancora d'un huomo ignudo, che hà una benda con bottoni al collo, & una mano dietro, oue tiene una foglia. Vn Mercurio in piedi, & un'altro Mercurio minor di questo poggiato, col braccio manco in un tronco. Vn Colosso della testa di Vespesiano Imperatore. Si uede poi un bellissimo Delfino, ch'hà sopra di se vn fanciullo nudo, e lo tiene auuolto con due giri della coda. Vn colosso di Bacco, con una spoglia di Pantera auuolta nel collo, e nel petto, hà la testa ghirlandata d'uee, & un grappo d'uaa con panpani in mano. Molti altri fragmenti antichi sono in questo palazzo, e molte altre belle cose sono nel Giardino di detto Reuerendissimo Cardinale, che e di là dal Tuere, per mezzo il suo palazzo nuouo, S'io uoglio

Si,

Signor Alessandro mio narrarui tutte le statue, che sono nelle Case particolari, non ci basterà il tempo di tutto vn giorno, con la notte appresso. Onde hò deliberato di far solamente la scelta delle più belle, perche in vero sarebbe lungo ragionamento, & anco tedioso il voler narrarui vn così infinito numero di teste, e statue antiche.

Al. Laudo questo vostro proposito, però farete la scelta di quelle figure, che sono rare, singolari, e belle.

Lo. Così voglio fare, trà molte statue, che hò veduto in Borgo, in casa d'vno de Radicibus, hò veduto vn Satiro ignudo, & intiero inghirlandato di pampani con uue, il quale abbraccia col braccio dritto sopra la spalla vn Fauno ignudo, il quale de intorno abbraccia col suo sinistro braccio il Bacco, & hà sul collo, e riuolta nel petto vna pelle di Tigre, e tiene con la mano destra vn Valetto, il Bacco hà sopra il collo i capelli sparsi, e l'vno, e l'altro si riguardano in uolto, veramente queste sono due bellissime, e rare statue. Viddi poi in casa de gli Altouiti in Banchi, vna testa molto bella d'vn Mutio Sceuola vestito, & vn Cupido moderno, con l'ale, che dorme, tenendo vn Lupo in braccio. In casa de' Manili appresso la chiauica, vi si vede vna Cleopatra molto bella. Nella strada Iulia in casa de gli Alberichi, in vna finestra murata del suo cortiglio, vi è di M. Carone, col petto vestito, vna Statua ueramente degna di essere riguardata. Hò veduto poi cosa rara, in casa di vn Medico detto Francesco da Norcia, egli hà in vna sua Camera vn Adone ignudo, con vn velo sottile sù le spalle, poggiato col dritto fianco ad un tronco, & hauendo il piede sinistro alquanto chinato, tiene vn bastone in mano, à piedi, à man dritta gli è un Cane, che par veramente, che egli abbaì, dall'altra parte hà una testa di Cignale posta sopra un tronco, & il tutto è di vn pezzo. Vi è poi all'incontro di questo Adone, vna Venere, che è tanto bella, che non credo in Roma, vn'altra simil si troui, e pur ue ne sono infinite. Nel cortile del Sig. Latino Iuuenale, trà l'altre sue belle statue, ue ne sono due bellissime, vna di Lucretia Romana, con la ferita sotto la mammella, & una d'Hercole ignuda, la quale tiene in mano i pomi de gli Horti Esperidi, & il Drago, che era il costode di questi Horti. Vi è un'altro Hercole ignudo, con la pelle, e con la claua. Di questi Hercoli se ne ueggono molti in Roma. Vna molto bella testa di Romolo, si uede nella casa d'un Messer Paolo Gallo, & un bellissimo Bacco moderno di Michel Angelo. Stà questo Bacco in piedi ghirlandato di Vite, dalla mano sinistra, uè un Satirello assiso sopra un tronco, e con ambedue le mani si pone in bocca di quelli grappi d'nuua, che tiene il Bacco in mano. Dell'istesso Michel Angelo, uè una bella testa col butto di M. Aurelio, & un' Apollo ignudo, con la

faretra, e dardi al fianco Vna bellissima, e rara statua intiera, & antica di Pirro Rè de gli Epiroti, armato di corazza, e d'elmetto, con la man sinistra sopra lo scudo, si vede in casa di M. Angelo de' Massimi, il quale comprò questa statua due milia scudi.

Al. E possibile, che l'huomo getti tanti denari in cosa, che non gli rende nè utile, nè beneficio alcuno. Io per mè non lo credo, ancor, che questa statua fusse una delle sette merauiglie del Mondo.

Lo. Tanto è Signor mio, così dicono, & è fama publica, e poi non è da merauigliarsi, imperò che questa Nobilissima, & antichiss. famiglia de' Massimi fù sempre magnifica, e liberale, nè mai l'increbbe in cose belle, & honorate spendere ogni gran quantità di denari. In casa pur di uno di detta famiglia, presso la Valle, vi sono da 50. belle teste, trà le quali ne sono tre di Nerone del Naturale, & una rata di Bruto Console. Hò ueduto poi in casa di uno di Stampa, trà molte teste degne di esser uedute, una bellissima testa di un Cesare Augusto fanciullo, una di Filippo padre d' Alessandro Magno, & una di M. Aurelio Sbarbaro. In Parione in casa del Lisca, ui si veggono assai belle statue, trà le quali ui sono vna Vergine vestale in piedi, una Giulia Togata moglie di Pompeo, vna Dea Pomona col grembo pieno di frutti, una Aretusa molto uaga nuda dalle coscie in sù, e con una mano s'acconcia le trezze, & un Fauno raro, che con una mano tiene una Tigre per la coda, e con l'altra alza un bastone per batterlo, Due Statue delle più belle, che siano in Roma si ueggono in casa di M. Alessandro Ruffini, una è di Giulio Cesare in forma quasi di Gigante, armato di corazza, con stinaletti antichi in piedi, tiene il pomo della Spada nella mano destra, e nell'altra teneua una lancia, hà un mantello gettato sù le spalle, l'altra statua è di Cesare Augusto della medesima grandezza, è armato di corazza, tiene la uette sù le spalle, hà nella mano dritta una lancia, e con l'altra tiene il pomo della spada, & hà le scarpe all'antica; M. Antonio Paloso, hà nel muro della Corte un stupendo, e bellissimo cavallo di mezzo rilieuo, e par che inciampando cada; Hà poi in una Camera due bellissime teste col busto, una di Giulia, e l'altra di Druso, ue ne sono poi molte altre. Vna bellissima Statua di Galba Imperadore, con un panno sopra la spalla, & armato di Corazza, si uede nel frontespizio della porta di Monsignor Baldo Faratini. Hor si, che io uoglio fare stupire, e farà cosa di non picciola merauiglia, M. Mario Casale hà in una sua camera, una testa di Giulio Cesare col busto uestrito, ritratto dal naturale, e per essere cosa rara, e bella, il padre del detto M. Mario, hà lasciato in testamento, che egli non la possa uendere, e uendendola, egli sia in tutto priuo dell' heredità & egli tiene questa statua à guisa di un Tesoro, serrata con la chiave in un Armario.

Al.

Al. S'egli non la può vendere, la potrà donare, e così non perderà l'heredità.

Lo. Veramente egli la potrebbe donare, perche così facendo non contradirebbe al voler del Testatore, hora al proposito, hò veduto in casa d'uno de' Ponti, vn Cignale vinto da' Maleagro, il qual giace con le gambe stese à dietro, e con le orecchie appizzate, e posto sopra una base, & è molto grande, e veramente egli è così bello animale, quanto sia in Roma, tienela testa alta, e la bocca aperta. Hò inteso, che il suo padrone ne hà potuto hauere 500. scudi d'oro. Vi è nell'istessa casa vna bellissima testa, col collo di Poppea Sabina moglie del crudel Nerone, & oltre l'infinite Statue, e teste, ui sono due belliss. & antichiss. Tigri di metallo. Si uede in casa di Monsignor Soderini, vn Palquino molto bello, che abbraccia uno, che è stato morto da una ferita. Nelle Statue, che furono del Reuerendiss. Carpi, le quali sono senza numero, e belle, vi si vede vna testa d'Alesandro Magno più grande del naturale, & in atto di uno, che sia per morire, & è cosa rara, & eccellente. Vi si vede anco una testa di Iunio Bruto secôdo & è una delle belle teste, che si possi vedere. Vi è anco un torso di una Venere, che con la bellezza sua veramente supera l'altre. Si veggono anco altre rarissime teste, una di Lucio Vero, una di Poppea, vna d'Adriano Giouane, una d'Annio Vero, & una di Donna greca, & uua testa eccellentissima di Socrate, finalmente Signor Alesandro, per tutta Roma, nelle case particolari, si ueggono tante Statue, che non bastarebbe una Settimana à raccontarle, però uoglio, che diamo fine, basta, che si ueggono in Roma di marmo, di rilieuo, e di bronzo Statue, e teste d'Imperadori, Consoli, Antinoi, Hercoli, Bacchi, Alesandri, Fauni, Sileni, Gladiatori, Apollini, Mercurij, Gioni, Nettuni, Iani, Cleopatre, Lucretie, Venere, Sabine, Faustine, Dee, Ninfe, & Anibali di diuerse sorti, e di tutte queste cose, e d'altre, un numero infinito, si che diamo fine.

Al. In vero ancor che sia di gran contento, l'udire la diuersità di tante Statue, essendo come dite il numero senza fine, buona cosa è, che ad altro si uolghì il ragionamento nostro, finche veniranno i Seruidori con la Barca, per condurui à casa, & haabiamo ancora vn poco di tempo, nel quale, se così ui piace, vorrei, che mi narraste se in Roma si trouano di quei Nobili, che discendono da gli Antichi, e segnalati Romani, e quali siano le famiglie Nobili, che io n' hauerò in sentir la vna singolar contentezza.

Lo. Non sò s'io potrò sodisfarni in questo, pure vedrò, che in parte restiate contento. Sonouì in Roma molti Nobili, & honorati Signori, Nobili per antichità, per uirtù, e per gloriosi fatti, trouo;

che li più antichi discendenti, da quelli antichi Romani sono i Fabij, la famiglia di cui discese da vno, che solamente rimase in vita dopò la morte di 306. Soldati di detta famiglia, li quali furono ammazzati al Fiume Cremera dalli Velenti, li quali importunamente dauano il guasto à Roma. Sonouì gli Horatij, i Massimi, i Vari, i Calui, i Lentoli, i Rosini, i Galli, i Quintilij, tutti questi uennero da quegli antichi Romani, i quali ottennero il Consolato. Sonouì poi molte honorate famiglie, venute in Roma in diuersi tempi, le quali voglio per non offendere alcuno, nelle loro preminenze narraui per ordine d'Alfabeto, e sono queste. Alberini, Alefij, Albertoni, Altieri, Aragona, Aritia, Atrauanti, Bādini, Barzeloni, Bagnatea, Benzoni, Bell huomo, Boçcabella Boccamazzi, Bonauentura, Biondi, Borghesi, Cauaieri, Capiucca, Capranici, Cafarelli, Cardelli, Cafali, Capo di Ferro, Cappocchini, Cesarini, Cefis, Centij, Cecchini, Cencij, Cinquini, Colonna, de' quali ragionaremo nel discorso di Napoli, perche hora il tempo ci manca, Contesti, Cosciari, Consiglieri, Coraboni, Corgna, Corbara, Crespi Cuccini, Delfini, Draghi, Egiptij, Farnesi, Freiapane, Ferri, Forni, Gabrieli, Gaetana, Galefi, Giustini, Giambecari, Gottistedi, Grandi, Giouachini, Grifoni, Incoronati, Infesura, Iuuenali, Lalli de quali ne hà descritto un Volume, il detto Francesco Sanfouino, Lanti, Lancelotti, Leonini, Leni, Lelij, Maffei, Mattei, Mazzes, Mancini, Mātaco, Margani, Mazzatofta, Magistri, Marcellini, Madaleni, Maccarozzi, Maccaroni, Mellini, Micinelli, Mignanelli, Molaria, Mottini, Muti, Nari, Negri, Nobili, Orfini, Patritij, Palini, Paporoni, Paluzzi, Palozzelli, Paloni, Palosij, Perulchi, Petronij, Petrimattei, Piccolomini, Pichi, Pōti, Rossi, Resta, Ruera, Salamoni Saluiati, Salmōrini, Sanguigni, Sāracroce, Sauelli, Saffi, Serlupi, Sordi Sforza, Spanocchi, Suatari, Tabaldeschi, Tari, Tedalini, Torres, Trenfij, Valle, Vanutij, Valate, Velli, Veralli, Veccia, Vitelleschi, Vittorij, Vipereschi, & altri. Di questi ue ne sono di antichi, di più antichi, e de moderni, le segnalate imprese de quali sono descritte altroue, e quiui per hoggi poneremo fine al nostro ragionamento, e tanto più, ch'io veggo il uostro Seruidore venire à Voi.

Ser. Magnifico Sig. la Barca è quiui alla ripa, e sete aspettato dal Magnifico Priuli.

Al. Signor Lodouico mio il piacete, e contento, che hoggi mi hauete dato, oltre l'allegrezza d'hauerui veduto, altri per mè ve lo dica, state sano, e dimani più per tempo aspettatemi ad vdir la Nobiltà, e grandezza di Napoli.

Io. Andate felice, e vi aspetto.

Il Fine dell' Antichità di Roma.

TAVOLA

DELL' ANTIQVITA DI ROMA.

A Mulio	11.	Arco di Domitiano.	59.
Auentino	11.	Altare di Plutone.	69.
Anco Martio		Aguglia.	82.
Aulo Vitellio.	17.	Antinoo.	82.
Adriano	19.	Arno.	82.
Antonio Fulvio.	19.		
Alessandro Seuero.	21.	B	
Aureliano.	24.	Bruto Rè di Bertagnia.	10.
Arcadio. & Honorio.	29.	Bassiano Antonino.	21.
Alboino.	30.	Baiazzetto prigione.	23.
Astolfo.	30.	Basilio Macedone.	7.
Astolfo d' Asia.	31.	Basilio, & Constantino.	34.
Alberto Duca d' Austria.	32.	Balduino primo.	36.
Alessandro.	39.	Balduino secondo.	36.
Alessio.	34.	Bagni Palatini	49.
Andronico.	8.	Basilica di Paolo Emilio.	50.
Arnolfo.	35.	Basilica di Sempronio.	52.
Alberto 5.	37.	Busti Gallici.	60.
S. Antonio.	40.	Basilica di Gaio.	61.
S. Agostino.	60.	S. Bibiana.	64.
S. Agnese	43.	Bagnia Napoli.	63.
S. Agata.	62.	Belvedere.	72.
S. Andrea.	63.	Bacco.	65.90.
S. Agnese.	53.		
S. Alessio.	31.	C	
S. Adriano.	37.	Consoli primi.	14.
Asilo.	45.	Christo nasce.	15.
Atrio del Senato.	48.	Christo crocefisso.	15.
Arco di Settimio.	48.	Claudio Tiberio.	15.
Arco di Tito	48.	Claudio Galigola.	25.
Arco di Constantino.	49.	Claudio Tiberio Secondo.	16.
Auguglie.	51.	Claudio.	24.
Archi d' Horatio.	52.	Constantino, e fratelli	34.
Aniene fiume.	55.	Carlo Magnio.	36.
Acqua di Mercurio.	55.	Constantinopoli preso.	36.
Acqua Iulia.	59.	Carlo Caluo.	37.
Acqua mariana.	12.	Carlo Grosso	37.
Acqua Claudia.	67.	Corrado Duca di Francia.	37.
	62.	Corrado Sueno.	38.
	67.		

T A V O L A.

<i>Clemente Antipapa.</i>	38.	<i>Cigniale.</i>	91.
<i>Corrado Secondo.</i>	38.		
<i>Carlo Quarto.</i>	39.	D	
<i>Carlo Quinto.</i>	40.	<i>Domitiano.</i>	18.
<i>Catacombe.</i>	55.	<i>Didio Giuliano.</i>	20.
<i>Cimiterio di Calisto</i>	42.	<i>Dono di Pipino alla Chiesa Roma-</i>	
<i>S. Croce di Gierusalemme</i>	44.	<i>na.</i>	31.
<i>S. Cosmo.</i>	44.	<i>Dodeci sepolture di Monache.</i>	53.
<i>S. Cosmo, e Damiano.</i>	45.	<i>Dea de poltroni.</i>	57.
<i>S. Constanza.</i>	45.	<i>Dea corna.</i>	59.
<i>Colli di Roma.</i>	47.	<i>Dea Bellona.</i>	60.
<i>Cane di Bronzo.</i>	48.	E	
<i>Casa di Cicerone.</i>	49.	<i>Eliogabalo.</i>	21.
<i>Canallo di Domitiano.</i>	50.	<i>Efarcato donato alla Cchiesa Roma-</i>	
<i>Casa di Tarquinio Suberbo</i>	51.	<i>na.</i>	31.
<i>Comitio.</i>	51.	<i>Eraclio.</i>	32.
<i>Coliseo.</i>	52.	<i>Elena con le figliuole meretrici.</i>	34.
<i>Coliseo di Nerone.</i>	52.	<i>Eudocia.</i>	35.
<i>Casa di Nerone.</i>	52.	<i>Enrico Fiandrese.</i>	36.
<i>Colonna di Traiano.</i>	52.	<i>Enrico primo.</i>	34.
<i>Casa di Ouidio.</i>	53.	<i>Enrico Claudio.</i>	38.
<i>Casa Lataria.</i>	53.	<i>Enrico secondo barbanegra.</i>	38.
<i>Cavia d'Ottavia.</i>	54.	<i>Enrico 3. e 4.</i>	38.
<i>Circo Massmo.</i>	55.	<i>Enrico 5.</i>	39.
<i>Circo intimo</i>	56.	<i>Enrico Conte di Lucimburgo.</i>	39.
<i>Campo Martiale.</i>	59.	<i>Esquilino.</i>	61.
<i>Cleto Papa.</i>	59.	F	
<i>Casa di Vergilio.</i>	61.	<i>Faustolo.</i>	11.
<i>Casa di Salustio.</i>	64.	<i>Fago mangiatore.</i>	24.
<i>Campo Scelerato.</i>	64.	<i>Frutti del ambitione.</i>	30.
<i>Circo di Flora.</i>	64.	<i>Foca.</i>	32.
<i>Colle princiano.</i>	65.	<i>Federico primo.</i>	38.
<i>Colonna Bellica.</i>	65.	<i>Federico secondo.</i>	39.
<i>Circo di Flaminio.</i>	66.	<i>Federico Pacifico.</i>	40.
<i>Campo Martio.</i>	67.	<i>Ferdiaando.</i>	40.
<i>Colonda di Antonino.</i>	68.	<i>Fonte d'oglio.</i>	43.
<i>Campo di Agone.</i>	69.	<i>Foro Romano.</i>	49.
<i>Colosso di Giout.</i>	69.	<i>Foro di Cesare.</i>	52.
<i>Cità Leonina.</i>	71.	<i>Fico Rummenale</i>	
<i>Torpi Santi.</i>	73.	<i>Foro transitorio.</i>	52.
<i>Cleopatra.</i>	82.	<i>Foro olitorio.</i>	53.
<i>Contadino.</i>	84.	<i>Foro piscario.</i>	54.
		<i>Foro boario.</i>	55.
		<i>Fonte di fauno.</i>	57.

For-

T A V O L A.

<i>Fortuna muliebre.</i>	58.	<i>Leone decimo.</i>	84.
<i>Foro Suario</i>		<i>Lupa.</i>	85.
<i>Freno di Constantino.</i>	81.		
<i>Giulio Silvia.</i> G	10.	<i>M</i>	
<i>Giulio Cesarare.</i>	14.	<i>Maria Vergine nata.</i>	15.
<i>Giuliano Apostata.</i>	28.	<i>Marco Aurelio.</i>	19.
<i>Giustiniano primo.</i>	31.	<i>Mammea.</i>	21.
<i>Giustiniano 2.</i>	31.	<i>Marco Aurelio probò.</i>	25.
<i>Giustiniano primo</i>	31.	<i>Milano ruinato.</i>	38.
<i>Gio: Battista Egnatio.</i>	34.	<i>Massimiliano</i>	40.
<i>S. Gio: Laterano.</i>	40.	<i>S. Maria Maggiore.</i>	41.
<i>S. Gio: ante portam.</i>	46.	<i>S. Maria in Trastevere.</i>	42.
<i>Giunene Regina.</i>	57.	<i>S. Maria di campo Santo.</i>	42.
<i>Giuochi Agonali.</i>	65.	<i>S. Maria sopra la Minerua.</i>	44.
<i>Giulio 2.</i>	85.	<i>S. Maria Ara Celi.</i>	44.
<i>Giulio Cesare.</i>	87.	<i>S. Maria degli Angeli.</i>	45.
		<i>S. Maria in Portico.</i>	45.
		<i>S. Maria Auentino.</i>	46.
<i>H</i>		<i>S. Marcello.</i>	43.
<i>Hospitale di S. Salvatore.</i>	27.	<i>Manilio Tiranno.</i>	48.
<i>S. Honofrio.</i>	29.	<i>Monte Testaccio.</i>	56.
<i>Hospitale di S. Tomaso.</i>	58.	<i>S. Maria in Monte.</i>	59.
<i>Hercole.</i>	82. 83.	<i>Mausoleo.</i>	67.
		<i>Monte acitorio.</i>	68.
<i>I</i>		<i>S. Maria in Domenica.</i>	58.
<i>Irene.</i>	34.	<i>Mercurio.</i>	83.
<i>Indulgenze delle 7. Chiese.</i>	32.	<i>Marforio.</i>	86.
<i>Isola.</i>	71.	<i>Massimi liberali.</i>	91.
		<i>N</i>	
<i>L</i>		<i>Numitore.</i>	10.
<i>Lucio Tarquinio.</i>	14.	<i>Numitore ucciso.</i>	12.
<i>Loco doue fù batterato Constanti-</i>		<i>Numa Pompilio.</i>	13.
<i>no.</i>	27.	<i>Nerone</i>	16.
<i>Lodouico primo Pio.</i>	37.	<i>Nerua Cocceio.</i>	23.
<i>Lodouico 3.</i>	37.	<i>Narfete.</i>	30.
<i>Lotario primo.</i>	37.	<i>Nicesaro Foca.</i>	34.
<i>Lotario secondo.</i>	38.	<i>Nicesaro Botoniano.</i>	35.
<i>Lodonico Duca di Bauiera.</i>	37.		
<i>S. Lorenzo.</i>	42.	<i>O</i>	
<i>S. Lorenzo in Lucina.</i>	44.	<i>Ottauiano</i>	15.
<i>S. Lorenzo nel foro Boario.</i>	45.	<i>Oue non entravano ne mosche ne ca-</i>	
<i>S. Lorenzo in Palisperna.</i>	45.	<i>ni.</i>	55.
<i>Libreria Palatina.</i>	49.	<i>Orso pileato.</i>	61.
<i>Lago di curtio.</i>	50.	<i>Obelischi.</i>	67.
<i>Libreria.</i>	72.		
<i>Lacoonte.</i>	83.		

T A V O L A.

			85.91.
P		<i>Pasquino.</i>	90.
<i>Publio pertinace.</i>	19.	<i>Pirro.</i>	
<i>S. Pietro in Vaticano.</i>	41.		
<i>S. Pietro Montorio.</i>	43.	Q	
<i>S. Pietro in carcere.</i>	45.	<i>Quattro colonne di marmo.</i>	41.
<i>S. Pietro in Vincola.</i>	45.	R	
<i>S. Pietro di bronzo.</i>	41.	<i>Rè de Latini.</i>	10.
<i>S. Paolo.</i>	41.	<i>Rea Siluio.</i>	11.
<i>Figlia di Bronzo.</i>	41.	<i>Romolo, e Remo.</i>	12.
<i>Pauoni di Bronzo.</i>	41.	<i>Roma presa.</i>	29.
<i>S. Pancratio.</i>	43.	<i>Roberto duca di Bauiera.</i>	40.
<i>Panteon.</i>	44.	<i>Rocca di Campidoglio.</i>	47.
<i>Pelladio.</i>	48.	<i>Religione merulana.</i>	59.
<i>Piazza montanara.</i>	53.	<i>Reliquie Sante.</i>	76.
<i>Portico de Ottavia.</i>	54.	<i>Reliquio diuerse.</i>	78.
<i>Porta Trigemia.</i>	54.	S	
<i>Piramiedi Giulio Cesare</i>	56.	<i>Seruius Tullio.</i>	14.
<i>Porta gabiusa</i>	58.	<i>Siluestro Papa.</i>	26.
<i>Porta Celimontana.</i>	58.	<i>Secerdoti Greci habbiano moglie</i>	33.
<i>Parta neuia.</i>	59.	<i>Sigifmondo.</i>	40.
<i>Porta maggiore</i>	59.	<i>Sepulture di Ottone.</i>	41.
<i>Portugallo.</i>	60.	<i>S. Sebastiano.</i>	42.
<i>Porta Esquilina.</i>	61.	<i>Sepoltura del Cardinale di Monte.</i>	43.
<i>Ponte Mammalo.</i>	61.	<i>S. Spirito in fassia.</i>	43.
<i>Porta querquetulana.</i>	62.	<i>Sibilla Tiburtina.</i>	44.
<i>Porta Viminale</i>	64.	<i>S. Stefano rotondo.</i>	46.
<i>Porta di S. Agniese.</i>	65.	<i>S. Sabina.</i>	46.
<i>Porta Salaria.</i>	65.	<i>Statua di Quinto Martio.</i>	51.
<i>Porta Pinciana.</i>	65.	<i>Statua di Oratio Cocle.</i>	51.
<i>Porta del Popolo.</i>	65.	<i>Spelonca di Caco.</i>	59.
<i>Ponte Molle.</i>	66.	<i>Strada Appia.</i>	55.
<i>Palazzo dell' Ambasciatori.</i>	68.	<i>Settizonio di Seuere.</i>	55.
<i>Piazza Naona.</i>	69.	<i>Scale Gemonie.</i>	57.
<i>Palude caprea.</i>	69.	<i>S. Saba.</i>	57.
<i>Ponte Sublicio.</i>	70.	<i>Setto sale.</i>	60.
<i>Porta Nauale.</i>	70.	<i>Strada Subiura.</i>	63.
<i>Porta di S. Pancratio.</i>	70.	<i>Senatolo delle Donne.</i>	64.
<i>Porta Settiminiana.</i>	70.	<i>Sepoltura di Nerone.</i>	65.
<i>Ponte di Trasteuere.</i>	29.	<i>Septi.</i>	68.
<i>Ponte Vaticano.</i>	21.	<i>Statue diuerse.</i>	86.
<i>Prigione di s. Lorenzo.</i>	71.	<i>Satiro.</i>	88.
<i>Pietra vera.</i>	80.	T	
<i>Pittura di S. Luca.</i>	61.	<i>Troia noua.</i>	10.
			Tu

T A V O L A

<i>Tullo Hostilio.</i>	14.	<i>Tempio di Vesta.</i>	53.
<i>Tiro.</i>	18.	<i>Tempio di Giunone Marata.</i>	53.
<i>Traiano.</i>	18.	<i>Tempio della Pudica.</i>	54.
<i>Tamberlano.</i>	25.	<i>Tempio del Dio Ridicolo.</i>	56.
<i>Teodosio Rè di Spagna.</i>	29.	<i>Torre delle Militie.</i>	53.
<i>Teodosia.</i>	29.	<i>Teatro di Marcello.</i>	53.
<i>Tiranni di Roma.</i>	29.	<i>Tre fontane.</i>	57.
<i>Trenta Duchè.</i>	30.	<i>Terme di Caracalla.</i>	57.
<i>Tomaso Moresini Patriarca.</i>	36.	<i>Terme di Tito.</i>	59.
<i>Tempio di Venere.</i>	42.	<i>Trofei di Martio.</i>	61.
<i>Terra Santa.</i>	43.	<i>Torre di Mecenate.</i>	61.
<i>Teuere fiume.</i>	46.	<i>Torre di Diocletiano.</i>	62.
<i>Tempio della Misericordia.</i>	48.	<i>Terme di Constantino.</i>	63.
<i>Tempio di Giunone Monetta.</i>	48.	<i>Torre Mesa.</i>	63.
<i>Tempio di Giunone Custode.</i>	48.	<i>Tempio de Dio Siluano.</i>	64.
<i>Tempio di Venere, o di Apollo.</i>	48.	<i>Tempio di Nenia.</i>	64.
<i>Tempio di Gio: Ottone Massimo.</i>	48.	<i>Teatro di Pompeo.</i>	67.
<i>Tempio della Fede.</i>	48.	<i>Terme di Agrippa.</i>	69.
<i>Tempio di Giove Tonante.</i>	48.	<i>Terme di Nerone.</i>	69.
<i>Tempio della Fortuna.</i>	48.	<i>Testa di Giulio Cesare.</i>	90.
<i>Tempio di Venere Calua.</i>	49.	V	
<i>Tempio delli penati.</i>	49.	<i>Vespesiano.</i>	17.
<i>Tempio di Eliogabalo.</i>	49.	<i>Vite.</i>	52.
<i>Tempio di Cibelle.</i>	49.	<i>Vico Iugario.</i>	53.
<i>Tempio di Marte.</i>	49.	<i>Velabro.</i>	54.
<i>Tempio della Concordia.</i>	49.	<i>Vico scelerato.</i>	60.
<i>Tempio di Faustina.</i>	50.	<i>Venere Ericina.</i>	65.
<i>Tempio di Giove Statore.</i>	50.	<i>Via lata.</i>	68.
<i>Tempio di Rostri.</i>	50.	<i>Venere.</i>	83.
<i>Tempio di Augusto.</i>	50.	Z	
<i>Tempio di Castore.</i>	51.	<i>Zenobia Regina.</i>	24.
<i>Tempio della Pace.</i>	51.	<i>Zaffiro portato a Galla.</i>	45.
<i>Tempio di Serapide.</i>	51.	<i>Zingara.</i>	84.
<i>Tempio d' Adriano.</i>	52.		

I L F I N E.

LA NOBILTA DI NAPOLI

DIALOGO

Del Reuerendo Padre

F. LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRUCIFERI

ALL' ILLVSTRI SIG. NAPOLETANI



Onorati Cavalieri, e Nobilissimi Signori, se in questa Nobiltà di Napoli molti di voi non troneranno essere stata fatta mentione della famiglia Vostra, per Nobile, che si sia, non incolparete à me Autore, mà il mio non haueo potuto haberne punto di relatione, nè di quella trouato nell'altrui Storie memoria alcuna, nè tampoco veduto Scritture, ò Priuilegij, per li quali io mi fossi mosso, con la verità in mano, à ragionare, si come di molte di quelle, che quiui scritte sono, delle quali hò veduto, ò l'altrui Storie, ò le loro Scritture, e Priuilegij, sopra le quali fondatamente hò scritto quel tanto, che nel presente discorso vederete. Nè crediate, ch' amore, ò passione, ò doni mi habbiano spinto à dir quello, che vero non sia, mà bene con la verità, però un poco più diffusamente; nel che volendo io cercare, e veder con diligenza il tutto, non mi sono curato scriuere la presente opera in lingua toscana, e tersa, mà nella materna, e natural mia lingua. Oltre di ciò se trouarete qualche cosa, che non vi paia essere in tutto vera, darete la colpa alle relationi, che da alcuni in questa guisa mi sono state riferite. Imperciò che à Nobili Cavalieri à quali è disdiceuole il dir la bugia, vi si deue presentare insiera fede. Sarete però auuertiti, che in quelle cose nelle quali hò trouato varietà de' parlari, e diuerse opinioni. Io non affermandole per vere, mi sono scusato con queste, ò simili parole. Come si uede, come dicono, come vogliono, o come si dice. Hauete anco à sapere, che

4-2-70
in tutto questo Volume, hò cercato con ogni sincerità d'andare, di non offendere alcuno, e particolarmente nel dar il primo, o secondo, o terzo luoco alle famiglie, à i Cavalieri, Soldati, e Virtuosi, perche io non hò voluto hauer questo riguardo di preeminenza, essendo, che da mè ciascuno di voi è tenuto Nobile, & honorato, e poi si come v'uiano à mè portate le Scritture, o priuilegj, così senza hauer pensieri della diuersità de gli humori, seguitano l'opera mia, offeruando quel trito, e diuulgato proverbio, che chi prima va al molino, prima macina. Si che non sia alcuno, che con qualche sinistra ambitione, si dolga di non essere anteposto ad altri, che ciò non è stato, si come hò detto, per offenderlo, mà per le sopradetto cagioni, basteuol è, che tutti voi come Nobili, e Cavalieri, da tutti à pieno conosciuti sete, che ben saper douete, che il luoco non fa l'huomo Nobile, & honorato, mà l'huomo perge Nobiltà, & honore al luoco.

Frà Luigi Contarino Crucifero.



L' A N O B I L T A D I N A P O L I .

Del Reuerendo Padre

FRA LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRVCIFERI.



O. Apunto à punto Signor Alesandro io pensauo à Voi, siate il ben venuto.

Al. Et voi il ben trouato. Li Magnifici miei fratelli vi salutano, & se non, che sono facendati, per alcuni loro particolari negocij, voleuano venir meco à visitarui, & goder i dolci ragionamenti, che hauete, à fare della Nobilissima Città di Napoli, mà dimane vi aspettano à far con essi noi vn poco di recreatione, oue goderete molti vostri amici, li quali desiderano vederui, & vdirui.

Lo. Non mancherò di obedir alla volontà vostra, & al desiderio di quelli, tanto più, ch'io desidero vederli, & abbracciarli. Hor andiamo in Camera, oue passeremo il tempo, secondo l'ordine nostro.

Al. Hauete à sapere Signor Lodouico, che tutta questa notte sono stato necessitato, con poco dormire, di far partecipi i Magnifici miei fratelli del caro, & honorato discorso fatto hieri da Voi, con mio singolarissimo piacere sopra la Santa Città di Roma, e spero anco hoggi di hauere un contento singolare, si che date principio, che Io ui ascolterò con ogni diligenza.

Lo. Napoli hoggi capo del Regno, posta trà Miseno, e'l Capo di Massa, detto Minerua, sopra il lito del Mare, alle radici di bellissimi colli, fù edificato circa 180. anni dopò la ruuina di Troia, che erano intorno anni 170. prima, che Romolo accrescesse Roma, dalli Calcidesi, e Cumei, li quali partiti insieme da Negroponte, sotto la cuta di due brauissimi, ericchissimi Giouani Greci, cioè Hippocle di Cuma, Megastene da Calcide, uennero ad Ischia, & haucn-

102

DI FRA LVIGI CONTARINO:

hauendo edificara Cuma, così detta dal Popolo di Nipocle, edificarono poi in capo di alquanti anni vna Città, doue hora è Napoli, in vn colle doue hoggi si vede la Chiesa di S. Anello, & il Monasterio di S. Patritia, doue si veggono ancora le mura antiche, di quella Città, il qual luoco è chiamato il Seggio di Montagna, da vna Montagna, che vi era, nella quale era stata sepellita vna Meretrice detta Partenope, e dal nome di costei, chiamarono la Città Partenope. Hora accrescendo da ogni parte, la moltitudine degli habitatori in Partenope, per la bellezza, & amenità di quella, i Cumani, che habitauano in Cuma, temendo, che la loro Città fosse dalli suoi habitatori abbandonata, per andare ad habitar Partenope, con deliberato consenso la ruinarono in modo, che non vi si poteua habitare, il che fatto, venne a Cuma la peste così grande, che ogni giorno moriuano infiniti, il perche non vi si trouando rimedio, andarono à consultarli dall'Oracolo, il quale rispose loro interuenirli tal pestilenza per la ruina, e desolatione della bella Partenope, nè poteuano essere liberati da tal contagioso morbo, se non ritoruauano la Città nel suo primiero Stato, la onde subito la ritornarono à riedificare, e la chiamarono Napoli, cioè Città Noua, e quella, che era stata prima, fù poi detta Palepoli, cioè Città antica. E ben vero, che varie sono l'opinioni de gli Storici del loco della edificazione di essa Napoli, & altri vogliono, che fussero due Città Palepoli antica, e Napoli Città noua, l'opinione de' quali voglio lasciar discutare ad altri.

Al. Ditemi questa Partenope non fù ella vna delle trè Sirene, le quali habitauano nel lito del Mare Sicolo, & erano dall' inferiori parti del corpo à guisa di pesce, e dalla parte superiore erano Donne, e col canto loro, che era suauissimo, adormentauano i Nauiganti, e poi gli sommergeuano in Mare, e perche non poterono ingannare Vlisse, il quale s' haueua otturate l'orecche, per non sentir il canto di quelle, si precipitarono in Mare, e s'annegarono, e poi furono sepellite in quella Montagna.

Lo. Queste sono fauole Signor mio, cantate da Poeti, mà la verità è, che queste erano trè Sorelle, cioè Partenope, Ligia, e Liuiosia, figliuole d' Acheloo, e di Caliope, e furono Meretrici famose, e perche sapeuano con parole, & atti lasciui tirare à sè i viandanti, li quali restauano per esser poveri, si finge da Poeti, che esse col dolce canto facessero perichitare quelli, che indi passauano, mà Vlisse astutissimo passando per il Mare Sicolo, e sapendo la peruerfa natura loro, senza alcuna compassione, le fece morire in quel loco, che io vi hò detto. Vogliono alcuni questa Partenope, essere stata vna bellissima figliuola del Rè di Sicilia, la quale essendo venuta per suo
di.

di porto con moltitudine di gente à Baia s'infermò, & iui dando fine al viuer suo fù sepolta, e le fù edificato vn Tempio.

Al. Questo sì, che mi piace hauer inteso, e così veramente creder si deue; hora seguitate, nè vi pigliate anza delle varie opinioni, che voi dite ritrouarsi nell'edificatione di Napoli, perche Io credo, essendo passate tante centirara d'anni, esser difficil cosa il poterli sapere fermamente, doue ella primieramente fosse edificata, ne meno credo, che si possa hauer certezza della sua seconda edificatione. Imperòche penso, che da quel tempo in quà, sia stata in diuersi tempi molto ingrandita. Questo è vero, & hoggi lo vediamo, l'esperienza lo dimostra, non hà molto tempo, che vi erano Porta Petruccia, Porta di s. Spirito, Porta Reale, e Porta D. Orso, & hoggi à pena si sa doue fossero, Porta Petruccia, che era sul capo di S. Giuseppe, sù la Porta di S. Giorgio de Genouesi, per la quale si andaua al Cerriglio, non seruendo più alla Città, fù con tutto il muro abbattuta, Porta Reale, che era in capo della strada di Nido presso il loco di S. Chiara, fù trasferita la doue hora si chiama la Strada di Toledo. Imperòche D. Pietro di Toledo, dal nome di cui è così adimandata, volendò nella Città rinchiudere il Monte di S. Ermo, causò Porta Reale, & ingrandì le muraglie antiche.

Al. Perche fù così detta Porta reale?

Lo. Imperòche fù fatta fare da vn Rè, il quale fù Carlo 2. che ampliò la Città da quella parte, la Porta di S. Spirito, che era in capo del fosso del Castell nuouo, fù per la medesima caggione trasferita sin presso Cappella, e doue era detta Porta, hoggi è campagna, e nell'istesso tempo, è per lo medesimo rispetto, fù Porta Donorfo, che era appresso à S. Pietro à Maiella, trasportata appresso la Chiesa di S. Maria di Constantinopoli, mò, che più, l'antica porta del Mercato, presso la fontana, che era fuori, e restata dentro, & in vece di quella, si vede quella del Carmine, e così molti altri luochi, come farebbe anco, che oue hora è la Chiesa di S. Angelo nel seggio di Nido, eraui vna Porta detta Porta vétosa, per li venti del Mare, che all' hora in quel luoco bagnaua la Città, nel qual tempo vi era una Valle, la quale dipartiuà Palepoli, che era quella parte, oue è hora il Seggio di Montagna, da Napoli, che si stendeua fino alla porta dell' Appennino, oue hora è il Monasterio di S. Agostino: Il simile si potrebbe dire di Porta Nolana, per la quale si andaua à Nola, & all' Appennino doue è un' Arco antico, & iui finiua la strada della Vicaria uecchia.

Al. Hauendo Voi nominato la porta del Mercato, saperei uolentieri, che loco è questo, e da chi fosse edificato?

Lo. Questo è un luoco posto in amplissima parte della Città, di cui

DI FRA LVIGI CONTARINO:

cui forse non si uede in Italia il più bello. Fù da Carlo 1. Rè di Napoli edificato. Vni due uolte la settimana, cioè il Lunedì, & il Venerdì ui si fa il Mercato, oue concorrono infinite persone, per l'abbondanza delle robbe, che ui sono portate, che ueramente si potrà chiamare una sollemnissima fiera. Rè Alfonso 2. edificò poi le mura noue della Città, doue hora e la noua Porta del Mercato.

Al. Sonouì altre Piazzet

Lo. Vi è la bellissima Piazza dell'Olmo, così detta da un Olmo, che anticamente ui fù piantato, & era detta la Strada delli Banchi, Strada ueramente bella, e regale. Sopra questo Olmo si appendeva il pregio de' Giouani combattenti, i quali si esercitauano nell'arme, si come faceuano anco nell'ampia strada di S. Giouanni à Carbonare; Vn'altro Simil'Olmo era presso S. Lorenzo, ne rami del quale pur si poncuano i pregi di quelli, che combatteuano.

Al. Come haue Napoli buon Porto, per sicurezza di esso Napo'i.

Lo. Veramente, che il Porto di Napoli, da Napoletani detto il Molo grande, e un'edificioso, e Magnifico Porto, il qual molo però è fatto per sicurezza del Porto, oue sempre si ueggono molti Nauilij da diuerse parti del Mondo uenuti. Carlo 2. Rè di Napoli fù il primo, che lo fece fabricare, mà da Alfonso 1. fù poi molto ingrandito. Vi è poi un'altro Molo, detto il Molo picciolo assai bello, e conueniente.

Al. Hauendo così bel Porto, doueria anco hauere un bello, e buono Arsenale, per fabricar le Galere, & altri Nauilij.

Lo. L'Arsenale in uero non è molto bello, & è picciolo, e nõ molto corrispondente alla grandezza, e bellezza di quella Città, che douerebbe hauere un Arsenale poco meno del nostro.

Al. In tutto il Mondo, non si troua un Arsenale simile à quello de' nostri Signori, ditemi poi hanno essi la Zecca:

Lo. Hanno Zecca, & assai bella Dohana delle Mercantie, e quella del Sale, & anco i Banchi publici. Sonouì parimente di molte Stampe assai buone, e belle.

Al. Come sono belle, & ampie le strade di essa Città.

Lo. Vi sono ueramente di bellissime, e drittissime strade, trà le quali nie quella di Capuana, la quale finiuà alla Porta uecchia, doue anticamente era il Castello di Capuana, nel qual luoco eraui, si come hoggidi la priggionia, mà molto diuersa dalla prima. Imperò che ui si uede un amplissimo, & honorato Palazzo, nel quale ui sono due Tribunali, l'uno e il Sacro Cesareo Consiglio, e l'altro e la Camera di Cesare, doue di di in di si ueggono i conti delle rendite Imperiali. Questa Strada fù fatta così bella da D. Pietro di To-

le-

ledo Vicerè di Napoli, il quale hà riuouato molte altre Strade, e nouamente hà fatto vna bellissima Strada detta di Toledo, cosa rara, e merauigliosa. Vi è poi la strada di Somma Piazza honoreuole, e Magnifica, che è dal Foro infino al capo di Carbonara, e fù così detta dall' altezza del sito, e quella del Seggio di Nido, che Nilo dir si douerebbe, da vna Statua di Donna di marmo, distesa con molte poppe, che daua il latte à cinque Bambini, rirouata non hà gran tempo nel detto Seggio, mentre si cauaua la terra, per amatonar la strada. Si diceua anco strada del Nilo. Imperòche essendo questo luoco presso la Porta Ventosa, era continuamente pieno d'acqua, la quale per essere in grandissima abbondanza, era chiamata il gran Nilo d'Egitto. Fù poi detta di Nido da un luoco vicino, oue habitauano gli Studenti, & era detto il Nido de gli Scolari. Andando poi verso la Vicaria Vecchia, si troua vna strada detta di Forcella, fabricata da vn D. Pietro, doue anticamente vi era, & è intagliata la lettera di Pitagora, cioè l'ijpsilon greco, dal qual loco s'andaua alla strada, oue erano gli studij dell'arti liberali, & in quel loco hora vi è la Chiesa di S. Andrea, & anticamente fù detto lo Scagliuso, e fino hoggidi, ogni anno, nel giorno di S. Andrea, vanno i Lettori, e gli Studenti processionalmente, con le loro torcie alla Chiesa del detto Santo, e perche quel primo studio fù dall'Incendio di Somma ruuinato, fù poi trasferito in S. Domenico, doue il S. Hettore Carrafa Conte di Ruuo, ui hà per comodità dello studio, da fondamenti fabricate molte, e belle stanze, doue ordinariamente si legge. Hora per tornare alle strade dicoui, che in questa di Forcella anticamente, il potècissimo Hercole Libio pasceua le sue pecore, e vi habitò grandissimo tempo, e sin hora si adimanda la strada d'Hercole, la quale strada si stendeua infino à Porta Nolana, e sopra la strada di quelli, che fanno i Taralli, che noi chiamamo Buzzolati, vi è vn antichissima Cappella intirolata, s. Maria ad Hercole; Hauete anco à sapere, che nella strada Capuana, vi è vna strada dimandata del Sole, e della Luna. Imperòche al tempo de' Gètili i Napoletani adorauano questi due pianeti, delli quali vi erano due bellissime Statue.

Al. Che raggione hauete voi, e che inditio, che quella strada così fosse dimandata, e che i Napoletani adorassero la Luna, & il Sole.

Lo. Non senza manifesto, e chiaro inditio dell'essere così detta la strada, hora ve lo dimostrerò; li Notari quando in quel Quartiero contraheno, e fanno qualche Instrumento, chiamano quel loco la strada del Sole, e della Luna. Che fossero poi questi Pianeti adorati, si leggono in vno Editaffno, nel Palazzo dell' Arco, che già fù del

del Pontano queste parole *Phebo splendidissimo Deo, filius Iunius Achilus Nouitius Miles cum Ciuitatum curā habuerit*, Le quali parole però sono grece. Non vi paiano questi due argomenti buoni in provare l'vno, e l'altro.

Al. Bonissimi, nè possono hauer contrarietà alcuna.

Lo. Sonouì altre strade, che hanno fortito il nome da gli habitanti, come la Ruga Catalana da' Catalani, che da Catalogna venuti, habitarono quella parte. La Ruga Frācesca, così da' Frācesi detta, la Baiana da quelli, che vennero da Baia, la strada à Cimmino, doue è la Chiesa di S. Maria di Porta Noua, detta S. M. à Cimmino, dalli Cimenij Popoli, vicino à Puzzuolo, vi è anco la strada della Loggia di Genoua, la quale vn tēpo fu da' Genouesi habitata, la Rebottina, in prima detta Robertina, fatta dal Rè Roberto, la Strada della Scalefia detta dagli huomini di Calese, loco tra Inghilterra, e Frācia. In questa strada vi stauano i Mercanti de' panni fini di quel paese. Vi è poi la strada della Zabatteria, così detta delle scarpe, che vi si fāno, imperoche in lingua moreasca Zabat, vuol dir la Scarpa. Si vede poi la Sellaria, che è vna bellissima strada, doue si fāno le selle di Cavalli. Vi sono poi p la Città molti macelli, da Noi detti Beccarie doue si vedono le carni, le due principali sono quello dell' Appēnino, e quello della Loggia, che è presso la Pietra del pescie, loco così detto da vna pietra, la quale fu fatta fabricare cō vn pescie intagliato da Virgilio, acciò che Napoli hauesse abbōdanza di pescie, e mentre, ehe iu stette quella pietra fu sempre Napoli abbondantissima di pescie, e veramēte nō credo, che in Italia vi siano tate pianche, e così ben ordinate, oue d' ogni tempo vi siano carni di Vitello, di Boue, di Castrato, di Agnello, e di Capretto. Sonouì ancora alcune strade edificate particularmēte da huomini priuati, i quali tēgono il nome degli edificatori, come quella di D. Pietro Caualiere Spagnuolo, quello di Albino Cittadino di Roma, oue è la Chiesa di S. Maria di Aruino; in vece d' Albino, vi è quella di Donorlo, da cui si nomina anco la Porta don Orso.

Al. Voi mi hauete in questo modò ben sodisfatto, desidero mò sapere se vi sono Palazzi, che siano degni di memoria, e similmente se vi sono Castelli per ornamento della Città.

Lo. Sonouì molti suntuosi Palazzi, cō li loro giardini, e fontane, trà li quali vi è quello del Principe di Stigliano di Casa Carrafa, quello del Principe di Salerno, quello del Principe di Solmona D. Carlo della Noia, quello del Principe di Venosa, frabricato da Bartolomeo Camerario di Beneuēto, quello del Duca di Grauina di Casa Orsino, quello del Marchese di Vico di Casa Caracciolo, quello del Conte di Montorio di Casa Carrafa; quello del Regente Al-

bertino, e quello doue habita il Vicerè, che è cosa marauigliosa, e molti altri, ve ne sono belli, & honorati. Circa poi i Castelli, vi è il Castello di Capuana, oue si fano i cōsigli, e si trattano le cose della Città, e della Camera Imperiale; fù edificato da Gulielmo III. Normādo, e da Carlo. I. d' Angiò rinouato, e fortificato. Si vā dalla porta di questo Castello à Capua, e perciò è detta di Capuana. Vi è poi il fortissimo Castello Nuouo, edificato dal sopradetto Carlo, e poi fù da Alfōso d' Aragona primo Rè di Napoli talmente ristretto, che egli può esser vguagliato ad ogni fortezza d' Europa . Oue fù edificato questo Castello vi era prima il Monasterio di S. Maria della Noua de' Frati Osseruati, & era quello loco dimandato la Torre Maestra, & il Rè Carlo diede loro il luogo oue hora habitano. E questo Castello cinto da molti Torrioni, delli quali gli vltimi con le mura furono per ordine di Carlo V. edificati. Si vede poi alquanto discosto dalla Città, sopra vno Scoglio della Marina, il Castello dell' Ono, così detto dalla forma ouale, che egli tiene, Fù fabricato da Guglielmo III. Normando, e prima era quel loco vn picciolo scoglio detto Megara, ò vero Meagro. Dice si, che questo Castello prima si domādaua il Castel Marino, ò ver di Mare, che fù poi così detto dall' Ono consecrato da Vergilio, con l' arte sua in vna carrafa, la quale fù posta in vna gabbia di ferro lauorata sottilmente, e fù appesa ad vn traue di Cerqua, con alcune lame di ferro. Vi è poi il fortissimo Castello di S. Ermo, così detto dal Monasterio di S. Ermo per cui il Monte Posilipo perde il nome, e riceue quello di S. Erasmo, detto corrottamente S. Ermo, Egli fù fabricato dal Rè Carlo II. per poter difender Napoli da ogni banda, il che non fù da' suoi antecessori molto considerato, egli è stato poi da Carlo V. grandemente fortificato, il quale hauendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste, che lo circondauano, l' hà quasi edificato di nuouo, e ridotto in vna fortissima fortezza. Alla radice di questo Monte vi è vn loco detto Olimpiano dalle giostre, che si faceuano in honore di Olimpio, hora è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino. Nell' vltima parte del Monte vi è il loco nominato la Conocchia, doue si vede la Chiesa di S. Genaro, dalla qual parte si viene à Capo di Monte sino all' altro capo, detto di Chio, che è il principio della salita del Monte. Si vede poi in vn amenissimo piano, doue scatoriscono molte acque, il vago, e diletteuole Poggio Reale, il qual loco senza dubbio alcuno può esser numerato tra i marauigliosi poggi antichi . Nelle mura di fuori vi si vede dipinta la guerra, che fecero i Baroni contra il Rè Ferdinando I. d' Aragona, e Rè di Napoli. Quinì soleuano alle volte per diporto trasferirsi nel tempo dell' estate i Rè passati, per godere quell' amenità, e quelle chiare, e fresche acque, che in grandissima copia

vi si veggono, e vengono lungi da Napoli sei miglia, presso ad vna possessione, detta la Preziosa, loco de' Monaci di S. Seuerino. In questo Poggio vi si veggono diletteuoli Giardini, & alcune comodissime stanze, e finalmente il loco è tanto vago, & ameno, che non mai fatio si troua l'huomo di goderlo, e meritamente è chiamato Poggio Reale, essendo proprio loco da Re, da Imperadori, e da Pōtesfici. Mi ero scordato di vna bellissima parte posta a piedi del Monte di Possilipo, questo loco è vn'aprica, amena, e diletteuol piaggia, detta da' Napolitani per corruption di parlare Chiaia. Ella è maritima, e ornata di bellissimoi Giardini, d'Arbori odoriferi, di Cedri, Aranci, e continoui fiori, che tra i rami d'oro fioriscono. Quiui si veggono molti, e magnifici palagi, & infiniti Pescatori, che continuamente, con piacere de risguardanti, pigliano moltitudine di pesci, e veramente questo loco è stato creato dalla natura per pace, ricreatione, e vita tranquilla à gli habitatori di quella, e di tutti i Napolitani, e voglio dirui, che à giuditio di molti, ella è delle belle riuere, che siano in tutta Europa.

Al. Voi mi fate nascere vn desiderio così ardente di vedere questa Città, ch' io vorrei esser padrone di mè stesso, per poter trasferirmi al detto loco, ò vero vorrei, che necessariamente mi nascesse occasione di andarui tãto mi fate innamorare della sua bellezza.

Lo. Sentirete di meglio, e cose più marauigliose, e degne di esser vedute, In questa amenissima Piazza vi è vna Cappella, che anticamente era vn'antro di Serapi, Dio degli Egittiaci, il quale era anco adorato da Gaetani, i quali haueuano il tempio di questo Dio appresso il Mare. Al lito del Mare di questa diletteuole spiaggia vi si trouano alcune delitiose grōtte, dette Platamonie, fatte dall'arte per piacere, e ricreatione di quelli, che cercauano, fuggendo il caldo dell'Estate, rinfrescarsi, hora è tutto ruinato.

Al. Sì bella, e diletteuol cosa veramente era da esser perpetuamente conseruata senza sparagno alcuno.

Lo. Dicono alcuni, e lo credo, che per consenso di molti, & à buon fine sù rouinata, per leuar l'occasione di molti piaceri licentiosi, che vi si faceuano, in dishonore di Dio, e degli huomini, perche era proprio luoco di cōmettere secretamente scandali, & errori. Sopra questo loco vi è la bella amena, e diletteuol Echia, che anticamente era luoco deserto, e ricetto di maladrini, e ladroni, hora di continuo vi si fabrica, e vi sono bellissimoi edificij nouamente fabricati, e per la bontà dell'Aria è frequentata come ogni altra parte di Napoli. Dicono alcuni, ch' Hercole ritornando dalla Spagna con l'armenro, che egli tolse à Gerione, & hauendo in Italia occiso Caco il gran ladrone, Signor di Tigoli, Città di Capagna di Roma, e venuto

in queste parti andò à pascere le pecore sue in questo loco d' Echia; e le diede il nome d'Hercole, si come anco da lui fù la Città di Tigoli chiamata Herculano, e similmente Herculano da lui si chiama la Torre del Greco lontano da Napoli. 8. miglia.

Al. Perche è così nominata la Torre del Greco?

Lo. Imperoche iui si fanno i buoni Vini, detti per loro bontà Greci, li quali non sono dissimili alle nostre maluasie garbe, e tonde, ò vero perche fù fabricata da Greci, il che a mè pare più verisimile. In questo loco d'Hercole, detto Echia, vi furono le Piscine di Locullo, & vna sua possessione, che del suo nome hoggi è chiamato lo Cugliano era in vece di Loculliano, il suo palazzo in quel capo d' Echia che mette in mare, che fù poi dal continente diuiso, e fattoui il Castello dell'Ouo, di cui ragionato habbiamo, nel qual Castello vi è vna Cappella del Salvatore, per il che detto loco fu anticamente detta l' Isola del Salvatore. Nel Monte sopra Chiaia vi è vna bella possessione de' Monaci di S. Seuerino, la qual perche da lei si vede la grandezza del Mare, & hà vna vedura bellissima, è nominata Belvedere.

Al. Essendo così bella, honorata, & ornata di studio vniuersale, deue parimente hauere molte Academie, oue si deuono esercitare i giouani studenti.

Lo. O questo nò, che non si troua in Napoli, e molto me ne marauiglio, e tanto più, che anticamente vi soleuano essere trè nobili, e celebrate Accademie, nelle quali i giouani, dando opera all'vna, e l'altra lingua, spendeuano honoratamente il tempo loro, d' onde n'usciano molti dotti huomini, hora attendono all'armi, à piaceri, & à loro Caualli, de' quali poi ragionaremo. Soleuano poi i Napolitani còtinuamènte parlare greco, e latino, e per questo haueuano nel Seggio di Mòragna vn bellissimo Teatro, oue si recitauano i dotti còponimenti, così greci, come latini de gli huomini studiosi, che all' hora fioriuano in quella Città, in questo Teatro cantò musicalmènte il crudel Nerone quando egli ritornò dalla Grecia, e pigliò gran piacere degli honorati studij di tutte l'arti, che à quel tempo in Napoli fioriuano.

Al. Come è d'acqua abbondante questa Città?

Lo. Abbondantissima per le molte belle, e marauigliose fontane che vi sono, così publiche, come priuate, ch' è cosa veramente rara di vedere. Imperoche oltre che sono di gran comodità, rendono quella Città vaga, e lieta, Le publiche, che seruono abbondantemente, e sempre ad ogn'vno sono queste. Quella che è nella Piazza dell'Olmo, la quale è di molte figure di marmo intagliate, adornata, & è molto comoda, e vaga, e cancellata di ferro intorno, lascia-

do

do l'entrata nelli cantoni di essa . Vn'altra non men vaga di questa, con bellissime figure, si vede nella bella Strada della Sellaria. Vna assai bella, mà però schietta è nel Seggio di Porto, l'altra è presso l'Annunciata, la quale per l'abbondanza dell'acqua, pare vn fiume. Nel Mercato ven' è vna ancor che non sia così bella, mà grande, e comoda per gli huomini, e per gli Animali. Vn'altra bellissima, & honorata fontana modernamente fatta, si vede di varie figure intagliata, in capo del Molo grande, fatta per comodo de Nauiganti. Vna bella, dilerteuole, e vaga si vede à Seggio di Porto, la quale è del publico, & è sopra la strada auanti la Casa di Marco Antonio Colonna, mà cirta d'intorno di marmi intagliati, tal che niuno vi può entrare, ella esce di terra, e saltando nell'aria, cade nel medesimo vaso onde esce, e per aquedotti serue à molti nelle Case di detto Seggio. Di simili se ne veggono anco, mà nõ si belle, Altre fontane sono per la Città, come quella, che è à mezzo cannone, quella, che è nella Strada detta l'Horto del Conte, quella de' Serpi, e quella, del Castello. Ve ne sono poi molte nelle Case, Cortigli, e Giardini de' priuati, e de' Monaci. Nel Giardino di D. Garzia di Toledo ve ne sono noue, e fatte con bellissimo artificio, e similmente ve ne sono, e belle, e vaghe, & artificiose in quello del Signor Nic. Antonio Caracciolo Marchese già di Vico, nel quale vi è vn loco doue l'huomo alle volte non pensando alla malitia, è dall'acque, che da molti luochi zambillano, bagniato, oltre le fontane vi sono assai pozzi, e Cisterne. In somma Napoli è abbondantissima d'acque, e di Vini perfettissimi.

Al. Sononi dunque buoni Vini he?

Io. Non parlate de' Vini Signor mio, che vi prometto, che ve ne sono infiniti, e così buoni, che forse non ve ne hà Italia così perfetti, e furono da gli Antichi hauuti in grandissimo prezzo, & hoggi di sono molto stimati, trà li quali vi è il Sorrento, il Massaquano, il Sanseuerino, tenuto in Roma in grandissima stima, il fattigniano, che è dolce, e soaue, il greco, che nasce nel Monte di Somma, detto il Vesuuio, il manciaguerra, l'asprinio, la lacrima, la vernaccia, e molti altri.

Al. Come vi sono belli Giardini, con buoni frutti, & abbõdanza di viuere?

Io. Nõ credo, che in tutta l'Europa sia così vniuersalmète in vna, Città, & intorno à lei così belli, e vaghi giardini, pieni di naranci, limoni, cedri, e diuerse sorte d'Alberi, trà quali vi è quello del Vicere, che è cosa rara di vedere, con vn parco molto marauiglioso. Vi è quello del sopradetto Signor D. Garzia di Toledo, e quello del Marchese di Vico, & altri infiniti, frà li quali trascorrono cõ soaue, e dol-

e dolce mormorio le chiare, e limpide acque, che à risguardarî porgono piacere grandissimo, in quelli vi è continuamente di fiori, e di frondi la vaga, e bella primavera, E che più? dal principio di Dicembre fino al tempo ordinario, vi sono rose, garofani, e viole, e di ogni tempo i naranci, e limoni, hanno in vn medesimo tempo frutti, e fiori, li quali rendono per la Città vn odore mirabile, e soaue, è cosa molto diletteuole il vedere quelle odorate, e dorate mela, e poi i tanti, e varie sorti di frutti da Hercole portati dagli Horri dell' Hesperide, quando egli venne in questa Città di Napoli, li quali frutti nõ solamente nascono ne belli giardini, ma ancora sopra alcuni ameni, e diletteuoli colli, de' quali ve ne sono alcuni piccioli, che circondano alcune piccole pianure, che à riguardanti paiano bellissimo teatri, e sono molto comodi alla caccia d'Animali diuersi, de' quali se ne pigliano infiniti, tal che è di frutti in tutto l'Anno, e di saluaticine d'ogni sorte, & Animali domestici continuamente questa Città è piena, & abbondante, & il tutto si compra per assai miglior prezzo, che nè in Roma, nè in Venetia, e finalmente se volesse con denari latte di gallina, oua d'Anguille, occhi di Talpa, grasso di Cicada, e simili cose, voi le trouareste, & oltre di ciò non è Città in Europz, che di Zuccaro faccia cose migliori, come le paste reali, da noi detti Marzapani, i mostaccioli, Susamelle, Cotogniate, Conferue di rose, e Zuccaro, che è cosa mirabile, & altre sorte di simili cose fatte dalle mani delle Reuerende Monache, delle quali cose se ne mandano in Hispagna, & in Roma à i Reuerendissimi Cardinali, & altri.

Al. Nelle cose, che sin qui hauete detto in lode di Napoli, voi mi hauete molto ben sodisfatto, resta mò che mi parliate della bellezza di quelli Caualli, e Cauallieri.

Lo. Io credo, che non solamente in Italia, in Hispagna, in Turchia, ma in tutto il Mondo non vi sia vna bellezza così rara de' caualli come in si Nobile, e marauigliosa Città, la quale per naturale inclinatione, e proprietà di Aria produce huomini diletтары di questi bellissimo Caualli, e dell'arte del caualcare, nella quale nõ solamente si esercitano i mercenarij per guadagnarsi il pane, mà per diletto ogni, e qualũq; honorato Gẽtil'huomo, e Caualiere, i quali esercitandosi nel caualcare, riescono tanti Alesãdri, tanti Magni Cesari, e tanti Marti, e per bene intendere questa bell'arte del caualcare concorrono da tutte le parti d'Europa in Napoli huomini d'ogni conditione, alcuni per diuentar perfetti maestri, e molti Nobili poi per consolatione, diletto, e piacere, si come anticamente ne fecero i Rè di Napoli, mentre, che in essa habitauano, e massime gli Aragonesi, della cui famiglia vi è il Duca di Montalto, il quale quantunque

gio-

giouane, può star al paro d'og'altro consumatissimo Cavaliero, egli n'è molto intelligente, e per natural inclinatione, in quella robustamente, con non piccolo trauaglio s' esercita . Il medesimo si può dire del gentilissimo giouane Antonio Carrafa Duca di Mondragone, il quale è per virtù, e per valore, è degno di lode infinita , egli nel maneggiar i Caualli si dimostra pieno di gratia, e dispositione, e rende vn marauiglioso spettacolo à qualunque lo vede, Similmente con singular piacere de risguardanti, si vede l'honorato Ferrante di Capua Duca di Termoli, il quale oltre il sapere quanto si deue in questo esercizio, egli è vno de' singolari corrittori di lãze, che veder si possi, l'istesso si vede operare cõ agilità, e leggiadria il virtuosissimo Girolamo d'Acquaiua di Aragona Duca di Attri , il quale è per questo, e per la molta intelligenza delle lettere greche, e latine, e cognitione della Matematica, è degno di essere trà i dottissimi antichi celebrato , lasciamo andare il suo conoscere quanto operar si deue nella guerra, il saper disciplinar i giouani polledri, e ridurli à perfettissima perfettione.

Al. O felice ben' auenturato Gentil' huomo, vero lume, e splendore di sì honorata famiglia , e veramente degno non solamente di esser Duca , mà Rè , & Imperadore , à quali conuiene la luce di quella virtù, della quale egli è dotato , hor seguite.

Lo. Hauete à sapere , che non solamente i giouani si esercitano in questo esercizio del caualcare, mà anco i cantri vecchi, e graui, trà quali vi è Placito di Sãgro, huomo non poco, e per lettere, ingegno, e sapere molto honorato, egli quãtũq; vecchio, si vede ogni mattina tra giouani esser il primo à condursi co' suoi Caualli alla Campagna . Vi è poi Patqual Caracciolo fratello di Petricone Duca di Martina, il quale hora non solamente dagli Anni, mà dalle gotte impedito, non potendosi più esercitare in sì bello esercizio, hà cõposto , e dato in luce vn volume in lode del Cauallo, opera degna d'esser veduta da ogni honorato, e gentil-Cavaliero . Il simile si potrebbe dir anche di Giulio suo fratello, il quale è molto intelligente di quest' arte di caualleria. Non dissimile à questo si troua il generoso Gio. Francesco di Sangro Marchese di Torre Maggiore, il quale per le molte sue virtù, & infinite cortesie nel donare à questo, & à quel Signore d' Italia Caualli della sua razza, e per il ualor mostrato nell' armi di tutte sorti, e massime nel maneggiare cõ perfetto giudicio la spada, è tenuto vn Ettore, & vn Achille, e tal era Carlo suo fratello, à noi non hà molto, dalla morte leuato . Sonouì anco il liberalissimo donator di Corsieri Principe di Stigliano D. Luigi Carrafa, il Principe di Venosa Luigi Giesualdo, i quali sono nell' arte della Caualleria vecchi, e molto esperti. Era poi il molto intelligente

gente Giouane D. Carlo della Noia Principe di Silmona, il quale tolto dalla morte nel 1568. non sarrìa stato dissimile all' Auo suo D. Carlo, il quale fù gran Cauallerizzo di Carlo V. Imperadore, Generale degli Eserciti, e Vicerè del Regno . Sonouì anco due chiari lumi di questo honorato esercizio Domitio, & Ascanio Caraccioli, quello à par d'ogni altro intende quanto in questa materia intendere si deue, questo poi per il buon suo giuditio tiene il luogo del Cauallerizzo Maggiore nel Regno, l'vno, e l' altro di questi col Giesualdo, & altri hanno appreso sì bella virtù da Federico Grifone, tolto al Mondo non hà molto dalla Morte. Egli fù veramente il vero lume di questo sapere, sì come veder si può per li scritti suoi, da' quali molti altri hanno preso materia di scriuere di sì gentilissimo esercizio. Pigliò anco dal detto Grifone la vera disciplina del caualcare il giuditioso Archileo Cambacorta, il quale poi e per intuito suo naturale, e per hauer conuetsato con molti Cauallieri, non solamente in Napoli, mà in molte altre parti del Mondo è diuenuto talmente raro, e singolare nel conoscer le razze, nel saper reggere, gouernare, girare, & ammaestrare i Caualli, che può essere vguagliato à qualunque altro Cavaliere, e non solamente in questo, mà anco nell'esercizio dell'armi, ond'egli è veramènte degno di grãdissima laude, & ancorche la fortuna gli sia stata contraria, pur speriamo col tempo veder di lui opere tali, che daranno testimonianza del suo raro, e peregrino ingegno. Vi è stato poi ne passati tempi vn vero specchio di Caualleria il famoso Pagano, il quale andò molti anni per il Mondo per vedere, intendere, e conoscere le molte varietà, conditioni, e differenze, non solamente de' Caualli, mà del modo di caualcare, e per questo andò in Francia, in Inghilterra, & in Spagna, e venuto in Italia per la sua intelligèza gli fù dato il peso della Caualleria, e da lui molti de' sopradetti Cauallieri, & altri impararono questo honoreuole esercizio. Ve ne potrei dire molti altri, che di ciò ne sono intelligenti, come in Roma Gio: Battista Pignatello, in Sicilia Roggiero, in Milano il Sanseuerino, & altri, mà uoglio à e iò dar fine, battenol è, che voi hauete à sapere, che tutti i Cauallieri, e Gentil'huomini fanno professione di saper caualcare, e conoscer la bellezza, e bontà de' Caualli, Io non hò voluto ragionarui di quelli, che per mercede fanno questo esercizio, perche fora troppo lungo il contarli, di vno solo uoglio dirui, il cui padre Gio. Battista Ferraro fù singolare, questo è il modello, e costume Pirro Antonio, degno nel vero per la sua intelligenza, e gentilezza; di essere annouerato trà i buoni di quest' arte, e riesce non meno famoso di suo padre, & carissimo à tutti. Fù fratello à costui Fabricio, il quale ritrouandosi nel 1561. con Gio: Battista Monte Nipote di Papa Giulio III. alla Mirandola, volendo animosamente soccorrere il

detto

detto Gio. Battista, e rimetterlo à cavallo, perche nel mezzo de' Nemici era caduto, potendo liberamente fuggire, & dismontato da cavallo, fù insieme con quello dall' archibugiate ucciso, il che dimostrò quanto egli per il Signor suo, poco pensiero hauesse di viuere senza quello.

Al. O quanto piacere m'hauete dato in contarmi così famosi Cavalieri, veramente se mai potrò, voglio far nascere occasione di andar à godere, vn mese almeno, quella sì nobil Città di Napoli, & à vedere sì belli caualli, e forse molti bellissimi cocchi, e carrette, le quali deuono esser tirare da bellissimi corsieri.

Lo. Sappiate, che egli è vn miracolo, e cosa marauigliosa il veder tali cocchi, e tante carrette di grādissima valuta, fatte ad'oro, e tirate da caualli braui, e stupendi, e di prezzo assai grande. Hora habbiamo ragionato delle cose quasi comuni, voglio, che diamo principio alle cose di maggior importāza, e che ragionamo delle Chiese, e fondatori di quelle, poi parleremo delli Seggi, e de i Regi, che successiuamente gouernarono quel Regno.

Al. Questo mi farà grandissimo piacere d'intendere, e massime de' Seggi, che tante uolte hauete nominato, & Io ve ne uoleuo ricercare, acciò Io sapesse, che cosa era questo nome di Seggio, ma sono restato, per non impedire così dolce ragionamento. Hor che Voi ne parlate mi rallegro, et à tanto starò ad udire la fondatione di quelle sante Chiese, le quali penso douere essere corrispondenti alla grandezza, e bellezza di quella Città.

Lo. Veramente Io hò veduto in quella molte Chiese, e non dissimili alle nostre di Venegia, primieramente vi è il Domo, cioè l'Arciuescouato detto da' Napolitani lo Piscopio. Fu questa Chiesa da' fondamenti edificata da Carlo d'Angiò I. Rè di Nap., il quale è scolpito di pietra sopra la Sacrestia. Sotto l'Altar Maggiore vi è vnā Cappella dedicata à S. Gennaro, fatta per ordine d' Oliuiero Carrafa Cardinale di bianchi marmi, e nella detta Chiesa vi è vnā Cappella consecrata à S. Restituta Verg., la qual uisse al tempo di Costantino Imperatore: In questa Cappella vi è vn'Imagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca Euangelista, e questa figura è dimandata S. Maria del Principio. Nella Cappella presso l'Altar Maggiore vi è sepolto Alfonso Carrafa Cardinal, & Arciuescouo di Napoli, il quale morì di anni 25. l'Anno 1565., & hoggi di Papa Pio V. gli hà fatto vn bellissimo Sepolcro di marmo, oue si uede il d. Cardinale disteso col capo sopra la mauo sinistra, e sopra, nel mezzo, vn'Imagine di Maria Vergine col Figliuolo in braccio, il quale Sepolcro il detto Papa hà mandato da Roma à tutte sue spese in Napoli. In vn'altra Cappella di detta Chiesa vi è sepolto Andrea Rè di Na-

poli, di cui faggionaremo al loco suo. In capo di Chiaia alla bella falda del Monte Posilipo, sopra il Mare, vi è vn loco detto Mergellina, così detta dal sōmerger de' pesci. In questo loco il diuino Giacomo Sānazarò Nobile Napoletano, edificò vna Chiesa ad honore di S. Maria del Parto, lodata da lui, come sapete, ne' suoi diletteffimi Versi, iui è il detto Sannazarò sepolto in vn bellissimo Sepolcro di marmo sopra l' Altar Maggiore. Alla radice del Monte, al Lito del Mare, vi è la Chiesa di S. Maria di Piedigrotta, così detta dal principio della grotta, adificata da Cocceio Architetto, quando i Calcidesi edificarono Cuma. All'uscir della grotta vi è vna Cappella consecrata à S. Maria dell'Idrie, e sopra di questa uscita in vn'altro poggio, vi è il sepolcro di Virgilio ruuinato, e guasto, e questo loco si chiama Patulco, così detto dalla Dea Patulci, che iui hauea il suo Tempio. Sopra il Castello di S. Ermo vi è il Monasterio de' Monaci Cartusienfi, detto S. Martino, il quale fù edificato da Niccolò Acciaiuoli Nobile Fiorentino, gran Siniscalco del Rè Roberto, il quale Niccolò morì nel 1363. Alla porta del Mercato vi è la Chiesa, & il Monasterio di S. Maria del Carmine, la quale fù edificata dalla famiglia Angioina. Questo è vn bello, e grãde Monasterio, e nella Chiesa vi è vn'Imagine di Maria Vergine, che già 66. anni fa, operò molti, & euidenti miracoli. Alla noua porra Nolana eraui il Tempio d' Apollo, al quale sacrificauano i Napoletani, hora è detta la Chiesa di S. Pietro ad Ara, & è de' Canonici Regolari.

Al. Perche si dice così S. Pietro ad Ara?

Lo. Imperoche S. Pietro Apost. venendo da Antiochia à Roma, giunto in Napoli, in questo loco offerse il suo sacrificio sopra vn' Altare, che anco si chiama S. Pietro ad Ara, e da questo il Monasterio, e la Chiesa ne piglia il nome. All' hora S. Pietro conuertì alla christiana fede Aspreno Cittadino di Nap. il quale à requisitione di quelli, che con esli furono battezzati, fù dal B. Apostolo creato Vescouo di Nap., insieme col quale fù battezzata la castissima Vergine Candida. Nell'istessa parte vi è la Chiesa dell' Annunciata, il cui loco era anticamente solitario, e per li molti maleficij, che lui si faceuano, era detto il mal passo, la onde vn Gentil'huomo Napoletano di casa Scondito, vi edificò la Chiesa con lo Spedale, doue si governano i poveri infermi, e feriti, e questo fù nel 1304. e gli donò vna ricca entrata, cō conditione però, che ogni Anno si eligesse al gouerno di esso Hespedale vn Gentil'huomo di Capuana: dopo è stata arricchita la rendita di esso Hespedale dalla Regina Giouanna II., dalla famiglia di Sanseuerino, da quella de' Gaerani, e da molti altri, & oltre, l'infinito numero d' ammalati, e feriti, che vi si governano, si alleua anco vn gran numero di Donzelle, che vi sono esposte, e gitate,

rate, e poi venute in tempo di essere maritate, le maritano, ò vero le fanno Monache. In sòma questo Hospedale è di ricchezza vguale à qualunque altro Hospedale d'Italia, e nella Chiesa è sepolta la Regina Giouanna II. Appresso Porta Capuana vi era anticamente vna Cappella dedicata à S. Catarina à Formello, oue habitauano quattro fraticelli, che d'elemosine sosteneuano la vita loro, frà quali ritrouandosi vn F. Bartolomeo, il quale era stato dispensiero del primo Alfòso Rè d'Aragona, dichiarando l'Epistole di S. Paolo al Popolo, fù cagione, che i Napoletani cominciarono à dargli molte limosine, & il Conte di Cariati, cò Lorézo Palmiero edificarono di proprij loro denari il Monasterio, & altri edificarono la Chiesa, e sono de' Frati Predicatori, della Congregatione però de' Lombardi. Nell'istessa strada più oltre ui è la bella, e Regal Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, la quale essendo prima vna picciola Cappella, fù da vn Francese Monaco di S. Agostino, nel tempo de' gli Angioini accresciuta, & ampliata, fù poi nobilitata dal Rè Ladislao, il quale in vn eminente, e bellissimo sepolcro di marmo stà nella detta Chiesa sepolto. Alcuni vogliono, che vi sia anco sepolta Giouanna II., il che è falso, perche ella veramente è sepolta nella Chiesa dell'Annunziata sotto vn picciol marmo. Vi è ben sepolto il gran Senescalco Gian Caracciolo, di cui ne ragionaremo, quando sia tempo. Il Marchese di Vico Nicol' Antonio Caracciolo vi hà fatto modernamente vna Cappella, così vaga, e bella, che può esser vguagliata ad ogni Real Cappella.

Al. Vorrei sapere la ragione perche è detto S. Giouanni à Carbonara.

Lo. Perche la Strada è così dimandata, ò vero da qualche famiglia così detta, o dalla vendita de' carboni, che iui far si doueua. Soleuano anticamente i Napoletani in questa strada, che è lunga, e larga, esercitarsi nell'armi l'vno e l'altro, sino à morte, si come faceuano i gladiatori Romani, e vi si spargeua alle volte di molto sangue.

Al. L'esercitarsi nell'armi, e nel schermire, era cosa gentile, & honorata, mà il dar la morte l'vno all'altro, era cosa empia, crudele, e bestiale, hor seguire.

Lo. Fuor della Porta di questo Santo per andare à S. Gennaro, vi è il Monasterio di S. Maria delle Vergini, dell'Ordine de' Cruciferi, oue io sono stato in tutto questo tempo, nel quale hò dimorato in Napoli, è pouero loco, mà posto in vn Borgo molto ameno, e salubre, hà vn giardinetto assai vago, oue sono molti melaranci, e cedri, & altri frutti di diuerse sorti. Fù donato alla Religione nel 1334 da alquante famiglie fondatrici di questo Monasterio, cioè Carmignano, Vespoli, & altri, Governana all' hora quel loco vn Padre

Bresciano, detto Camillo, della Musica assai intelligente, eraui con lui trà gli altri vn F. Tomaso Casanoua Napol. singolare in conciar Giardini, in far alcuni ramaglietti, che noi chiamamo, mazzetti di fiori, fronde, & oro, & in adornaar infalate con figure, arane, animali, & altre cose, che era cosa marauigliosa il vederle, e veraméte per esser cose amoroze, e gentili, erano grate à Nobili Cauallieri, & altri, i quali concoreuano à lui per simili cose, come i figliuoli alle frutta, e ne trahena da questo suo passa tempo de buoni carlini, e molti fauori, e fù soprastante al Giardino di Papa Giulio III. Hor per tornare alla nostra impresa, trouasi il Monasterio di S. Maria delle Grazie, la quale anticamente era vna Cappella, detta de' Grassis, fù poi ridotta in questo essere da Napolet. diuotissimi di Maria Vergine, & è degli Heremiti dell' Ordine di S. Girolamo, li quali primieramente viueuano nelli deserti, e luochi solitarij. Fuorono poi ridotti à viuer commune da Pietro Gábacorta Gentil'huomo di Pisa, il quale hauédo data à poueri tutta la robba sua, si ridusse ad vn luoco, detto Montebello, sci miglia lontano da Urbino, & iui edificò vn Monasterio con la Chiesa. Venuto à morte fù sepolto in Vinegia à S. Sebastiano, oue è venerato con titolo di Beato. Presso Porta Donorzo vn Gentil'huomo Napoletano, detto Pipino edificò alli Monaci Celestini il Monasterio, e la Chiesa di S. Pietro à Maiella.

-Al. Donde trouò egli questo cognome di Maiella?

-Lo. Dirouni, Papa Celsino V. huomo Santo, hauendo in capo di cinque mesi rinunciato il Papato, ritornò ad vn suo luoco, che era alla Môtagna di Maiella, & iui institui l'Ordine de' Monaci Celestini, & da quella Montagna hanno sortito questo nome di Maiella. Nel loco detto il Mercato vecchio Rè. Carlo I. principiò à fabricare il Monasterio, e la Chiesa di S. Lorézo, fù finita da Carlo II. suo figliuolo. Sotto le falde del Monte di S. Ermo si vede vna bellissima Chiesa de' Monaci bianchi, detta Môte Oliucto, fabricata da Gorrello Napoletano della famiglia Origlia, e fù poi accresciuta dal Rè Alfonso II. Al basso di detta Chiesa non molto lungi fù coronato il Rè Roberto, per il che quella strada larga riccua il nome dell' Inconornata, doue al tempo di Giouanna I. vi fù edificata vna Chiesa, detta l' Inconornata. Sopra il Porto vecchio di Napoli vi è la Chiesa di S. Maria Noua, di cui habbiamo per innanzi ragionato. La Chiesa di S. Domenico, oue si vede l'Imagine di quel Crocifisso, il quale disse al B. Tomaso d' Aquino. *Bene scripsisti de me Thomas*. Era primieramente vna picciola Chiesa, detta s. Arcangelo, oue habitauano alcuni Padri di S. Benedetto, mà fù donata poi à questi Padri dopo, che S. Domenico fù canonizzato, Alessandro IV. la consacrò, e Carlo II. Rè di Nap. l' ampliò, e ridusse nel modo, ch' hoggi di si vede.

Nel-

Nella Sacrestia di detta Chiesa sonou i corpi di Alfonso I. di Ferdinando I. suo figliuolo, di Ferdinando II., e d'Isabella Duchessa di Milano figliuola di Alfonso Secôdo. Vi è parimente il corpo di Ferdinando d' Aualos Marchese di Pescara, e di molti altri Principi, e Signori. Erami scordato dirui, che nella Chiesa di Monte Oliveto in vna Cappella, si vede la vera effigie di Ferdinando I., e di Alfonso II. l'vno per mezzo l'altro ingenocchiato ad vn sgabello, con tal mirabil modo, che paiono veramente viui. In loco bello, e nobile della Città vi è la Chiesa di S. Seuerino de' Monaci di S. Benedetto, principiata da Alfôso II. nô dimeno nô è ancor finita, mà la fabrica a spese de' Napolitani vâ tuttauia crescendo, farà vna regale, & honorata Chiesa. La Chiesa di S. Agustino, & il Monasterio fù da Guiscardi Normandi edificata, & era la porta dell' Appennino. La Chiesa di S. Maria di Monte Vergine fù nel tempo di Roggicro II. di Puglia fondata nel 1134. da Guglielmo di Vercelli, il qual morì nel 1142. e fù amplata poi da Bartolomeo di Capua nel tempo del Rè Roberto. La Chiesa di S. Spirito fù nel 1326. fondata dal Reuerendissimo Apostolo Arcueicouo di S. Basilio, fù poi nel 1445. cò tutto il Monasterio donata da Paolo Antonio de Bentiuogli loro Generale ad istanza di F. Antonio della Rocca, à Padri Predicatori; à quali Rè Carlo II. edificò la Chiesa di S. Pietro Martire. Hanno li detti Padri parimente la Chiesa di S. Tomaso d' Aquino, fabricata dalla Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, per farui vn Monasterio di Monache, mà dopò la morte sua, Alfonso d' Auolos d' Aquino suo figliuolo, la donò nel 1530. alli detti Predicatori. La Chiesa della Croce de' Frati Francescani fù dalla Regina Sâgia già moglie del Rè Roberto edificata, oue ella fù sepolta nel 1345 poco tempo dopò, che ella prese l'habito di S. Francesco, e si fece monaca. Hanno anco li detti Frati la Chiesa di S. Gioacchino, detto lo Spidaletto, fabricato dalla famiglia Castriona. Appresso S. Croce il deuoto S. Francesco di Paola dell' Ordine de' Minimi, fabricò vna piccola Capella, che hoggidì è stata con le molte limosine ampliata, & edificato vn bel Monasterio, oue stanno Frati molti deuoti, e di buona vita, il titolo è di S. Luigi; La Chiesa dell' Ascensione de' Frati dell' Ordine de' Celestini posta à Chiaia, fù fondata da Nicolò Alcini di Aliso Cavaliere, e Cancelliere del Regno di Sicilia, il qual morì nel 1567; e con questa hò dato fine alle Chiese, e Monasterij de' Monaci, dellì quali trouasi la loro fondatione; Hora mò ragionaremo delle Chiese delle Monache, e di poi alcune, che sono sotto la cura delli Reuerendi Preti.

Al. Veramente che quella Città è molto adornata d' assai Monasterij de' Frati, e credo, che nella nostra Città non ve ne siano tanti.

Lo

Lo. Se ben mi ricordo i nostri con quelli di Murano, e circomueci. ni sono 31., e questi di Napoli sono 32, si che l'vna, e l'altra vanno di paro, & il simile di quelli delle Monache, li nostri sono 34: e quelli di Napoli 31., trà li quali sonouì S. Maria Regina Celi, fabricata dalla Venerabil Francesca della famiglia de' Gambacorti, si come diremo; La Chiesa di S. Maria Donna Regina, fù edificata dalla Madre del Rè Roberto, figliuolà di Stefano Rè de' Vngaria, addimandata Maria, la quale con sette suoi figliuoli è sepolta in detta Chiesa, al cui Monasterio ella donò Carinola, e fabricò parimente il Monasterio di S. Maria Egittiaica, e quello di S. Maddalena del Ordine Heremitano, mà gouernato hora da Francescani Osseruanti, Imperoche il Scripando essendo Generale, tolse questo gouerno alli Frati d'Italia, o lo diede à Frati Conuentuali di S. Francesco. Il Rè Roberto, e Sancia sua moglie Regina di Maiorica fecero edificare il bellissimo Monasterio, e Chiesa di S. Chiara, oue essi, Carlo suo figliuolo, e Giuanna I. furono sepolti. Queste Monache erano insieme con quelle della Madalena, e di S. Maria Egittiaica gouernate da Reuer. Francescani Conuètualì, mà nel 1568. dopò il lor Capitolo fatto in Roma, per commiissione, e moto propio del Pontefice, furono d. Frati di detto gouerno priui, nò solamète di questi trè, mà di tutti i loro Monasterij in qualunque altro loco, e perche i trè sopradetti luochi erano della giurisdittione del Rè, fù dato il gouerno à i Francescani Osseruati, essendo loro Generale il dottissimo Frà Luigi Puteo Piacentino, gli altri Monasterij di detti Conuentuali restarono sotto l'obediienza dell' Arcivescouo di Nap. il che hà fatto stupire il Mondo, considerando à questa sì subita priuatione. Vogliono alcuni, che il detto Rè, e Regina facessero anco' edificare il Monasterio di S. Eràcesco. I Napolitani edificarono al tèpo della Regina Maria la Chiesa di S. Maria d'Agnone.

Al. Hauerei piacere sapere la cagione di questo cognome di Agnone.

Lo. Apparue in Napoli à quel tempo vn gran Serpente, la cui vista ammazzaua quelli, che lo mirauano, e perche, cò l'aiuto di Maria Verg., fù quel Serpente ammazzato, i Napol. in memoria di questo, & in honore della Madre di Cristo, edificarono questa Chiesa, e pche il Serpente come sapete latinamente è detto Anguis, ò vero Angue, fù così essa Chiesa nominata S. Maria d' Agnone, quasi d' Angueone. Patricia Nipote di Constantino Imp. edificò il Monasterio, e la Chiesa di S. Patricia, oue sono l'antiche mura di Palepoli. Nell' istesso loco dal Popolo Napol. fu edificata la Chiesa d. S. Maria del Popolo, oue si vede vn Hospidale diuiso in due parti, l'vno per gli huomini, e l'altro per le Donne, & è detto l' Incurabili, il quale Hospidale fù

fù principiato da vna diuotissima donna di Casa Longa. La Chiesa di S. Maria d'Aluino fù già 500. anni da Aluina Greca edificata, la quale con molte Monache Greche venne in queste parti; & ella fù Abbadessa. Alcuni Giudei fatti christiani edificarono la Chiesa di S. Catarina della Giudeca, & à tēpo di Federico Barbarossa fù edificata la Chiesa di S. Marcellino, e Constantino Imp. edificò il Monasterio di S. Ligorio, e di S. Sebastiano, La Chiesa di S. Antonio di Padua fù edificata da Paola Cappellana loro Abbadessa, e Giouanna madre di Carlo V. Imp. magnificò la Chiesa, e Monasterio del Giesù. Sono ui poi altri monasterij di Monache, de quali non hò potuto trouare i loro fondatori, per lo che credo, che siano stati fondati da' proprij Napoletani, i quali per fabricare Chiese, e Monasterij spendono largamente l'entrate loro. Hora veniamo à qualche altra Chiesa de' Prezi, di quelle dico delle quali Io saperò i loro fabricatori. Trouo, che il gran Constantino fece edificare oltre quelle, che habbiamo detto S. Maria Maggiore, S. Maria Portanoua S. Giorgio ad forum, e S. Giouanni Mag., che sono quattro Parocchie principali, S. Genarello ad Diaconiam, S. Andrea Apost. à Nido, e S. Maria Rotonda, oltre queste quattro Parocchie ve ne sono altre 22.

Al. Sono dunque 26. Parocchie, e 72. sono le nostre.

Lo. E vero, mà auertire, che Noi habbiamo contutti li Monasterij de' Frati, Monache, e Chiese solamente 146. Chiese, & i Napoletani hāno oltre quelle de' Monaci, e Monache 180. Chiese, che fariano 244. tra le quali vi è S. Maria à Piazza antichissima Cappella, nella quale disse Messa S. Pietro, & in quel loco la deuota Francesca Cābacorti di Carlo, e Margarita vi edificò con alquante Monache dell'Ordine di S. Agustino de' Canonici Regolari vn piccolo Monast., mà crescēdo il numero delle Monache, delle quali Frācesca era perpetua Abbadessa, fù comprata la Casa del Conte di Montorio sotto 'l Seggio Capuano, e vi edificò vna Chiesa, & il Monasterio, chiamandolo Regina Celi, doue l'Altar Maggiore è l'uspatronato de' Cābacorti. Venēdo poi vn grā Terremoto, incominciò il Monasterio à minacciar ruina, per ilche l'Abadessa, & altre impaurite, prefero il Palazzo del Duca di Mōr'alto, oue fecero la Chiesa, e Monasterio; che hoggidi pur s'adimāda Regina Celi; S. Gēnaro fù edificato da Alfōso di casa Gēnaro, S. Antonio fuor di Nap. fù fabricato dagli Angioini; S. Nicola da Ennio Baruc Chierico di Carlo I. S. Angelo nel Seggio di Nì fù edificato da Rinaldo Brācaccio Card. nel 1400. che poi morì nel 1418. Doue è q̄sta Chiesa vi era si come già vi dissi, la porta Ventosa, per la quale già 700. e più anni entrarono i Saraceni, e Mori, cha tennero quel loco circa otto mesi, con grandissima ruina de' Napoletani, li quali poi per consiglio di vn Brancaccio, ò vero Capece man-

mandarono per soccorso a Desirino della Marra, il qual venuto con moltitudine de' Soldati, liberò la Città, cacciandone i Saraceni fino al Seggio di Montagna, oue era vna Valle, che dipartiuà Palepoli. Partiti i Saraceni, i Napoletani aufati da vn Angelo, fabricorno in quel loco vna Chiesa, dedicata à S. Angelo, detta à Segno per vn chiodo, che essi Napoletani iui posero in terra, acciòche quello fosse vn perpetuo segno della Vittoria hauuta in quel loco, sino al quale furono cacciati l'iniqui Mori. Iui appresso vi è vna Chiesa fabricata da S. Pomponio Napoletano Vescouo di Napoli dedicata à S. Maria Maggiore, oue si vede vn' Imagine di Maria Vergine pinta da S. Luca. Era anticamente nella più bella parte della Città vn Tempio d' Apollo, ò vero di Castore, e Polluce, figliuoli non di Gioue, come fauoleggiano i Poeti, mà di Tinnaro Rè de Laconi, e di Leda sua moglie. Iui si veggono ancora di questo Tempio colonne bellissime con li loro archi, Fù poi consecrato à S. Paolo da Antonio Console, e Duca di Napoli: dopò la seconda guerra hauuta cò Saraceni, sotto Adriano I., e fù poi dato alli Preti Teatini, li quali hanno molta riputatione per la loro buona vita in quella Città, & hannosi cò noue fabriche, e stanze dentro assai ampliata. In vn'altra bella parte della Città, oue pure si veggono le mura di Palepoli, Adrião Imp. fabricò vn Tempio, hora consecrato à S. Gio: Maggiore. S. Gio: à Mare Chiesa de' Gierosolimitani, fù da essi Cavalieri fabricata. Doue anticamente nel Seggio di Porto era la Dohana, hora vi è la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, così detta dalla molto acqua che iui si spargeua, hoggidì quel loco si chiama l'Aquaro. Vn poco più òltre à questa Chiesa vi è la Chiesa di S. Eligio, detta da Napoletani S. Aloia, fondata nel 1270. da trè Francesi Cuochi del Rè Carlo I., il nome de quali fù Giouanni Dotto, Guglielmo Borgognone, e Giouani Lionis, li detti Chuochi impetrarono dal Rè tutte quelle Case, che erano intorno la Chiesa, & erano del Tribunale della Vicaria, della rēdita delle quali vinono molti Preti di detta Chiesa, nel detto luoco vi edificarono poi i Napoletani vn luoco per le pouere Dòzelle orfane, che siano però honoratamente nate, & ogni anno se ne maritano molte, vi hanno anco fatto vn Hospedale per le Dòne inferme, opera veramente pia, e di gran carità. Appresso S. Giouani à Carbonara doue si faceuano i giuochi gladiatorij, oue come hò detto molti ne moriuano, vi è stata edificata la Chiesa di S. Maria della Pietà con l'Hospedale. Quelli di Sassonia edificarono la Chiesa di SS. Pietro, e Paolo, gli Spagnuoli poi hanno moderatamente edificato vna belliss. Chiesa dedicata à S. Giacomo, detta S. Giacomo degli Spagnuoli, li Pescateri hāno fabricata la Chiesa di S. Maria della Neue, li Marangoni quella di S. Gioseffo, li Genouesi quella di S. Giorgio,

gio, Tomaso Naderò Giurista nel 1534. quella di S. Maria di Conforto. Giouanna II. nel 1424. quella di S. Nicola. Giouanni Scoppa gran litterato ristaurò S. Pietro à Melio. I Locchesi edificarono la Chiesa di S. Croce di Lucca. Artuso Pappacoda S. Gio: Euangelista, Vna simil Chiesa fondò il Pontano. La Croce fù fabricata da Rinaldo Brancatio Cardinale, e dal Cardinal de gli Agnesi, lo Giesù è stato edificato dalli Reuerendi Giesuiti, li quali con prediche, e lectioni, mercè del gran doteo Salmerone, insegnano continuamente, qual sia la vera via d'ascendere al Cielo. Hora vi si fabricano d' elemosina di Ramondo Poggiolo il bel Monte Caluario, e d'altri lo Spirito Santo, S. Anna del Monte, e S. Spirito si è fabricata nouamete, la Chiesa, detta la Redètioua de' Cattiui, imperoche quelli Venerabili Preti spendono le loro entrate in liberare i poveri cattiui, hora voglio à queste Chiese poner fine.

Al. Ditemi di gratia, non hanno i Napoletani alcunoparticular Santo Padrone della Città, si come habbiamo Noi S. Marco.

Lo. Hāno 7. loro Protettori, S. Aspremo primo Vescouo di Nap., S. Gènarò Vescouo di Beneuento, S. Agrippino, S. Atanasio Vescoui, i Corpi de' quali sono nell' Arciuescouato, S. Seuerò Vescouo, il cui Corpo è in S. Giorgio ad Forù, e S. Anello Abb; le cui membra giacciono nella sua Chiesa de' Canonici Regolari, la qual Chiesa fù fondata già più d'anni mille, morì questo S. Anello sotto il Papato di Gregorio I., Vi è anco S. Eufemio Vescouo, il quale è sepolto nella sua Chiesa, detta S. Efrimo, Monasterio de' Cappuccini fuor di Napoli,

Al. Prima, che di altro ragionate, vorrei sapere, quali, e doue siano i Santi Corpi, che sono in Napoli, e le Reliquie loro, oltre questi, che hauete detti.

Lo. Nell' Arciuescouato sonou i Corpi di S. Mariano Mart. di S. Euticeto, & Acutio Discepoli di S. Gennaro. In S. Maria della Noua vi è il Corpo del Beato Giacomo della Marca, vna Mascella di S. Christofaro, & vna costa di S. Ventura. In S. Efrimo vi sono i Corpi di S. Massimo, e di S. Fortunato. In S. Lorenzo vi è quello di S. Leone Papa, il Capo di S. Margarita, vna costa, vn braccio, il cordone, e del grasso di S. Lorenzo, In S. Semerino vi sono i Corpi di S. Soffio, e di S. Seuerino, Nel Monasterio di S. Gaudioso sonou i Corpi di S. Fortunata Vergine, e martire, di Carponio, di Euaristo, e di Prisciano frate li di quella, & vna Ampolla di vetro del Sāgue di S. Stefano primo martire, in S. Arcangelo vi è vn' ampollina del Sanguè di S. Gio: Battista, il qual Sanguè essendo continuamente duro, diuene poi nel giorno della decollatione liquido, e molle. In S. Giouanni Maggiore vi è il Capo di S. Matteo Apostolo, la Costa di S. Giouāni

ni Apostolo; e gli occhi di S. Lucia, Nella Annanciata vi è vn poco del Capo di S. Barbara, due Innocentini integri, il doto di S. Gio: Battista, col quale dimostrò Christo. In S. Agostino vi sono le Teste di S. Clemente Papa, e di S. Luca Euangelista, della Croce di Christo, vn Braccio di S. Andrea, vno di S. Giacomo, & vno di S. Filippo Apostoli, e del Sangue di S. Nicolò di Tolentino, In S. Giouanni à Mare vi è vn Osso di S. Filippo Apostolo, & vna Spalla col Petto d' vno Innocentino. In S. Pietro ad Ara vn Braccio di s. Candida, & vno Braccio di S. Tomaso d' Aquino, è in s. Domenico, In s. Pietro Martire vi è della Corona di Christo, vn Doto di detto Santo, vn Osso di s. Domenico, & vna costa di s. Bonauentura. In s. Gio: à Carbonara vi sono dell' Ossa di s. Christofaro, di s. Blasio, di s. Cecilia, di s. Stefano, e di s. Lorenzo, di s. Honofrio, della Croce di Christo, di quella di s. Pietro, e della Croce di s. Andrea. In s. Ligorio vi è la Testa di s. Blasio, e la Catena di esso s. Ligorio. In s. Benedetto, Monasterio di Monache vi è il Capo di s. Stefano, Il Capo di s. Cordua, e nella Chiesa di s. Sebastiano, In s. Patricia vi è vna Spina di Christo, e della pelle di s. Bartolomeo Apostolo, Nella Chiesa di s. Maria delli Vergini vi è vn Piede di S. Lorenzo fatto coprire d' argento dal Signor Stefano Alfaro Caualiere di Malta, dell' Ossa di s. Giacomo Maggiore, di s. Matteo Apostolo, e di s. Elena, e di s. Martino, altre Reliquie non sò, che siano in Napoli, se non il Sangue di S. Gennaro, il quale portato in Processione in vna ampolla nel primo Sabbatho di Maggio, subito, che egli s' incontra con la Testa di esso Santo, essendo duro, viene liquido, e bello, il che porge à tutti grandi flama marauiglia, & vna mirabile diuotione.

Al. Veramente, che questo Sangue, e quello di S. Gio: Battista sono miracolosi, hor che hauete dato fine con mia grandissima sodisfazione alle Chiese, & alli Corpi, e Reliquie Sante, diteci mò si come promesso hauete, che cosa siano questi tanti nominati Seggi.

Lo. Hauete à sapere, che la Città di Napoli è dinisa in sei Piazze, cinque sono de' Nobili, e sono dette da' Napoletani Seggi, cioè di Capuana, di Nido, di Moragna, di Porto, e di Portanoua, la sesta Piazza è del Popolo, il quale si riduce a fare il suo parlameto in S. Agostino. Hanno quelli di Seggio molte dignità, e preeminenze, delle quali essi se ne seruono, quando nasce loro occasione, & hanno certi ordini sopra alcuni Regimenti partitolari, li quali sono inuiolabilmente offeruati, il Popolo poi nelle cose publiche della Città consorre con li Seggi in dir l'opinion sua, & in determinare le cose appartenenti ad essa Città, e per esso compare l'Eletto, & in caso di discordia, che nel volere ottener qualche cosa proposta trà Piazze fossero di vn volere, e l'altre di contraria volòtà, entra per il settimo il

Rè,

Rè, e per lui il Vicerè, e quella parte doue egli pone la sua voce, resta vincitrice. Mà per incender meglio questo negotio, bisogna pigliare vn principio più alto, Imperoche i Napoletani hanno hauuto in più tempi varij modi di gouerno. Napoli dopò, che ella fu edificata si governò sotto Greci, come Republica, si come faceua ancora Capua, Sorrento, Cuma, & altre Città d' Italia. che questo sia vero si argomenta, ch' hauèdo hauuto i Romani da Anibale quella memorabil rotta à Canne, i Napoletani mandarono à donare al Senato di Roma 40. tazze d' oro, accioche si potessero feruir di quelle in farne denari, dice però Giouàni Villano, che furono 40. casse piene di oro, mà i Romani prefero solamente in Segno di amoreuolezza la tazza minore, per questa causa sdegnato Anibale, venne due volte ad assaltare Napoli, la quale fù soccorsa da Junio Sillano, mandato in aiuto loro da' Romani, i quali dopò che Anibale si parti d' Italia, hauendo recuperato quanto loro haueua tolto Anibale, s' insignorirono anche di Napoli, doue del continuo veniuano per la salubrità dell' aria, & amenità del loco, molti Patritij Romani à farui, se non in tutto, almeno in parte la vita loro. I Greci mentre hebbero pacifica la Città di Napoli, instituirono in quello lo studio delle arti liberali, vi fecero le Scole publiche, & alquanti Teatri, in vno de quali si come vi ho detto cantò Nerone il crudele, Stette poi Napoli sotto il gouerno de' Romani, hno, che fù fोगiogata da' Gotti sotto Genferico Rè, circa gli Anni di Christo 456. siao all' Anno 537. nel quale fù presa da Belisario in nome di Giustiniano Imperat, il quale dimoraua in Constantinopoli. Al tempo, che ella fù sottoposta à Romani, prima, che fosse da' Gotti fोगiogata, fù nel Gouerno distinta in ordinè, e Popolo, il che si vede per vna iscrizione latina, posta in vna base di marmo nel Seggio di Montagna, dedicata in honor d' Helena madre del Magno Constantino, quando ella, circa l' Anno 330. ritornò in Gierusalemme, oue si legge. *Ordo, & Populus Neapolitanus*: Mà poi venuto in Italia Totila Rè de Gotti nel 545. ritrouandosi Belisario in Constantinopoli, prese Napoli, Finalmente estinti poi, e cacciati i Gotti d' Italia da Narsete Eunuco Perfiano, ritornò la Città di Napoli sotto l' Imperio de' Greci, in nome de' quali ella era da vn Principe gouernata, mà essendo stato ucciso Foca Imp., Giouanni Lemusco Esarco d' Italia ritrouandosi in Napoli Giouanni Campsino Greco Principe di quella, designò farsi Rè d' Italia, occupò subito Apruzzo, Calabria, Puglia, e si fece nel 612. Rè di Napoli, mà Eraclio à Foca soccessore, mandò contra questo Greco vn brauo Capitano, detto Elauterio, il quale combattendo ammazzò il Tiranno sù le porte di Napoli, e la Città si condusse alla diuotione dell' Imperad. e fù più volte traugiata da Greci, e Longo-

gobardi, i quali finalmente nel 775. cacciati d'Italia da Carlo Magno, il quale per sedar le molte guerre trà Greci, e Latini, diuise l'Imperio con Greci in questa guisa, che l'Imperio d'Oriente fosse de' Greci, e quello d'Occidente dell' Imperio Romano, l'Italia fu poi diuisa in questo modo, che quella parte, che comincia da Napoli a mano dritta, e da Manfredonia a mano sinistra, e si stende verso Oriente, con tutte l'Isule, che sono all'intorno, fossero de' Greci, e la parte verso l'Alpi fosse di Carlo, e che Venetia, che era trà l'vno, e l'altro di questi Imperij fosse libera, e neutrale, e così Napoli meritamente restò di nuouo sotto i suoi edificatori Greci sino alla venuta de' Normandi, de' quali il primo, che n'ebbe dal Papa l' inuestitura del Regno, fu Ruggiere Conte di Sicilia nel 1125. , si come diremo poi al loco suo.

Per tanti disturbi, e guerre fu leuato da Napoli quel celebre, & honorato studio, che vi era di prima, e quelle publiche Scole furono ridotte in Portici, ò uero Piazze, oue i Nobili si ragunauano, ò per diporto, ò per trattate i negotij loro; Mentre che dopò la diuisione dell' Imperio, e d'Italia fu Napoli sotto Greci, e ritornato in buono stato, essendo l'altre Città del Regno gouernate da particolari Principi, e Duchi, era gouernata da vn Principe, ò Duce, Eletto da Consoli, ò vero Capitani delle Piazze sino alla venuta de' Normandi, e per chiarezza di questo, si troua nella Cronica di Leone Vescouo Hostiensis nel primo libro, doue dice, che nel 900. Giouanni Consolo, e Duce di Napoli confirmò à Giouanni Abbate la Chiesa di S. Cecilia nella Piazza delle Palme. Si troua poi in alcune scritture antiche, che nel 1007. ritrouandosi Napoli in gran penuria di formamento, caso, & oglio, si come ne testifica Francesco Aelio Marechse nelle famiglie di Napoli, parlando de' Capeti, i Consoli scrissero al Vescouo di Beneuento in questa forma. *Nos Oligamus Stella Dux, Ginnellus Capicyus, Baldassar Vituanus, & Banus Brancatius Consules Magnifica Ciuitatis Neap., que in presentiarū est in magna penuria tritici, casei, & ordei, promittimus quibuscumque Salmatarijs ex illis Beneuentarum, Auellini, & aliorum, qui Venerabili in Christo Patri Mundo Praefati Beneuentarum subiecti sunt, pro qualibet salma Ordei tarenus unum, pro qualibet salma olei, & casei tarenus duos, qui ipsis in introitu portarum soluentur, ultra pretiū, quod pro illis rebus accipient; & ideo vobis Venerabili Antistiti praesertim scripsimus, ut Ciuitati nostra gratum faciatis, ad vocem praconis bandire faciatis per omnes Terras vobis obediētes, quod vobis promittimus, & ratum habemus. Datum Neap. die XI. May ind. 3. sedente Sanctiss. Papa nostro Sergio IV. Si legge ancora nella sopra scritta Cronica di Leone, che nel 1025. Napoli era gouernata da Sergio Maestro de' Soldati, scacciati da Pandolfo di Teano Principe di Capua,*

il quale tenne la Città anni 3. , e poi Sergio ritornò à ricuperare Napoli, e nel lib. 3. douè egli scriue della dedicatione della Chiesa di S. Benedetto di Monte Casino, fatta da Desiderio Abbate di quel Monasterio nel 1071. dice, che à quella follennità v'interuennero dieci Arcivescovi, 43. Vescovi, Riccardo Principe di Capua, con Giouanni suo figliuolo, e Rinaldo suo fratello, Gisolfo Principe di Salerno co' suoi fratelli, Landolfo Principe di Beneuento, Sergio Duce di Napoli, e Sergio Duce di Sorrento, & in questa guisa durò il gouerno di questa Città fino à tanto, che il sopra scritto Roggiere hebbe il domino di lei, all' hora si mutò il gouerno, Imperoche essendo suddita à i Rè, non si reggeua, se non secondo il volere di quelli, i quali habitarono in Palermo fino a Carlo I. Restarono però nella Città i Consoli molto tempo, i quali come eletti haueuano alcune autorità, si come si può vedere in molte scritture antiche, e massime in vn priuilegio fatto da esli Consoli nel 1190. e concesso agli Scalefi, & altri, nondimeno se alle volte nasceua occasione di prouedere alle cose concernenti alla Città, ò vero alla persona del Rè, il Popolo che era diuiso all' hora in 30. Parochie, ò vero Piazze, non stouandosi in quel tempo molti Nobili d' autorità, si riduceuano tutti à conchiudere i loro pareri, e dopò mādauano gli Ambasciatori al Rè à pigliare il consenso di quello. Venuto poi Carlo I. nel 1265. ad habitare à Nap. menādo seco molte honorate famiglie di Francia, cioè Monforti, Balzi, Stendardi, Leonessa, Cantelmi, Claromonti, Sanframondo, Filingieri, Ruffi, & altri, accrebbero i Nobili della Città, e si mutarono tutti quelli primi gouerni, e si come erano trenta Piazze, furono ridotte in sei, si come vi dissi nel principio, delle quali due, cioè di Capuana, e Nido erano all' hora principali, perche come creder si deue, essendo quelle due Piazze, ò vero Strade le più belle di Napoli, tutti i Nobili di maggiore autorità andarono ad habitare in quelle, e però si legge, ch' il Rè Roberto figliuolo di Carlo II. à cui fù padre il primo Carlo, scriuendo di Calabria à Napolet. scrisse *Nobilibus Capuana, & Nidi, & alijs de Populo grasso*, cioè alli primi del Popolo, ò vero mediani, i quali erano trà i Nobili, e Mecanici, e sotto Giouanna I. fù ordinato à grandezza loro, che i Nobili di quelle due Piazze non fossero accettati in. *Fideiussores*. Essendo poi cresciuta la Città, e cominciando molti à viuer Nobilmente negli altri luochi di essa Circa, i quali alli bisogni seruiuano al Rè, accioche ancor esli fossero come Nobili conosciuti, e rispettati, cominciarono à dolersi, che essi fossero sempre ne' Consigli, e nelle oblationi postposti à quelli di Capuana, e Nido, laonde l' vna parte, e l' altra si rimesse alla giustitia del Rè Roberto, il quale disputata, e conosciuta la causa, pronunziò, & era l' Anno 1333. in fauore

uore di Capuana, e di Nido, ordinò poi nel 1338, che hauessero la terza parte de i pesi, e de gli honori della Città, e quelli dell' altre piazze di s. Arcangelo, di Portanoua, di Porto, & i Popolani, cioè del Popolo grasso, ne hauessero le due parti. Eatta questa dichiarazione i Nobili di ciascheduna Piazza edificarono nella sua Regione vn Portico, che prima erano più, e lo chiamarono Seggio, latina mēte *sessiones*, ò vero *Sedilia*, nella quali sedendo hauessero a trattare delle cose pertinenti alla Città. Erano all' hora questi Seggi di Capuana, e Nido luochi piccoli, si come ancora per alcuni segni vedere si puote, per il che nel 1443. furono fatti di nuouo più maggiori, e più magnifici delli primi.

Il detto Rè Roberto in vna costitutione fatta cōtra alcuni Napolet. i quali mossi da maligno spirito, sotto colore di matrimonio rapiuano le Vergini, nel Consiglio nominando i primi della Città aggiunti, nomina sei huomini delle sei strade appartenenti à Capuana, e similmente cinque delle cinque strade di Nido, militi, e degli altri più Nobili non di Seggio, mà di Piazza nominandoli. E perche egli nella prefata dichiarazione nomina le tre Piezze di S. Arcangelo, di Porto, e di Portanoua, è da sapere, che tutti quelli dell' altre Piazze, che erano molte, & erano del Popolo grasso, furono ridotte, come dice il Feltrio, in queste tre, eccettuando i Nobili della Piazza di Forcella, li quali si congregarono al Seggio di S. Arcangelo, detto di Montagna, accioche sempre vno di essi fusse eletto nel numero de i sei, e di qui fù ordinato, che si come i Nobili dell' altre Piazze erano eletti ad vno ad vno al gouerno della Città, questi di Forcella erano con vn solo suffragio eletti à duo à duo, hora questi Nobili di Forcella sono mancati, & in lor vece, e subentrato il Popolo minuto, il quale però non gode de' gouerni, nè meno mouono parola auanti il Rè. In queste cinque Piazze de' Nobili, ciascuno era all' hora honorato, si come il Seggio era principale, mà quelli di Capuana, e di Nido erano vguale di honori, in modo, che se vn Nobile di Capuana fosse andato ad habitare nelle contrade di Nido, era chiamato nel cōsiglio di Nido, onde viene, che in l' vno, e l' altro Seggio vi sono Capeci, Caracioli, Tomacelli, Cantelmi, Guindazzi, & altri. Oltre di ciò erano soliti i Nobili di Capuana accettare nella loro Congregatione indifferentemente, e cō facilità, così delli loro originali, come di quelli del Regno, purchè fossero Nobili, e che habitauano nella Regione loro, e con essi loro si apparentauano, dopò si diuiseto in tre Congregationi, ò vero Quartieri, cioè di Capeci, di Caraccioli, e di Aggionti, nè mai era alcuno, che con essi loro conuersasse, e si apparentasse, che non fusse facilmente, essendo Nobile, aggiunto nei loro Consigli, e questo si faceua solamente dalli sei

sei del detto Seggio, li quali haueuano questa autorità, per il che parue à gli altri del detto Seggio fare vn ordine nel 1500., che per l'auenire non potesse alcuno essere agregato al detto Seggio, senza l'assenso della maggior parte di essi Nobili, mà i Capeci, & i Caraccioli, come ordinarij di detto Seggio, annullarono, e cassarono per publico istromento questa capitulatione, ò vogliamo dir parte. I Nobili di Nido furono già nell' eliggere più liberali, mà nel 1507. conciossiache in primz i cinque solamente del detto Seggio, si come faceuano i sei di Capuana, haueuano autorità d'eliggere, & aggregare, ordinarono, che niuno potesse essere di detto Seggio, se nõ fosse cõfirmato dalla maggior parte di essi Nobili, e finalmente perche con questo modo molti con facilità erano agregati al detto Seggio, ordinarono, e presero parte, che nell'auenire nessuno possi, nè s'intenda essere di detto Seggio, se non hà tutti i suffragij in fauore, al che *aliquo discrepante*, l'electione non faria valida, il che inuiolabilmente s' offerua, & ad esemplo di questo hanno gli altri quattro Seggi ordinato il medesimo, il perche è impossibile, che vno possi con tutte le voci entrare nell' agregatione di detti Seggi, e questo hanno fatto per poter meglio, e più facilmente trà essi hauere gli honori, i comodi, i fauori, & i gouerni della Città.

Al. Adunque niuno altro è Nobile, nè può godere de gli honori publici, se non è di Seggio, perche io credo, che non partecipando de' gouerni della Città, e non entrando ne' Consigli, non debbiano essere veramente nel numero de' Nobili.

Lo. Come nõ, v' ingannate di gran lunga Signor mio in questa parte, & à perdonar vaglia, imperoche, l'essere, ò il non essere di Seggio in Napoli, non dà, nè toglie la vera Nobiltà, mà solamente i Seggi fanno gli huomini partecipi ne' gouerni della Città, & hauete à sapere, e tenetelo per fermo, e vero, e questo sia detto sèza ingiuriare alcuno, che molti quantunque non siano di Seggio, sono molto Nobili, honorati, e degni, non meno di quelli d'ogni honore. Imperoche all'hora, che facilmente poteua ogni Nobile essere aggiunto à detti Seggi, molti che erano, e sono illustri principali nel Regno, e di Casa Regale, hauendo Principati, Ducati, Marchesati, Contati, Signorie, Baronie, Vassalli, & infinite ricchezze, nõ si curarono essere nel numero degli Aggiunti, & hebbèro poco pensiero di hauer gouerno nella Città, il che à quel tempo non era in quella reputatione, che da poco tempo in quà esser si vede, perche come hò detto all'hora ciascuno, che si trouaua hauere vna mediocre nobiltà, ò che si apparètaua con qlli di Seggio, era facilmete agregato à ql Seggio di qlla Piazza, oue egli habitaua, e la caggione era, che pochissimi erano gli originali di Nap., mà sono venuti da molti luochi del Re-

gno,

gno, e da altre parti, e questi al modo sopradetto furono aggregati ne' loro Seggi, sì che il non esser di Seggio, non leua l'esser Nobile à quello, che veramente è Nobile, & illustre per antichità, per virtù, per costumi, per armi, per segnalate imprese, per dignità ottenute, e per lugo dominio, e se questi, che non sono di Seggio nõ fossero veramente Nobili, essi non si apparenterebbero con quelli, il che farebbe vergogna loro, e più vi voglio dire, che molti di questi Nobili, che non sono di Seggio, non si accasarebbero per molto, con alcuni di quelli di Seggio, non perche non siano Nobili, e degni, mà per hauer la mira all'antichità, e sangue de' loro antecessori, & al modo col quale sono riuisciti Nobili.

Al. L'argomento và in forma, & è molto vero, e le ragioni sono molto valide, e conosco, ch'io m'inganno à partito, e veramente con mio gran piacere, e diletto mi hauete à pieno sodisfatto, perche io credeuo, che solamente fossero Nobili quelli di Seggio, sì come non è Nobile alcuno de' nostri s' egli non entra in Consiglio.

Lo. Noi ci gouernamo per Republica, nella quale non entra se non quelli, che veramente sono Nobili, per ilche sono conosciuti da Cittadini, e dal Popolo, mà quelli, che viuono sotto la Monarchia se sono Nobili, non perdono la Nobiltà loro, se bene non hanno parte ne i gouerni della Città.

Al. Hora, che mi hauete leuato questo dubio con mia grandissima sodisfatione, hauerei gran piacere intendere, in parte almeno, quali furono quelli, che per poco pensiero non si curarono essere nel numero de Seggi.

Lo. Furono molti, trà quali vi sono quelli della Regal Casa d' Aragona, che furono anco Rè di Napoli, della famiglia, e discendenza de' quali vi è il gentilissimo cortese, magnanimo, & honorato Antonio Duca di Montalto. Furono quelli di Monforte, che pur sono di Casa Regale, e discesero da Roberro Rè di Fiandra, il cui figliuolo Almerico fù Conte di Monfotte, e furono Duchì di Berragna, sì come diremo altroue insieme con molte altre, le quali per hora voglio lasciare per non fastidirui.

Quelli del Balzo, che furono Signori del Balzo Castello in Francia, & in questo Regno fecero molte segnalate imprese, e molte loro Donne furono Regine, e di questi poi ne ragioneremo à pieno.

Quelli d' Aquino, i quali sino al tempo de' Longobardi, erano Conti d' Aquino, della cui famiglia rãto illustre fù quel Glorioso S. Tomaso, à cui disse vn Crocefisso. *Bene scripsisti de mè Thoma*, e di questi ne intenderete altroue.

Fuui ancora l' illustre, e tanto honorata famiglia de Castriotti i quali

i quali furono Signori dell' Albania, estinta nella persona d'Antonio Duca di Ferrandina, occiso come sapete à Murano inauuertentemente dal seruitore di Giustiniano.

Al. Prima, che seguitate più oltre, vorrei, se così vi piace, mi diceste hora, oue bebbe origine questa honorata, e tâto celebre Fam. Castriota. Lo. Vi hò detto, che furono Signori dell' Albania, mà per compiacerui daremoui vn'altro principio. Hauete à sapere, che discesero da Tessaglia, & Iuan Castrioto, il quale haueua dominio in Albanai, e signoreggiaua Ematia, & Vumeneftia, hebbe per moglie Voifana figliuola del Signor di Pollogo, che è vna parte della Macedonia, e Bulgaria, Hebbe questo Iuan quattro figliuoli, Repoffio, Stanisca, Constantino, e Giorgio, che fù detto Scannerebech, cioè Signor Alesandro. Furono questi figliuoli dopò molte guerre fatte trà Amorate II., & Iuan loro padre, dati, essendo nata la pace, per ostaggi ad esso Amorate, il quale tenne appresso di sè molto caro Giorgio, che per bellezza, gagliardia, & ingegno fù da lui amato, e da buoni Maestri fatto diligentemente costodire. Morto Iuan, il Turco prese l' Albania, e di secreto fece morire i fratelli di Giorgio, il quale tutto sapientemente sopportando, trouò modo, che egli venuto à Croia, con 400. suoi fidati giouani Albanesi, in capo di venti giorni acquistò tutto il paese paterno, & in più volte diede grandissime rotte all' Esercito Turchesco, e mentre, che visse tenne sempre il Turco in trauaglio, perdita, e timore. Egli morì d'anni 63. nel 1467. in Alessio, oue egli era andato per alcuni seruigi, che erano d' importanza de' nostri Venetiani, soccorse Ferdinando Rè di Napoli contro gli Orfini, e fù il più valoroso, e forte Capitano, che trouar si potesse, della cui gagliardia nè sono piene tutte l' Historie, Di costui adunque discese la così honorata, & illustre famiglia Castriota, & hebbe di Donica vn figliuolo detto Giouanni, & hauendo donato Croia à Venetiani, fù nel 1467. fatto Nobile del nostro Consiglio.

Al. Veramente mi hauete dato vn non picciolo contento, e molto mi hà piaciuto questo poco, e bel discorso, hor seguite.

Lo. Sonoui gli Aierbi Nobili, & honorati, venuti di Spagna con Alfonso Primo, possiedono il Contado di Fiumari gouernato da Alfòso, la Baronia d' Agripoli, Melito, Moglifi, Grignano, possedute da Gio: e la Baronia delli Prouidenti, di cui Michele è Barone; Li Eu li venuti di Capua Nobili, e degni d' ogni honore Baroni di Rocca Cicuti. Sonoui quelli della Noia Nobili di Fiandra, Principi di Solmona, Duchì di Baiano, e Signori d' altri Castelli. Quelli di Leua, de' quali hoggidi D. Sancio è Castellano del Castello dell' Ouo, Capitano generale delle Galere di Napoli, e di Spagna, Principe d' Aicoli, e del Consiglio della guerra, & è Nipote del tanto celebre, &

illustre Antonio di Leua, di cui ne fanno tanta memoria le moderne carte, e massime quando fù Generale dell' Esercito di Carlo V. Imperatore. Ve ne sono ancora molti altri, come i Gábacoti, i Suardi, i Marra, i Siscari, i Mendozza, Borges, i Ruffi, i Filingieri, i Lanfranchi, i Rota, Concubletti, i Mastrogiodici, & altri, i quali per non esser troppo lungo passerò sotto silénio, e quantunque non siano degli honorati Seggi, non dimeno sono Nobili, & illustri, & oltre di queste ve ne sono alcune altre famiglie, delle quali alcuni hanno voce ne' Seggi, & altri non l'hanno, come sono alcuni de' Giesualdi, di Casa di Sanguine, di Capuana, de quali il Principe di Conca non hà voce, & altri simili, nè perciò resta, che non siano degni d'essere tenuti, come tenuti sono di vna medesima famiglia anticamente Nobili, e principali.

Al. O come dolcemente mi date la vita con questi ragionamenti, e certo io sento vna contentezza infinita, per quanto poi hauete detto di sopra, se vno, o più di questi Nobili hauesse desiderio, o per ambizione di fauori, di gouerno, d'utile, o per far beneficio ad alcuno amico, d'entrare in vno de' detti Seggi, egli hauerebbe grádissima difficoltà.

Lo. Così è, Imperoche sarebbe impossibile, come hò detto, che nemine discrepante, egli fosse ne' Seggi aggiunto, e per tal cagione, poco tempo fà ch' i Nobili d'vno di questi Seggi volendo accrescere il loro numero, il quale è picciolo, hanno voluto aggregare alquanti de' sopra scritti, e d'altri nel loro Seggio, ancora ch' essi non lo cercassero, mà non hanno potuto, sì per la strettezza della porta, come per le diuerse passioni degli vni, e degli altri, hora Signor Alessandro mio, in materia di questi Seggi non hò più che dirui, però à ragionar di questi metteremo fine.

Al. Hauete detto assai, e molto mi hauete sodisfatto, & è stato veramente cosa bella d'intendere. Vorrei mò sapere quali sono i principali Officij del Regno, e poi hauerei singular picacere mi diceste quali sono di Seggio, e parimente quelli, che non hanno voce in tali Seggi, e perche diceste, che pochi sono gli originali, e molti gli stranieri, vorrei ancor sapere l'origin loro.

Lo. Signor mio hauerei, che far molto, se io volessi di tutti nararui l'origine, conciosia, che varie sono l'opinioni di molti, vi dirò bene, quali sono quelli di Seggio, & anco l'origine di qualch'vno di loro, e d'onde sono venuti, & il simile dirouui de gli esterni, e massime di quelli de' quali per l'Historie, per iscritture, e priuilegi mi è venuta la vera cognitione dell'origine, e grandezza loro, mà prima diremo degli Officij principali del Regno, i quali sono 7., oltre il Sindaco il quale rappresenta tutta la Città, e parla per tutti.

Il *Contestabile*, ò ver *Marescallo* tiene il primo, e principal *Officio del Regno*, & è *Capitan Generale della guerra*. Egli è *Luocotenente del Rè*, ordina, e prouede à tutte le cose appartenenti alla guerra, come delle *scintinelle*, del loco doue si deue accāpar l' *Esercito*, delle *tende*, de gli *allogiamenti*, delle *bandiere Regali*, ordinar gli *Eserciti*, diuidere le *Squadre*, e finalmente haue *autorità di prouedere à tutto quello*, che per l'*esercito* sia *bisogneuole*, e di *punire*, *castigare*, e far *morire quelli*, che commettono *furti*, *rapine*, *homicidij*, & altri simili *errori*, e questo *Officio* dura tanto, quanto dura la *guerra*, e nel crear questo *Officio* il *Rè* porgendo al *Contestabile* in mano vno *stocco d'oro*, gli dice *Piglia questo santo cortello*, col quale *cacciarai gli auuerfarij del Popolo mio*.

Il secondo *Officio* è quello del *gran Giustittiero*, il quale hà *giurisdittione tanto nelle cause ciuili*, quanto *criminali*, & hà sotto la sua *autorità tutti i Principi*, *Duchi*, *Marchesi*, e *Baroni del Regno*, & à lui appartiene ancora il *conoscere gli errori dell'offesa Maestà*. Il suo *Vicario*, ò ver *Luocotenente* è addimandato il *Regente della Vicaria*, il quale hà i suoi *Giudici ciuili*, e *criminali*, & il suo *Tribunale* è nella *Corte della Vicaria*, & hà di *prouisione 600. docati l' Anno*.

Il terzo *Officio* è quello del *Grande Ammirante*, che noi dicemo *Ammiraglio*, egli hà cura delle cose *maritime*, e che appartengono ail'arte *marinaresca*, come *riparare*, *construere*, *edificare i Vascelli della Corte Regia*, e *custodire tutti li Nauilij*, che vengono nel *Regno*, da qualunque parte si sia, *mettere in ordine*, però di *saputa del Rè*, l' *Armata*, *statuire la pena reale*, e *corporale a delinquenti*, & haue anche *giurisdittione ciuile*, e *criminale sopra i Comiti*, & *Officiali de' Vasselli*.

Il quarto *Officio del Regno* è quello del *Gran Camerario*, il cui *Luocotenente* hà il suo *Tribunale nella Camera della Summaria*, la sua *potestà*, & *autorità* è d' *hauere cura*, e *custodia della persona del Rè*, *adornare il letto*, & i *vestimenti del Rè*, *ordinare i Camarieri*, *Guardiani*, e *Tesorieri di quello*, di *conseruare tutte l' entrate del Regno*, e di *hauere cognizione di tutte le cose del Fisco Reale*, dell'*entrate*, *gabelle*, e simili altre cose appartenenti alla *persona del Rè*.

Il quinto *Officio* è del *Luocotenente*, ò vero *Protonotario*, il quale è tenuto à *leggere d'auanti al Rè*, e *conseruare le scritture*, & i *registri*. Egli hà *autorità di creare i Notari*, *Giudici à contratto*, e di *legittimare i bastardi*. Il *Rè Cattolico* trasferì poi l' *Officio delle scritture*, e de' *registri nella Cancellaria Regia*.

Il sesto *Officio* è quel del *gran Siniscalco*, detto da Noi Mag-

giordomo, ò vero maestro di casa, il quale hà il governo della Casa Regale, & è quello, che prouede di tutte le cose attenenti al viuere, & al vestir di quelli della Corte del Rè, & hà potestà di castigare, e punire tutti i familiari della Casa del Rè.

Il settimo, & vltimo Officio del Regno è quello del Gran Cancelliere, il quale scriue le lettere secrete del Rè, e sigilla tutti i priuilegi concessi dal Rè à qualunque si sia, haue ancor custodia degli Stationarij, de' bidelli, dello studio, e simili cose. Eccoui, che finiti sono i principali Officij del Regno, delli quali il gran Contestabile, l' Ammirante, & il Gran Protonotario seggono alla destra del Rè, il Gran Giustitiere, il Gran Camerlino, & il Gran Cancelliere alla sinistra, il Gran Siniscalco poi siede solo in vno Scabello auanti i piedi del Rè.

Al. Veramente che questi Officij sono molto degni, & honorati, e si deuno dar solamente ad huomini illustri, e segnalati.

Lo. Così è, perche Marco Antonio Colonna è Gran Contestabile, Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi, il quale è andato all' altra vita era Gran Giustitiere, Ferrante Duca di Somma di Casa Cardona è Gran Ammirante, il Marchese di Pescara D. Ferrante Francesco d' Auolos è Gran Camerario, Gio: Andrea d' Oria è Protonotario, il Conte di Potenza Carlo di Gueuara è Gran Siniscalco, & Indico d' Auolos è Gran Cancelliere.

Al. Ditemi di gratia il Sindaco, quale come, haue detto, rappresenta tutta la Città, da chi si crea.

Lo. Dalli sei Eletti, i quali da i cinque Seggi, e dalla Piazza del Popolo sono ogni sei mesi, ne i due Solstirij dal Vicerè creati, e questi in vna stanza dento s. Lorenzo consultano, e disultano delle cose, che appartegono al buon gouerno della Città, della quale essi n' hanno particolar cura.

Al. Hanno veramente questi Napoletani bellissimoi Ordini, e modi, se però sono offeruati per il publico, e non per il oproprio comodo, & interesse.

Lo. Sono offeruati secondo le coscienze di quelli, che ne hanno la cura, che ben sapete voi, il tutto consistere nel buon animo di quelli, che temono Dio, & hanno cura del bene vniuersale, e non di se stessi, con farsi ricchi del sangue de' Pouerì.

Al. Prima, che ad altro veniamo sonouì altri Officij honorati in Napoli.

Lo. Sono come li Regenti di Cancellaria, e del Còsiglio Collaterale, il Secretario del Regno, lo Scriuano di Raggione, il Tesoriero del Rè, il Cappellano Maggiore, & altri Officij, i Presidenti della Summaria, e poi il Sacro Consiglio deputato di persone segnalate, & Alfonso I. fù quello, che ordinò detto Consiglio, del quale nè meno degli

degli altri Officij, non accade per hora più ragionare, perche io farei troppo lungo.

Al. Ancora, che io hauerei hauuto piacere intèderne alquanto più, pur mi contento di quanto volete, venirete adunque alla narratione di queste famiglie, che sono veramente di Seggio.

Lo. Volentieri, ancorche mi dispiaccia, Imperoche dubito, che se q̄sto mio ragionamèto àdasse all' orecchie loro, essi lo hauerebbono à male, perche non tenerò forse q̄ll' ordine, che essi vorrebbero nelle preminenze di esse famiglie, al che essi hanno molto riguardo.

Al. Fate come faceste nelle famiglie di Roma, narratele per ordine d'alfabeto, e così non venirete ad offender alcuno.

Lo. Così voglio fare, ancorche l' animo mio non sia di offender veruno in parte alcuna, Imperoche io li tegno tutti per Nobili, & honorati, e veramente tutti sono gentilissimi Cavalieri, veniremo dūque al primo Seggio di Capuana, del quale questi sono i Nobili. Capuana. Aprani, Arcelli, Barrili, Boccapanoli, Bozzuti, Cätelmi, Capeci, Carboni, Caraccioli Roffi, Caraccioli del Leone, Crispani, Dètici, Filomarini, Forma, Galeoti, Guindazzi, Lagni, Latri, Leoneffa, Loffredi, Manselli, Minutoli, Orsini di Bracciano di Capuana, Pandoni, P'iscicelli, Protonobilissimi, Sconditi, Seripandi, Somma, Tocchi, Tomacelli, Zurli. Queste sono 32. Famiglie del Seggio di Capuana. Queste altre sono di Nido. Alagni, Acquaniua, Afflitti, Aualos. Azzia, Brancazzi, Berlingieri, Bologna, Carrafa, Cardine, Coscia, Cantelmi, Capani, Capeci, Capua, Caraccioli, Dentici, Diastarlioni, Dolce, Gaetani, Gatta, Giesualdi, Gonsaghi, Grifoni, Gueuari, Galerani, Guindazzi, Luna, Mavramaldi, Milani, Monsolini, Montalti, Orsini di Grauina, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangri, Sanseuerini, Saguime, Serfali, Spini, Saraceni, Spinelli, Tolsa, Tomacelli, Vulcani. Queste sono 47. Famiglie di Nido, quest' altre sono del Seggio di Montagna, ò di S. Arcangelo. Capua, Carmigrano, Cicinelli, Constanzi, Mardones, Miraballi, Muscettoli, Pignoni, Puderici, Riuera, Rocchi, Rosfi del Barbazale, Rosfi del Leone, Sanfelice, Sorienti, Soto, Stendardi, Toledo, Villani. Queste sono 19. Famiglie di Montagna, quelle di Porto sono. Aioffi, Alessandri, Angelo, Colonna, Cardona, Dura, Gaeta, Gennari, Griffi, Inferra, Macedoni, Meli, Origlia, Pagani, Pappacoda, Prato, Seuerini, Stramboni, Tuttauilla, Venari. Queste sono 20. Famiglie di Porto, e quelle di Portanuova sono 14. cioè. Agnesi, Anna, Bonifacij, Capuani, Coppola, Constanzi, Altempes, Gattoli, Gonsaghi, Ligori, Miroballi, Mocchi, Mormili, Sassoni. Sono in tutto Famiglie 131.

Al. Veramente, che queste Famiglie sono molte, e Napoli si deue molto ben gloriare di così honorata Nobiltà, e noi non habbiamo in numero tante Famiglie Nobili, quanti essi hanno, senza quelle poi, che, non sono di Seggio, le quali deuono esser molte.

Lo.

Lo. Molte sono, e come vi hò detto Nobili, & Illustri.

Al. Hora date mò principio à narrarmi l' origine di questi, e di qual parte siano in Napoli venuti, che lo con grandissima attenzione, e mio singular piacere starò ad vdirui.

Lo. Vi hò detto, che pur temo, che qualcuno non si chiami offeso nell' vdire poi per forte, ò da voi, ò da altri, cosa, che offendesse lor purgate orecchie, mà essi mi doueranno hauere per ifcusato, se ben consideraranno, che spesse fiato le cose per le quali i nostri primi parenti grandemente si gloriauano, sono state poi da posteriori nostri tenuti in vilissima esultatione, & ancor tengono, per il che à giuditio mio, nè essi primi sono da essere biasimati, nè meno questi noui doueriano vergognarsi, conciosia, che i tempi sogliono tutte le cose stabilite per l' humana natura, nella quale non vi è punto di fermezza, variare, & al tutto commouere, e non solo l' origine, & attione de gli huomini, mà le memorie dell' antiche Città, e loro effigie, con obliuioni struggere, e conquisare, come hoggi in molte, e massime per l' Italia si dimostra, delle quali assai ne sono annichilate, e poche in maggior gloria di prima prodotte, fra le quali questa Nobilissima Città di Napoli, mercè i buoni suoi regimenti, e protectione de' suoi gloriosi padroni, hora si troua in grandissima esultatione di tanti Nobili huomini, d' edificij, e di ricchezze, da essere vguagliata, veramente ad ogni altra Città d' Europa, essendo dunque l' origine di sua Nobiltà, si come vi hò detto, da varij, e diuersi luochi finitimi, dopò molte guerre di Greci, Saraceni, e d' altri venuta, voglio per compiacerui, & anco per gloria di essi Napoletani, narrarui la maggior parte della loro Nobiltà, da doue sia venuta, e parimente di quelle antiche, e moderne, che vennero co' Normandi, Todeschi, Francesi, & Aragonesi in questa Città, però à niuno douerebbe dispiacere intender doue sia l' origin sua proceduta per la grandezza di essa Città di Nap. doue si ritroua. Daremo dunque principio, cominciando da gli Aprani, Questi con molti altri erano detti Capeci, però è neccesario dir primieramente l' origine di questa Nobilissima Famiglia.

La Famiglia dunque de' Capeci, la quale si ritroua essere in Napoli già 600. anni, venne da Capua in Napoli, & hebbe origine da Capi Troiano, come vogliono alcuni, a' quali si deue dare qu ella fede, che si conuiene. Di questi non si troua per l' inopia de gli Scrittori alcuna impresa, saluo, che nel 1007. Ginello Capece fù Console di Napoli, sino à Manfredò Suauio figliuolo bastardo di Federico II. nel qual tempo la Famiglia Capecia era molto partiale, & affectionata alla Casa di Sueuia contro Carlo d' Angioia, il quac

quale hauendo in Beneuento vinto , & ammazzato Manfredi, perseguitò molto questa famiglia, e dopò che egli fece decapitare nel 1268. tanto crudelmente Corradino Nipote di Manfredi, foccessiore del Regno, fece morire pubblicamente nel Mercato alcuni di detta famiglia, & in Prouenza fece morire in priggione Martino, e Giacomo Capeci, li quali erano Capitani di Manfredi, per queste crudeltà, e persecutoni vsate da Carlo à questa Famiglia, molti di essi fuggendo, e mutando per timore i loro cognomi, & armi, presero l'altrui cognomi, e stettero sempre con timore, sin tanto, che Carlo à requisitione del Papa mosso, à compassione di sì Nobil Famiglia, perdonò loro. Quelli, che presero il nome altrui, e mutarono l'armi, furono poi detti Arpani, Bozzuti, Galeoti, Latri, Minutoli, Piscicelli, Sconditi, Tomacelli, e Zurli. Tutti questi, che erano pure in quel tempo, volsero hauere origine dalli detti Capeci, però di essi non ragionouì molti segnalati huomini, trà quali vi fù Marino Capece, capo di 40. Galee Pisane, il quale essèdo Capitano de' Sueui, scorse insieme con Corrado Trincio, e Matteo Vallone per li lidi del Reame, riuoltarono Ischia, presero Castello à Mare, Sorrento, e Paletano, e fecero molti danni, e dando la caccia alle Gallee di Carlo Rè di Napoli, corsero à Messina, e prendendo, e brugiando molti legni, saccheggiarono Melazzo.

Palamede Buzzuto huomo letteratissimo, e di raro ingegno, fù insieme con Pietro Brancatio nel 1251. mandato Ambasciadore à Papa Innocentio III. , che era in Leone, acciò desse aiuto à Napoli contra il Principe Manfredi, Il che dimostra, che detta Famiglia era prima, che i Capeci cangiassero il nome loro, e nel 1380. vn' altro Palamadese Bozzuto, insieme con Mario intromesse in Napoli Carlo III. sendone ito fuori Ottone Bransuich marito di Giouanna I. per azzuffarsi con lui, Giannello Bozzuto fù nel 1410. Capitano di Ladislao còtra Luigi II., e fuui anche l'Illustre Cardinale, detto Anibale, fratello del Reuerendiss. Arciuescouo d'Amalfi.

Francesco Zurlo Conte di Montorio, e di Nocera fù con Troiano Pappacoda mandato da' Napoletani Ambasciatore in Francia à Carlo V. per confirmatione d' alcuni accordi fatti trà Ferdinando, & esso Carlo, e fù Gran Senefcalco. Giouanni Zurlo Conte di S. Angelo insieme con Francesco, e Marino Zurli, difese valorosamente con l'armi la parte d' Ottone còtra Carlo di Durazzo. Francesco Galeoro huomo valoroso Caporale di dodici Caualieri del Seggio di Capuana, e di Nido, hauendo nel 1358. inteso, che la Compagnia de' Fiorentini haueua deliberato combattere con altri tanti Guerrieri, andarono nobilmente armati à Fiorenza, oue furono licetamen-

tamente veduti, mà partita la Compagnia senza fare altrimenti, battaglia, furono honorati, e presentati di doni Cauallereschi, di cera, confetti, e Giacomo Galeota fù Capitan Generale del Rè di Francia. Papa Bonifacio fù di Casa Tomacello, e fece Cardinale Perino Tomacello. Rinaldo Piscicciolo fù Cardinale di Calisto, e sepolto nel Arciuescouado. Herrico Minutolo fù Cardinale nel 1385. & è pure nel Arciuescouado sepolto, Orso Minutolo fù Arciuescouo di Salerno, e Filippino Minutolo fù Arciuescouo di Napoli, e sono nel Arciuescouado sepolti, hora veniamo all' altre Famiglie.

Arcelli. Morto Filippo Arcelli Tiranno di Piacenza, alcuni della sua Famiglia, per le Guerre, che erano trà essi, e Piacentini vennero in Napoli già anni 16. in circa, e perche prefero moglie di Casa Caracciolo, furono aggiunti al Seggio di Capuana, diede splendore assai à questa Famiglia Matteo Arcello huomo, e per modestia, e per costumi illustre molto honorato dal Principe di Bisignano.

Barrili. Questa vogliono alcuni esser venuta d' Alemagna, fù appreso Carlo Lin grã reputatione, e da quello furono i Barrili molto honorati. Al tempo del Rè Ladislao, e molto celebre Manaporelo, il quale essendo Capitano della disciplina di Sforza ottenne Vicaria, Pàda Rotella, e Mòte Agatho, dopò al tēpo di Giouana 2. Perdicasso Barillo fù Conte di Monte Adorgio, e Signor di trè Castelli, Giouanni al tempo del Petrarca, e Paolo cognato di Giouanni 23. Pontefice furono valorosi nell' armi, e nelle lettere eccellenti.

Boccapianoli. Questi vennero di Francia, & al tempo di Carlo II. non erano di Seggio, mà erano de' primi Baroni del Regno. Imperoche possederono in Apruzzo per anni 200. S. Elia, Petracatella, Monacilioni, & altri luochi, essendo poi maritata Roberta vnica figliuola di Bertramo Boccapianola in Bartolomeo di Capua Conte d' Altauilla, S. Elia, Petracatella, Monacilioni furono trasferiti nella Famiglia di Capua. Viue hoggi di questa Famiglia Lutio marito di Vittoria sorella di Gio: Camillo di Diomede d' Antinori Barone di Fratta picciola, li cui antichi, si come dicono, & in alcuni priuilegij appare, vennero di Fiorenza in San Seuerino, & indi vennero in Napoli.

Caraccioli. Molte, e varie sono l' opinioni sopra la Famiglia Caracciola. Imperoche è diuisa in due Famiglie, cioè Caraccioli, Squizzeri, e Caraccioli Rossi, e non dimeno li accordano in volere, che da Pisa siano ambidue venuti in Napoli, però io vi dirò l' opinione di ciascuno, e prima de' Caraccioli Squizzari, Scrive Fancesco Aelio Marchese nel libro delle Famiglie Napoletane, che venendo Federico Barbarossa in Italia, e vedendo, che esso non haueua dell' Imperio altro ch' il titolo, e ch' il Pontefice godeua l' Imperio, desiderò,

rò, e subito volse ricuperare quelle Città, le quali egli conosceua essere affectionate al Pontefice, trà le quali eraui Napoli, per il che pose in quella Città alcuni Principali Baroni della sua Corte, i quali erano per natione Squizzeri. Questi in breue tempo ridussero quasi tutta la Nobiltà di Napoli alla diuotione dell' Imperadore. L' vno di questi era dimandato Corrado, da cui, come vogliono alcuni, discesero gli Acquaiua, e l' altro Caraccio, dal quale discesero poi li Caraccioli Squizzeri. Mentre che Federico viueua s' acquistarono i Caraccioli tâta beneuolèza appresso i Napolet. che morto l' Imperadore perseuerarono sempre ne gli honorati gradi delle dignità, sino al tēpo di Giouāna II., nel qual tempo Sergianni Caracciolo pose questa Famiglia nella grandezza, che hoggidi si vede. Di Sergianni fù padre, Francesco, il quale nacque di Carlo torto. Questo Carlo hauendo, e con l'ingegno, e cò le Mercàtie acquistate molte ricchezze, accasò Frãcesco, detto il Poeta suo figliuolo in Isabella Sarda, figliuola di Lanfranco Sardo Mercante ricchissimo di Pisa, e ne hebbe grandissima dote, per la quale Francesco diuēne ricchissimo, e fù creato Cavaliere della Militia aurata, & vn suo fratello fù fatto Vescouo di Cosenza. Di questo Francesco nacquero Sergiãdo, e quattro Donne, vna di queste fù moglie del Conte di Nola, & vna del Conte di Sarno. Sergiãdo fù carissimo a Ladislao, e fù suo Capitano contra Fiorentini, oue si portò honoratamente, e ritornato a Napoli prese per moglie Catarina Filingeria figliuola del Conte d' Auellino, per la quale, morti i Fratelli di quella, il Contado d' Auellino vēne nella Famiglia Caracciola, e questo fù il primo fondamento della sua dignità. Morto Ladislao fù Sergiãdo non solamēte caro alla Regina Giouāna, mà fù suo intrinseco amico, onde egli n' hebbe molti honorì, & acquistò il Ducato di Venosã, e fù creato Gran Siniscalco del Regno, e Marino suo fratello hebbe, il Cõtado di S. Angelo, e molti altri Castelli. Morto Sergianni, soccesse il suo figliuolo Troiano nel Ducato di Venosa, il qual Ducato egli diede, così volēdo Alfòso, à Gabriele del Balzo Orsino, & in loco di q̃llo hebbe il Ducato di Melfi. Hebbe Troiano due figliuoli, cioè Giouāni, e Giacomo, questo hebbe Auellino, e quello Melfi, & hebbe vn figliuolo detto Troiano, il quale per le sue virtù, & honorate imprese, ottenne da Ferdinando il Titolo di Principe, e di questi ne sono stati molti segnalati huomini. Et in quanto all' origine de' Caraccioli Rossi.

Questi furono della Famiglia de' Sigismondi, donde vennero poco dopo de gli Squizzari in Nap. e la venuta loro fù in questo modo. Dicono, che vn certo Rosso Sigismodo, scacciato dalla Patria per le seditioni, se ne venne in Napoli, e prese per moglie la figliuola d'

vn Caracciolo Squizzaro , e da questo sono discesi i Caraccioli Rossi. Vn figliuolo poi di questo Rosso prese per moglie vna Nobilissima donna, detta Carrafa, i cui figliuoli furono detti Caraccioli, e Garrasi, di questi discese la Famiglia Carrafa. Il cognome di Caracciolo furono sempre honorati, si per le loro magnanime imprese, come per virtù, e per ricchezze fino al tempo di Ladislao, il quale diede il Contado di Geraci à Giouanni, dal quale ne discende per dritta linea il Marchese di Vico. Al tēpo di Giouanna II. Ciarletta hebbe Mōtelione, Vualterio, la Prefettura della Corte Reale, & Ottenno carissimo alla Regina hebbe il Magistrato del Gran Cancelliere, & il Contado di Neocastro, con più di 20. Castelli, mà hauendo egli contro Alfonso tenuta fedelmente la parte di Renato, fù poi da Alfonso spogliato di tutti i suoi beni, nè altro gli restò, che Neocastro, Maiella, e Ferolito, e questi trè Castelli dopo la morte sua, perche, egli non hebbe figliuoli, furono dati a i Caraccioli Squizzari.

Sonouì ancora altre opinioni circa l' origine di detti Caraccioli. Vogliono alcuni, che i Squizzeri, & i Rossi, i quali erano in Pisa della Famiglia Sigismonda, siano gli stessi, mà che quelli, che tennero la parte di Federico fullero detti Squizzari, e quelli, che si accostarono al Papa, fossero in segno di beneuolenza detti Rossi, e finite le Guerre trà il Papa, e l' Imperadore, vennero con essi in Napoli gli Squizzeri, & i Rossi. Vn' altro Autore, detto Andrea Elisio, parlando del Principio del cognome Caracciolo, dice haber letto in vn libro delle cose Napoletane, scritte da vno soprannominato lo Scannasorice, che circa gli anni 1183. nel tempo del buon Guglielmo Rè di Nap. ancora, che la Plebe Napoletana fosse all' hora calpestrata da' Nobili, non dimeno volendò Asprenio Sicoa, e Roggiere dello Bruno suo Cognato prendere a forza la moglie ad vn Popolare di qualche estimatione, accioche ella, che era bellissima, e giouane fosse nutrice d' vn figliuolo d' Asprenio, tutto il Popolo venuto in furore prese l' armi, & vccise quelli, e molti altri Nobili, e se nõ che l' Arciuescouo della Città vi s' interpose, haucriano commesse maggiori crudeltà, per la qual furia molti Nobili, che erano fuggiti, salirono in fretta la notte seguente sopra Nauilij, & andarono à Palermo oue era il Rè, al quale andarono parimente i Popolani, alli quali, & à quelli fece il Rè vn buono ribuffo, e poi disse al Popolo, lasciate l' armi contro i Gentil' huomini, perche cari haggioli.

Al. Doueua all' hora il Rè far qualche segno di giustitia, per la solleuatione fatta in vna Città, ancor che il Popolo hauesse hauuto ragione di ammazzare Asprenio, e suo Cognato.

Lo. Nò era all' hora tēpo di far gran dimostratione di giustitia. Impero-

perocche negando il Rè di Tunesi il tributo, era il Rè occupato in ragunare esercito per mouergli guerra, e da Nopoletani dimandaua 300. Cauallieri. & 800. pedoni, la cura de' quali haueuano Asprenio, e Roggiero, i quali il tutto troppo rigorosamente contro popolari esercitauano, non dimenò il Rè per affettare le cose di Napoli, mandò per Governadore di quella, e del Paese Restagno Ruffo Conte di Catanzaro, la doue prima da lui, à guisa di Consoli, e da altri più minuti Magistrati era governata. Quando la Plebe dunque vedeuano alcuni di quelli Nobili, che erano andati al Rè, mostrandogli l' vn l'altro à dito, diceuano, vè colui, e del i carihaggioli, così scriue quello Autore

Altri dicono, che molti Nobil Famiglie siano state còtenute sotto il cognome Caracciolo, e lo prouano per vna scrittura nella Chiesa di S. Restituta, la quale nomina Caracciolo, detto d'Alagno, e che più case sono di tal nome, e fanno differenziate arme, e questa sarebbe, come è della Famiglia Capece, di cui hauemo ragionato. Scriue Lorenzo Buonincòtro l'vna Casa de' Caraccioli essere discesa da vn Coraldo Capece, dal quale nel fatto d'arme di Beneuento, fù stretto nel combattere il Rè Carlo, nelle cui mano capitato Corrado, comandò Carlo, che indi innanzi, non più Capece, mà Caraccio lo fosse nominato. Dice lo stesso Buonincòtro nel 4. libro de i Rè di Napoli, che nel 1193. nel tempo di Herrico V. Imperadore la Famiglia Sigismonda, che era honorata in Pisa, si diuise in trè fazioni; Imperocche Stefano Sigismòdo volédosi impadronire dell' Isola di Sardegna, fù da Pisani co' suoi Consanguinei scacciato da Pisa, e perche la madre di Stefano si dimandaua Cara, & era quello à lui molto caro, egli fù detto Carasio, quasi figliuolo di Cara, e partitosi venne ad habitare in Napoli, e da lui discese poi, come si dice, la Casa Carrafa, come si dirà. Quelli di Sigismondi, che al Popolo consentirono, mutate alquante insegne furono soprannominati Canazzoli, & andati poi à Napoli, furono detti Caraccioli. Gli altri, che nel tumulto non si mescolarono, ritennero in Pisa il loro antico nome de' Sigismòdi, e l'armi comuni co' Carrasi, così scriue questo Autore. Vedete mò quante sono l'opinioni circa l'origine loro. Di queste Famiglie ne sono stati molti segnalati, tra quali fù Nicolò Miscino Caracciolo Frate Domenicano, il quale per la sua bontà, e dottrina fù da Papa Urbano VI. fatto Cardinale nel 1378. e nel 1404. Innocentio VII. creò Cardinale Corrado Caracciolo, e Paolo 3. diede questa dignità à Marino Caracciolo. Ottino Caracciolo nel 1422. affectionato al Rè Luigi, ancorche quello fosse fuori del Regno, e le cose sue in ruina, ottenne Mataluna cò 300. Soldati, e perche il Rè Alfonso quando poteua hauer in mano alcuno d'Ottino, lo manda-

ua in Galera, così all'incòtro il Caracciolo à quelli del Rè faceua tagliare il naso, e cauare vn' occhio. Giacomo Caracciolo nel 1382. essèdo ad Arezzo Luocotenète del Rè Carlo, fù cacciato dal Còte Echirino Francese, detto il Sir di Cossi, e vendè la Rocca à Fiorètini per 18. milia docati. Camillo Caracciolo, Giouane valoroso, e molto amato dal Rè Ferdinando I. essendo Generale della monitione, mentre, che si combatteua Calui, che era tenuto per gli Angioini, entrato per vna apertura del muro fatta dalle bombarde, fù da Schioppi morto. Galeazzo Caracciolo, fù ad Otranto contro Turchi Capitano de i Rè d' Aragona, & iui mostrò il suo valore. Giouà Battista Caracciolo fù nel 1500. Capitano nel Frioli di tutta la Fantaria de' Venetiani, e si portò honoratamente, e ritrouandosi poi nel Veronese, essendo à cauallo, fù da vn Contadino della sua Padria, di cui egli nessuno sospetto hauena, con vna Spada nelle reni fittagli occiso, e Riccardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi, e Legato del Papa, fù vno de gli Arbitri comuni trà i Visconti, e Fiorentini, in accordare le differenze loro, e questo fù nel 1391. Antonio, e Giouan Cola furono valorosi Capitani d' Alfonso, e Ferdinando, contro Maso Barrese. Marino Caracciolo Cardinale, si come hò detto huomo di costumi, senno, e lunga pratica, fù fatto da Carlo V. Imperadore Governadore dello Stato di Milano. Cola Antonio Caracciolo figliuolo di Galeazzo, marito di Giulia della Leonesa, fù Marchese di Vico, e Consigliere Collaterale di Carlo V. Cola Maria Caracciolo Vescouo di Catania, chiamato al Còcilio, fù, partendosi da Sicilia per venire à Napoli con 7. Galere, preso da Dragut Rais, dal quale fù trattato honoreuolmente, e con buona quantità di denari, dopò alcuni mesi si riscattò. Finalmente questa Famiglia hebbe sempre huomini segnalati, e degni di perpetua memoria. Possiedono i Caraccioli nel Regno, il Ducato di Martina, il Marchesato di Bucchianico, e di Vico, i Contradi di Nicastro, d' Oppido, di S. Angelo de' Lombardi, e della Torella. Hanno le Baronie d' Auigliano, di Colenza, Castello franco, di Casa d' Albore, Lucciano, e Sicignano, di Laurito, d' Orta, di Pandarano, di Pistiglione, di Tosco, di Pistiglione, di Pierdifumo, di Patolano, di Belrisguardo, della Saluia, di Villa Maina, di S. Nicola Manfreda, del Sasso, e di S. Pietro Scafato, e di Marfico Vetere.

Al. Voi mi date la vita, e veramente Io godo vn piacere infinito, nell' vdirni tanto minutamente narrar l' origine, i fatti, i luochi di queste Nobili Famiglie

Io. Hora veniamo all' altre Famiglie, dicono, che quella de' Carboni venne à Napoli da Sorrento al tempo di Carlo I., dal quale per li loro buoni costumi furono volentieri veduti, & ebbero da gl-

lo molti segnalati honori: Onde diuentarono ricchi, e potenti, e col tempo hebbero da i Rè Tripalda, Pietra pulana, e Montecaluo', non dimeno gli possederono poco tempo. Imperoche Giouanna I., e non fisà perche cagione, gli priuò di quelli, e d' altri loro beni, dopò al tempo di Carlo III. Giacomo Carbone hebbe la Padula. Di questa Famiglia vi fù Francesco Carbone Vescouo di Monopoli, e poi Cardinale di Papa Urbano VI. nel 1385., e morì nel 1405., & è sepolto nel Arciuescouato, hoggi posseggono il Marchesato della Padula Beneuentana.

Li Crispani, secondo alcuni, sono originali. Imperoche si troua che prima, che Nap. fosse sottoposta à i Rè, molti di questa Famiglia furono Contestabili. Altri dicono hauere hauuto origine dal Vic o Crispano. Di questi Francesco Eccellentissimo Dottor di Leggi fù molto accetto, e caro al Rè Roberto, e Landolfo fù Dottore Eccellentissimo, e Caualiere honorato, morì nel 1377.

I Dentici, i quali portano per insegna il pesce, detto Sinodon, vennero da Amalfi, anni cento, prima, che Carlo I. venisse à Napoli, quelli poi, che portano vn mezzo Leone con trè Stelle, vennero da Sorrento.

Gli Figliomarini vennero da Sorrento, & il primo, che venne in Napoli fù Goffredo figliuolo di Marino, di Goffredo, nacque poi Matteo Eccellente Dottor di Legge, e fù carissimo à Carlo II., & egli molto illustrò questa Famiglia.

Gli Guindacci vennero da Salerno in Napoli, e furono molto da Ladislao, e di Magistrati, e di ricchezze accresciuti per l' affetione, che egli portaua ad vna Maria Guindacia, Furono poi da Giouanna II. depressi, e posti in bassezza, mà poi Giacomo Guindatio nel tempo del Rè d' Aragona, cò l' arme ritornò la detta Famiglia nel suo primiero stato.

Quelli de Lagni si dice essere venuti di Francia, e quelli solamente sono di Seggio, li quali discesero da Raniero di Lagni.

La Famiglia Leonessa vène di Fràcia cò Carlo I. Rè di Nap. nel 1265., & il primo fù Pietro Leonessa Capitano di esso Carlo, e fù molto valoroso.

I Loffredi vennero di Francia, e si pensa, che venissero al tempo de' Normandi, ò vero de' Sueui. Imperoche prima, che venisse Carlo d' Angiò, essi erano connumerati trà i Nobili di Napoli. Di questa Famiglia furono molti segnalati Caualiere, e sopra tutti, al tempo di Roberto vi fù Francesco Loffredo, il quale e di virtù, e di ricchezze, e di militia superò tutti gli altri. Onde egli fù molto caro al Rè Roberto. Hebbe per moglie Delfina Siginolfa figliuola del Conte di

Telesia. Di questa Famiglia vi fù vn Gio: Battista Loffredo huomo pronto, & animoso, il quale nel 1544. trouandosi Capitano di 2000. fanti in fauore di Muleassen Rè di Tunegi cōtra Amida suo figlio. lo fù alla Colletta negli Oliueti di Tunegi da vna, grossa imboscata di Caualli mori occiso, insieme con Cola Tomasi, Carlo Tocco, Giacomo Macedono, Lorenzo Monforte, & Antonio Grandillo suoi Capitani, li quali uccifero nella lor difesa buon numero di Mori. Cicco Loffredo padre di Ferrante Marchese di Treuico fù Caualiere honorato, e Regente del Consiglio Callaterale. Sigismondo Loffredo nelle leggi consumato, padre di Gio: Battista, e Marco Antonio, fù parimente Regente, & ha dato in luce alcune opere di legge molto dotte, e degne di esser lette. Questa Famiglia possede il Marchesato di Treuico, la Baronia di Cardito, Ottati, di S. Angelo di Fasanelia, di Locorotondo, di Laurenzano, di Montefano, di Monforte, e di Agrotteria.

Li Cantelmi vennero da Francia con Carlo I., e furono huomini segnalati, & Alfonso nel 1457. fece Nicolò Cantelmo per lo valore dimostrato nelle Guerre Duca di Sora. Di questi è stato Giuseppe Cantelmo, il quale essendo Conte di Popoli hebbe nel 1557. dal Rè Filippo il titolo di Duca, e 3000 scudi di prouisione l'anno, oltre il solito, e fù per il suo gran valore creato vn del Consiglio di guerra nel Regno di Napoli, e perche dopò morte sua, lo stato, che egli godeua, ragioneuolmente, non hauendo figliuoli, ricadeua al Rè, hebbe licenza di poterne disporre à modo suo, e così due anni dopò lasciò il suo stato à Francesco Cantelmo. Hercole Cantelmo giouane di grandissima sperienza, figliuolo di Sigismondo, combattendo contro Veneriani alla Polifella in fauore del Duca di Ferrara, cadendogli il cavallo sopra, fù da Galeotti ucciso; nella cui borsa furon trouate lettere di mano della sua Amante, la quale con molti prieghi lo richiedea non uolese combattere con Venetiani.

Li Tocchi vennero da Beneuèto al tempo di Federico, nel qual tempo possedeuano in Sardegna molti Castelli, & al tempo di Andronico Pijissimo, figliuolo di Michele Paliologo Imperadore di Costantinopoli, essendosi confederato contro di lui per la sua dapo-cagine i Francesi, Nauaresi, e Carlo Rè di Napoli, & hauendo perduto il detto Andronico la Morea, Corfù, la Cefalonia, Itaca, Iacinto, e S. Maura, tenne Carlo per sè Corfù, la Morea fù data' al Papa, e vno di detta Famiglia di Tocco comprò l'altr' Isole. Hbbero origine da Totila Rè di Gotti, & ebbero il dominio per anni 200. di Arta nell' Albania, e di Aetolia, Arcanania, e Cefalonia. Furono essendo Dispolti cacciati da' Turchi, e se ne fuggirono à Roma à tem-

tempo di Sisto IV. vno de' quali dimãdauasi Leonardo, & hebbe vn figliuolo detto Carlo. Hora posseggono le Baronie delle Chianche-
 celle, di Montemilerto, e di Rufignano, di cui è Barone Lucio Toc-
 co, il quale però non è di Seggio, marito di Vittoria figliuola del
 Gran Bartolomeo Camerario di Beneuento Eccellentissimo Giu-
 risconsulto, il quale dopò l' essere stato molti anni Presidente della
 Summaria, diuenne di essa Luocotenente, e nel tempo del suo Offi-
 cio diede molti ordini, e regole à quel Tribunale. Hebbe alcune
 Castelle vicino alla sua Città. Edificò in Napoli vno de' belli Palaz-
 zi, che in quella Città veder si possa, & è sopra la strada del bel Seg-
 gio di Nido, hora è del Principe di Venosa di Casa Giesualdo.
 Compose le consuetudini de' feudi, & anni 18. studiò in Teologia,
 lasciò di quella molte opere stampate, e fù generalmente dotto in
 tutte le scienze. Essendo poi nel colmo della sua felicità, venuto in-
 gara col Vicerè D. Pietro di Toledo, per non volere acconsentire
 ad alcune sue opinioni, se n'andò à Carlo V., dal quale ottenne la
 dignità di Conservatore del Patrimonio, e ritornato in Napoli,
 non potendo quietamente viuere sotto il governo del Vicerè, che
 non cessaua processarlo, se ne ritornò all' Imperadore, Indi se ne an-
 dò in Francia al Christianissimo Rè Herrico, dal quale, e dalla Re-
 gina sua madre fù accettato, & honoratamente ingrandito di di-
 uersi titoli, & honori. Venuto poi in Roma col Reuerendissimo
 Carlo Carrafa Cardinale, e con Monsignor di Guisa, nel tempo,
 che Paolo IV. guerreggiaua col Serenissimo Rè Filippo, fù fatto
 Governador di Roma, ma non essendo la fortuna fatia di perse-
 guitarlo, venuto per inuidia, & odio, e contentione con li Nepoti
 del Papa, fù posto prigione in Castel S. Angelo, e finalmente libe-
 rato, ponendo fine à suoi travagli, morì d'anni 70. sotto Papa Pio
 IV. Hebbe per moglie Giouanna di Giouan Battista della bella Fa-
 miglia Nobile in Fiorenza, oue fù tenuta, & honorata molto. Que-
 sta Giouanna venuta da vna somma grandezza in bassissimo stato,
 hauendo perduto i figliuoli, e la robba, e giunta alla vecchiezza,
 etsèdo sèp stata d'animo virile, costate, e forte, vinta da vn homore
 malinconico, quantunq; christianissima, e Religiosa, si gittò vna ma-
 rina per tempo nel 1569. in vn pozzo, oue finì la misera sua vita.
 Restarono di lei, e del marito due figliuole, Vittoria moglie del so-
 pradetto Lucio, & Isabella moglie di Tiberio Brancazzo Cavaliere
 nelle armi assai valente. Hora habbiamo dato fine alle Famiglie del
 Seggio di Capuana, e con l' istesso ordine ueniremo à dir di quelli
 del Seggio di Nido. Imperòche volendo dir molto di tutti, hauerei
 poco tempo, però vi contenterete di quello, che breuemente sono
 per dirui.

Al.

Al. Io mi contento di quãto volete, e ve ne hauerò obligo tale, che di continuo mi trouarete pronto ad ogni vostra richiesta.

Lo. Voi mi foste sempre amoreuole, e nelle occorrenzẽ de' vostri amici l' haucte piũ volte dimostrato, hor lasciamo pur le cerimonie priuilegio di cortegiani, e veniamo alle Famiglie.

Gli Alagni vennero d'Amalfi, e di questi Nicolò fũ carissimo à i Rè, e massime ad Alfonso I. il quale amò grandemente Lucretia figliuola del detto Nicolò, che all' hora era Barone della Torre dell' Annunciata, e tanto l'amò, che si credeua certo, che se la Regina fosse morta, senza dubio egli l' auerebbe tolta per moglie, mà non lasciò di farla grandissima di ricchezze, e per amor suo esaltò le sorelle, & i fratelli. Imperoche ad Vgo diede il Contado di Borrello, e lo fece Gran Cancelliere del Regno, & all' altro fratello Mariano diede il Contado di Buccianico, e questi furono i primi Baroni Titolati, che fossero à Seggio di Nido, mà morto Alfonso, Ferdinando suo figliuolo spogliò ambidue delle Signorie, e delle dignità. Restarono di Mariano quattro bellissime figliuole.

Gli Acquaiua Famiglia Nobile, & Illustre vennero d' Acquaiua Castello di Frãcia, ancorche alcuni vogliono hauer hauuto origine da Corrado fratello di Caraccio Squizzero, da cui gli Caraccioli, da questo argomento mossi, che l' vna, e l' altra Famiglia portano vn' insegna istessa, & il nome di Corrado trà esse Famiglie è molto vsato, il che quãtunq; esser potrebbe, à mè non piace. E questa Famiglia antichissima in Regno, e si legge in vn priuilegio loro, che Herrico VI. Imperador de' Romani, e Rè di Sicilia concesse in perpetuo dono à Rinaldo Acquaiua, & à Fortebraccio suo fratello, & heredi loro per la fedeltà, e seruitij fatti per auanti all' Imperio, & ad esso Herrico le Terre di Bisento, Valuiano, Rufiano, Merzuaiano, Collemarmoreo -Chiuano, due parti di S. Giorgio, Casaloretto, Poggio ad Huinano, Scorrano, Podio à Ripa, Carminiano di Forcella, Ripa di Gionanni figliuolo di Ginoaldo, Cantalupo, Casteluecchio, Acquaiua, S. Giouanni del figliuolo del Tribuno, S. Maria d' Atri col poggio à Faggiano, Montepetito, & Vrbocano, li quali luochi, ò Terre furono possedute à tempo del Rè Guglielmo antecessore d' Herrico nel Regno, da Leone d' Atri padre di Foresta moglie del detto Rinaldo. Molti di detti luochi sono ruuinati, e dell' istessa Famiglia Acquaiua posseduti. Di questa veramente honorata Famiglia vi sono stati molti segnalati huomini, trà quali fũ il valoroso Gioisìa, il quale fũ Capitano del Rè Alfonso cõtro Genouesi, da' quali fũ fatto prigionie vnito col Rè appresso Gaeta in nome di Renato, à quali prestauano essi Genouesi fauore. Corrado, che fũ pri-

ma,

ma, che Gioſia fù per l'honorate ſue impreſe creato dal Rè Roberto Conte di S. Valentino, e Giouanna I. nel 1342. diede il Contado di S. Flauiano ad Antonio Acquaiua, e Carlo III. creò Duca d' Atri Pietro Acquaiua, e fù la quarta caſa, che nel Regno hebbe titolo di Duca, Giouan Giulio Acquaiua figliuolo di Gioſia Grã Capitano, fù nella Guerra, e Pace molto Eccellente, & eſſendo ornato tanto de' Beni dell'animo, quanto del Corpo, fù tenuto in grandiffima ſtima da Ferdinando I. Edificò Giulianoua, fù Capitano di Milizia, Marchefe di Bitonto, e Duca d' Atri, e ritrouadofi nel 1480. Capitano di Ferdinando ad Otranto, fù da Turchi ammazzato, & il Ducato fù confermato da Ferdinando ad Andrea Matteo Acquaiua, il quale nel 1503. fù Capitano de' Franceſi per la parte Angioina, e fù molto eſercitato nella militia, e nelle lettere Eccellente. Sonou i hoggi di queſta Famiglia l' honorato, e tanto virtuoſo Giouã Girolamo Barone di Bitetto, Conte di Còuerſano, e Duca d' Atri, di cui ne habbiamo altroue ragionato, & Andrea Matteo ſuo fratello Veſcouo di Venafri, Giouan Berardino Duca di Nardò, & il cortefe, e gentil Baldassarre Marchefe di Bellante, e Conte di Caſerta. In ſomma ella, per dar fine, è degna d'ogni honorato grado.

Quelli d' Auolos vennero da Biſcaglia circa gli anni 1436. cò Alfonſo I. Rè di Napoli, e furouo molto honorati, e maſſimamente il Gran Alfonſo d' Auolos Marchefe del Vaſto, di cui ne potrete vedere à pieno nell' Hiſt. di Moſ. Gioiio, e d'altri moderni Scrittori, il cui fratello Indico fù fatto Cardinale da Pio IV. Eſſi poſſedono il Principato di Montercole, e Francauilla, il Marchefato di Peſcara, e del Vaſto, la Signoria di Salerno, e la Baronia di Ceppaloni.

Li Brancazzi vennero nella Città di Napoli dal Mòte Poſſilippo l' Anno di N. S. 90. de' quali il primo fù Viſciullo figliuolo di Pangratio, con Barnaba, Leone, e Sergio ſuoi figliuoli, da' quali ſono diſceſi tutti li Brancatj, che furono ſempre tenuti in grandiffima eſtimatione appreſſo de' Rè, e da' quelli furono ſempre honoratamente tenuti, occupati ſi nelle coſe ciuili, come nelle Guerre, nelle quali eſſi di continuo con immenſo valore ſi portarono da veri Capitani. Si troua, che nel 1007. Bano Brancatio fù Conſole di Napoli, e nel 1385. Urbano VI. diede il Cardinalato à Rinaldo Brancatio, il quale fabricò la Chieſa della Croce. Vi furono ancora Cardinali Landolfo, il quale morì nel 1308. e Nicolò Cardinale di Clemente VII; Paolo Brancatio hebbe dal Rè Ladislao in dono il Contado di Nocera, mà morto Ladislao i Zuroli ricuperarono il detto Contado. Pietro Brancatio fù Capitano d' Alfonſo Duca di Calabria nella guerra de' Veneſiani in fauore de' Ferrareſi. Egli mentre hauendo acquiſtato il Territorio di Breſcia, ſi combatteua

la fortezza di Montechiaro, fù morto da vna colobrina. Martio Brancatio huomo valoroso, fù da Ferdinando, dopò hauer castigato i ribelli, creato Conte di Noia. Anibale Brancatio Capitan Eccellente di Carlo V. Imperadore nel 1533. contro il Rè di Francia, ritrouandosi con buon presidio alla guardia del Castello di Barges, fù assaltato da Cesare Fregoso, Pietro Strozzi, Anibal da Noualara, e Giouanni Torrindo, li quali diedero al Castello più assalti. Onde ne furono ributtati, ma dopò molti giorni ritornato con maggiore sforzo, presero il luoco, e fecero prigione Anibale, il quale con ogni valore non haueua mancato di difenderla. Cesare Brancazzo fù nel tempo di Paolo 4. Governador di Roma, e poi Vicario di vn Vescouo nella Francia, dou' egli nel 1562. fù da gli Heretici di Francia, dopò alcuni tormenti, da lui costantemente sopportati, chiodato in croce, uella quale christianamente predicando passò alla vita beata.

I Capeci vennero da' Capeci di Sorrento, i quali discesero da qlli stessi, che sono di Capuana, & hebbero origine da Corrado Capece, il quale fù Vicerè di Sicilia per Manfredi, & essendo perseguitati i Capeci dagli Angioini, questi se ne fuggirono da Napoli nel 1270. vel circa, e parçe n' andarono in Sicilia, altri in Dalmatia, & altri in Sorrento, oue stettero quasi anni 150. mentre che regnarono gli Angioini, essendo poi Giouanna 2. Regina ritornarono in Napoli, & il primo fù Giorgio marito d' vna de' Protonobilissimi. Di questa Famiglia se sono stati molti valorosi nell' Armi, e nelle Lettere Eccellenti. Corrado Capece fuoroscito di Napoli fù mandato da Herrico in Africa: à Federico suo fratello, che lasciata ogni cura venisse in Sicilia. Onde egli insieme col Capece passando prestamente in Sicilia, menarono seco 200. Spagnuoli, 200. Todeschi, e 400. Toscani nell' armi spettissimi, con li quali commossero tutta l' Isola à ribellione, eccetto Saragosa, e Messina. Corrado, il quale fuggì à Sorrento fù fatto Còsole, & edificouu la Chiesa dell' Annunciata, dotandola di quella parte, che gli roccaua. Corrado fratello di quel Giorgio, che ritornò da Sorrento in Napoli, fù di vita esemplare, nelle lettere singolare, e molto dal Popolo amato, fù Arcivescouo di Beneuento, e Legato Apostolico,

Al. Io non vi sento nominare se non questo nome di Corrado, come tutti Corrado si chiamèro.

Lo. Dirouui questo nome è di detra Famiglia gentilizio, e quasi tutti i Primogeniti in memoria di quel valoroso Corrado, si dimandano Corado, il qual nome procede l' altro, come verbigratia Corrado Scipione, e Corrado Ferrate, hor per seguir di detta famiglia dicouì, che Antonio Capece figliuolo di Francesco, e marito

rito di Madalena Loffredo, fù di raro giuditio, Giurifconsulto famoso, e molto caro all'Imperador Carlo V. Egli fù mandato col Duca di Monteleone ad acquerare i tumulti, che erano nati per causa di ribellione in Sicilia, e quautunque la cosa non haueſſe buono effetto, non dimeno egli ſi gouernò con ſomma prudenza. Fù per la ſua bontà più vtile alla Republica, che à ſè ſteſſo, e dopò la ſua morte furono dati in luce alcuni ſuoi trattati di legge, degni di eſſere veramente letti da ogni ſpirito gentile, profeſſore di detta ſcienza. Bernardo ſuo fratello fù di grau giuditio, e diligentiffimo padre di famiglia, fù Conſigliere di Stato appreſſo Carlo VIII. Rè di Francia. Ceſare figliuolo di queſto Bernardo fù nell' armi valoroſiſſimo, di ſomma gagliardia, e di corpo ſtupendo. Egli nel fiore della ſua giouentù facendo marauiglioſe proue, finì alla guerra delle Zerbe il corſo della ſua vita, & in vero ſè haueſſe hauuto più lungo viuere, riuſciua nell' armi vn' Achille. Scipione Capce figliuolo d' Antonio, e Nipote di Bernardo, e marito di Giouanna Caracciola, fù Eccellentiffimo Dottor di Legge, Filoſofo perfetto, e nelle buone, & vniuerſali letterè raro, & vnico. Scriſſe ad imitatione di Lucretio due libri *De Principijs rerum* in verſo heroico, e tre libri *De Vate Maximo*, e fù diligentiffimo Historico, e finalmente fù di ſingulare ingegno. Vincenzo pur figliuolo di Bernardo fù di core tanto intrepido, e nell' armi tâto valoroſo, che ritrouandoſi ſolo eſſere aſſaltato da 12. ſi diſeſe tanto virilmente, ſeredone alquanti, che era vn grande ſtupore il vederlo, e ſe la ſpada non ſe gli rompeua, per il che fù alquanto ferito nella mano, haueria fatto opera d' Orlando. Egli due volte combattendo in iſteccato, riuſcì vittorioſo; Fù Capitano alla Guerra di Siena, e Colonello. Ferrante figliuolo d' Aleſandro fratello di Bernardo, e marito d' Iſabella Suarda, fù d' vna gagliardezza troppo incredibile, e potè eſſere vguagliato à Milone di Cotrone, Egli, e ſtato grandiffimo, & Eccellente gioſtratore, e ritrouandoſi d' anni circa 48. alla preſenza del Duca d' Alba, ruppe dieci lance inſieme con vn cerchio di ferro legate in vn colpo. Fù di ſimile gagliardia il padre, e Marco Antonio ſuo fratello. Hor laſciamo i Capce in diſparte, ſeguitando dicoui che.

Li Carrafa vennero come habbiamo detto inſieme con li Caraccioli Roſſi da Piſa, e ſono d' vn' iſteſſo ſangue della famiglia Sigismòda, che era delle principali di Piſa, tal che alcuni vogliono, che i Carrafa ſoſſero prima dimandati Caraccioli, e ſi muouono per molte loro ſcritture, e per vn publico Epitaffio nella Chieſa di S. Domenico di Napoli, il quale coſì dice. *Hic iacet Nobilis Excellens, & strenuus Miles Gurrellus Caracciolus diſus Carafa de Neapoli,*

Regni Sicilia Marefcallus, qui obiit anno Domini 1402. XI. Nouemb. X. Indiſt. Non dimeno nella Chieſa di S. Pietro in Bologna ſi legge in vna pietra più antica vn' epitaffio, nel quale non è mentione alcuna de' Caraccioli, e così dice. *Hic eſt corpus R. in Chriſto Patris, & D. D. Philippi de Carrafis de Napoli quondam Cardinalis Bononiensis,* e ſonouì l'arme de' Carrafi con la Spina ſù le faſcie. Imperoche vna parte di queſta famiglia porta le faſcie ſenza la Spina, & altre con la Spina, e la cagione di queſto è, sì come vogliono alcuni, che al tempo di Carlo II. Rè di Napoli, facendoli vna Gioſtra à S. Giouanni à Carbonara, che era à quel tempo fuori della Città, comparſero due Cauallieri di detta famiglia, con li ſcudi à quella antica vſanza, pinti con le barre trauerſe roſſe, e bianche, inſegne antiche de' Carrafi, del che Rè Carlo Martello figliuolo di Carlo, marauigliandoli diſſe, che quelle erano l' inſegne del Regno d' Vngaria, e moſtraua quaſi nel ragionare hauere à ſdegno, che quelli Cauallieri preſumeſſero portarle. Per il che quelli ciò intèdèdo, pigliarono da vna ſiepe due spine, e quelle attrauerſarono vno. per vno alli loro ſcudi, come hoggi ſi vede portare da molti di quella famiglia, li quali dicono eſſere diſceſi da quelli due Cauallieri, e di qui naſcela differenza, che ſi vede hoggi in quella sì ſplendida famiglia, & io però farei argomento, che foſſero andati di Vngaria in Piſa con quella prima inſegna, e poi in Napoli. Quelli, che hanno la ſpina poſſeggono già più di 240. anni, più di 20 Caſtelli nell' Apruzzo, e da quelli diſcendono quelli di Policaſtro, e di Santa Seuerina. Quelli, che non portano la ſpina incominciarono ad eſſere illuſtri ſotto Antonio, detto Malitia, il quale è per virtù, valore, e fortuna diede principio allo ſplendore di tutta queſta famiglia. Fù à coſtui padre Giannello Carrafa, e la madre fù Mariella Mareſcalca Auerſana, & hebbe vn fratello, detto Gorrello. Per opera di queſto Malitia Giouanna II. ſi adottò per figliuolo Alfonſo Rè di Aragona, & ella diede à Franceſco primogenito di quello Maria Origlia Signora di Vico, e di Pontano per moglie, ancorche tutta la famiglia Origlia non ſi contentaſſe. Imperoche à quel tempo gli Origli poſſedeuano ſei Contadi, & infiniti Caſtelli, Alfonſo poi eſſendo Rè di Napoli magnifico, & eſaltò molto i figliuoli del detto Malitia, diede ad vno di eſſi, detto Diomede, il Contrado di Madaloni, e l' Officio di Scriuano del Regno, Officio allai preeminente, il quale haue à conoſcere di tutto il Patrimonio del Rè, e per gli alloggiamenti delle genti d' armi, e fantarie di tutto il Regno, il che fù principio della grandezza di queſta famiglia, peroche tenuto molti anni da Diomede, paſò ad Alberico figliuolo di Tomaso ſuo fratello, col quale ſi fece poi Duca d' Ariano, e Conte di Mari-
glia-

gliano. Hebbe Diomede per moglie Isabella Caracciola herede della Baronia di S. Angelo, e fù il primo Conte di questa famiglia, Gurrello fratello di Malitia fù Capitano di Ladislao nel 1410. cotto Luigi II. fù Gran Marescallo del Regno, & hebbe in dono la Loggia de' Genouesi. Di Gorrello nacque Luigi, Antonio, Filippo, Carrafello, e Giouanni padre di Bernardo, il quale hebbe Giouanni detto Galano, Carrafello, e Vincenzo. Di questo Giouanni nacquero Bernardo, Gorrello, Antonio, e Federico padre di Giacomo Signor di Roseto. D. Antonio Malitia nacque Giouan Battista Caualiere di Rodi, e Bailiuo di S. Stefano, Francesco, Tomaso, Anr. Gorrello, e Diomede. Francesco marito dell' Origlia hebbe Carlo Conte d' Airola, Oliuero Cardinale, Alesandro Arciuescouo di Napoli, Fabritio Signore della Torre del Greco, & Hettore Còte di Ruuo. Tomaso fratello di Francesco hebbe Alberico Duca d' Ariano, Baordo, e Malitia padre di Troilo Vescouo, di Tomaso, e di Rinaldo padre dell' Illustrissimo Cardinale Antonio assonto à questa dignità da Papa Pio V. Di Tomaso nacque Giouan Antonio Vescouo di Venafra. Di Alberico Duca di Ariano nacque Giuan Francesco, che focesse nel Ducato, Sigismondo Conte di Montecaluo, Berardino Patriarca d' Alesandria, Vescouo, e Conte di Ciuita di Chieti, Alfonso parimente Patriarca, e Giouan Battista Prior di Napoli. Di Giouan Francesco nacquero Alberico Duca, Diomede tanto famoso, & illustre Cardinal d' Ariano, e Vincentio padre di Federico, e d' Alfonso Abbati. A questo Alberico fù figliuolo Francesco Còte di Marigliano. Baordo fratello del primo Alberico hebbe Gio: Loise padre di Baordo Conte di Molise marito di Giouannella Carrafa, & Alfonso. Di costui nacquero Alesandro e Giouan Loise occiso à Nòcera di Puglia da suoi nèmici nel 1561. A quello furono figliuoli Girolamo, Antonio, Scipio, e Marcello. Di Carlo Conte d' Airola nacque Giouan Vincentio Marchese di Montecole, e di Fabritio suo fratello nacquero Vincentio Cardinale, & Antonio Conte di Rubi padre di Fabritio Duca d' Andria, di Francesco Arciuescouo di Napoli; Di Giouan Tomaso, e Oliuero Patriarca. Di Fabritio nacquero Antonio foccessore nel Ducato, Vincenzo Vescouo, Francesco, & Horatio.

Di Antonio del Malitia nacquero Girolamo Signor della Balina, e Luigi Conte della Rocca di Montragone padre d' Antonio Principe di Stigliano marito di Berardina di Guglielmo della Marra herede di detto Principato, e Federico Marchese di S. Lucito marito di Giouanna Gallerana, i cui maggiori vennero di Milano. Nacquero di questo Antonio Luigi Principe marito di Giroloma Orfina, e poi di Lucretia di Giouan Girolamo Tuffo Marchese

chefe di Lauello . Girolomo , à cui fù moglie Errichetta San Seuerina. Fabio marito di Giroloma Carrafa. Giulio accasato in Adriana Cantelma, relitta di Horatio Torello , e Scipione Conte di Morcone marito d' Isabella Caetana . Di Luigi nacque Antonio Duca di Mondragone marito d' Ippolita Confaga , e poi di Giouanna di Marco Antonio Colonna , di Fabio nacquero Lelio Marchese d' Arienzo , à cui fù moglie Anna Mendozza , hora moglie di Carlo Caracciolo del Conte di S. Angelo, & Martio Duca di Madaloni, e soccessor nel Marchesato al fratello; Di Giulio nacquero Fràcesco Marchese di Polignano marito d' Anna, detta Marchesella figliuola di Fabricio Toraldo . Di Corrello pur figliuolo del Malitia nacquero Galeotto Conte di Terranoua, Berlingieri Signor di Cucori, e della Valle di noua, e Giulio Abbate di S. Andrea . Di Galeotto nacquero Pietro Loise Maestro di S. Lazzaro, e Tiberio Duca di Nocera padre di Ferdinando marito di Dianora Concubletta, à cui nacquero il Duca Alfonso, e Tiberio Ves. di Potenza, il quale inclinato molto alle diuine lettere, essendo stato molti anni con Papa Paolo IV. suo Zio , e da quello tenuto in riputatione , & insperanza di grado honorato, essendo nata la guerra trà il Papa , & il Rè Filippo, non guardando, che egli fusse Ecclesiastico, e Nipote di esso Papa, considerando quanto sia honoreuole, e cosa di memoria degna, l' offeruar la fede al suo Rè , abandonando il Papa, & ogni dignità, alla quale egli possè ascendere, si partì da Roma nel principio della guerra, e se n' andò in Napoli, e ui stette sin tanto , che fù creata la pace, la quale fatta se ne ritornò in Roma . Di Federico Marchese di S. Lucito fratello di Antonio Principe di Stigliano nacquero Ferdinando Poeta singolarissimo, marito di Beatrice della Garra soccessore nel Marchesato al padre, Giouan Girolamo, Giouan Andrea Abbati, & il Reuerendissimo Mario hoggidi Arcieuescouo di Napoli, il quale , e per costumi, e per religiosa vita, porge vn chiaro lume à questa Nobile , & illustre famiglia. Giouan Fràcesco, Carlo, e Luigi. Di Diomede Conte di Madaloni pur come hò detto, figliuolo del Malitia nacquero Giouan Tomaso, dal quale discendono i Conti di Madaloni, e di Cerreto, e Giouan Antonio padre di Giouan Pietro, che fù poi nel 1559. allunto al Papato , e si chiamò Paolo IV. , e di Giouan Alfonso Conte di Montorio . Di Giouan Tomaso, il quale fù Capitano di Ferdinando, & impedì il passo à Francesi d' andare à Salerno, nacque Diomede Côte padre di Giouan Tomaso, à cui fu figliuolo Diomede Duca di Madaloni, il quale essèdo valoroso Cavaliere, guerreggiò còtro Papa Paolo IV. suo Zio in fauore del Re Filippo,, il perche oltre l' hauere hauuto il titolo di Duca, fù creato Vicèrè della Prouincia d' Otranto, oue egli

egli dimostrò quanto fù degno d' vn simile, e maggior gouerno, morì nel 1561. Di Giouan Alfonso Conte di Montorio nacquero Antonio Marchese di Montebello, e Conte di Bagno, Carlo Cardinale, il quale fù poi da Papa Pio IV. più presto à requisitione d' alcuni, e per odio secreto, che per demeriti impostegli à torto, si come ultimamente è stato conosciuto sotto Pio V. fatto morire nel 1561. insieme con Giouanni suo fratello Conte di Montorio, e Duca di Paliano, padre di Diomede successor nel Contado, e Marchese di Caue marito di Cornelia Carrafa sorella di Diomede Duca di Madaloni, D' Antonio nacquero Pietro, & Alfonso Vescouo, e Cardinale di Napoli nel 1557; morì con dispiacere di tutta la Città d'anni 25. & è sepolto nel Vescouado, questi tre, cioè Giouani, Antonio, & il Cardinale Alfonso nel 1555. furono fatti Nobili del nostro Consiglio Venetiano con li loro leg. imi discendenti.

Possegono i Carrafi il Principato di Stigliano, il Ducato d' Andri, di Nocera, e di Rocca di Mondragone. I Marchesati d' Arienzo, di Castelluetero, di S. Lucito e di Quarara. Il Contado d' Aliano, e di Carinola, di Montorio, di Morcone, di Pollicastro, di Ruvo, di S. Seuerina, e di Monte Calui. Le Signorie di Pelnea, Riardo, e Tiano. Hanno poi le Baronie di Aliano, Castelluccio, Castello S. Nicola, Fileto, Fuorli, Montefalcone, Pascarola, Rocca consiene, Rosito, e S. Arpino, Rocca Scalegna, Reino, Voltorara, Sesto, S. Lorenzo, S. Giorgio della Molinara, & altri Castelli.

Al. Veramente questa è vna di quelle rare famiglie, che meritano essere celebrate, e descritte per tutto il mondo, perche in lei concorrono tutte quelle parti, le quali conuengono à far vna famiglia veramente Nobile, & Illustre. Essi viuono splendidamente, donano largamente, hanno fatto, si come dite, molte honorate imprese, & hanno di continuo molta parte nelli gouerni della Città, ve ne sono stati, si come ve ne sono molti d'ingegno, di discorso, e di sciétia ornati, per il che hâno hauuto da' Principi infiniti priuilegi, molte dignità ecclesiastiche, e ciuili; Hanno hauuto sempre, & hâno dominio grande, & infiniti Vassalli, e finalmente per la loro honorata vita sono degni di ogni gloria, e fama.

Lo. Pare Signore Alessandro mio, che habbiare grandissima cognitione, e familiarità con questa famiglia, tanto bene voi ne ragionate.

Al. Non vi marauigliate, che oltre la fama, che di loro per tutte le bocche de gli huomini si sente, ne habbiamo hauuto relatione dal nostro Magnifico Lorenzo Emo, il quale fù tanto amico, e familiare della B. M. dell' Illustriſs. Cardinal Carlo, il quale, come sapete, mandato à i nostri Signori da Sua Santità, alloggiò in Casa del detto

detto Emo, e fù tanto accarezzato dalla Città, e dall' Illustrissimo Cardinale Triuulcio, all' hora legato di Venegia, e fratello del Conte Giorgio mio singularissimo padrone.

Lo. In vero non si potrebbe dir tanto di questa honorata Famiglia, quanto sono i meriti suoi. Hora lasciando di ragionar di lei, veniremo all' altre famiglie. Sonouì poi quelli di Capua. Questi vènero da Capua in Nap., alcuni sono del Seggio di Nido, alcuni del Seggio di Mòtagna, & altri, che nò sono di Seggio, sono solamēte quelli, li quali discendono dal Conte d' Altauilla. Di questa famiglia sono stati molti segnalati huomini, trà quali vi furono Lodouico, e Guglielmo Cardinali nel 1198., e furono figliuoli del Conte d' Altauilla. Bartolomeo di Capua fù vno de gli Eccellentissimi Dottori di Legge, che ritrouar si potesse, per il che meritò di essere Gran Consigliere, e Secretario di Carlo II. Egli fù Protonotario, Rationale, e Luocotenente del Regno, e spediuà in nome del Rè tutte le cause. Imperoche all' hora non vi erano, si come hoggidì, li Tribunali, e sotto il nome suo erano signate le prouisioni. Egli daua autorità, e licenza di auocare à Dottori, de' quali à quei tempi non vi etano le Sedie così piene, nè meno erani di quelli Collegio alcuno, che fù poi da Giouanna II. instituito nel 1428. Scrisse molti volumi di legge, e fù tanto familiare, grato, e caro al Rè Roberto, che egli comandaua, & era temuto, & obedito come il Rè. Morì nel 1316. Hebbe per moglie Roberta di Beltramo Boccapanola, da cui hebbe S. Elia, Petra catella, Monacilione, & altri luochi dopò la morte di Beltramo. Imperoche la figlia era vnica, & herede del tutto. Tolsè poi Laura Nobilissima, la quale gli partori vn figliuolo detto Roberro, il quale in vita del padre, per le rare sue virtù, fù Luocotenente, & hebbe dal Rè Roberto nel 1332. il Contado d' Altauilla, che prima fù del padre, e ritrouandosi Protonotario Apostolico, sostitui nel suo loco l' Eccellentissimo Dottor di Legge Nicolò Frezza. Fece Bartolomeo rinouare la Chiesa di Monte Vergine, & edificate la porta di S. Domenico. Di Bartolomeo nacque ancora Giouanni padre di Roberto, à cui fù figliuolo Bartolomeo Conte d' Altauilla, che generò Fabritio, Luigi Conte d' Altauilla, e Giulio Cesare Marefcallo del Regno. Fabritio hebbe Matteo Francesco primo Conte di Palena, e Duca d' Attri, marito di Ramondetta del Balzo, di cui nacquerò Giouan Francesco Commendator di Marugio, Bartolomeo, e Giulio Cesare, di cui, e d' Ippolita di Gennaro nacque Giouan Francesco Conte di Palena, padre di Giulio Cesare, che hoggi d'è Principe di Conca, e marito di Lucretia Figliomarina, à quali è figliuolo Matteo Conte di Palena. Luigi fratello di Fabritio fù padre d' Andrea Conte

Conte di Altavilla , ch' hebbe per moglie Constanza di Chiaromonte ripudiata da Ladislao Rè di Napoli , e fù padre di Luigi, di cui , e di Altobella Pandone nacquero Andrea , e Francesco, il quale generò di Elisabetta de' Conti Luigi, Bartolomeo , Andrea Duca di Termoli Confalonier di S. Chiesa , Giouanni, il quale come diremo per dar il Cauallo à Ferdinando fù da' nemici ucciso, Anibale, Fabritio Arciuescouo d' Otranto , e Giulio padre di Gio: Battista, à cui sono figliuoli Francesco Antonio marito di Cecilia Beltrama, li cui antichi vennero di Catalogna. Ascanio, e Cesare, Di Andrea Duca di Termoli marito di Maria di Aierbo nacque Ferdinãdo Duca di Termoli, e Principe di Molfet., di cui fù moglie Antonicca del Balzo, da' quali nacquero Isabella, e Maria; Quella fù moglie di Ferrante Gonfaga col Principato di Molfetta , e questa hebbe per marito Vincenzo di Capua padre di Ferrante Duca di Termoli, di cui habbiamo ancor ragionato; e marito di Vittoria Sanfeuerina, d' Anibale Prete, & huomo di lettere , e costumi ornatissimo. Vincentio fù figliuolo d' Anibale, che nacque di Francesco, e fratello di Pietro Antonio Arciuescouo d' Otranto , e di Giouan Tomaso Marchese della Torre , à cui fù moglie Faustina Colonna, che gli partorì Marco Antonio, & Andrea Marchese della Torre. Di Bartolomeo Conte d' Altavilla , e fratello d' Andrea Duca di Termoli nacque Luigi Martino, di cui, e di Giouanna Orsina nacquero Giouanni Conte d' Altavilla marito di Costanza Carrafa, Fabritio, e Bartolomeo. Giulio Cesare, e Fabritio furono nel 1414. Capitani valorosi della Regina Giouanna II. , e di questi ne sono stati huomini molto segnalati , trà quali Giouanni pieno di valore, e fratello d' Andrea Conte di Altavilla, vedendo , che il Rè Ferdinando II. haueua combattendo con Francesi nel 1455. rotto la sua Lancia, & era intorniato da gran numero de' Nemici, talmente, che à pena se ne suiluppò, e fuggendo gli era caduto il Cauallo adosso, e restogli il piede nella staffa, onde senza dubio sarebbe stato preso da quelli, subito giunto appresso il Rè, e smontato d' vna sua caualla, con prestezza la diede à quello , & egli mentre, ch' il Rè fuggiua, fù da' Francesi in quella furia morto. Andrea del Seggio di Montagna Duca di Termoli fù posto dal Rè Cattolico con 500. Lanze, e 600. Fanti in Lombardia per raffrenare l' insolentia de' Francesi , e mentre, che egli vi fù , non ebbero mai quelli ardire di calare in Italia , e fù tanto grato al Papa , che egli fù fatto Confaloniero della Chiesa, & andato in Roma, fù da' Colonnese, e dal Duca d' Urbino per inuidia auelenato. Ferrante suo figliuolo honoratiss. Capitanò per le dure fatiche di guerre hauute con molte memorabili imprese, morì in Lombardia. Matteo

per il suo gran valore in armi acquistò sotto il Rè d' Aragona il Contado di Palena. Giulio di Capua Capitan valoroso di gente d' armi, e figliuolo di Francesco, s' appresentò nel 1528. alli 28 d' Agosto la matina in la Città di Capua, con vna banda di 500. Caualli leggieri, insieme col Colonnello Fabritio Marramaldo, doue andando il d. Giulio con la Caualleria in vn loco detto lo Spontone, fece chiamare molti Capitani, con li quali venne il Governadore, che era Francese, & egli subito vedendo venire il detto Governadore, gridò alli Capuani, che precipitar lo douessero dalle mura abasso, il che fù fatto, Giulio con l' aiuto di quelli di dentro salì per le mura dietro al detto Spontone, & essendo nella Città, gridando Imperio, la maggior parte di quella pigliò l' armi in fauore del valoroso Giulio, e per seruigio dell' Imperio, occidendo i Francesi, de' quali quelli, che restarono viui, si arresero finalmente à descrittione di Giulio, e di Fabritio, e così la Città di Capua venne alla diuotione dell' Imperadore, il che sentendo gli altri Francesi, si ritirarono in Auersa con tutto l' Esercito, laonde essendo venuta Capua al voler dell' Imperio, fù causa della vittoria del Regno. Il detto Giulio fù nel 1518. mandato da' Capuani Ambasciadore in Ispagna all' Imperadore, e questo Officio hebbe più volte, e nel 1525. ottenne da Francesco II. Sforza Duca di Milano, per hauersi strenuamente, e con immenso valore portato nella guerra d' Alessandria, e di quella ottenuto la vittoria, per sè, e per tutti i suoi discendenti, i beni, che erano di Ottauiano Raude ribello del Duca, i quali beni erano posti nel luoco di Burghetto appresso Milano.

Li Cossa, ò vero Saluocossa vennero già 240. anni da Ischia in Nap. mà prima andarono da Roma in Ischia, & ebbero origine come vogliono da Cornelio Cossa Romano Consolo, con Marco Asinio ne gli anni di Christo 28. Questa famiglia è stata sempre in Nap. per potentia, per ricchezze, e per magistrato honorata. Onde ne hanno acquistata l' Isola di Procida, e di questi ve ne sono stati molti valorosi Cauallieri, trà quali furono Marino, e Gasparre Signori di molte galere, e nelle guerre marittime peritissimi. Baldassarre il quale essendo Card. fù nel 1410. creato Papa, e fù detto Gionãni 23. Pietro fù da Roberto fatto per il suo valore Conte di Bellante, hoggi possegono la Baronia di Corleto, Loratino, di Presenzano, e di Vairano.

Li Caetani vènero di Anagno di Terra di Roma, e furono molto honorati da Carlo II. Rè di Nap. il quale nel 1284. diede à Goffredo Caetano Nipote di Papa Bonifacio 8. à cui fù padre Gifredo, vna Dõna di Casa dell' Aquila, herede del Cõtado di Fõdi. Roggieri e Chri-

e Christofaro erano nel 1434. il primo Protonotario ; e l' altro Gran Cammerlingo del Regno, e teneuano la parte d' Alfonso contro Rinieri dopò la morte di Giouanna 2. Honorato Gaetano Conte di Fondi fù al tempo d' Alfonso Gran Protonotario del Regno, & hauendo Alfonso in vn parlamento richiesto à Napoletani vn conueniente aiuto di denari, per potere mantener gente d' armi in defentione del Regno . Egli in nome di tutti rispose al Rè, e consultatosi poi da parte con li Baroni , offerì al Rè vn ducato per foco, & ottenne da quello alcune gratie per la Città . Hanno hoggi il Ducato di Traietto, la Baronia di Montepeloso, e di S. Marco della Gatula . Di questa famiglia vi furono molti Cardinali, cioè Giouanni, e Gregorio sotto Vrbano II. Francesco il quale morì nel 1326. Benedetto in tempo di Martino 2., Giacomo sotto Bonifacio VIII. Antonio il quale fù anche Patriarca d' Aquileia, e morì nel 1412. e Nicolò Card. di Paolo 3.

Li Giesualdi vennero, di Francia, e sono sempre stati huomini d' honore, e nell' Italia segnalati, Luigi Giesualdo essendo Conte di Conza fù dal Rè Filippo inuestito del Principato di Venosa, accioche Fabritio suo figliuolo, fratello del Card. Alfonso hauesse per moglie la Nipote di Papa Pio 4. Possiedono oltre il Principato di Venosa, la Baronia di Cugliano, di Quaglietta, di Pescopagano, di Rubo, e dello Sorbo.

La famiglia de' Grisoni venne anticamente di Grisia in Ranello. Ben è vero, che io trouo in alcune Historie di Dionisio Sarnò Nobile Napoletano, scriuendo delle famiglie di Nap., che questa famiglia discese dall' antichissima Stirpe Rufola di Rauello molto ricca e potente. Egli dice, che nel tempo di Roggiere auo di Federico Imperadore, questa famiglia haueua 30. Cavalieri, molti Conti, e Baroni, & in tempo di Carlo 1. vndeci Cavalieri, & assai Conti. Statio Venusino poi nel lib. *de Situ Vrbiūm*, la chiama, & agguaglia per la tanta sua ricchezza ad' vna Naue dicendo, *En Rufula Nauis, en Enrici fama Rauelli*; Ella si diuise in trè famiglie in Rufola delli Gigli, in Rufola delle Stelle, & in Rufola delli Gairi, laquale è questa, che hoggi di è detta de' Grisoni, & è vna medesima con quella delle Stelle. Questo Herrico, di cui fa mentione Statio, partitosi da Rauello con vn suo Consobrino di casa di Boi, andò in Alemagna, oue ambidue per il lor valore di guerra, diuenero sì honorati, e grandi, che da quelli Popoli hebbero grandissimo seguito, in modo, che quelli, che seguivano il Boi, erano chiamati, la lega del Boi, e quelli, che seguivano Herrico erano detti la lega del Grisone, il quale fù poi chiamato in aiuto di Carlo 1. contro l' infelice Corradino di Sueuia. Di questa sì Nobil famiglia vi

furono nelle lettere huomini molto Eccellentifs, trà quali fù Angelo Eccellentifs. Dottor di Legge , e Luocotenente del Gran Camerario, & ancora per il suo valore molto caro al Rè Lodouico, da cui hebbe in dono nel 1384. la Balìa di Cosenza, e nel 1391 da Lodouico I. la confirmatione del Casale di Marianella, & vn feodo sito in Caleno, mà essendo come ribello del Rè Ladislao stato tre anni priggione nella fossa del Miglio, per essere poi morto, con li Sanseuerini gli fù lasciata la vita à preghiere di Sergio Grifone Arciuescouo d' Amalfi, e di Cola d' Alagno Suocero del detto Angelo, il quale fù priuato di Carinola, e di Marianella, della Balìa di Cosenza, e d' altri suoi beni. Vi è stato vn' altro Angelo pur Dottor di Legge Eccellente, Milite nell' anno 1473., e Consigliere di Ferdinando d' Aragona Rè di Nap., e morì nel 1481., fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Nap., doue era l' antica memoria dell' altro Angelo suo auo. Furono di questa famiglia due valorosi, & honorati fratelli Antonio, e Giacomo da Federico d' Aragona Rè di Nap. molto amati. Giacomo fù suo Consigliere, Castellano di Gaeta, e Signor di Castel petroso, hebbe da lui per li suoi meriti molti stabili in dono, Antonio veramente honoratifs. Caualiere, fù Gran Camerario, Precettor generale, e Consigliere del predetto Rè Federico, dal quale fù nel 1395 mandato Ambasciadore à Papa Alessandro VI., & hebbe dal Rè le Terra d' Auletta nella Prouincia di Principato, Pomarico, Montescaglioso nella Basilicata, & in dono la Terra di Ginosa posta in Terra d' Otranto, e perche il detto Antonio fauorì continuamente gli Aragonesi, contro Carlo VIII., perdè ogni sua dignità, & hauere, non dimeno fù poi da Ludouico Rè di Francia restituito, con Giacomo suo fratello, ne' primi suoi honori, e di più fù dal detto Rè creato nel 1502. Conte d' Auellino, il che con tutte le sopradette cose, appare ne i loro priuilegi, e scritti. Di questa famiglia fù à tempi nostri il figliuolo di Giacomo, detto Federico, huomo nell' armi valoroso, nelle cose di duello giuditioso, e come habbiamo ancora detto, eccellentifs. nel caualcare. Di Antonio sopradetto nacque vn' altro Federico padre d' Antonio, e Giouan Battista, à cui è figliuolo Antonio Caualiere di S. Giacomo, giouane di grà expectatione. Hora questa famiglia si troua non molto ricca di robba; Imperoche ad Antonio fratello di Giouan Battista, ancorche saui, e principal Caualiere, essendo stato imputato de Crimine lese Maestatis, gli fù sotto il Vicerè D. Pietro di Toledo troncato il capo, e confiscato la robba, e similmente Michel' Angelo padre di Giacomo Antonio poco dopò la guerra di Lutrech nel Regno di Nap. fù condannato per vn tal delitto alla priuatione de' beni

tem-

temporali. Restarono d' Antonio, Federico, Scipione, Lelio, & Horatio - Hor per dar fine à questa famiglia, ella hebbe molti Cavalieri nell' armi valorosi, e potenti.

Al. Se ben mi ricordo Signore Lodouico, parmi che ancor noi habbiamo hauuto trà Nobili di Consiglio alcuni di questa famiglia, la quale mancò nel 1383. in Francesco Grifone, il quale, fù priuo della Nobiltà, e bandito. Imperochè egli portaua nel Consiglio secretamente la ballotta d' oro.

Lo. Potrebbe essere, e vi credo, però io non mi ricordo hauerlo in alcun loco veduto, nè letto, & hò hauuto piacere hauerlo inteso, hor segnando dicoui, che.

Gli Gueuara vennero da Biscaglia con Alfonso I., col quale venne Giovanni Gueuara, auo del Gran Marchese di Pescara, e Zio di D. Antonio Gueuara Vescouo di Modognetto, Consigliere, e Cronista di Carlo V., il quale Giovanni diede aiuto ad Alfonso in acquistare il Reame di Nap., & in ricompensa del valor suo fù creato Gran Siniscalco del Regno, nel qual Officio soccesse Pietro Gueuara. Questa famiglia portò l' origine sua di Bertagna, & hanno nella Castiglia il Contado d' Ognate in Alaua, in Valdallega, in Saline, in Paradiglia, in Murcia, & in Morato, e quelli sono i veri, i quali dipendono dal Conte di Potenza, posseduta da Carlo Gueuara. Possiedono oltre questo Contado, la Baronia di Buonoalbergo, di Pio, di S. Maria d' Orfara, e di Montemilone.

Li Marramaldi vengono d' Amalfi. Di questi vi fù nel 1381. il Cardinal Landolfo molto dotto nelle humane, e diuine lettere. Fabritio Marramaldo essendo nel 1527. tutto il Regno di Nap. sotto sopra, uscìto animosamente con infinito valore dalla Città di Nap. con la sua compagnia Italiana in tempo di notte, prese Somma, oue fece priggioni 50. Francesi, e si fece padrone di Beneuento, e ritornando da Nocera, prese alquanti luochi, e col mezzo d' alcuni suoi parenti, prese Nola, e poco dopò Capua, e questo, fù quando Luigi Pisani Prouiditor dell' Armata, con Camillo Orsino Capitano della Fantaria prese per ribellione la Città dell' Aquila, andò con 6000. persone ad assediare Napoli, oue giunsero 40. Galere trà Venetiane, e Francesi, e pochi giorni dopò giunse Pietro Lando Capitan Generale, il quale con gli altri fece grandissimi fatti. Morirono in quella impresa, per l' aria corrotta, il nostro Prouiditor Pisani, Mosignor Lutrech, Pietro Pesaro Ambasciadore, e Michel' Angelo Marchese di Salluzzo, per il che gli altri traualgiati si partirono. Laonde Fabritio fece poi le sopradette imprese, li valorosi fatti del detto si veggono à pieno, e con molta marauiglia nelle moderne historie, hor seguendo.

Li Montalti famiglia antica, e Nobile, vennero da Siragosa.

Questi

Questi furono appresso i Rè d' Aragona in molto credito ; e fauore, e nel 1313. Federico Rè di Sicilia donò à Girardo figliuolo di Riccardo Montalto foccessiuamente per li molti seruigi da lui, e dal padre riceuuti, il Castello, e Torre di Buccherio, posto nel Val di Noto, cò tutte le sue raggioni, e pertinenze, il che fù à suoi Succesori confermato da Giacomo d' Aragona , & ultimamente nel 1454. fù da Alfonso fratello di esso Giacomo à Giannuccio di Giovan Montalto confermato.

Li Milani, detti già di Mila, hebbero la loro origine da Mila di Valenza, Nipote di Papa Celestino III., il quale Mila hauendo presa per moglie la figliuola di Nicolò d' Alagni, fù aggiunto nel Seggio di Nido, e furono poi dimandati Mila d' Alagni, hoggi con vocabolo corrotto sono detti Milani; e godono la Baronia di Polistena, e S. Giorgio.

Gli Orsini di Grauna vennero da Roma, e di questi, e di tutta la lor famiglia, la quale è in più Colonnelli diuisa, ne potrete ampiamente vedere nel libro del nostro dotto, e gentil Francesco Sansouino, il quale hà diligentemente descritto l' origine, e fatti di sì honorata, & illustre famiglia, della quale se ne trouano piene l' antiche, e moderne Historie.

Al. Certamente di questa famiglia ne sono stati molti segnalati Capitani, i quali hanno in molte loro honorate imprese acquistato la vera fama dell' immortalità, & à nostri Signori hanno continuamente con vera fede, e sincerità d' animo dimostrato con l' armi, quanto sono affectionati à questo santo dominio Venetiano.

Lo. Così è veramente, hor seguendo l' incominciata impresa, eui nel detto Seggio l' Ill., & antica famiglia de' Piccolomini venuti da Siena, de' quali Enea Siluio, di Siluio, e Vittoria figliuolo, huomo nell' arte poetica, & Oratoria dottissimo, nelle ciuili, & ecclesiastiche Leggi peritissimo, Cosmografo perfetto, & Historiografo Eccellente, essendo Cardinale, fù assonto al Papato nel 1458; & adimandossi Pio II., al cui Nipote detto Antonio Piccolomini, diede Ferdinando vna sua sorella per moglie, e gli donò il Ducato d' Amalfi, & il Contado di Celano. Vi furono di questa famiglia Francesco Card. di Pio 2. Giovanni assonto à questa dignità da Clemente VII.

Gli Pignatelli famiglia antichissima trouasi in Napoli già più d' anni 600; e vennero dall' Acerra, furono sempre tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, huomini Eccellenti, e segnalati. Si legge, che nel 1102 vno di detta famiglia era delli Decurioni, i quali gouernauano all' hora la Republica di Nap., e nel

1190. si troua, che pur vno di sì honorata famiglia era Console di Nap., onde si può veramente credere, che questa famiglia sia stata delle principali, e Nobiliss. di Nap; e credo si potrebbe dire, che la loro origine hauesse principio nella propria Città di Nap. e quindi andassero à Caserta, & all' Acerra, & indi per mutatione di fortuna, o qualche altro successo se ne ritornassero à Nap; oue furono sempre tenuti in riputatione, e credito, & hoggidì viuono con tutte quelle honorate conditioni, che si conuegono ad vna Nobiliss., e virtuosa famiglia. Di questi ne sono stati, come hò detto, molti honorati Cavalieri, trà quali Pietro Pignatello fù vno di quelli, il quale portò le chiavi della Città à Carlo, e gli prestò il giuramento di fedeltà. Cesare hebbe l' Officio del Gran Camerario. Hettore figliuolo di Carlo hebbe dal Rè Cattolico il carico di Scriuano di Ratione, Officio antico, e di grandissima importanza; il qual Officio teneua Girolamo, passato à miglior vita l' anno 1568. huomo letteratissimo, fratello di Fabritio, Balio di S. Eufemio, d' animo regale, cortese, dotto, & à poueri, & orfani molto liberale. Angelo Cavaliere di molta stima, e valore fù Capitano di Carlo III. di Durazzo, combattendo in Val Beneuentana contro Luigi d' Angiò, fù preso, & hauendo inteso il Rè Luigi, ch' egli era di buona fama, e la qualità di quello, gli dimandò s' egli voleua restare al seruitio suo, che lo farebbe de' primi del Regno, all' hora Angelo rispose con animo generoso, che egli si doleua di Sua Maestà, che gli hauesse fatta vna tale, e simile richiesta, perche se gli donasse quanto possedea, esso non haueria lasciato il seruir con fede à Carlo suo Signore, il Rè parendogli questa risposta troppo arrogante, lo minacciò di morte, & Angelo intrepidamente replicò, ch' egli era ben sicuro, che Sua Maestà non haueria fatto vn tale atto, non essendo honore à lui, nè vtile, à sparger questa fama per vn Regno, il quale esso desideraua acquistare. Auuenne poi, che vn giorno Raimondo Balzo Capitano del Rè Luigi fù preso scaramuzzando à Napoli da quelli di Carlo, per il che Raimondo fù cangiato con Angelo, il quale dopò la morte di Carlo, essendo vno de gli otto del Buono Stato fù morto combattendo in Nap. con gran valore dalla fattione Angioina. Hettore Pignatello prima Duca di Montelione morì molto honoratamente in Sicilia nel 1535. Scipione essendo Conte di Lauro hebbe nel 1557. dal Rè Filippo il titolo di Marchese. Possede questa famiglia il Ducato di Montelione, il Marchesato di Cerchiara, e di Lauro, il Contado di Borrello, la Baronia dell' Amendolara, della Castelluccia, di Carpinetto, di Tuffillo, de' Droffi, Melcoca, e S. Fumia, di Rocca ginolfi, dello Roio, e di Turriti.

I Sanseuerini famiglia Nobile, Illustre, & antica, vennero, come vogliono alcuni, con li Normandi nel Regno, & i primi furono Vgo, e Roggiere, i quali vennero da Sainer Seluin luoco nella bassa Normandia. Alcuni vogliono, che la supradetta famiglia sia originale in Italia. Altri pensano hauere hauuto origine dall' Anglia, & altri dicono essere venuta da Francia al tempo di Carlo I. Rè di Sicilia, & altri credono essere discesa dall' Vngaria. Narra il Volaterano, che il primo, che desse nome à questa fam. fù vn valoroso Barone, il quale trouandosi con Carlo I. d' Angiò intorno Beneuento, & essendo da' nemici posto in fuga l' Esercito di Carlo, ritrouando questo Barone vna camiscia tutta insanguinata, la pose sopra vn asta, e con questa fece fermare l' Esercito, & per questo pigliò per insegna le liste rosse, e Carlo per tal prodezza gli donò il Castello di Sanseuerino, e da quel Barone vogliono habbia hauuta origine sì Nobile, & honorata famiglia, la qual veramente è stata di tanto potere, e valore, che gli bastaua l' animo, contrastare con li proprij Rè, e di volgere à modo loro sottofo pra tutto il Regno. Sono stati i Sâseuerini Principi di Salerno, di Bisignano, Duchî d' Amalfi, di Venosa, di Somma, di Scalea, Duchî di S. Marco, Conti di Chiaromonte, di Capaccio, di Marsico, di Lauria, di Sanseuerino, di Turito, di Mileto, di Altomonte, di Terranoua, di Potenza, e d' altri luochi, e di questa famiglia ne sono stati molti segnalati huomini, & Illustri Capitani, trà li quali vi furono, per quanto ritrouo leggendo, Ruggiero il quale nel 1276. fù in nome di Carlo Governadore del Regno di Gierusalemme. Fuui vn' altro Roggiere, il quale per il valore delle sue prodezze, fù dal Rè Roberto creato Conte di Mileto. Luigi Capitano della Regina Giouanna I. fù da quella nel 1342. per il molto suo valore creato Conte di Lauria, e Roberto Conte di Terranoua. Tomaso Gran. Contestabile, e Conte di Marsico, fù molto honorato da Luigi, & Ottone marito di Giouanna, il qual Tomaso con due suoi figliuoli, e con Bernaba di detta famiglia Côte di Materae cò altri Sâseuerini ténere nel 1384. la parte del detto Luigi contro Carlo terzo di Durazzo. Il Rè Alfonso nel 1438. nel giorno, che egli trioufando entrò in Nap. hauendone scacciato Renato, creò cò grande allegrezza Americo Conte di Capaccio, Giouanni Conte di Turfi, Francesco Conte di Marassa, & Antonio Duca di S. Marco, tutti 4. di così honorata famiglia. Robetto Sanseuerino nel 1460. fù mandato da Francesco Duca di Milano in aiuto del Rè Ferdinando, il quale l' anno dopò mandò il detto Robetto insieme con Roberto Orfino à racquistar la Calabria. Questi peruenuti presso à Cosenza, hebbero con essi il Duca di S. Marco con 600. Caualli, e 3000. Fanti, à quali per

con-

contrastare si mese con 7000. Paesani Nicolò Caroleio sopra il Monte del Castello di Cosenza, di donde fù da quelli à viua forza scacciato, e posto in fuga. Roberto fù poi da Ferdinando honoratamente remunerato. Imperoche oltre, che egli era Conte di S. Seuerino gli donò Salerno, hauendone priuato Felice Orfino. Tomaso sopradetto Conte di Marfico, morto Carlo III. hauendo grandissimo potere per il seguito, che hauea di tutta questa famiglia, oue erano più di 12. Signori di titolo, e tutti Capitani valorosi, desiderando solleuar la parte, che esso seguiva, mandò Vgo Sanseuerino in Prouenza à trouare il figliuolo del Rè Luigi, & à chiedere soccorso di denari, offerendosi, che se di là hauesse aiuto, il Regno sarebbe stato suo, perche la parte contraria, per la morte del Rè Carlo era indebolita di modo, che non poteua lungo tempo resistere, & esso hauendosi usurpato titolo di Vicerè, hebbe trattato con Tomaso Pagano Castellano di S. Eramo, che gli fece alzar le bandiere di Casa Angioina, e poi venne col Duca di Venosa, e col Conte di Matera, e con molti Principi Sanseuerini, e con lui si congiunsero il Conte di Capezzano, il Conte d' Ariano, il Conte di Caserta, Giouan Paolo della Ratta, Buon Giouanni Aimone, & altri, e furono in tutto 4600. Caualli, e s' accamparono à Giugliano, aspettando, che i Napoletani, trà l'incomodi causati dal Castello di S. Eramo, che era suo, & il timore, e fastidio delle correrie, che si faceuano sempre per ordine suo, faceessero qualche nouità, ma quelli usciano à scaramuzzare valorosamente, & alle volte ne haueuano il meglio, al fine vedendo di non far frutto, leuato il campo, ritornò in Puglia. Vicislao Sanseuerino, il quale al tempo, ch' il Regno era senza Rè, si haueua usurpato il titolo di Duca di Venosa, fù per le sue honorate imprese creato dal Rè Luigi Duca d' Amalfi, per il che la famiglia Sanseuerina fù la terza Casa nel Regno di Nap., che hauesse titolo di Ducato. Furono i trè Cardinali Federico, & Antonio, questo di Paolo III., e quello di Alessandro VI., e Stefano d' Urbano VI., finalmente ne sono stati molti altri, che hāno dimostrato nell' armi vn valore inestimabile, il che si può vedere nell' Historie del Colennuccio, del Bembo, del Guicciardino, & altri.

Gli Spinelli vennero da Somma, e di questa famiglia prese Pietro di Toledo Vicerè di Nap. per moglie Vincentia Spinella, che hoggidi viue, e Carlo Spinello Cavalier di gran valore, e di lettere molto ornato, essendo Conte di Seminara, hebbe nel 1557, dal Rè Filippo il titolo di Duca, ma prima Carlo V. fece Duca di Castrouillari Gio: Battista Spinello Conte di Cariati, huomo prudentissimo, e sagio il quale era stato più volte Ambasciadore.

di Ferdinando alli nostri Signori Venetiani, delli quali all' hora, che fù mandato da Giouanni Cardone Vicerè di Nap. per far al Principe, & à Senatori conoscere il suo buon animo in giouar la Republica, & in oppugnar i Francesi, confortandoli à pacificarli con Massimiliano, hebbe del publico vna stanza appartata, mentre che egli stette in Venegia. Vi fù anche vn Giouani Spinelli, che alla scaramuccia fatta trà Francesi, & Aragonesi all' acqua d' Auerfa mostrò vna via, che trauersaua a i Soldati del Rè di Fràcia, per la qual via gli Aragonesi colsero in mezzo li nemici, e correndo lor adosso la Caualleria, li tagliarono à pezzi. Il detto Spinelli affectionatissimo di Ferdinando, essendo in Napoli tumulto trà Francesi, & Aragonesi, pose alla sua fenestra sopra vna pertica l' armi di Casa d' Aragona, che era lauorata ad ago in vna coperta di lana, acciò tutti la vedessero, per il che ciascuno gridàdo il nome di Ferdinando, uccisero quanti Francesi gli vennero alle mani.

Li Sanguine, ouer Sangro, vengono dall' Apruzzo, hebbe questa famiglia assai Cauallieri honorati, trà quali vi fù Placito, il quale fù Capitano d' Alfonso, e di Ferdinando, à quali egli fù carissimo, & Nicolò hebbe da Carlo II. nel 1284. in dono per il suo valore quattro Castelli. Di questa famiglia vi furono due Cardinali Odorifio sotto Pasquale Secondo, e Gentile in tempo d' Urbano VI. Paolo Sanguine discepolo del Gran Capitano Giacomo Caldora, Gio: Antonio Conte di Tagliacozzo, e Giacomo di Montagano, furono da Alfonso nel 1443. lasciati per il valore, che era in questi Governadori di tutte le Terre dell' Apruzzo. Viue hoggi Placido, di cui ne habbiamo ragionato, & anco ne ragionaremo.

Li Tolfi, che prima vennero con Antenore in Italia, erano dimandati *De Frigys penatibus*, sì come appare in antichijs. instrumeti, hebbero vn tempo il dominio di Tolfa, Città di Campagna di Roma, nella quale signoreggiarono molti anni. Vogliono alcuni, e s'ingānano forse, che questa famiglia sia discesa dalla Nobilitate Stirpe de' Francipani gentil' huomini Romani, e dicono, che ritornando Alfonso II. dalla Guerra di Toscana, trouò, che questi Signori della Tolfa erano oppressi da Papa Paolo 2. Imperoche egli voleua attribuire alla Romana Chiesa alcune vene d' alume di rocca, trouate da' Francipani ne' campi della Tolfa, dicendo, che le miniere erano del supremo Principe, per il che Alfonso con Nicolò Francipane operò, ch' il Papa, sborzata vna quantità di denari à questi della Tolfa, cioè 17000. ducati, hebbe la ragione di detto Castello, & essi poi comprarono il Castello di Sirino, & hauendo poi Nicolò accasato Lodouico suo primogenito, con Aurelia Carrafa, e poi con Spina sorella del Conte di Policastro, fù causa, che

li

li suoi soccessori con l' aiuto di costoro, furono fatti Nobili di Seggio, quantunque in prima se fossero usciti della famiglia Francipana, fariano pure' state Nobilissimi

Al. Questa è stata nel vero vna gran famiglia, e credo, che sappiate, che i nostri Gentil' huomini di Casa Michaele, sono discesi da quelli Francipani, & anco la famiglia di Dante Adigieri.

Lo. Io non lo so, & hauerei piacere à saperlo.

Al. Dirouui, si partirono anticamente da Roma tre fratelli, cioè Angelo, il quale venne ad habitare à Venetia con 300000. ducati, e da questo discese la famiglia Michiele, Nicolò l' altro fratello andò ad habitare à Segna, e da lui discesero i Francipani Conti di Segna, il terzo morì senza heredi. Di questa famiglia nacque S. Ambrogio, & vno detto Eliseo, il quale andato à Fiorenza dopò, che ella fù restaurata da Carlo Magno, hebbe figliuoli, i quali lasciando il nome di Francipani, pigliarono il cognome d' Elisei, di questi poi vno detto Cacciaguida accasatosi in vna Ferrarese di Casa Aldigheri hauuone vn figliuolo, mutò il cognome di Elisei in Aldigheri, de' quali nel 1265. nacq; Dàte il gran Poeta Fiorétino, di questo, e di Gemma Donati sua moglie nacquero molti figliuoli, trà quali fù Pietro, il quale andato in Verona, fù chiamato Pietro Dante, e da lui sono discesi i Danti di Verona, sì che da questi Francipani ne sono venute molte famiglie Nobili, & honorate nell' Italia.

Lo. Veramente voi mi hauete molto rallegrato in farmi capace di queste Nobili genealogie, hor per venire al restante, questa famiglia de' Tolfi possede nel Regno il Contado di S. Valentino, la Baronia di Cesa, di Melito, e della Pefina, e di Serino.

I Vulcani vennero da Sorrento à Nap. ne gli vltimi tempi di Federico. Di questa famiglia vi fù Marino Cardinale di Papa Urbano VI., & altri dicono esserui stato vn Landolfo. Hora habbiamo dato fine à quelli del Seggio di Nido, per il che voglio, che veniamo à gli altri, però non di tutti ragionaremo, che hauerei molto, che fare, mà solamente di alcuni, e tanto più, che non di tutti hò potuto ritrouare l' origine, ancorche siano Nobili, & honorati Cavalieri. Dicouì dunque, che nel Seggio di S. Arcangelo, detto di Montagna, trà gli altri sonouì.

I Cicinelli, i quali sono originarij di Nap., e per le virtù loro furono molto cari à i Rè, che soccessero à Ladislao, e da quelli hebbero molti magistrati, per il che ne diuenero ricchi, e potenti, e si accasarono in donne Illustri, per le quali furono fatti del Seggio sopradetto.

Li Costanzi vennero da Germania in Italia nel 1130., e nel

1191, andarono à Pozzuolo, e poi sotto Federico II. nel 1234. andarono ad habitare à Nap., il primo, che fù fatto Nobile di Pozzuolo, dimandauasi Christofaro, à cui fù moglie Madalena di Lisco Arcuccio, della quale hebbe noue figli, trà quali furono Giacomo, Federico, Marcutio, & Herrico. Giacomo hauendo armato due Galere venne con li fratelli in Nap. al seruitio di Federico II., & essendo ricchi comprarono vna Casa appresso la porta della Città propinqua al Mare, per il che hoggidi quella contrada è detta de' Costanzi. Nacquero di costoro molti figli, li quali furono favoriti da Carlo II., e da Roberto. Questa famiglia hebbe molti huomiaï segnalati, trà quali furono Febbo, per opera, & aiuto di cui Carlo I. entrò in Napoli. Alessandro Capitan Generale del Rè Roberto, e Giustitiario di Basilicata nel 1341. Paolo, che nel 1346. fù Giustitiario di Terra d' Otrâto, Christofaro familiaris. del Rè Lodouico, fù posto nella Compagnia del Nodo d' oro, e fù Senescalco dell' Imperadore di Costantinopoli.

Al. Ditemi di gratia, che Compagnia era questa del Nodo, se però lo sapete.

Lo. Era vna scelta di valorosissimi Cauallieri, li quali haueffero ogn' vn' à portare nel braccio sinistro vn Nodo stretto, finche facesse atto in arme, per il qual fusse giudicato dalla Compagnia degno di portarlo sciolto, il che durò fino al tempo di Carlo 3., il quale non volendosi più seruire del Nodo, ordinò quello della Naue. Lodouico di Costanzo come si vede in vn priuilegio di Giouanna 1. nel 1381. fù Luocotenente del Grã Camerario, hebbe la Baronia di Casaltono, di Ferrariso, di S. Lupo, e di S. Pietro à Scatato, Giacomo, Alessandro, Herrico, Pietro, e Lisolo furono nel 1384. Capitani di Carlo 3. Giuliano al tempo della Regina Margarita fù de gli otto, detti del Buono stato, li quali gouernano la Città, & il Regno di Nap. Li figliuoli di Spata, il quale fù Oratore al Rè Lodouico, fugarono alquante Galere, che molestauano la Città di Napoli, & il Rè Ladislao, & occifero il Gran Capitano Pietro della Corona. Giacomo detto Spantinfaccia Signor di Tenerola, nel 1396. fù cagione, che per la sua autorità il Rè Ladislao acquistò la Città di Nap. Hettore nel tempo di Giouanna 2. fù Gran Giustitiere, oltre il Principato, il qual Officio hebbe etiandio Angelo Signor di Somma, di Brussiano, di Cassignano, e di Tenerola, sì come appare in molti loro priuilegi. Giacomo Costanzo Spantinfaccia, fù nel 1336. Gran Ammiraglio del Mare à seruigi del Rè Roberto. Christofaro Costanzo nella sua giouentù fù Condottiero di gente d' armi, fù poi Gran Siniscalco di Sicilia, con titolo di compagno dell' Imperadore. Mutio di Costanzo nel 1462. fù con due sue Galere, à ser-

seruigi di Giacomo Lusignano Rè di Cipro contra Luigi , il quale affediata Famagosta posseduta da' Genouesi, & essendosi egli portato valorosamente, fù Gran Ammiraglio, Governadore, e Luocotenente perpetuo, nel qual grado fù poi cofirmato da' nostri Signori Venetiani. Lutio suo figliuolo fù Condottiero di gente d' armi, Maestro di Campo alla Giornata del Taro còtra Carlo 8. fù poi à tempo di Papa Giulio 2. Governador in Roma. Hebbe costui 4. figli, Giouanni, Matteo, Mutio, e Tomaso. Giouanni andò in Cipri à godere alcuni scudi, che donò il Rè all' auo suo, Matteo il quale fù di bellezza raro, fù capo di gente d' armi, e morì di febre in Rauenna, Mutio fù Cavaliero Gierosolimitano, Prior di Barletta, & Ammiraglio della sua Religione, Tomaso huomo di molto valore fù Condottiere di gente d' armi, e Governadore di Treuigi per il nostro dominio . Di questo Tomaso nacque Scipione , il quale essendo ancor molto giouane, fù Colonnello del Rè di Francia , mentre il padre viuena, morto poi il padre hebbe da' Venetiani la condotta di gente d' armi; Angelo Costanzo, che hoggi di sitroua in Nap. è huomo di raro ingegno, letterato, e nella nostra lingua legiadrisimo Scrittore, Poeta, e non poco intelligente dell' Historie.

Gli Stendardi, li quali primieramente erano Signori, vennero à Napoli di Francia nel 1265. con Carlo I, & il primò di questa famiglia fù Guglielmo, huomo di gran valore, il quale nella Guerra portata l' insegna Reale, e fù poi Conteabile, e Marefcallo del Regno. Marino Boffa Dottore, & huomo di grandissimo ingegno all' hora Nobile di Pozzuolo Procuratore di Francesco Sforza, fù da Giouanna 2. fatto Gran Cancelliere del Regno , e governò vn tempo la Città di Napoli, e l' entrate della Regina, mà per inuidia ne fù scacciato, e priuo da Sergianni Caracciolo familiarissimo di essa Giouanna, il qual era Gran Siniscalco, e ciò fù con l' aiuto, e fauore di Sforza, il qual era stato offeso dal detto Marino, mà poi pacificatosi, la Regina diede à Marino per moglie Giouannella Stendarda, che prima era stata promessa à Samuele Tomacello Nipote di Papa Bonifacio IX. mà morto il Papa, nõ la volse più la Regina dare al detto Samuele. Era questa Giouannella Signora del Contado d' Alife, di Biccaro, di Bouino, d' Arpadio, e di Argento. Morto Marino , Matteo suo figliuolo lasciato il cognome paterno, prese quello della madre. Giannotto Stendardo fù mandato da Luigi, e dalla Regina Giouanna con buon numero di gente ad Auersa, la quale dopò la partita di Lodouico Rè d' Vngaria era ancora tenuta dal Vicerè Vngaro, & in breui giorni strinse quello à rendersi à patti.

Al. In somma per quanto voi dite, Napoli hebbe sempre huomini

ni segnalati, tanto nelle lettere, quanto nell' armi.
 Lo. Dubio nõ è, e veramènte è cosa marauigliosa, che per natural instinto, gli huomini di quella Città nascono atti all' armi, alle lettere, alla Caualleria, & ad ogni virtuosa impresa . Hora lasciando il audare la Città, seguiranno l' ordine d' alcune altre famiglie, & prima diremo dell' Illustre, & antica famiglia Colonna, delle cui virtù ne sono pieni tutti gli annali, e tutte l' Historie antiche, e moderne. Hor alla Casa Colonna. Questa famiglia tanto Nobile, & Illustre è sì come sapete Romana, e quantunque ella si ritroui in Napoli ella è più presto chiamata Romana, che Napoletana. Ella è antica, e prese il cognome da Colonna , Castello di Terra di Roma, del quale essi ne furono sempre Signori. Trouo di questa famiglia vn' antichità di memoria degna scritta da Sebastiano nel lib. 3., doue egli dice scriuendo di sì honorata famiglia, che nel tempo , che i Goti trascorsero nell' Italia, ruuinando questo, e quel loco, circa gli anni di Christo 458. vn certo Nobile Romano della famiglia Colonnese partendosi di Roma venne in Germania, accioche egli potesse prouedere alla salute, e quiete sua, venuto in Franconia ad vna certa Selua, doue hora è il Castello Hennenberg, delectandosi grandemente di quella parte, deliberò di fabricare in quel loco la sua habitatione, e mentre, che gli artefici incominciavano à purgare il detto luoco, vscì vna pernice con i suoi figli, dal qual soccesso, & augurio fù poi edifi cata Hennenberg , e furono poi li Colonnese fatti Conti di detto loco, mà à qual tempo, e da qual Imperadore hauessero tal dignità, non ancora si hà potuto trouare , così dice quell' Autore. Di questa sì Illustre, & honorata famiglia sono vsciti huomini molto Illustri , Capitani valorosi, Dottori, Cardinali, Vescouì, Pontefici, & altri famosi & honorati Cauallieri, trà quali Pietro Colóna, il quale confederato nel 1106. con Riccardo Conte di Capua occupò la Caua, Terra della Chiesa, e ne fù poi scacciato da Pascale 2., il quale gli tolse ancora Zagarolo, e Colonna, che poi gli furono restituiti.

Al. Sempre questa famiglia hebbe trauagli da' Pontefici.

Lo. Et ella diede ad essi Pontefici continuamente molestia infinita. Imperoche i Colonnese fauoriuano gl' Imperadori contra la potenza Ecclesiastica, come fù al tempo di Papa Alessandro 3. il quale nel 1167. depose quelli di Casa Colonna di Roma, in modo, che, essi, nè i loro soccessori potessero hauere alcuna dignità ecclesiastica, perche tennero la parte di Federico Barbarossa contra il Papa, & hauendo hauuta i Romani vna grandissima rotta à Tuscolano appresso Monte del Porco , furono i Colonnese scacciati di Roma, e fù loro distrutta vn' antica forteza, che si chiamaua. Angusta,

sta, la quale fù fatta edificare da Cesare Augusto, Papa Bonifacio 8 nel 1297. sdegnato contra Colonnese per più cause, mà più perche Giacomo, e Pietro Cardinali, gli erano stati contrarij alla sua coronatione, per il che sempre cercò di mettergli al basso, trà tanto Sciarra Colonna valoroso, & astuto, venendo al mutar della Corre d' Anagni le somme de gli arneli, e Tesori della Chiesa, le prese, e le condusse nella sua Terra, il Papa perciò sdegnato, priuò del Cardinalato Giacomo, e Pietro, e tutti i Colonnese d' ogni beneficio, e gli scomunicò, e fece ruinare i Palazzi, e le case loro di Roma, per la qual cosa i Colonnese, che erano potenti, & hauuano in Roma gran seguito, mossero vna braua guerra al Papa, il quale diede Indulgenza di colpa, e di pena, à chi prendesse la Croce contra quelli, e fece assediare Nepi Città loro, e l' hebbe à patti. Hauuano i Colonnese Palestrina, Nepi, Colonna, & altri Castelli. Andarono poi questi à chiedere misericordia al Papa, e l' ebbero, mà non offeruandogli il Papa quanto loro era stato promesso, si ribellarono, e furono di nuouo scomunicati, laonde essi fuggirono, chi in Sicilia, chi in Francia, e chi in altri Inochi. Venuto l' Anno 1303. Sciarra Colonna, che non poteua sopportare le tante persecuzioni ingiuste di questo Papa, se ne venne animosamente con 300. Caualli, e gente à piedi, con li Signori di Decano, e di Sopino, e con molti Baroni di Campagna, e con li figliuoli di Maffeo d' Anagni, prese il Papa, e saccheggiò tutto il suo Tesoro, e còdotto à Roma il Papa, lo pose in prigione, oue egli morì in 35. giorni. Benedetto XI. che toccesse à Bonifacio, fece citare Sciarra, con quelli, che si erano ritrouati contro Bonifacio, i quali non comparendo furono scomunicati, e condannati come homicidiali, e ribelli di S. Chiesa; Restiui però nella prima lor dignità Pietro, e Giacomo, i quali prouarono essere di questa Sceleragine innocenti, mà non volse, che vlassero il Cappello rosso. Stefano Colonna padre di Sciarra, essendo nel 1317. Vicario de' Romani, coronò Papa [Giuuanni XXII.] e fù Senator di Roma, e coronò d' alloro publicamente Francesco Petrarca. Sciarra Colonna nel 1327. coronò Lodouico di Bauiera Imperadore, e nel 1339. al tempo di Roberto Rè di Nap. governò Roma col consiglio di 52. Popolari. Giacomo suo fratello nel 1328. nella Piazza della Chiesa di S. Marcello, in presenza di più di Mille Romani, publicò vn processo fatto per Papa Giuanni 22. contra Lodouico di Bauiera Imper., e niuno era stato ardito di publicare tal processo. Stefano Colonna fratello di Giacomo, e di Sciarra, fù nel 1330. fatto Cavaliere da Roberto Rè di Nap. Nicolò, e Giacomo Colonnese nel 1334. vel circa, esortati da Tomaso, & Vgo Sanscuerini, i quali fauoriuano Benedetto di Luna Antipapa contra Papa Bene-

Benedetto 9. congiurarono contra il vero Papa con il Conte di Fòdi, il quale era di grandissima autorità, e potenza in Campagna di Roma, tenuto da quello molti anni, mentre i Pontefici faceuano residenza in Prouenza, e desideraua, che la Città di Roma ritornasse in libertà, o vero, che si voltasse alla diuotione dell' Antipapa, per poter esso ritornare nel gouerno di quella, Questi due Colonnese entrati vna notte nel mese di Gennaro dalla porta del Popolo con molti Soldati à cavallo, & à piedi, andarono in Campidoglio, sperando, che al suono della Campana sonando all' armi, con chiamare il Popolo libertà, molti si mouessero à pigliar l' armi, e mentre durò l' oscura notte, mandarono per molte case di quelli, nelle quali essi sperauano, che fussero fautori di quella libertà, che essi cercauano, mà venuto finalmente giorno, e vedendo essi, che alcuno non si moueua, partirono, e furono seguiti da alcuni Soldati del Papa, & da molti del Popolo, e ne furono presi 31., & in questa impresa accadde vna cosa notabile. Si ritrouaua nel numero, di questi vn padre con due figliuoli, & essendo per ordine del Papa tutti condannati à morte, non trouandosi Boia, che gli volesse impendere, fero patto con vno de' due figliuoli, che gli perdonarebbe la vita, se appicasse gli altri. Il giouane stette alquanto sospeso, e perche al fine pensò, che se i Ministri del Papa faceuano simil partito ad ogni altro de i prigionii, che ciascuo di essi l' hauerebbono fatto, & egli sarebbe morto, si risolse, persuaso anche dal padre ad essere il Boia, e così appiccò il padre, il fratello, e tutti gli altri, & egli rimase in vita.

Al. Fù veramente il caso marauiglioso, e molto notabile, & à mè pare, che quel giouane quantunque fusse cosa crudele l' appiccare il padre, & il fratello, che per fuggir la morte facesse bene. Imperoche egli ancora obedì alla giustitia, alla quale non si deue mai mancare.

Lo. Così far si deue. Hor per tornare à qualche altra segnalata impresa de' Colonnese, nel 1404. Giouanni Colonna Conte di Troia, huomo di valore, e nell' armi esperto, fù Capitano honorato di Ladislao Rè di Nap. Odo Colonna per la bontà, e virtù sua essendo Cardinale, fù creato Papa nel 1418., e dimandossi Martino V., egli fece della sua famiglia quelli di Prouana di Piemonte. Lorenzo suo fratello Conte d' Alba nell' Apruzzo, e Cammerlingo di Napoli, fù arso per caso fortuito in vna Torre. Antonio Colonna suo figliuolo fù dalla Regina Giouanna II. creato Duca d' Amalfi, Signor di Castello à Mare, e poi Principe di Salerno, fù Marchese, di Cotrone, Prefetto di Roma, e nel 1436. fù insieme con Luigi suo fratello Capitano d' Alfonso. Maso Colonna figliuolo d' Antonio preso

Preſo da Papa Eugenio per ſoſpettione di trattato, cò ſe ſò nel tormento hauer voluto rubbare il Caſtello di S. Angelo, per cacciare il Papa da Roma, onde egli ne fù fatto publicamente morire. Girolamo ſuo fratello, nell' armi valoroſo quanto dir ſi puote, fù occiſo in Roma da' Signori di S. Croce in diſeſa di quelli della Valle, Lodouico Colonna Capitan Generale dell' Eſercito eccleſiaſtico contra Braccio, nemico di Papa Martino, & occupatore d' alcune Terre della Chieſa, & oppugnaua l' Aquila, giunto con vn buon numero d' huomini valoroſi, eſſendo Capitan generale Giacomo Caldora, alla Montagna d' Ocra, ruppe l' Eſercito Bracceſco, & in quella guerra fù ucciſo Braccio, il corpo di cui fù dal Colonna mandato al Papa; Imperoche Braccio ſoleua ſuperbamente dire, che li farebe celebrar dieci Meſſe per vn Baiocco. Mutio Colóna Capitano dell' Imperadore contra Venetiani, con vna groſſa compagnia di Todeſchi, e Caualli preſe la Città di Meſtre abbandonata da' Meſtrini; & ucciſe i diſenſori di quella, e nel partirſi permilſe, che li Todeſchi incrudeliti l' abrugiaſſero. Egli fù di grande eſperientia nelle coſe della guerra, e d' animo, e di valore, d' eſſere uguagliato ad ogni gran Capitano. Laſciarò di narrarui qual ſia ſtato il valore di Ottauiano, e la gran virtù nell' armi, e conditione di guerra del valoroſiſſimo Pier Franceſco. Fabritio, figliuolo di Odoardo Colonna Duca d' Amalfi, hebbe da Carlo 8. Rè di Francia nel 1495. in dono il Contado di Albe, e di Tagliacozzo, che prima era ſtato di Virginio Orfino, fù Gran Conteſtabile del Regno, e Signor di Marino. Quanto egli ſia ſtato valoroſo nell' armi, Capitano eccellente, legganſi le Storie di Mnof. Giouio, e del Guicciardino, nelle quali ſi vederanno parimente le tante honorate impreſe del Gran Capitano Proſpero Signor di Paliano, figliuolo d' Antonio, e ſimilmente di Veſpeſiano ſuo figliuolo, del grá Marco Antonio ſuo Nipote, il quale eſſendo Capitano de' Franceſi, fù nel 1523. ucciſo in Milano da vna palla di cannone tirata da Proſpero ſuo Zio, non eſſendo conoſciuto da lontano, inſieme con Camillo Triultio. Marcello figliuolo di Girolamo ucciſo in Roma nel 1525. Capitano di Carlo V. Imperadore. Qual ſia ſtato l' infelice Aſcanio, dico l' infelice per eſſer morto nel 1557. priggione in Nap. credo, che voi lo ſappiate, eſſendo le ſegnalate ſue impreſe à tutto il Mondo manifeſte. Marco Antonio ſuo figliuolo, marito della Signora Felice di Girolamo Orfino, e forella del Signor Paolo Giordano, hoggidà Gran Conteſtabile del Regno, ſpecchio d' ogni liberalità, e cortefia, huomo veramente valoroſo, & intrepido, porge col ſuo mirabile ingegno marauiglia, non ſolamente à quelli, che di lui hanno cognitione, mà à ſtranieri ancora, finalmente s' io voleſſi narrarui di

Ini, di Fabritio suo fratello morto di febre alla guerra di Parma, di Frabirio suo figliuolo Duca di Marsio marito della sorella del Cardinal Borromeo Nipote di Papa Pio IV., e di molti altri Colonnese, il ragionamento nostro, tardi hauerebbe fine.

Al. Ditemi di gratia non hebbe la Chiesa di questa sì illustre, & honorata famiglia altri Cardinali, che Giacomo, e Pietro perseguitati da Bonifacio VIII.

Lo. Sì hebbe; Imperoche nel 1327. vi fù vn Giouanni, nel 1370. vn' altro Giacomo, nel 1380. vn Agapito, & vn' altro Giouanni, nel 1460. vn Giordano, vi fù poi Prospero Cardinale di S. Giorgio Nipote di Papa Martino; Fù vn' altro Giouanni a requisitione, del quale furono i Colonnese nel 1459. fatti Nobili Venetiani, e fù figliuolo di Antonio Principe di Salerno, vi fù ancora il Gran Cardinale Pompeo figliuol di Girolamo, fratello del sopradetto Giouanni, & hoggidi vi è Marco Antonio figliuolo di Camillo, a cui fù padre Marcello, fratello del Cardinal Pompeo, vi fù anco S. Margarita di Casa Colonna, sepoltra nel Monasterio di S. Siluestro, oue ella fù monaca in Roma. Hora lasciando il ragionar, de' Colonnese, i cui fatti, gesti, & honorate imprese sonq chiari à tutto 'l Mondo, veniremo alla famiglia d' Origlia.

La Famiglia Origlia venne dalla Spagna Terraconese, hoggidì la Catalogna, nel tempo del Rè Roberto, insieme con Santia sua moglie. Questi furono molto chiari, & honorati nel tempo di Carlo III., e di Ladislao suo figliuolo; Imperoche hebbero la cura de gli Eserciti, e furono valorosi Capitani, trà quali vi fù lo strenuo Corrello Origlia, il quale nel 1413. volendo il Rè Ladislao mettere insieme in Nap. gente, e denari, con noue gabelle, e tributi, gli disse. Deh come dubito, che mentre v' ingegnate di contrastar al nemico, che è discosto, vi farete per queste noue angarie, nemici i vostri medesimi, che vi sono intorno, pieni già per la fresca rotta hauuta da Lodouico di spauento, per il che da noi altri vostri familiari, i quali habbiamo da voi riceuuti beneficij, e con voi concorriamo vna istessa fortuna, e non da Popoli, che per qualunque minimo disagio cambiano volere, douete pensare di racorre questa sōma di denari, e presa la penna, scrisse sè medesimo in capo d' vna lista, e poi altri beneficiati del Rè, e sè, e gli altri tafsò di tanta quantità di denari, che ascenduano à quel numero, che egli voleua, e fù shorfato, e per poter seruir il Rè, si accasò con donna non molto Nobile, mà ricca per hauerne dote assai.

Al. Fà molto generoso l'atto di costui, e mi fà venire l'istesso à memoria, che fece Marco Valerio Leuino Console in quella gran necessitá, che haueuano i Romani nel publico per far Armate in mare

mare all' hora importantissime, e certo, che questo Corrello è degno di eterna memoria.

Lo. Hauera egli 4. figliuoli, alli quali donò Ladislao 4. Coadi cioè Capazza, Cerrato, Brienza, e Corigliano, & egli fù fatto Luocotenente Prorotario, & hebbe Acerra, e Caserta. Pietro Luigi Origlia Maestro di casa, e Capitano di Renato Angioino, contra Alfonso nel 1438. ogni di assaltaua i Nemici, e rompendo la sua lanza entraua, & uscua destramente di mano de gli Nemici, in modo, che Alfonso fece fare publico banno, che niuno sotto pena di perder le mani, hauesse ardire di tirar balestra, o arco, o scoppio alla persona di Pietro Luigi, ma operasse contro quello lanza, o vero la spada. Hora Signor mio voglio dar fine all' origine di questi Nobili di Seggi, che mi restano. Imperoche oltre, che io non ne ho hauuto alcuna notizia, nè relatione. Io hauerei molto, che dire, & il ragionamento nostro troppo tardo hauerrebbe fine. Però lasciando queste origini daremo principio a quelli, delli quali prima già ragionammo, che non sono di Seggio, ma sono Nobili, & illustri; E ben vero, che voglio prima dirui alcuni generosi fatti d' altri Nobili Caualleri, come sarebbe a dire, che Astorgio Agnese del Seggio di Porta Nuova, fù Cardinale di Nicola V. & Angelo d' Annapute di detto Seggio, fù Cardinale di Bonifacio 9. & Vgo di Cardona del Seggio di Porto, la cui famiglia venne di Spagna con Alfonso, Capitano di Ferdinando, hauendo posto insieme da 3000. Fanti Siciliani, e 300. Caualli, passò a Regio, e ruppe in vna scaramuzza Giacomo Sanseuerino Signor di Miteto, che andaua sollevando i Calabresi a ribellione, e mise in fuga il Principe di Rossano, e congiuntosi poi con Alfonso d' Andrada, venne al fatto d' armi con l' Obigni Capitano de' Francesi, non molto lungi da Seminara, e ruppe i Francesi co' gra' mortalitàadi gète, e restarono prigionieri Honorato, & Alfio Salsenerini, e l' Obigni fuggì. Antonio Cardona Marchese della Padula, fù nell' armi valorosissimo Cauallero, e nella militia di gran ingegno, & esperto, fù Capitano dell' Estreito Fiorentino, e morì nel 1513. Ramondo di Cardona Capitano di Ferdinando Rè d' Aragona, e Rè di Nap. nel 1513. scacciò da Firenze Pietro Soderino Consaloniero perpetuo, & in quella introuò Giuanni Cardinale, con Giuliano suo fratello della famiglia de' Medici. Girolamo Tuttauilla del Seggio di Porto, i cui antichi vennero di Francia, fù nell' assedio di Napoli vn brauissimo Capitano, e fù il primo, che andasse a riuerar Sarno, e Nocera, e parte di Terra di Lauoro, e poi fatto Luocotenente del Principe d' Orina in Mare, e Capitan generale di Carlo V. in Terra, combattendo a Tunefi con Morì, fu alla presenza dell' Imperadore ucciso, essendo

prima stato all'impresa di Corone. Egli hebbe per moglie Beatrice di Marcello Colonna Capitano di Carlo V. e generò Vincenzo, hoggi Conte di Sarno, Girolamo Vescouo di Sarno, Marco Antonio marito di Portia Colonna, Pompeo à cui è moglie Silvia Pappacoda, Horatio casato in Constanza Sanseuerina, Fuluio, e Mutio, che fù ucciso da' Fuorusciti; Hebbe anco due figliuole, Livia moglie di Girolamo di Gennaro, e Costanza moglie di Gio: Paolo Gambacorta. Di Vincenzo nacquerò Napolione, e Mutio.

Indico d'Anna pur di detto Seggio Caualiere valoroso, fù Capitano de' Soldati del Rè Ladislao, Gran Siniscalco della Regina Giouanna 2. e fù fatto Nobile Venetiano, & Angelo d'Anna fù Cardinale di Bonifacio 6. Antonio Marchese di Cotrone di casa Santiglia, e per materna origine de' Ventimiglia, fece in Puglia, & in Calabria per amor d' Alfonso molte imprese, essendo egli venuto nel 1444. à Côte di Popolo, appresso Tiano cù 300. Caualli, doue era ordinato, che cōuenissero tutti à Baroni, fù accusato al Rè, che egli voleua ammazzare vno de' suoi principali Cortegiani, il perche nascostamente se ne fuggì à Catàzaro suo luoco, & iui incominciò à suscitare per consiglio, e suasionè di Giouanni della Noce Lombardo le discordie già sopite del Regno, sollecitando con lettere, & Oratori, non solamente i Baroni, mà i nostri Signori Venetiani, & altri Potentati contra Alfonso, il quale gli tolse Cotrone, e tutto il suo Stato, e leuò tutte le Terre à Giouanni della Noce, il quale se ne fuggì fuori del Regno. Hora hauendo imposto fine al ragionare di alcuni di Seggio, ritornaremo à q̄lle famiglie Nobili, & illustri, che poco pensiero hebbero essere nel numero de' Seggi. Vi dissi già la famiglia d' Aragona essere non solamente Nobile, & illustre, mà Regale, e ben vero, che gli antichi suoi non hebbero titolo Regale, mà furono Cōti di Barzellona, e di Valéza, e furono d' vn' istesso legnaggio col Cōte di Tolosa, e col Cōte Ramòdo di Prouenza di Berlingieri, ma hauendo Pietro figliuolo d' Alfonso presa la Sicilia, e sopra i Saraceni di Spagna il Reame d' Aragona, & occiso il Rè loro, fù dal Papa creato Rè di Aragona, e da q̄sto sono discesi gli Aragonesi, l'honorare, e tante imprese, de' quali sono in più storie descritte.

Al. Hauerci grandissimo piacere, essendo questa famiglia così illustre, e se à voi non rincrescesse, intendere qualche poco più dell' origine, e discendenza sua.

Io. Io in tutto quello, che saperò, non sono per mancare al giusto vostro desiderio: Voi hauete à sapere oltre quello, che vi hò detto, che questa famiglia hebbe origine da Eneco Arista Conte di Bigorra, il quale per hauere liberata la Regione di Nauarra da Saraceni nel 919. fù fatto Rè di quel luoco. Di lui nacquerò Santio

Gar-

Garfia Abarça, Padre di Garfia Tumulento, à cui fù figliuolo Santio 2. detto Santio Maggiore, marito di Geloira di Santio Fernandes Conte di Castiglia, per la quale fù fatto Rè. Di costoro nacque Ferdinando 1. marito di Santia, di Alfonso 4. Rè di Spagna, Ramiro, che hebbe il Reguo d'Aragona, ma non godeua all'hora il titolo di Rè, e Garfia, il quale nel 1016. fù Rè di Navarra, e fù ucciso da Ferdinando suo fratello. Da i discendenti di questo Garfia, fù Signoreggiato il Regno di Navarra fino ad Heprico Crasso di Teobaldo Còte di Campagna, dopò il quale circa gli anni 1280. il Regno andò in potere de i Rè di Francia. Di Ramiro figliuolo di Santio, nacque Ramiro padre di Sancio 3., à cui furono figliuoli Alfonso, Ramiro, e Pietro: Di Ramiro nacque Petronilla, o vero Vrraca moglie di Ramondo Conte di Barcellona, per il che Catalogna si vnì col Regno d'Aragona, e di Ramondo nacque Alfonso padre di Pietro, il quale fù fatto Rè nel 1196., & hebbe per moglie Maria del Conte di Monte Pesolino, Nipote dell'Imper. di Costantinopoli. Di Pietro, e Maria nacquero Santio, il quale fù di santissima vita, e fù Arcivescovo di Toledo, Isabella moglie di Filippo Rè di Fràcia, e Giacomo Fortunato, al quale furono figliuoli Giacomo Rè di Maiorica, Pietro, 3. Rè nel 1226, marito di Costanza di Manfredi Rè di Sicilia, nel qual Regno egli soccesse, e morì nel 1284, lasciando dopò se Alfonso 3. detto per la sua honesta, e castissima vita Alfonso il casto, Giacomo 2. detto Dògiano marito di Bianca di Carlo 2. Rè di Nap. Aufus, e Federico, il quale soccesse à i fratelli ne' Regni, & hebbe per moglie Leonora sorella di Bianca sua Cognata. Di Giacomo nacquero Martino, & Alfonso 4. detto il piacquole. Di Federico nacque Pietro cerimonioso, padre di Lodopico, di Gio: di Martino Rè d'Aragona, e di Eleonora moglie di Gio: Rè di Castiglia padre di Ferdin. Rè di Aragona, à cui furono figliuoli Santio gran Maestro d'Alcàtara, Hérico Maestro di S. Giacomo, Alfonso Magno Rè di Sicilia, Pietro Infante, e Giouanni. Di Alfonso nacque Ferdinando 1. padre di Alfonso 2. detto il Guerriero, di Giouanni Card. e di Federico Principe d'Altamura. Di Alfonso 2. nacque Ferdinando 2. padre di Ferrante Duca di Montalto marito della Sorella di Ramondo Cardona Vicerè di Nap., à costui nacquero Giouanna moglie di Alcanio Colonna. Maria moglie del Marchese del Vasto, & Antonio padre di Pietro, e di Antonio, hoggi di Duca di Montalto, e marito di Maria della Cerda figliuola del Vicerè di Sicilia, e Duca di Medina Celi. Delli Ferdinandi, e delli Alfonsi ne faremo poi mentione alli lochi loro, parlando delli Rè di Napoli. Di Giouanni fratello di Alfonso il Magno, nacque Ferdinando Cattolico Rè di Castiglia, e di Spagna ma-

rito

rito di Lisabetta di Giovanni, e poi di Germana Nipote di Luigi 12. e fu padre di Giovanni; dopo la cui morte il Regno di Spagna, di Sicilia, e d'altri luochi peracennero nella Casa d' Austria, fu Giovanni fratello di Giovanna moglie di Filippo Arciduca d' Austria, Conte di Fiandra, e padre di Carlo V. Imperadore, di cui nacque Filippo hoggi di Rè di Castiglia, di Leone d' Aragona, di Navarra, di Gierusalème, di Napoli, di Sicilia, di Majorica, di Sardegna, dell' Isole d' India, e Terec ferate del Mare Oceano, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, di Loches, di Brabaxia, di Leomborgh, di Luzzemburgh, di Cheldres, e di Milano, Conte di Fraxburgh, di Fiandra di Arthoes, Palatino de Henauib; di Oláda, di Zelanda, di Hecmar, Principe di Tauaria, Marchese del Santo Imperio, di Frisia, di Salins, e di Malines, delle Città, Ville, e Paesi di Verech, Douensol, e di Graminghes, e dominator in Asia, in Africa, & hebbo per moglie Isabella figlia del Rè di Portogallo, e poi Maria Regina d' Inghilterra, dopo la quale tolse Isabella di Enrico Rè di Francia, la qual morì di parto d' anni 22. nel 1568. Hebbo dalla prima moglie un figliuolo detto Carlo, il quale per alcune, e secrete cause, fu dal Papa posto in prigione, oue forse morì d' affantio, e malinconia. Hor accouio sodiffatto nell' origine, e principio de gli Aragonesi, e de i discendenti loro.

Al. Voi molto più di quello, ch' io pensaua, mi haete fatto con mio grandissimo piacere, vedre, e certo in questi discorsi mostrate hauer visto molto, e così creder si deue, hor seguitate che maggior contento non mi potrete fare.

Lo. Haete a sapere anco, che di questa famiglia oltre Giovanni di Ferdinando vi furono due altri Cardinali, Giacomo in tempo di Clemente 7., e Lodouico sotto Alessandro 6. & oltre di ciò Francesco Vescouo di Cesari, chiamato dal Papa al Concilio partendosi di Sicilia per venire a Nap. fu con tante Galeotte preso da Dragut Rais, per il che carico di dolore, e di molta età, fra pochi giorni smi era maledetti Turchi il corso di sua santa vita. Hora tornando all'altre famiglie ecci l' honorata, & illustre famiglia di Monforte, gli antichi di cui furono Duchi di Bertagna. Hebbo origine da Almerico Conte di Monforte, figliuolo di Roberto Rè di Francia; Di questo Almerico, nacque Simone padre d' Almerico 1. il quale generò Bertrada moglie di Falcone Aspro Rè di Gierusalème, e Simone 2. di cui nacque Filippo, e Guido marito di Margherita donna singolare, e figlia del Conte Ildribaldino Rosso di Pitigliano Conte di Suana. Egli venne con Carlo 1. nel Regno, nel 1265. essendo Capitano di 700. huomini contro Manfredi, e
dopo

molto suo honorate impresse, essendo nel 1285, Vicario di Toscana, andando con l' Armata in Sicilia, incontrossi con que la di Roggieri dell' Oriz Capitano del Rè Giacomo, d' Aragona, e virilmentes combatendo, fu preso, e morì prigione, sua figliuola Anastasia, fu data da Carlo 2. Zoppa, per moglie, col Contado di Nola in dote, a Romanello di Cécile Orsino, il quale fu fatto, Maestro Giustiziaro. Simone sopraddetto padre di Guido, hebbe per moglie Leonora di Giovanniuca Terra Rè d' Inghilterra, relicta di Guglielmo di Glogestre. Egli essendo già morto il padre già Conte di Tolosa, e poi Conte di Francia, guerreggiando per li Popoli Inglesi, contro Arrigo Rè d' Inghilterra, del quale egli haueua la Sorella per moglie, fu ammazzato, e nel corpo morto furono comolte villanie vfatì brutti, e dishonesti atti, per il che Guido suo figliuolo determinò vendicarsi o tanto il Rè, da onde nella Chiesa di S. Siluestro di Viterbo, nel mezzo giorno, alla presenza di molti, ed il Rè, e di Filippo Rè di Francia, occise Henrico Conte di Comuaglia, e facchicò con la spada far luodo, salitò a cavallo, se ne fuggì à Rosso Conte dell' Anguillara suo Socero. Filippo Monforte fratello di Guido, fu Capitan, e Marscalco del Campo di Carlo 1. nel 1265, & hauendo fatto la sua insegna mille huomini d' arme Francesi, ritornando poi nel 1268 Capitan contra Corradino, hauendo trahere combattuto con grande occasione de' Nemici, spinto da' suoi furbo d' Italiani, e Spagnuoli, fu rotto, e morto. Giovanni Monforte valeroso Cavaliere, e nell' arte della militia expertissimo, hebbe per le molte, e segnalate sue imprese fatte in fauore di Carlo 1. dal Rè Carlo 2. il Contado di Monforte, Angelo Monforte consumatissimo nelle guerre, & in quelle di molta esperienza Conte di Campobasso, essendo Capitan di Ladislao contro Luigi d' Angio, fu fatto prigione da' nemici insieme col Conte di Oliveto, e poi fu liberato, Carlo Monforte padre di Angelo, fu Conte di Termoli, e creato del valoroso Capitan Giacomo Caldora insieme con Nicolò suo fratello Conte di Campobasso. Rinscirono questi due fratelli Capitani illustri, e di gran nome. Hebbe Carlo per moglie Orsina di Ramòdo Basso Orsino Principe di Salerno, e Duca d' Amalfi, e di questa n' acquistò tre figliuole, Maria, Margarita, e Iole detta Violante, morto Carlo non hauendo lasciato dopò se figliuoli maschi, essendo poco prima morto Angelo, Orsina sua moglie, diede la Maria à Giulio di Capua Signore di Gambacetta, per il che il Rè Alfonso, che desideraua ingrandire i Gambacorti suoi familiaris, non poco sdegnato diede la sopraddetta Margarita à Giovanni, col Castello di Cilenza in dote, & al fratello Sforza diede la Violante con la Ripa, e Loratino in dote. Fù questa Margarita Monforte do-

na di

na di raro; e singular ingegno, di vita, e costumi candidissimi di molto valore, per il che Alfonso essendo nato alcuni controheretici, et a sua figliuola Isabella, e Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano suo marito, mandò lei ad acquetar questi romori, & ella operò saltemente con essi loro, che il tutto passò pacificamēte, molte altre cose porrei dire di questa famiglia così illustre, ma il tempo non mi basta, però seguendo di alcuni altri diconi.

Che vi sono gli antichi, & illustri d' Aquino, i quali come vi hò detto, furono Conti nel Regno prima, che venissero i Normandi, & anco nel tempo de' Longombardi, & erano insieme con li Conti di Teano, e di Penna, da' quali fù detto l' Appendino. De gli Aquini, vi furono al tēpo del Rè Roberto due valorosiss. Cavalieri Bernardo, e Filippo; questo hebbe dal Rè il Còtado di Laureto, Alfoso poi nel 1426. nel giorno, ch'egli ritornò in Napoli col trionfo, creò Marchese di Pescara Gaspare d' Aquino, il quale si haueua con infinito valore mostrato nelle guerre. Capitanodegno d' ogni honore. Di simil fama; e gloria, fù Francesco d' Aquino Conte di Loreto, e Satriano, e Gran Cammerlingo d' Alfonso, e finalmente hebbe sempre questa famiglia huomini illustri, e pieni di valore: Antonella d' Aquino donna signolare, fù moglie di D. Indico d' Anulos, Conte, e Gran Camerlingo, e fù poi detto d' Anulos d' Aquino. Egli hebbe cinque figliuoli D. Ferrante, D. Alfonso Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo, Martino Conte di Monte de Ris, Roderico Pio Conte, & Indico, il quale acquistò Ischia sotto Carlo 8.

La Famiglia del Balzo, i cui antichi furono Signori del Balzo Castello nella Prouenza in Francia di donde vène in Nap. nel 1265. con Carlo 1. Bertrando suo Capitan, il quale hebbe dal Rè il Còtado d' Auellino, di costui nacque Francesco, che fù padre à Beltrando 2., il quale per il suo valore hebbe da da Carlo 2. il Zoppo Rè di Nap. nel 1281. il Còtado di Mòte Scagiofo, rinociando Beltrando ad vna pronisione, che prima haueua di mille oncie d' oro l' anno, e poi Carlo gli diede per moglie Beatrice sua figliuola col Còtado d' Andri in dote, la quale Beatrice fù prima moglie d' Azzone 3. Marchese da Este, hebbe di costei vna figlia detta Maria, che poi fù moglie di Vgo Delfino di Vienna. da cui Beltrando ricomprò quel Contado 30000. ducati, prese costui per moglie Margarita d' Alueto Signora di Teano, e di Cassano, e n' hebbe Santia, che fù moglie di Giovanni d' Engenio Francesco Conte di Lecce, e Francesco Conte di Monte Scagiofo, marito di Margarita di Durazzo, fù Duca d' Andri, e fù il primo, che di Casa priuata nel Regno hauesse il titolo di Duca, e questo fù nel 1316., di costui nacque Antonia moglie del Rè di Sicilia, Nouello Conte di Monte Scagiofo, Duca d' Andri, e Gran Capitan di Roberto, e Giacomo, detto Romanello, al quale
Lui

Luigi Duca d'Angiò per essersi accostato à lui còtra Carlo 3. donò il Principato di Taranto, e della Morea, col Contado di Lecce, e gli diede per moglie Agnesa di Durazzo sua Zia, e fù poi chiamato Imperadore di Constantinopoli, perche egli soccesse à Roberto, e Filippo Tarentini suoi Zij materni, fratelli del Rè Luigi, marito di Giouana, la quale tolse Teano a quelli del Balzo, e lo vendè à Goffredo Marzano, mà petò non hebbe il dominio dell' Imperio, mà solo il titolo. Di questo Giacomo Romanello nacquero Ramondo Basso, detto Orfino, Roberto, Pirro, e Francesco. Ramondo viuendo il padre, fù adottato in figliuolo da Guglielmo del Basso Conte d'Andri, il quale per l'adottione gli diede il Còrado di Solito, e la Baronia di Flumari, Carlo 3. poi gli donò per moglie Maria figliuola di Giouanni d'Enghiero, e di Santia del Basso col Contado di Lecce in dote. Roberto fù nell' armi valorosissimo, e fù padre di Ramondo Principe di Salerno, e Duca d' Amalfi, marito di vna cugina di Ferdinando Rè di Nap., e poi di Maria del Balzo, hebbe questo Ramondo molti figliuoli, detti del Sansouini, Orfini, Giordano Conte dell' Atripalda, Daniele, Conte di Sarno, e Felice Principe di Salerno, Conte di Nola, e marito di Maria figliuola naturale di Ferdinando 1. Rè di Nap. Hebbe anche cinque figliuole, due legitime, e tre naturali, le prime due furono Orfina moglie di Carlo Monforte, & Isabella moglie di Napoleone Orfino, l'altre furono maritate, vna in casa Garacciola, la seconda in casa de' Costanzi, la terza in casa Caldora, il che dimostra quanto ne sia stato mal informato in ciò il nostro dotto Sansouino. Francesco l'altro figliuolo di Ramondello fù Duca d'Andri, & hebbe per moglie Suesa Orfina, per il che fù trà gli Orfini, e Balzi fatta così stretta amicizia, che l'vna famiglia si vendicaua il cognome dell'altra, tal che gli Orfini erano detti Balzi, & i Balzi erano detti Orfini, e di qui viene, che il Sansouino chiama Ramondo Orfino, il quale è della famiglia del Balzo. Hebbe questo Fràcesco tre figliuoli, il Còte Camerario marito di Maria di Eppe, Pirro Duca d'Andri, Gran Capitano, e Berardino detto Guglielmo padre di Tesec, padrone di Cillauegna in Lombardia, di cui nacq; Battista Capitano delle gète d'armi di Ferdinando Rè di Nap., il quale donò al detto Battista per le molte, & honorate sue imprese, & à suoi soccessori, come per priuilegio appare, le Terre di S. Croce, di casa Saluatica, e la metà di Mirabello nel 1464., e poi essendosi ribbellati i Monforti Conti di Campobasso, diede Ferdinando al detto Battista Cecca di Monforte per moglie con l'altra metà di Mirabello, che era de' Monforti in dote. Hebbe questo Battista due figliuoli Francesco, e Vincenzo, i quali prefero due sorelle d'Argenio per moglie, Fràcesco

hebbe Breda, e Vincenzo Anella, di costui nacque Battista padre di Giulio, Fabritio, e Marco Antonio hoggi di Baroni di S. Croce, di Francesco nacque Tomaso, da cui Vincenzo, che generò d'Isabella di Battista del Balzo, Lodouico, e Vespesiano.

Ramondo Balzo, detto Orfino di Ramondello figliuolo, hebbe due figliuoli, e trè figlie, Caterina moglie di Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino, detta anco Maria, di cui nacque Isabella tanto nominata e gran Regina Isabella moglie del Rè Ferdinando, la moglie di Giosia Acquaiua Duca d'Atri, & Isotta moglie di Pietro di Guevara Gran Siniscalco, i figliuoli furono Gabriele Duca di Venosa, marito della figliuola di Giouanni Caracciolo Gran Siniscalco, Gio: Antonio Principe di Taranto, e Gran Contestabile d'Alfonso, hebbe per moglie Anna di Giordano Colonna. Gabriele hebbe due figliuole Ramondina moglie di Roberto Sansuerino Principe di Salerno, e Maria Donata moglie di Pirro del Balzo primogenito del Duca d'Andri; Gio: Antonio hebbe Bartolomeo Conte di Lecce, e trè figliuole, la moglie del Conte di Catanzaro Marchese di Cotrone, la moglie di Giacomo Sansuerino, dal quale discendono i Conti della Saponara, e Catarina moglie di Giulio Antonio Acquaiua Conte di S. Flauiano, con dote di trè Città, Bitetto, Conuersano, e Bitonto, e sei Terre, Casamassima, Genosa, Cassano, Nuci, Turri, e Castellana; Vi fù di questa famiglia ancora il dottissimo Vgo del Balzo Côte d' Auellino figliuolo di Beltrando. Egli per la morte d'Andrea marito di Giouanna 1. hebbe la Commissione dal Papa, e Baroni del Regno d' inuestigare, e castigare i colpeuoli di detta morte, per il che fatta diligenza, molti furono per ordine suo giustitiati, si come diremo al suo ordinato luoco. Americo del Balzo Signor di Berra, fù molto stimato da Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto. Rinaldo del Balzo Conte d' Auellino, Capitano di Carlo Rè di Napoli, mandato in Sicilia con vn grosso Esercito, prese nel 1255. Catania. Vgo del Balzo Capitano nel 1313. del Rè Roberto in Piemonte, trouandosi all'assedio d' Alessandria Città, & essendo andato con 200. Cauallieri per ritrouar legnami per far ponti, & edificij per l'assedio, fù assaltato in aguato da Mario Visconte, col quale erano 600. Cauallieri, e fù sconfitto, e morto, & era Marescalco di Sicilia, Pirro Duca d'Andri fratello di Guglielmo hebbe Francesco, marito di Santia di Chiaromonte, di cui nacque Pirro Principe d' Altamura, di Teramo, & vltimo Duca d' Andri, egli hebbe per moglie Maria Donata, detta Orfina, di Grabiell Balzo Duca di Venosa, e nel 1484., fù vno de' principali Congiurati, che congiurorno cotto Ferdin. 1. dal quale fù poi insieme con gli altri congiurati nel 1487. fatto morire.

c da

e da quel tempo incominciò questa famiglia, à non essere operata più da i Rè nell' imprese loro. Sempre fù questa famiglia molto Nobile, & illustre, e vogliono alcuni, che hoggi di ella sia estinta, in Giulio, il quale hà poco tempo, ch' in Roma finì il corso di sua vita, mà per scrittura da mè vedute parmi non esser vera l'estintione di quella, essendoui i discendenti di Battista.

Al. Io sento vn grandiss. cōtento, & vn infinito piacere nell' vdirui così minutamente narrare l' imprese, e discendenze di così honorate famiglie, e veramente mostrate con la vostra memoria hauer veduto, e lette molte storie, delle quali ne hauete assai bene cognitione, onde io starei del continuo ad vdirui.

Lo. Questo causa la bontà del vostro generoso animo, e non perche io sia tale, che meriti essere vdirto in questi pochi, e debili ragionamenti, da vn così eleuato spirito, come è Signor mio il vostro.

Al. Eccoui sù le cerimonie, hor sù seguite pure à darmi la vita, con così dolci, & honorati discorsi.

Lo. Heuui poi la Nobile, antica, e già illustre famiglia di Ruffo venuta nel Regno con Carlo 1. nel 1265. di cui era Capitano Pietro Ruffo, il quale fù poi per il suo valore creato Conte di Catanzaro, e Roberto Rè di Napoli diede à Giordano Ruffo il Contado di Mòralto, & à Guglielmo suo fratello quello di Sinopoli; Carlucio Ruffo detto di Montalto fù nel tempo di Carlo 3. Gran Giustitiere del Regno, il quale Carlo 3. vendè Cotrone à Nicolò di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, con dignità di Marchese per 20000. docati, hoggi Frabutio Ruffo possiede il Contado di Sinopoli, e Girolamo la Baronia di Bagnara.

La famiglia Filingieri come si dice hebbe origine da Vngieri, al quale fù fratello Filingieri del Rè Carlo 1. Questo Vgieri Capitano valoroso del fratello, venuto con esso lui nel Regno, hauendo presa moglie, generò molti figliuoli, i quali per rispetto del padre, furono chiamati Filingieri, quasi figli d'Vgieri, e poi furono detti Filingieri. Et è da sapere, che quelli, che si trouano in Puglia, ancorche siano honorati, e Nobili, non sono però di questa famiglia, e si domandano come si dice Berlingieri, & è trà loro non picciola inegualità, e questi furono quelli, che furono da Corrado figliuolo di Federico 2. cō gran quantità di Cittadini, mandati nel 1235, da Napoli in esilio, e questo fù Riecardo Filingieri con tutta la sua Casata.

I Confaghi, de' quali alcuni sono del Seggio di Nido, & altri del Seggio di Porta Noua, de' quali mi ero scordato, prima, che più oltre seguitamo vennero di Mantua, della qual Città furono, e sono Duchì, e prima furono Signori, e poi ebbero il titolo del Marchesato,

fato, & il primo fù Lodouico Gonsaga marito della figliuola del Marchese di Brandeburgo, cognata dell' Imperadore, da cui hebbe il Marchesato. Di costui nacquero Lucido, Filippo, Feltrino, Azzo, Giouanni, Federico, Alberto, e Corrado marito di vna forella di Mastino Scala, Filippo fù Capirano del Rè d'Vngaria, & hebbe Ziliola, che fù moglie di Matteo 2. Visconte, Guido soccessore al padre, huomo Religioso, e che morì nel 1396. hebbe Francesco, Luigi, & Vgolino. Francesco morì prima ch' il padre senza figli, & hebbe per moglie la figlia di Guido di Polenta Signore di Rauèna, Luigi gouernò dodici anni in nome dell' Imperadore la Città di Mantua, e morì nel 1382. Vgolino marito di vna de' Beccari da Pauia, e poi di Catarina di Matteo 2. Visconte, fù viuendo il padre da' fratelli per inuidia ucciso in vn conuito, Imperoche il padre lasciava à lui solo la Signoria. Di Luigi nacque Francesco marito d' Agnesa di Bernardo Visconte, alla quale trouata in adulterio, fece tagliare il capo, prese poi Margarita di Cesare Malatesta. Guerreggiò con Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, fù Capitan generale de' Venetiani, e morì nel 1407. lasciando due figliuoli, Galeazzo, e Gio: Francesco, il qual hebbe per moglie Paola di Malatesta Signor di Rimini, donna di bellezza, di virtù, e di fanta vita molto lodata, fù fatto Marchese da Sigismondo Imper., che gli donò l' Aquile negre in campo bianco, con la Croce rossa; Fu tre volte General de' Venetiani, & in ogni impresa fù vincitore, e poi diuenuto Capitano di Filippo Duca di Milano guerreggiò contro essi Venetiani, & insieme con Nicolò Piccinino tolse loro Verona, con altre Terre del Bresciano, e Vicentino, morì nel 1444. Galeazzo hebbe Lodouico, & Vghetto, il quale fù ucciso. A Gio: Francesco furono figliuoli Carlo, Alessandro, Lodouico, Gio: Lucido, Margarita moglie di Lionello Estenze Duca di Ferrara, e Lucia, Carlo fù Còdottiero de' Venetiani, hebbe nelle diuisioni con li fratelli Gonsaga, Regiolo, Puzana, Isola, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabioneta, Gazzolo, Viadana, Suzzara, & il Palazzo nella Piazza di S. Pietro, oue è la Torre. Fece guerra con Lodouico suo fratello, laonde vinto fuggì, e miseramente morì in Esilio, Alessandro il quale dopò la morte della moglie, che era la figlia del Conte d' Urbino, si fece monaco, hebbe Canedo, Rodonnisco, Marcana, Castel Giffre, Medolle, Castiglione delle Stiuere, & Hostiano; Lodouico per soprannome detto il Turco, hebbe per moglie Barbara di Burdibòdo, Marchese di Brandeburgo, e poi di Margarita del Duca di Bauiera, possedè Mantua, Marchena, Goito, con tutto quello, che si ritrouaua verso Verona. Guerreggiò con Carlo suo fratello, e morì d' anni 60. nel 1478. Gio: Lucido huomo di Chiesa hebbe Rodigo, Voltacapriana, Cere-

Ceresare, Piubecca, e Castellaro. Nacquero à Lodouico Gio: Frà-
 cesco, Francesco, Federico, Lodouico, Ridolfo, Luigi, Barbara mo-
 glie di Eberardo Conte di Vuittimbergo, Susanna moglie di Ga-
 leazzo Sforza, e Giulia moglie di Vespesiano Colonna. Federico
 Primogenito, huomo saggio, e nell'armi valoroso fù General del Du-
 ca di Milano, e marito di Margarita di Bauiera, morì nel 1484.
 Francesco Cardinale hebbe insieme col fratello Gio: Francesco nel
 Cremonese Viadana, Sauonella, Riccardo, Bozzolo, San Martino,
 Gazzolo, Dosiola, & Isola, morì essendo legato in Bologna nel 1483.
 Lodouico, che fù Protonotario hebbe insieme con Ridolfo Cau-
 do, Hostiano, Castel Zifre, Castiglione dalle Stiuere, Rodondisco, e
 Solfarino, morì essendo Vescouo di Mantoa, Rodolfo Capitano de'
 Venetiani nel 1495. fù da' Francesi vccilo, Luigi fù marito d' Isa-
 bella di Vespesiano Colonna, la quale morta Luigi, si maritò à D.
 Carlo della Noia Principe di Solmona. Di Ridolfo nacquero Pir-
 ro Cardinale, e Luigi Capitano de' Venetiani, che fù vccilo nel
 1526. à Goit alla ripa del meneio. Di Luigi, e d' Isabella Colonna
 nacque Vespesiano marito di Diana Cardona, e padre d' Isabella,
 moglie di Luigi Rodomonte Gonsaga, Federico hebbe Francesco
 Sigismondo Cardinal di Giulio 2. Gio: Francesco marito d' Isabel-
 la di Monferrato, Paola moglie d' vn Malatesta, Lisabetta, à cui fù
 marito Guido Vbaldo di Mòtefeltre, Duca d' Urbino, il quale es-
 sendo stato sempre al coito impotente, morì senza figliuoli, hauendosi à
 persuasione di Papa Giulio 2. adottato per figliuolo Fràcesco Ma-
 ria di Giouanni della Rouere Duca di Sora, Signor di Sinigaglia, e
 fratello di detto Papa. Francesco soccesse al padre Federico d' anni
 18. fù Capitan Generale de' Venetiani, in fauore de' quali fece cose
 marauigliose, e prima contro Carlo 8. Rè di Francia, hebbe per mo-
 glie Isabella di Hercole 1. Estense Duca di Ferrara, e morì nel 1519.
 Di lui restarono Federico 2. Ferdinando, detto Ferrante, Hercole
 Cardinal di Clemente 7., e Leonora moglie del sopradetto Fran-
 cesco Maria della Rouere Duca d' Urbino, Signor di Pesaro, e padre
 di Guido Vbaldo, e di Giulio Cardinale, Federico fù Capitano di
 Leone X. e de' Fiorentini, riceuè Carlo V; da cui nel 1530. fù crea-
 to Duca di Mantua, hebbe per moglie Margarita di Guglielmo Pa-
 leologo Marchese di Monferrato, à lui dato per dote, morì d' anni
 40. nel 1540. Ferrante, che nell' imprese di Napoli al tempo di Lu-
 trech fù Capitan Generale de' Caualli di Carlo V., e poi fu
 Vicerrè di Sicilia, Luocotenente di Milano, e General d' Italia,
 hebbe per moglie Isabella di Capua figliuola di Ferrante Duca di
 Termoli, e Principe di Molfetta, morì nel 1557. e restarono di lui
 Cesare Principe di Molfetta, e d' Ariano marito di Camilla, Sorella
 di

di Carlo Cardinal Borromeo , Nipote di Papa Pio 4. Francesco Cardinale nel 1561. Gio: Vincenzo Prior di Barletta, D. Ferrante Hercole, Andrea, Ottauio, & Hippolita moglie di Fabritio d'Ascario Colonna, e fratello di Marco Antonio; Federico hebbe Francesco, marito di Catarina di Ferdinando Imperadore, Guglielmo hora Duca di Mantua marito di Leonora del sopradetto Ferdinando, Lodouico, e Federico postumo Cardinale . Hora per ritornare à Nobili, che nõ sono di Seggio, oltre òlli di cui habbiamo ragionato, vi sono i Borges Nobile, & Illustre famiglia, i quali vennero di Valenza di Spagna , di questi fù Papa Calisto 3. per innanzi detto Alfonso, à cui fù padre Giouanni. Hebbe vn Nipote, ò vero figliuolo detto Pietro Luigi, huomo di grande autorità, e valore, similmente fù suo Nipote Papa Alef. 6. la cui vita potete vedere nell' Historie mie, fù detto per innãzi Roderico Lonzoletto di Gioffredo gran Caualiere, Gottifredo suo figliuolo hebbe per moglie vna bastarda del Rè Alfonso, & hebbe il Principato di Carinola, Francesco l' altro figliuolo Capitan del Rè Alfonso, fù Duca di Candia, & vna notte fù morto, e gittato nel Tuere da Cesare Valentino suo fratello, la pessima, e scelerata vita di cui, è diligentemente scritta da Mons. Giouio nel primo. dell' Historie sue. Di questa famiglia sono usciti poi molti honorati Caualeri, & hoggi di vi è il gentilissimo Principe di Squillace Pietro Borges.

La famiglia de' Gambacorti, si come in molte Historie veder si puote, fù veramente sempre Nobile, & honorata. Trouo in alcuni fragmenti, anzi Historie della nostra Patria, scritte, con non picciola diligenza da Berardino Colombasso Genouese, e da suoi antichi Bisauo, Auo, e padre, che i Gambacorti furono prima in Alemagna di grandissima autorità appresso gl' Imperadori, in fauore de' quali si hanno continuamente in diuerse imprese acquistato perpetuo honore, e massime nel tẽpo d' Herrico 3., il quale venendo circa gli ãni di Christo 1070. in Italia, menò seco per Capitan Generale della Fanteria vno di detta famiglia, detto il Gambacorti, il quale per molte guerre fatte in Italia, e particolarmente contro Romani, si portò così valorosamente, che egli ne fù dal det. Imperadore molto esaltato, e perche i Gambacorti, si come sentirete, ebbero il gouerno di Pisa, è da credere, che ò per li meriti di questo Capitan, ò de gli antichi suoi, hauessero, ò dal detto Herrico, ò vero da' suoi successori il gouerno, ò Signoria di detta Città di Pisa, di donde sono usciti huomini di sì Nobil famiglia segnalati. E che questo vero sia si troua ne' sopradetti Annali, che i nostri Signori Venetiani, i quali non mai furono Soldati nelle loro imprese eliggere per Capitan generale alcuno, che non sia, e per antichità nobile, per armi valo-
roso,

roso, e nella Militia consumato, creato nel 1134. Pietro Gambacorti di Pisa in loro General Capitano contro Paduani, i quali nella diuisione di S. Ilario tagliarono nelle parti del dominio la Brèta di forte, che l'acque discendeuano nelle lagune di Venegia, & atterrauano la Città, e non volendo essi à tal cosa prouedere, essendone più volte stati da gli Ambasciadori ammoniti, e richiesti dal sopradetto Pietro, il quale menò priggioni in Venegia 450. con Alberico Bracacorta lor Capitano, con Guido da Monte Gaione loro Contaloniere. Fù poi il detto Pietro in molte altre imprese in fauore de' Venetiani. Essendo nate nel 1347. le guerre ciuili trà Pisani, de' quali teneuano i Gambacorti il Principato di potere, Andrea di questa famiglia nell'armi valoroso, si fece capo di parte, & insieme con gli Agliati, & altri Nobili, e Cittadini cacciò dal Gouerno della Città quelli di casa della Rocca, detti li Raspanti, i quali sotto nome di Conti si haueuano vsurpato tirannicamente il Gouerno di Pisa, nel quale soccesse il detto Andrea, e luoi soccessori. Essendo poi nel 1352. nate alcune guerre trà Fiorentini, e Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano, mandò il Visconte Ambasciadore à Pisani, per hauere aiuto contro Fiorentini, i quali già erano stati inimici de' Pisani, & erano all' hora amici. Hauerebbe hauuto l'Arciues. l'intèto suo, se Francischino Gābacorti ancorche amico del Visconte nō si hauesse opposto al opinione de molti, col mostrar loro, che quello era non meno pericoloso à Pisani, che à Fiorētini. Fatte alcune guerre trà il Visconte, e Fiorentini, Francischino, e Lotto operarono, che essi si pacificarono trà tanto, & era l'anno 1354. Carlo 4. Imper. venuto à Pisa alloggiò nelle case de' Gambacorti, à quali per l'altrui inuidia, e sospetto, fù fuor di modo ingrato, cacciādogli fuor di stato, e fatto giurar la Città fedeltà all'Imperio, fece tagliar la testa à Franceschino, à Lotto, e Bartolomeo fratelli, & à quattro altri di detta famiglia, non dimeno paffitro Carlo riebbero i Gambacorti il dominio loro.

Al. Vorrei sapere vn poco più chiaro, qual fosse questo sospetto, che hebbe l'Imperadore, e quali furono quelli, che mossi da inuidia operarono la ruina di detti Gambacorti.

Lo. Dirouui, essèdo alloggiato Carlo nel palazzo di questi Gentil' huomini oue era vn famoso Giardino, e Camere, e Sale adornate piùche nobilmente, l' Impr. il giorno dopò fece chiamare il Parlamento nel Domo per riceuere il Sacramento dell' obediensa, occorse, che nell' andare il Popolo al Domo, vn Paffetto della Casa del Conte de Monte Scodaio capo della fetta de' Matrauersi contrarij à gli Agliati, e Gambacorti, de' quali Francischino era Sindaco del comune, hauendo animo di rimouere il Regimento, fece gridare

dare con grandissimo rumore. Viua l'Imperadore-Viua libertà, e mora il Conseruadore. Queste parole fecero quasi correre il Popolo all'armi, il che vedendo l'Imperadore, se ne ritornò con Franceschino al Palazzo, il che fatto, il Passetto con la sua setta de' Matruersi, e malcontenti andarono all'Imperadore, e gli dissero col pregarlo, che egli prendesse à sè il Sacramento de' Soldati. Imperoche i Cittadini mal volentieri obediuano à due Cittadini priuati, cioè à Cecco, Agliati, & à Franceschino Gambacorti, & à questo per vna certa inuidia cōsèti l' Agliati. Piacq; molto all'Imper. q̄sta nouità, per il che mostrando volere racchetati questi rumori, andò al palazzo de' gli Anziani, & iui prese il Sacramento da' Soldati del comune, e fintamente ne fece Capitani il Gambacorti, e l' Agliati, i quali veramente conoscèdo, che l'Imperadore aspiraua alla libera Signoria, non potendosi all' hora far altro, gli consignarono la Città, con tutto il suo distretto, & egli poi leuò le guardie de' Pisani, e v' introdusse le sue, e fece vn bando, che chi fosse stato da alcuno offeso andasse à lui per giustitia, e cominciò à dare ogni fauore à suoi Tedeschi, i quali commetteuano molti errori, per il che tutte le sette si pacificarono, & adarono à gli Anziani, i quali sedate le discordie, elessero 24. huomini che haueffero à riformar la Città à volontà dell'Imperadore, il quale mostrò contètarfi, mà per sè ritenne le chiauì della Città, e fece vn suo Vicario. Occorsero poi in Pisa molti accidenti, per li quali fu arso il Palagio del comune, oue era l'Imperadore, del che ne erano cagione i Raspanti, li quali con ogni via, e modo cercauano di abbattere i Gābacorti, che erano in molto credito appresso l'Imperadore, la onde i Raspanti, & il Passetta capo di quella setta, per deprimere i Gambacorti, fece, ch' il Popolo si leuò à rumore contro l'Imperadore, dicendo, che egli nō gli manteneua quanto l' era stato impromesso, Carlo vedendo il Popolo armato, dubirando, si ridusse per partirsi al Domo, & erano con esso lui quando si leuò il rumore. Franceschino, e Lotto Gambacorti Caporali, nè di ciò sapeuano la cagione, Bartolomeo, e Pietro dell' istessa famiglia ignoranti nel successo se ne fuggirono in casa del Cardinal d' Hostia Legato del Papa, e perche tutto il Popolo si riduceua alla Casa de' Gambacorti, il Passetta, e Lodouico della Rocca monitor del rumore, presero occasione di annullare in tutto i Gambacorti, & andati all' Imperadori dissero, che detti haueuano subornato il Popolo per farlo morire, e farsi essi Tiranni di Pisa, l'Imperadore senza altra esaminatione, credendo il falso, diede autorità à costoro contro i Gambacorti, e fece prendere Franceschino, e Lotto, che erano in Palazzo con esso lui. Andò il Passetta col compagno, e con molti suoi seguaci alle Case de' Gambacorti

bacorti, e trouādoli sēza difesa, li fece ardere, e rouinare, e presero
 molti de' Gābacorti cō alquanti loro amici, i quali furono Cecco,
 Cinquini, Vieri Papa, Benincasa, Giontiuegli, Pietro, detto Abbate,
 Guelfo de' Lanfranchi, Pietro Baglia de' Gualandi, Rosso de' Sis-
 mondi, Francesco Rossello, & altri. Fatto il processo à volontà dell'
 Imperadore, furono ingiustamente decapitati Franceschino, Lotto,
 e Bartolomeo fratelli, & insieme con essi Cecco Cinquini, Vieri
 Papa, Vgo di Giurto, e Giouanni delle Bracche, tuttri grandi di Pi-
 sa, i corpi de' quali stettero trē giorni nella Piazza nudi, & infepol-
 ti. Per la morte di costoro rimasero Governadori del comune Lo-
 douico della Rocca, & il Paffetto, il quale partito l' Imperadore,
 venendo à gli altri Cittadini in sospetto di Tirannia, fù posto in
 priggione, oue morì di veneno, e così patì la pena del suo crude-
 lissimo tradimēto, & i Gābacorti ritornarono poi nel pristino loro
 stato. Eccoui, che inteso hauete la causa, che mossè il leggier Carlo
 ad incrudelirsi, contra questa famiglia, dalla quale fù egli riccu-
 to, & honorato. Hora ritornando a' Gambacorti, hauete à sapere,
 che di nuouo nacquero poi trà Pisani, e Fiorentini alcune guerre,
 nell' e quali furono i Pisani superati da Galeotto Malatesta Capita-
 no de' Fiorentini, il quale menò circa mille prigioni in Fiorenza,
 della quale perdita ne fù data la cagione a' Gambacorti, col dire,
 che hauendo essi il denaro publico, e non pagando i Soldati, haues-
 sero causato questo errore, per il che i Pisani ne cacciarono di Pi-
 sa i Gambacorti, e fecero venire al Governo nel 1365. Giouanni
 Agnello amico de' Visconti, e nemico di quelli. Pietro Gambacor-
 ti trouandosi così stranamente Fuoruscito, più volte tentò con
 molte scorrerie, & altri modi ritornare alla Patria, mà il tutto era
 fatto in vano, pure finalmēte fuori d' ogni suo pēsiero, gli fù la for-
 tuna fauoreuole, e gli aperse la strada, imperoche essendo andato l'
 Agnello dopò quattro anni à ritrouare l' Imper. Carlo in Lucca,
 egli cadendo da vn palco, si ruppe vna colcia, per lo che i Pisani
 leuato rumore, richiamarono Pietro al Governo, il quale dopò
 molti egregij fatti, e dopò l'hauere pacificati i Fiorentini con
 Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, hauendo governato la
 Città anni 12. con amore di tutti i Principi d' Italia, fù nel 1392.
 ucciso à tradimēto con Lorenzo suo figliuolo da Giacomo Ap-
 piano suo Cācell. Cōsigl. e Secretario, e da lui tolto, e nutrito come
 figliuolo. Per la morte di Pietro, Pisa andò in potere del Duca di
 Milano, à nome di cui l' Agnello gouernò Pisa. Fù questo Pietro, e
 per ingegno, e per virtù di molta autorità, e di gran nome, e fù
 chiamato difensore del Popolo, il quale titolo si dàna solamente à
 quelli, che gouernauano la Republica, e fù Generale delle gente d'

arme, Egli, e Girardo suo fratello hebbe dal detto Carlo 4. Imper. in dono, & in feudo Imperiale la Terra di Schertino, e che ambedue, e loro discendenti hauessero la dignità di Caualiere, il che à quel tempo era cosa di molta estimacione, & il tutto gli fù concesso per ispecial priuilegio nel 1367.

Venuto à morte Gio: Galeazzo Maria Conte di Virtù, lasciò la Città di Pisa à Gabriele suo figlio naturale, il quale per hauer venduta la detta Città à Fiorentini nel 1406. fù decapitato da Pisani, i quali ponendosi in libertà richiamarono Giouanni Gambacorta figliuolo di Gerardo fratello di Pietro, e lo fecero fare pace con Giouanni Agnello, Capo della contraria parte, il quale fù poi in tempo di notte ucciso dal detto Gambacorti, il quale solo aspiraua al gouerno della Città, mà egli alla fine dopò 13. mesi fù forzato lasciar Pisa à Fiorentini, e con vn figlio, e fratelli andò ad habitarre nel suo stato di Valdibagno, & iui finì la sua vita, restò Girardo suo figlio, quale in vna guerra, che mosse Filippo Visconte à Fiorentini, difese honoratamente Garzano sua Rocca, nella qual' impresa morì Zenone di capo d'Istria, Capitan generale della Fanteria. Questo Girardo non essendogli da' Fiorentini offeruato quel tanto, che à suo padre fù nella capitulatione trà essi fatta promesso, & essendo nata guerra trà Ferdinando Rè di Sicilia, e Fiorentini, accordossi col detto Rè di volergli dare il Contado della Valle di Bagno, oue erano dodici Castelli, trà quali vi erano due fortezze Gorzano, e Castel Benedetto, in cambio de' quali voleua dar gli Ferdinando altrettanto nel Reame, mà per mancamento de' suoi, i Fiorentini occuparono il tutto, prima, che egli al Rè la consignasse, non dimeno il Rè gli volse donare S. Scvero in Puglia, e Cotrone in Calabria, mà per la morte del Rè la cosa non hebbe effetto. Faceua Girardo questo contracambio per leuarsi dalle nemicitie, che egli haneua per rispetto di Rinaldo de gli Albici suo Suocero, il perche egli nel 1454. se ne venne in Napoli richiesto da Alfonso, da cui fù honoreuolmente accettato. Da Girardo, e da Titta sua moglie sono discesi i Gambacorti, che hoggi di si trouano in Napoli. Questo Girardo fù molto caro ad Alfonso, sì come appare nella capitulatione, che si fece di vna lega in Nap. nel tempo, che Maumetto 3. prese nel 1449. Constantinopoli, per il che Papa Nicolò V. vi destinò vn Cardinale, à tal che ci entrasse il Rè Alfonso, il quale ricusaua entrar in tal lega, se prima i Fiorentini non restituissero lo stato di Val di Bagno à Girardo. Hebbe Girardo due figliuole, e cinque figliuoli, Bartolome Commendator di S. Giouanni, Pietro signor di Campo Chiaro, Sforza, Andrea, e Giouanni di valore, e di giuditio raro, serui con l' arme al Rè Alfonso, e fù da quello

91

DI FRA LVIGI CONTARINO.

quello tenuto in grandissima estimatione, per lo che il Rè gli diede, si come habbiamo detto parlando di casa Monforte, per moglie quella rara, e singolar Margarita di Carlo Monforte. Morto Alfonso, o fosse per la natura di Ferdinando, o per malignità de gl'inuidi, non furono tenuti i Gambacorti da Ferdinando nella loro prima estimatione, anzi tolse loro lo stato di Termoli, che hoggi è Ducato, e posseduto da Ferrante di Capua, nel quale era succeduta Margarita, alla quale il Rè lasciò solamente Cilenza. Di questa, e di Giouanni nacqero Carlo Barone di Cilenza, Francesco, & Angelo, Cesare Commendatore di S. Giouanni della Padula, e Beatrice moglie di Gio: Battista Caracciolo, e Laura moglie del Guindazzo Barone di Mirabella.

Carlo ne' suoi primi anni fù alleuato nella Corte di Ferdinando Rè di Napoli, oue oltre egli diuenne intendente nelle humane lettere, esercitossi in tutti quelli honorati esercitij, che à Cavalieri conuengono, & in quelli auanzò di gran lunga tutti gli altri, in modo, che il Rè hauendogli molta affettione per essere nell'armi pronto, & agile, gli diede in età d'anni 16. il grado di Cavaliere. Hauendo poi Carlo non molto dopo malacconcio vno de' Governadori de' Paggi, & ammazzato vno, che fece il brauo dimostraua, & anco per non volere pigliar moglie, la quale il Rè dar gli voleua, si partì dalla Corte, & andò à ritrouar Angelo Monforte Conte di Campobasso suo Zio, dal quale egli imparò quel tanto, che saper si deue nell' arte militare, con la quale in Italia, & in Francia dimostrò quanto fosse valoroso, e nelle maggiori imprese era sempre il primo ad entrare, e l' vltimo ad uscire, & in ogni sua impresa ne riportaua honorata vittoria, per lo che soleuano i Capitani, & i Principi, qualunque volta si acquistaua di qualche guerra la Vittoria, dire, che in quella trouar vi si doueua Carlo Gambacorta. Mentre egli staua nella Corte di Luigi Rè di Francia, auenne, che vn Cavalier Francese per desiderio d'honore, sfidò alla presenza del Rè qual si volesse Italiano in duello, Carlo, che veramente era animoso, ottenuta licenza dal Rè, alla presenza del quale, e d' infiniti personagi, e guerrieri condottosi in isteccato, dato il segno, & abbassate le lanze, amendue si portarono valorosamente, e ritornati ad incontrarsi cò le nude spade in mano, Carlo dopò molti colpi, tagliò al Francese le redine del Cauallo, per il che egli subito scese in terra, il che parimente fece Carlo, il quale dopò lungo battagliare, venuti alle prese atterrò il Francese, in modo, che egli non si poteua mouere, laonde Carlo cominciòli per ucciderlo à sfiare l' elmo, mà il Rè gettando la bacchetta, non lasciò seguir l' effetto. Ritrouandosi poi Carlo alla rotta del-

la Cirignola in Puglia trà Fràcesi, e Spagnuoli, essendogli ammazzato il Cauallo, e leuatosi in piedi, vno de' nemici gli disse in modo di burla, se egli voleua aspettare vn incontro di lancia, à cui rispondendo disse con auantagio tale, vuoi incontrarti meco Cauaher villano, hor vieni; Il Francese pieno d'orgoglio andogli incontro, mà Carlo con vn man dritto gli tagliò la Lãcia, la quale riuersandosi lo ferì nel volto; In questo mezzo Gorone Galeotto Cauahere honorato, e nell'armi espertissimo diede vn Cauallo à Carlo, che poi animosamente trà nemici si vendicò della villania, e del Cauallo vcciso. Si portò àcora valorosam. al fatto d'arme del Gariigliano, pure trà Francefi, e Spagnoli, all'impresa di Valèza, Modena, di Ciaradadda, & in diuerse parti dell' Italia, sempre si diportò valorosamente. Fù tanto nell' armi esperto, e pieno di valore, che, Francesco Maria, honore, e gloria di Marte Duca d'Urbino, sempre lo soleua anteporre nel combattere, e nel giuditio della guerra ad ogn'altro Cauahere; e fù tenuto in molta estimatione dal Gran Capitano Consaluo Ferrante. Hebbe il Gouerno de gli huomini d'arme, che combatteuano in fauore de' Colonesi, mà poi essendo stretto parente di Gio: Giordano Orfino, si pose in aiuto di quelli, per li quali ei fece molte segnalate imprese, la onde per il grido di sua fama il Rè Cattolico dopò ch'hebbe ricuperato tutto il Regno di Nap. lo fece chiamare à se, e gli disse, che gli douesse chiedere quel che più desiderasse. Rispose Carlo, ch' altro non ricercaua, che la gratia di sua Maestà, per il che il Rè gli restitui Cilèza, che gli era stata leuata, & appresso gli consignò 200. doc. l' Anno per se, e suoi soccessori. Dopò molte guerre egli prese per moglie Dianora figliuola di Paolo Siscara Conte di S. Angelo, li cui antichi vennero da Spagna con Alfonso 1. Venuto in età d' anni 63. fù per li tumulti, che si erano solleuati nel Regno astretto partirsi da Nap., & andò à Francesco Maria Duca d' Urbino, à cui fù molto caro, e perche il Duca era Capitan generale de' nostri Signori, gli volse dare il carico di Luocotenente, e 400. huomini d' arme, promettendogli honorata prouisione, mà egli desiderando riposarsi, ricusò tal carico, e tanto più, ch' egli era chiamato à Roma dall' Imbasciadore di Carlo V., e dal Marchese del Vasto, non dimeno non potè andarui per vna infermità, che gli sopraggiunse, che finalmente in Pesaro lo còduffe à morte nel 1529. Ricrouosì al morir suo Gio: Vincenzo suo figliuolo, il quale fù dal Duca tenuto in Corte, one non solamente diuenne soldato valoroso, mà nelle lettere humane ancora molto esperto. Egli scrisse in vn Compendio, e con bellissimo stile l'Historie Napolitane, & andato in Francia per mostrar il valor suo, morì nel 1561. in età d' anni 32. Hebbe ancò della detta moglie

Gio:

Gio: Paolo, il quale fù per natura agile, e forte, & alleuatosi ne gli honorati Studij della militia, fù pieno di valore, fù Barone di Cilèza, e marito di Costanza di Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, e morì nel 1559. Furono suoi figliuoli Archileo di raro, e singolar discorso, e come hò detto grandissimo Caualcatore. Angelo il quale ornato d'humane, e diuine lettere, datosi alla vita contemplatiua, prese l'habito di Prete. L' Eccellente virtù, & il gran valore di Carlo merita, che si faccia della sua vita vn breue Epilogo, per il quale intenderete questo Carlo essere stato, non solamente valoroso Soldato, mà degno d' ogni honore. Nacque di Padre, e di Madre Nobilissimi, e fù sempre dedicato à gli esercitij dell' armi, fù di bellis. e lieto aspetto, e di fronte lata, e serena, di color bianco, i capelli erano rutili, & alquanto crespi, gli occhi di color vario, e nel mirar giocondi, il naso alquanto aquilino, era di benigno volto, e nel parlar terso, e sententioso, le sue risposte erano piaceuoli, acute, e gratiose. Fù modesto, prudente, e secondo l' occasione hor faceto, & hor graue, era del giusto, e dell' honesto amatore, nel diuin culto assiduo, e diligente, fù temperato nel viuere, nel donar liberale, nel far piaceri pronto, nelle guerre si delectaua solamente portarne la vittoria, senza spander il sangue de' Nemici, era nelle battaglie prontissimo dimano. Hebbe molto in odio gli huomini flagitiosi, e scelerati, e fù della fede sèpre obseruantifs. combattendo era aspro, e terribile, mà finita la pugna era piaceuole, & humano, e dell' ingiurie facilmente si scordaua. Era non dimeno de gli honori molto auido, e per questo era inimicissimo dell' otio. Hebbe grandis. amicitia con huomini di valore nell' arte militare, e nobilissimi di Sagnue, e per destierità d' ingegno artissimi ad ogn' impresa. Vi furono di questa famiglia oltre i sopradetti, huomini molto segnalati, trà quali vi fù Pietro, il cui Corpo giace qui in Venegia in S. Sebastiano, con titolo di Beato, egli institui la Religione di S. Maria della Gratia, e circa gli anni 1340. edificò vna Chiesa col Monasterio in Montebello, sei miglia lungi ad Urbino, & in Napoli congregò al viuere comune i Frati di S. Maria delle Gratie. Lotto Gambacorti Vescouo di Treuigi huomo di grand' igeigno, e nelle lettere consumatifs. rifecce la Certosa di Pifa in Val di Calce, & à quella donò bonissima entrata, & iui finì la sua vita. Lotto Priame di Sardegna, e di Corsica, fù per la sua integrità di vita, e di virtù Arciu. di Pifa, e molto honorato. Priamo Commendatore, ò ver Prior di S. Sepolcro di Pifa, fù Capitan generale de' Pisani contro i Rè d' Aragona, per cagione della Sardegna. Vi fù anco vn' altro Priamo pur Priore à tempo di Gerardo Signor di Valdigagno. Volendo nel 1225. i Pisani. rinouar gli

gli statuti di Pisa, diedero il carico ad Andrea Gambacorti esper-
tiss. di legge, nel qual carico egli mostrò di quanta dottrina nelle
cose della giustitia era dotato. Raniero fratello di Giouanni, fù
Visconte di Monteauasto, e Consigliere, e Gran Siniscalco del Regno,
creato nel 1392. dal Rè Ladislao, come appare il priuilegio nell'
Archiuio di Nap. Pietro Signor di Campochiaro, che nacque di
Girardo, hebbe trà gli altri suoi figliuoli Ferrante marito d' Anto-
nia Scòdita, da cui nacquero Anibale Signor di Toraca, Scipione,
e Pietro huomo di raro discorso, e delle historie intelligente. Si
troua ancora, che nel 1509. vn Pietro Gambacorti essendo Capi-
tano de' Pisani contra Fiorentini, fù fatto prigione insieme con
Mariano Orlandi.

Al. Mi haucte Molto rallegrato nell' hauermi detto le tante im-
prese di questa famiglia, la quale veramente hò sentito molto lo-
dare dal clariss. mio padre, e da molti, li quali sono stati in Pisa, &
hanno veduti molti loro honorati edificij, e Monasterij, e Cappelle,
trà le quali vi è quella dell' Incoronata, oue è la Sepoltura di Her-
rico 7. Imper.

Lo. Io nõ hò voluto far mención degli edificij loro, che sono mol-
ti. Imperoche sarei troppo lungo, e poi poco importa, ragionando
dell' origine, & imprese loro, il narrare le fabriche di detta fami-
glia, però seguendo l' ordine nostro diremo qual sia stato il princi-
pio della Nobil fam. Mendoza. Circa gli anni di Christo 900. i
Nobili di Bardulia, che hora chiamano Castiglia, crearono due
Giudici, l' vno d' amministrar la giustitia, detto Nugno Rasura, e l'
altro per la guerra, chiamato Flauio Olaen Caibo, à cui Nugno
Rasura diede per moglie la sua figlia Eluira, detta Nugnese, e per-
che era pelosa, fù chiamata Dognauella. Di questi nacquero Fer-
rante Lainese, Bermundo Lainese, e Lai Lainese, da cui discendono
quelli della Casa di Mendoza, e Rui Lainese, dal quale discendono
quelli della Casa di Castro di Castiglia. Haue poco tempo, che la
fam. Mendoza, si ritroua in Nap. Da lei sono sempre usciti hu-
omini valorosi nell' armi, trà quali furono Diego, & Indico, Diego
mostrò il valor suo nel tempo della guerra di Siena, e nel soccor-
rere Orbitello, Indico poi fratello di Giouanni Mendoza hono-
rato Generale delle Galere di Spagna, fece chiaro al Mòdo quanto
egli sia stato Cavaliero valoroso, mà gli fù molto contraria la for-
te, imperoche partendosi egli nel 1562. da Genoua per andare in
Ispagna con vna Galera, scostatosi 18. miglia da Genoua, fù da
contrarij venti, con grandissimo empito, con tutta la gente som-
merso. Possede questa famiglia il Marchesato della Valle Siciliana,
& il Contado di Mileto. Di detta famiglia furonui Cardinali Frà-
cesco

cesco figliuolo del Marchese di Cagnete, & Enneco del Conte di Miranda, questo di Clemente 7., e quello di Paolo 3.

La Nobil famiglia de'Suardi venne di Germania in Italia con Federico Barbarossa, il quale per sedare alcune seditioni, che erano trà questa famiglia nate, menò seco per suo Capitano il principal capo di quelle seditioni, e poi dopò molte imprese fatte da quel valoroso Capitano in molte guerre in Italia, gli donò la Città di Bergamo, che fù circa gli anni di Christo 1158. Regnò questa famiglia in Bergamo molti anni, sino à tanto, che Matteo Magno Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta la Lombardia, si fece à forza d'armi Signor di Cremona, Lodi. Placèza, e Bergamo, e gli soccesse suo figliuolo Gio: Galeazzo 1. Duca di Milano, dopò la cui morte, che fù nel 1328. i Soardi ripresero à viua forza la Signoria, mà poco perseuerarono. Imperoche furono scacciati dalla fam. Coleone, non dimeno Francesco Soardo Caualiere à Sprone d'oro, che era soccesso nella Signoria à Soncino suo padre, non potendo sopportare simil ingiuria, venne ad vn fatto d'armi, e restò Vittorioso, e ripigliò Bergamo, mà la fortuna, che se gli era fatta nemica, lo fece poco tempo godere di questa sua vittoria. Imperoche venuto di nouo all'armi contro gli Auerfarij, fù ammazzato da Vgolino Caualcabo appresso Crema di faetta, dopò la cui morte soccesse nella Signoria di Bergamo Soardo figliuolo di Ridolfo, à cui fù padre Bernardo Visconte. Fù Ridolfo grädissimo amico di Francesco Soardo, per il che in segno dell'amore verso di lui, e della famiglia Soardo, pose à suo figlio il nome di Soardo. Morto Soardo Visconte, gli soccesse Mastino Signor di Brescia, e fratello di Ridolfo suo padre, e morto poi Mastino frà vn' anno, s' insignorì Gio: Piccino Visconte, nel 1407. Nacque Giouanni di Carlo Signor di Parma fratello di Mastino, e di Rodolfo. Fù questo Giouanni auarissimo, e molto libidinoso, per il che dopò l'hauer regnato anni 2. fù nel 1409. da tutto il Popolo di Bergamo scacciato, & al Gouerno della Città crearono di nouo Governadori Giouanni Rogieri Soar, detto il Bello, il quale finalmente considerando non poterfi mantenere in istato, nè meno in libertà, sì per li rumori, come anco per non essere molto potente, deliberò vendere la Città, e così nel 1409. vendè quella come sua à Pandolfo Malatesta per docati, come si dice 30. m. Fatto questo egli con tutta la sua famiglia, e con le facultà se n' andò à ritrouare il Duca Gio: Francesco Gonsaga, dal quale fù benignamente riceuuto, per il valor suo, hebbe dal Gonsaga in dono, Hostia, Castel Mantuano, ò vero Veronese, & in quello finì honoratamente la sua vita, & iui hoggi si troua questa famiglia. Hebbe questo Giouanni

trè figliuoli Vincenzo, Bencio, e Meriano, di cui nacque Gio: Battista detto per la sua rara creanza il Suardino, egli fù sì per l'ingegno, come per il valore molto caro al Marchese di Pescara, finalmente essendo stato prima, e sempre in gran credito appresso Prospero Colonna, venne con esso lui ad habitare à Napoli, oue egli prese per moglie la sorella di Leone Conte Palatino, detta Margarita Follera, che gli partorì Vespesiano, Prospero, Paolo, e Pompeo Cavalier di Rodi, Prospero hebbe per moglie Battista Caracciola figliuola di Gio: Battista, quale fù nel Frioli Capitano de' nostri Signori. Paolo huomo di cādidiſ. vita, e nella musica Eccelléte, hebbe per moglie Isabella Macedonia, donna di bellezza, di virtù, e di bontà singolare, di cui hebbe Horatio, Scipione, e Marco Ant. giouani di molta espettatione. Di Prospero Barone di Castel mezzano, e di S. Pietto di Scafato, nacquero Gio: Battista, Gio: Francesco, & Ottauiano Cavaliere di S. Stefano. Di Vespesiano nacque Mutio, Giouane di qualche riuscita, Gio: Francesco hebbe per moglie Lucretia Caracciola. Hebbe sempre questa honorata famiglia huomini segnalati, de' quali in Italia il primo fù Alberico, dal quale discendono gli altri Suardi, egli fù Signor di Bergamo, e morì nel 1309, fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico, oue stà scolpito di marmo à cauallo con la barretta Ducale, e col bastone in mano con Epitaffio tale.

*Moribus egregius censans probus in Vrbe
Prudens dilectus notum dum vixit in Orbe,
Prole Suardorum natus nunc dormit in isto,
Albericus Tumulo cuius Christus memor esto.*

D'Alberico nacque Marino huomo d'ingegno, e di virtù singularissimo, e Diotefalui non meno virtuoso, e raro del fratello, Marino hebbe Alberto valorosissimo nell'armi, Signore della Valle di Scalua, e fù di tanto ingegno, che per l'autorità, e suo consiglio, la Nobiltà, & il Popolo si condusse à trasferire ogni loro giurisdictione di Bergamo in Giouanni Rè di Boemia circa l'anno 1339. Diotefalui, hebbe Vincenzo, che per la molta esperienza di guerra, e per il valore, che egli haueua nell'armi, fù carifs. à Loduico Imper., il quale nel 1339. lo fece Signor di Romano del Fiume Brembo, e di Brembato, Armachilde Suardo bisnipote d'Alberto fù Conte, e Cavaliere, e nell'vna, e l'altra legge Eccellentiss. il cui figliuolo Francesco non dissimile di virtù, e di bontà al padre, fù Governador di Roma; Giacomo Suardo Cavaliere à speron d'oro fù nel 1393. Governadore di Sicna, in nome di Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, nel qual gouerno, tanto in tempo di guerra, come di pace si portò con tanta prudenza, humanità, e giustitia, che

che al partir suo dopò molti anni i Senesi lo pianfero ; non altrimenti, che se fusse stato lor figliuolo, fratello, e padre, & era tanto stimato dal Duca, per la prudenza, & integrità di sua vita, che egli non faceua cosa alcuna senza l'autorità, e consiglio di quello. Vi fù ancora di questa fam. circa gli anni 1343. vn Giouanni Suardo Eccellentissimo Dottor di Legge, Baldino, & Honofrio Suarda Capitani valorosi di Carlo 4. Rè di Boemia, & Imper. nel 1370. Si opposero con 2600. Vngari à Marino Lalmate di fazione Guelfo, il quale era venuto con molte genti ad espugnare il Castello di S. Lorenzo della Valle Soriana superiore, e finalmente questa fam. fù sempre honorata tanto in Germania quanto in Italia, il che si vede, e conosce nel sopradetto Paolo tãto amoreuole, & in Gio: Battista suo Nipote Gentil huomo della Coccia del Rè Filippo, e marito di Vittoria Spes di sangue Nobile di Spagna, la quale morì nel 1568. con dispiacere grandissimo di tutti i suoi.

Al. Io mi ricordo, che il Magnifico Francesco Veniero, già Rettore à Bergamo, più volte facèdo mentione de' Nobili di quella Città, lodaua molto la famiglia Suarda, con la quale egli haueua non picciola familiarità, e mi disse, che di detta famiglia ve ne sono anche in Udine, oue andarono da Bergamo nel 1470., e viuono in quella Nobilmente, & honoratamente.

Lo. Egli non poteva, se non con verità lodare questa sì Nobile, e Gentil famiglia. Hora seguitando, e per dar presto fine à queste famiglie, che non sono di seggio, trouasi trà l'altre honorate famiglie quella della Marra. Questa famiglia venne di Germania con Federico Barbarossa all' acquisto del Regno, il qual Federico menò seco due fratelli della Marra suoi carissimi, l' vno fù Capitano della Caualleria, e l'altro della Fanteria, & hauendo l'Imperadore acquistato Terra di Lauoro, & il Principato Ultra, e Citra, diede al primogenito di quei due fratelli, per essersi nelle guerre valorosamente portato, molti Stati, li possessori di cui hanno posseduto per lungo tempo il Contado di Mòtella, la Tripalda, Auellino, Serino, la Baronia di S. Angelo di Scala, di Cercello, & altri stati; Il secòdogenito, che era capitano della Fàteria, venuto Federico sopra Barletta, & hauendola data à sangue, e fuoco, hebbe in gratia dall' Imperadore la Città, & ottenne in perpetuo di quella il Dominio ciuile, per il che ancora sono chiamati i Signori di Barletta. Ottenne anco in uita il Capitaniato cò tutti gli stabili de' ribelli, e fù fatto padrone dello stato di Basilicata, hoggi detto il Principato di Stigliano, e dello stato della Montagna di S. Angelo, e d'altri luoghi. Finalmente dopò molto tempo non potendo quelli di Barlet-

ta sopportare il Dominio de' Signori della Marra, i quali non reguano i loro Popoli con quella amorevolezza forse che si ricercaua, fatta vna braua congiura con la famiglia di Nicaastro, uccifero in vn giorno, ad vn segno tutti i descendenti di d. secondogenito, saluo, che vno bambino, che fù nominato Eligio, il quale con gran prudenza, e secretezza, fù dalla Notrice conseruato, portandolo nascosto fuori della Città sopra vn Carro di mondezze, e lo diede in potere de' discendenti del primogenito, de' quali se ne trouano à Serino. Cresciuto Eligio, egli non volendo lasciar senza vendetta la morte di tanti suoi Antecessori, entrò con molti suoi huomini amici, consanguinei in Barletta, e vendicandosi ualorosamente de' suoi antichi, estinse tutta la famiglia di Nicaastro, de' quali non sono i moderni di Manfredonia. Nacquero di questa famiglia sempre huomini degni d'ogni honore. Trouasi, che tenendo i Saraceni di Nocera assediata la Città di Nap., di modo, che i Napoletani erano necessitati à rendersi, vn Signor Brancaccio, ò Capece di Capuana mandò per soccorso al Signor di Serino della Marra, il quale essendo ricco, potente, e nell' armi esertissimo, venne con gran moltitudine di gente, e liberò, cacciandone i Saraceni, la Città dall'assedio, per il che in memoria di tal fuga, fecero i Napoletani affiggere vn chiodo nel Seggio di Montagna, sin oue corsero i Saraceni, si come habbiamo detto, parlando di S. Angelo, e la Città gli donarono la sua insegna. Di Eligio al tempo di Giouanna I. nacquero Giacomo, il quale hebbe lo stato di Basilicata, e Giouanni, il quale hebbe lo stato della Montagna di S. Angelo, e fù marito di Couella Saufonij di Nobil famiglia Francese, & hebbe in dote Capurso, Celerano, e Balsignano. Di Giacomo nacque Guglielmo, il quale hebbe di vna Sanseuerina Gio: Paulo, che al tempo del Rè Carlo tenendo la parte contraria fù giustitiato, & i figliuoli morirono in Francia. Di costui fù sorella Berardina moglie del Conte della Rocca di casa Carrafa, il quale per la morte di Gio: Paulo, e figliuoli, soccesse nello Stato di Stigliano, di cui hoggidi è Principe Luigi Carrafa. Di Giouanni, e di Couella nacquerò Bernabò marito di Maria del Balzo, Rentio marito della sorella del Duca di Martina di casa Caracciolo, e Giacomo Torto, à cui fù moglie la figliuola del Conte di S. Angelo Caracciolo. Di Bernabò nacque Luigi marito d' Eufemia d' Aquino, padre di Gio: Donato, marito d' Ippolita Carbone, il quale generò Girolamo, Luigi, Bernabò Caualiere di Rodi, e Rafaele. Girolamo essendo nel 1554. Gouvernadore del Rè Filippo in Vlpiano, dopò l' hauer tenuto otto mesi l'assedio à gl' Inimici, e soccorso dal Duca

d'Al.

d'Alba, infermatosi passò à miglior vita, il che fu causa, che i Francesi prefero Vlpiano. Luigi suo fratello nel 1551. ritrouandosi alla guerra di Parma con la sua compagnia di Caualli, insieme con Giulio Conte di Calazza, e Francesco Biamonte Mastro del Campo della Fantaria Spagniuola, ruppe non molto lontano da Roccabianca 200. Caualli de' Nemici, e prese Mons. de Sipier con Dandolo lor Capitani. Nacquero di lui, e di Siluia di Nicolò di Sangro Girolamo, Nicolò, e Placido, e fu carissimo al Sig. Ferrante Gonzaga Capitan generale dell'Imper. in modo, che egli otteneua da quello quanto desideraua, & à tutti i Soldati, e Capitani era liberale, e cortese. Bernabò lor fratello Cauallier di Rodi, trà l' altre sue fattioni, soccorse valorosamente con la sua Compagnia di Caualli S. Germano in Piemonte, e ruppe la Caualleria, e Fanteria de' Francesi, e ricuperò alquanti pezzi d'artegliaria, in queste, & altre honorate imprese vi si trouò Rafaele il 4. fratello, il quale quantunq; giouanetto, e senza carico di gente, dimostrò vn valore di valente foldato, portandosi nelle guerre animosamente. Di Rentio nacquerò Felice marito della sorella di Michel Caracciolo, & Eligio marito di Verita figliuola di Gio: Berardino di Casa d'Azia Conte di Noia. Egli fu padre d' Ettore, à cui fu moglie Laudonia di Landolfo d' Aquino, marito di Couella figlia di Bernabò fratel di Rentio. Di Ettore nacquerò Eligiom arito d' Antonia della Marra, e Girolamo casato in Beatrice d' Ascanio Caracciolo Signor del la Torella, giouani candidi per virtù, e per costumi, e degni per le rare loro qualità d'ogni honorato grado. Di Felice nacquerò Scipione, Alefandro Dottor di legge, e Cesare marito d' Isabella Carrafa d' Andrea Conte di S. Seuerina. Finalmente sonouì stati, & hoggidi si trouano di questa fam. molti nobiliss. spiriti, e si è sempre accasata con Nobili, & Illustri famiglie, con quella del Balzo, Sanseuerino, d' Aquino, Acquaiua, Carrafa, Caraccioli, Pignatelli, Carbone, Sangro, Azia, & altre honoratiss. famiglie, e per non lasciare à dietro cosa, ch'io mi ricordi, trouo, che Giacomo Antonio di d. fam. tenendo nel 1418. assediato il Prete Filingieri Signor di molti Castelli alla Candida, presso Auellino, dopò molte scaramuzze, e valorosi fatti, fù ammazzato da vno strale, che di dentro gli fù tirato. Ancora mi souuene vn caso occorso alla moglie di Matteo della Marra, detto di Serino, era costei dopò la morte del marito restata con vn solo figliuolo, & era giouane, e bella, se sorella del Conte di Caserta, e di Sandolo della Ratta, huomini à quel tempo assai potenti. Ritrouauasi all' hora, & era del 1338. vn Capitano de Caualli, chiamato l'Vngaro, Nipote di Villanuccio, il quale per priuilegio del Rè Carlo III. possedena Parino, e Caiuano,

Costui innamoratosi di questa donna, andò in tempo di notte con le sue genti, & à viua forza, contro la volontà de' fratelli, la prese, e la conusse à Forino, e n' hebbe vn figliuolo; Il simile fece ad imitazione di costui. Domenico da Siena, il quale andò à scalare il Castello dell' Isola nel Contado di Sora, e pigliò per forza la figliuola del Conte di Celano, di cui Paolo fece di ciò atrocis. vendetta, occidendolo nel proprio letto, con trattato de' seruidori di quello.

Al. Fece bene, e fu atto generoso, e conueniente al sangue di Celano, hora à piacer vostro seguite, ch' io nel sentirui narrare la nobiltà di queste famiglie tanto honoratamente, prendo vna consolazione infinita, e parmi vdire gli egregij fatti da gli antichi Greci, e Romani.

Lo. Hor seguendo ui è l' honorata fam. de' Pandoni, la qual venne da Sanseuerino, e possiedono la Baronia di S. Giorgio. Si legge, che Giordano Pandone espertiss. nell'Armi, fu Capitano di Luigi, & Ottone contro Carlo di Durazzo, e Francesco Pandone, si mostrò valorosamente in fauore d'Alfonso contro Riniero, per il che egli fu creato Conte di Venafro. Hoggi Gio: Vincentio è Conte d' Vngento.

I Siscari, i quali vennero anticamente di Cantabria in Valenzza, furono di continuo Cavalieri di non picciola fama. Di questa fam. Francesco fu il primo, il quale venne con Alfonso all'acquisto del Regno di Nap. oue egli si portò in modo, che hebbe in Calabria alcuni Castelli. Morto Alfonso, e nata la guerra trà gli Angioini, e Ferdinando, essendosi ribellata la Calabria, egli ridotto nella Rocca di Cosenza, si difese da gli inimici, sin tanto ch' in capo d'otto mesi fu soccorso da Roberto Orsino, e Roberto Sanseuerino, & indi passati 4. anni, egli hebbe da Ferdinando il Contado d' Ayello. Hebbe per moglie Eufemia Nipote del valoroso Giouanni Ventimiglia Gran Contestabile d' Alfonso, e Marchese di Geraci, di costei gli nacque Paolo, il qual successe nella dignità al padre, & hebbe per moglie Giulia di Carlo Carrafa Conte di Erolano marito di Couella della fam. Leonessa, e fratello di Oliuiero Cardin. Di Paolo, nacquero 8. figliuole, delle quali Dianora come hauete inteso, fu moglie di Carlo Gambacorta Barone di Cilenza, hoggi di possiedono la Baronia di Sauuto, di cui è Barone Bartolomeo, & il Contado d' Ayello ritenuto per hora da Alfonso, e la Baronia d' Ameruso posseduta dalla Signora Francesca.

Heuui ancora, si come già nel principio ne ragionai, l' antica fam. de' Mastrogiodici, venuta in Nap. da Sorrento, nella cui Città essi furono Duchi, e Consoli, e poi furono chiamati per le loro magna-

magnanime imprese *Praefetti Militum*. Leggesi nella Cronica di Leone Vesc. Hostinse, che nel 1071. Sergio, che alcuni vogliono per argomento, e computo de gli anni, e corroboratione d' Instrumenti, essere di detta famiglia, era Duca, e Console di Sorrento, e dopò lui Sergio 2. suo figliuolo, il quale insieme col padre hebbe tal dignità, Barnaba poi figlio di questo Sergio 2. fù il primo Prefetto, di costui nacque Sergio 3. padre di Gio: 1. à cui furono figli Giacomo, e Riccardo padre di Matteo, i quali furono soccessiuamente Prefetti. Da Giacomo per dritta linea discende Anibale Mastrogiudice huomo di giuditio raro, Barone di Presenzano, e delli Camilli, e marito di Giouanna di Francesco Gambacorti, di costei gli nacquero Vincenzo, Sergio, & Ottauio. Da Gorrello fratello d'Aitoro Auo. d'Anibale sopradetto discendono Paolo marito di Cornelia sorella di Fabritio Marramaldo, e Marino, da questo nacque Gio: Barone di Ripa di Limosano, marito di Giulia Pappacoda, da qllo nacque il valoroso Fabio Barone di Pietra di Vairana, marito di Portia Sanseuerino, e padre di Antonio, Horatio, Marcello, Paolo, e Fabritio. Hor finalmente per continua soccessione d' anni 500. Sonouì stati, e si trouauo di questa fam. huomini degni d' honore, e di perpetua fama, ella hebbe molti vassalli nel Piano, e Massa nel tempo del Rè Federico, e di Manfredi, e durarono fino al Rè Ladislao, e poi nel tempo di Carlo 1. hebbe Mignano in Terra di Lauore, Belmonte, e Tingi Castelli nella Prouincia di Calabria, la Baronia d' Aquaro in Principato, Laurino, Gioia, Oppido, e S. Giorgio, hora posseggono come hò detto la Pietra di Vairano, Ripa di Limosano, Presenzano, e li Camilli. Fuui anche vn Zaccaria di questa famiglia molto caro à Ladislao, e Ferdinando ad istanza di Vincenzo, e Marino Mastrogiudice perdonò à tutta questa famiglia, perche in fauore di Carlo 8. haueua preso l' armi contro di lui, & il tutto si vede nelle scritture, & autentichi strumenti.

La famiglia Rota hebbe principio in Asti, e per alcune contese d' heredità hauute con la famiglia di Roueri, si partirono, & andarono alcuni in Milano, altri in Bergamo, alcuni in Frioli, & altri in Monferrato, nella cui giurisdictione heuui vn Castello detto Cursione, del quale fù già padrone vn Quilicio Rota, da questo loco, alcuni se ne vènero nel Regno di Nap. nella Prouincia d' Apruzzo, oue Riccardo Rota fù inuestito d' alcune Terre feudali, che furono poi confirmati dal Rè Roberto nel 1313. à Rinaldo, à Goffredo, & à Guglielmo fratelli, e Nipoti del detto Riccardo, il che dimostra questa fam. esser nel Regno prima, che Carlo venisse alla conquista di Nap. Gio: Rota figliuolo di Riccardo, à cui fù padre

Ber:

Bernardino nato da Gio: figliuolo di Guglielmo fratello di Rinaldo, e Goffredo nel 1426. lasciato dal Rè Alfonso 1. à guardia di Tropeia contro Lodouico d' Angiò, e la difese per Alfonso più, che potè, mà non potendo hauer foccorfo per la fortuna del mare, fù a stretto, cauatone il presidio, si come haueuano pattuito, di rendere la Fortezza all' Angioino. Fù questo Giouanni marito di vna gentil donna di casa Accrociamuro, all' hora Conti di Celano, e n' hebbe Battista, il quale d' Isabella Stanga Nobile di Cremona sua moglie hebbe Berardino, & Antonio Signor di Torano, e Marano carisi. à due Ferdinandi, ad Alfóso 2. & à Federico suo fratello, de quali egli fù à diuersi Signori, trè volte Ambasciadore, e fù tanto grato à Ferdinando il giouane, che nell' istesso giorno, ch' il detto Ferdinando entrò vittorioso in Napoli, il che fù alli 7. di Luglio 1496. diede in Sicilia auuiso ad Antonio del suo essere entrato nella Città, nè faceua il Rè cosa d' importanza, senza il sapere, e consiglio di esso Antonio, al quale il detto Rè in testimonio della fedeltà, e virtù di quello, concesse per sè, e suoi soccessori 300. scudi all' anno sopra la Dohana di Nap. Berardino suo fratello nella congiura de' Baroni, di cui faremo al suo luoco mentione, ess' èdo creato, e vassallo del Rè, posponendo l' amor di quello ad vna donna, diede aiuto in modo à Mandella Gaetana Principessa di Bisignano di cui era familiaris. che ella, & i figlioli sicuramente fuggirono la furia di Ferdinando, il quale voltata l' ira verso Berardino, lo pose in priggione, con animo di farlo morire, mà in fine di anni 7. cò la sollecitudine d' Antonio suo fratello, & autorità del Papa, appresso il quale egli era Ambasciadore, fù liberato, e cauato di priggione, d' onde vscito quantunque giouane tutto canuto, poco dopo cangiò la vita con la morte, della quale molto con lettere se ne dolse Alfonso 2. ad Antonio scriuendo. Hebbe questo Antonio moglie molto honorata, detta Lucretia Brancia Nobile di Sorrento, della cui famiglia ve ne sono ancora molti Nobili Vicentini, si come credo, che saper douete. Nacquero di costoro Gio: Battista huomo valoroso nell' armi, e morì alla Giornata di Rauenna nel 1512. Gio: Francesco Cavalier di valore, il quale combattendo per la Patria nella guerra di Valdimonte appresso il Fiume Sebeto, fù da vn' artéglia ucciso nel 1527. Ferdinando Signor di Risciulo, e Marano marito di Laura Cossa, che poi fù moglie à Gio: Francesco Rocco; Salvatore Abbate in Calabria di S. Gio: in Fiore, oue egli hebbe da Carlo V. Imper. facoltà di far' habitare quel Casale, detto dal suo nome Fior di Rota, fù molto caro a Papa Leone X. e da Nap. per la sua molta gentilezza grãdemēte amato. Alfonso,

che

che si ritrouò nella guerra di Tunesi, & hà poco tēpo, ch'è macato di vita. Hoggi viue l'ultimo fratello Berardino Cau. di S. Giacomo Signor di Risciuolo, e Marano, illustre per l'vna, e l'altra poesia latina, e volgare, si come nell'opere sue date al Mondo in luce si può chiaramente vedere, e massimamente nelle lacrime della sempre memoranda Portia Capece sua vnica moglie, di cui hebbe cinque gentilissimi figliuoli Antonio, Ferrante Abbate di S. Gio: in Fiore, Gio: Francesco, Gio: Battista, & Alfonso, & vna figliuola detta Laura moglie di Gio: Andrea Capano di Nido. Hebbe parimente il sopradetto Antonio fratello di Berardino trè figliuole, Giulia moglie di Tomaso di Dura, Isabella maritata à Cola Minutolo Signor dello Spinuso, e Laura, à cui fù marito Gio: Giacomo Brancaccio. Finalmente poi Carlo V. in testimonio della fede, e seruigi fatti dalla famiglia Rota à sua Maestà, concedè loro di portare l'Aquila con la Corona, e con l'ale sparse, e coda, e rostro aperto, e piedi, i quali dall'vna, e l'altra parte sostengono lo scudo dell'arme loro, che è vna Rota d'oro in campo azurro, il che con tutto quello, che hò detto, appare per Priuilegij, e scritte autētiche da mè vedute, hora seguitamo l'altre fam. che ancora cirestano.

Al. Hora, che mi raccordo, hauendo voi fatta honorata mentione di alcune segnalate famiglie venute da Pisa in Napoli, come sono i Carrafa, detti prima Sigismondi, famiglia principale di Pisa, & i Gambacorti, de'quali hauete ragionato, vorrei sapere se ve ne sono altre famiglie, che siano venute da quella Città in Napoli, perche Io mi ricordo hauer letto, che per le perniciose parti Guelfe, e Gibelline, & altre seditioni, molti nobili Pisani se ne fuggirono, e furono della Patria perpetuamente banditi.

Lo. Sonoui, si come si crede quelli di Somma, Gualanni, & i Lanfranchi, i quali furono delle trè Nobili, e principali famiglie di Pisa, che erano Sigismondi, detti Gualani, e Lanfranchi, il che lo dimostra Dante, nel 27. dell'Inferno, e lo conferma Christofaro Landino nel suo Commento, e parimente Gio: Villani in molti luoghi dell'opera sua. Questi furono potentissimi in Pisa, e per il loro valore, e ricchezze, le quali essi spendeuano per mantenere il popolo, erano molto amati. Di questa famiglia ne furono 2. Arcuescovi di Pisa d'vn' istesso nome, cioè Vbaldo nel 1152. e l'altro nel 1187. il quale fù da Papa Gregorio 8. mandato con Federico Barbarossa alla spedizione di Gierusalem, mà sommerso, che fù l'Imperadore, se ne ritornò à Pisa con li suoi, portando seco la Terra, di cui fù fatto il Campo Santo. Egli poi fuggendo il furore d'Ottone Imper., il quale era stato da lui in Pisa, come ribelle del Papa inter-

det-

detto, fuggì nell'Isola Gorgona. Vi fu anco sotto il Ponteficato di Lutio Lucchese nel 1168. Vgo Lanfranco Cardinal del titolo de' Santi Quattro. Questa fam. hebbe molte guerre con Giacomo Apiano, il quale come habbiamo detto, occiso à tradimento Pietro Gabacorti Sig. di Pisa, si legge, che nel 1288. nacquero in Pisa grãdifs. diuisioni, e parti per cagione della Signoria trà Guelfi, e Ghibellini, de' quali erano capi l' Arciuescouo Roggiere de gli Vbaldini, Lanfranco con Sigismondi, e Gualanni. Di Guelfi erano capi il Conte Vgolino de Geraschi, e Nino di Gallura, il quale fù poi tradito dal Conte Vgolino, che per poter dominare, s' accostò à Lanfranchi, e suoi aderenti, e di qui si può conoscere quanto sia stata Nobile, e potente questa fam., di cui Betto Malepo Lanfranchi per farsi assoluto Signor di Pisa trattò di dar la Patria à Castruccio Signor di Lucca, mà scouertosi il trattato, gli fù nel 1324. tagliato il capo. Nel 1332. essendo di nuouo leuata la Città di Pisa à rumore, per cagione delle parti, che erano trà Cittadini, Corbino de' Lanfranchi huomo valoroso, occise in quei tumulti Guido di Caprona, vno de' maggiori Cittadini, che vi fusse, per il che Corbino, e suoi fratelli presi à furor di Popolo, furono furiosamente decapitati, nõ dimeno il furor più si raccolse. Imperoche i Lanfranchi con li Gualani, e Sismondi occisero trè Potenti Popolari, e posero sotto sopra la Città di Pisa, e perche detti Lanfranchi essendo d'animo altiero, e generoso non poteuano viuere, nè stare senza Signoria, nel 1330. Gerardo del Pelato de' Lanfranchi cõgiurò contro la Città; Imperoche à lui, & à suoi partiali rincresciua, che quelli, che reggeuano la Città teneffero troppo con la Chiesa, e con Fiorentini, & anco come hò detto, perche egli animosamente aspiraua alla Signoria, scoperta la cõgiura egli, & i suoi si partirono di Pisa, e furono relegati.

Al. In somma l'ambitione del comandare è radice, e fondamento d'ogni sceleragine, nè può esser buono, chi cerca per indirette vie esser superiore, e capo.

Lo. Questo è l'Euangelio, hor al caso, ritrouandosi nel 1337. per le parti Benedetto Lanfranchi Maccarone fuoroscito di Pisa, hauendo secretamente adunato 300. caualli in Fiorenza, caualcò subito in Maremma, e di giorno, e di notte perche gli doueua esser dato Castiglione della Pescara, e ne haueua hauta vna porta, mà la gente della Terra, subito con buone difese li cacciarono fuori, e finalmente per queste loro fattioni, e parti, e disiderij di regnare, se n'uscirono molti Lanfranchi di Pisa, de' quali alcuni se n'andarono à Verona, & in altre parti d'Italia, & altri se ne vennero in Nap. de' quali il primo fù nel 1480. Antonio Francesco, di cui nacque Pietro

tro

tro Antonio, che fù padre di Camillo marito di Catarina Brancazza, da' quali nacqero Pietro Antonio, Marcello, e Girolamo, ch' hoggi col padre viuono.

Al. Hò hauuto nõ picciol piacere hauer inteso l'origine di questa fam; della quale come dite ve ne sono molti in Verona, frà quali vi è il virtuoso Marco Antonio figliuolo di Giacomo, e fratello del Reuer. F. Lafranco dell' Ordine Crucifero, di cui hieri ne ragionaste nel principio del vostro viaggio, che poi nel vostro giungere à Napoli passò di questa vita.

Lo. Veramente la Morte tolse à suoi vn gentiliss. & amoreuol fratello, hora col pregar Dio gli doni il Paradiso, e seguitando l'ordine del nostro ragionamento, dicoui, che ancora si troua la fam. Concubietta venuta d' Alemagna, della quale l'honorato Caualiere Gio: Francesco è Marchese d'Arena. I Gattinari, che vennero di Terra Tedesca, de' quali Mercurio è Conte di Castro, Gli Acciapaccia fam. venuta da Sorrento, dalla quale sono vsiti huomini valorosi, trà quali vi fù Luigi, il quale nel 1352. fù Capitano di Squadre di Pedoni, di questa vi fù il Cardinal Nicolò, che morì nel 1447. Eccì ancora quella delli Monti, famiglia nobile, e di non poco valore, de' quali hoggi di Francesco è Marchese di Corigliano.

Trouasi quella de' Rossi venuti da Parma, della cui famiglia ne sono vsiti tanti valorosi Capitani, trà quali vi fù Orlando Signor di Parma, il quale scacciato dalla Signoria, fù, si come douete sapere, Capitano de' Venetiani, egli trouandosi nel 1330. in fauore de' Fiorentini, e Venetiani còtro Mastino della Scala, prese Lucca, e pose in fuga lo Scalsese, il quale asediaua Mòteccchio. Pietro, e Marsilio suoi fratelli Capitani di 40. milia persone de' Venetiani, contra il sopradetto Mastino, nel 1336. saccheggiarono tutto il Consado di Lucchesi, e passata la Brèta, fecero fuggir Mastino, saccheggiarono il Paduano, presero capo d' Agere, Conegliano, Mestre, Treuigi, e Saraualle; e col mezzo di Marsilio da Carrara presero Padoua, e mandarono Alberto fratello di Mastino in prigione à Venegia. Fù poi il valoroso Pietro sotto Moncellese ammazzato di Partefana nel 1337. & è sepolto in Padoua à S. Francesco. Guido Maria, fù Capitano de' Venetiani contro Todeschi alla parte di Trento nel 1486. al Castello di Saraualle. Egli dimostrò in molte imprese quãto fù nell'armi il valor suo, morì in Venegia nel 1490. di costui rimasero Filippo, e Bernardo, il quale essendo Vescouo di Treuigi fù sotto Papa Leone X. Governador di Bologna. Guido fù padre à Pietro Maria, huomo saggio, e prudente, il quale fù Signore di 27. Castelli, à quali soccessero i suoi figliuoli Beltrando,

e Guido, il quale scacciato di Signoria da Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano, fu creato Capitan Generale del Esercito Venetiano. Filippo Conte Capitan del Imper. nel 1511 andando con Vittouaglia, e con 300. Caualli leggieri à Bassanello per andare à Padoua, fù assaltato da Gio: Maria Pregofo, da Gio: Greco, & Mōteacuto à Longara, & hauendofi lungamēte difeso, fù alla fine fatto priggione da Paléologhi, e cō molti altri fù mādato à Venetia, e finalmēte di questa fam. ne furono per tutt' Italia huomini famosi, e segnalati. Hoggi di posseggono nel Regno il Contado di Caiazzo, di cui è Conte il gentiliss. Hercole de' Rossi, e parmi se ben mi ricordo, che nel 1423, furono fatti Nobili del nostro Consiglio, Vi sono i Rossi di Nap. detti de' Rubeis, i quali vengono di Troia Città del Regno, de' quali circa gli anni di Christo 1400. si partì di Parma Clemente de' Rossi Nobile di quella Città, fuggendo con molti altri la tirandine di Ottobuono, e venne alli seruigi di Ladislao Rè di Nap. con due suoi figliuoli, & hauendofi col Rè portato honoratamente, hebbe da quello in dono il Castello di Bonito non lungi dalla Grotta Menarda, il qual' Castello poi fu tolto loro dalle guerre di quei tempi, l'vno de' due figliuoli fù Agostino Dottor di Legge, che poi per la sua dottrina fù Ambasciadore al Rè Ferdinando, & à Papa Pio 2. nel 1565. l'altro fù Pietro Eccellentissimo Dottor, e fù molto caro al sopradetto Ferdinando, dal quale oltre le molte gratie, ottenne, che i suoi posterì non fussero in Troia grauati d' alloggiamenti, se non all' hora, che veniua il Rè, ò vero il suo primogenito, & appressò, che non pagassero sorte alcuna di pagamenti fiscali, e dal Vescouo di essa Città gli fù data per sepoltura nella Chiesa Catedrale, il loco, che prima era stato de' Signori di Troia. Egli hebbe per moglie Alesandra di Giouanni Saliceto Barone di Salzito, e Castelluzzo de' Greci, e fù Sorella di Bartolomeo Saliceto Nuntio del Pontefice in Nap. e Cugina d'Ettore Saliceto Vicerè della Capitanata, il cui figliuolo fù marito d'Ippolita di Sforza Gambacorta. Di Pietro, e d' Alesandra nacque il famoso Dottor Felice, chiamato per Eccellenza negli Studij di Padoua, Fenice, il quale d'Aurelia Claritia Nobile di Troia hebbe Eusebio marito d' Altabella Puccia Girardo di Troia, da' quali nacquero Felice 2. Gio: Francesco, Ferrante, Federico, Fabritio, e Fabio tutti Dottori di Leggi; Felice famoso. Auocato, hebbe per moglie Lucretia Galluccio Nobile Napolitana, e per le sue rare virtù, fù da Carlo V. Imper. fatto suo Consigliere, e morta la moglie, di cui hebbe Scipione, giouane di gran speranza, fù fatto Vescouo di Tropeia, e veramente se dalla morte non fusse stata leuato à noi, faria per mezzo delle sue virtù peruenuto à maggior grado.

do, Gio: Francesco marito di Laura Planella gentildonna di Bionto, oltre la gran cognitione de gli Studij di Legge, per li quali è stato Auditor Regio di Terra d' Otranto, e Bari, è anco molto intelligente dell' arti liberali, buon oratore, Eccellente Poeta, & Historico raro. Egli hà scritto in lingua latina l' Historia del Regno di Nap. dal principio del Mòdo sino à tèpi nostri, pil che molto gli deue ql Regno, hauendo egli con vno stile, à nullo altro Historico moderno secondo, celebrato i fatti illustri de gli huomini chiari, e p lettere, e p armi di qlla Regione, la qual opera à còsolatione de' doti presto si vederà publicamente nelle mani de' virtuosi. Sono nati di lui Donato Antonio, Marco Antonio doti in legge, e nella greca, e latina lingua non poco eruditi, e si spera, che viuendo con Scipione loro consobrino, aggrandiranno il lume di questa fam.

Al. Nel uero i Rossi fuorno sempre tenuti da' nostri Signori in gradissima riputatione, e stima.

Lo. Meritamente. Imperoche le loro tante, & honorate imprese descritte da molti, furono di non poca lode, e memoria degne, & è questa famiglia per tutta l'Italia sparfa. Hora lasciando la grandezza de' Rossi, e seguendo il ragionare dell' altrui famiglie, heui ancora quella di Belprato venuta di Catalognia, oue furono di grandiss. stima, & è di non poca riputatione, di questi Gio: Bernardino possede il Contado d' Aversa.

Vi è ancora quella della Ratta fam. Nobile in Regno, venuta da Spagna, Diego della Ratta fù per li suoi generosi fatti, & infinito valore, creato da Roberto Rè di Nap. Conte di Caserta, Sando, e Luigi furono in fauore del Rè Luigi, contro Carlo di Durazzo padre di Ladislao, e Baldassarre Conte di Caserta diede fauore nel 1434. à Raniero contra Alfonso, e fù valorosiss. nel armi, e di simil valore fù Gio: Paolo, il quale morto Carlo 3. prese à fauorir con l' armi la parte Angioina, Fràcesco sotto Luigi di Taranto essendo Conte di Caserta, fù Governadore di Sicilia. Hebbe in somma questa famiglia affai potere, hora posseggono la Baronia di Durazzano, e finalmente per dar fine, ve ne sono molte altre famiglie Nobili, & honorate, le quali quantunque non siano di Seggio, hanno in sè Nobiltà, gloria, fama, & honore, & in vero se io volessi darui di tutte raguaglio, il nostro ragionamento hauebbe tardo fine, però sarete contento contentarui di quanto haue te sin hora vdito, che parmi hormai tempo, che diamo principio à i Rè di Nap. & all' imprese loro.

Al. Molto bene sodisfatto m' haue te in questo, e quel tanto voglio, che à voi piace, non dimeno hauerei grandissimo piacere, pri-

ma, che desse principio à i Rè, che voi mi diceste, se in Napoli, ouè sono tanti Cavalieri, se si trouano huomini di valore nell'armi, che nelle guerre habbiano hauuto fama, & honorati gradi.

Lo. Senza dubio ve ne sono stati, e ve ne sono tali, che possono essere vguagliati à qualunque altro Soldato d' Italia, e se io volessi far mentione di tutti, ò della maggior parte, non darei così presto fine al ragionamento nostro. Voi hauete à sapere, che generalmente, e per natura i Napoletani esercitano l'armi, & in modo tale, che fino i Legisti hanno dato opera, à quelle, e non è molto, che Scipione di Somma Dottor Eccellente, e Cavaliere honorato, fù per il suo valore creato Consigliere della guerra, tal che è per la virtù, e per l'armi, e per le magnifiche sue fabbriche, egli viue, e viuerà in eterno. Vi fù il famoso, e segnalato Fabritio Marramaldo, di cui habbiamo alquanto ragionato di sopra. Egli veramente nell' arte della guerra fù espertiss. d'animo intrepido, raro di valore, di grã potere, di persona robusta, d'aspetto fiero, e d' effigie tale, che in quella si vedeano le terribili, & horrende sue imprese, onde più ch' ogn' altro Capitan era da' Soldati temuto, e fù da Carlo V. creato Capitan generale degl' Italiani, quando si partì dalla guerra d' Ungharia. Vi fù parimète il famoso Gio: Battista Castaldo, il quale nella guerra di Trãsiluania, fù Capitan generale del Rè de' Romani, egli non solamente era valoroso nell'armi, mà di grande eloquenza, e di costumi tali nel suo procedere, che ciascuno lo riueriua, & adoraua; Era piaceuole, affabile con ogni qualità di gente, trattabile, e mansueto, e quantunque vecchio, era sempre con Signori, e Cavalieri in trattenimenti honorati. nelle guerre mostraua arte, valore, & esperienza, mà imperiosamente alle volte comandaua à suoi Soldati, Egli metteua in terrore, e poi alli bisogni con piaceuolezza pregaua, & ordinaua, & oltre di ciò fù dell' Historie, e lettere humane intelligète assai. Era sèpre primo nelle battaglie, conosciua cõ ogni diligenza, i tempi, i luochi, gli ordini, & i modi della guerra, e finalmète fù di grandissimo giuditio, e discorso, e con tutto questo, ancorche hauesse in Lombardia titolo di Marchese, non fù dalla fortuna esaltato, si come le magnanime sue imprese meritauano. Fù parimente valoroso Soldato Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi, il quale fù per l' Imper. Carlo V. Governador di Siena, oue si portò honoratamente, e fù Gran Giustitiere, si come vi hò detto del Regno. Fù ancora molto lodabile, e famoso nell' armi Cesare di Maio detto di Nap. il quale da bassa fortuna, & ignobil conditione, arriuò per il valor suo, & esperienza di guerra, ad honorati gradia egli eserciti, & hebbe in Piemonte Castelli, & Vassalli. De;

gno di lode è parimente Gio. Tomaso Capocéfalo gran Caualcatore, il quale per valore, & animo intrepido, & esperienza di guerra, fù dal Marchese del Vasto General di Carlo V. creato nel 1532. Capitan di 600. Fanti Italiani contro Turchi, hauendo egli primieramēte fatto honorate imprese nelle guerre d'Italia in fauore di esso Imper. Egli trouandosi in Milano, & intendendo, che vn Conte villanamente inguriaua i' Napoletani, mentendolo, e venuto all'armi in isteccato con quello, effendo stato per quel giorno creato Conte dal Duca di Mantua, restò vincitore, & in Padua accompagnato col Capitano Tocculetto, e Biasio di Somma, occise con bellissimo stratagemma Galismarte Tedesco nemico dell' Imper. nella propria casa, huomo gagliardo, e nell' armi valoroso, e per questo meritò d'esser fatto Colonnello, e fù molto caro, non solamente al Marchese, mà all' Imperadore. Hebbe per moglie la sorella del Marchese di Finale, di Casa del Carretto. Viue hoggidi Antonio suo fratello, il quale nel 1557. fù nelle guerre d'Italia Capitano di 200. Fanti Italiani, e ne rumori di Nap. si portò valorosamente in fauore della Città. Sarebbe anco riuscito valorosamente à segnalati honori, se nel fiore degli anni suoi non fusse stato dalla morte interrotto. Gio: Paolo Gambacorta, il quale dedito ad ogni esercizio di guerra, & in ogni sorte d' armi, mostrò quanto fosse agile, & esperto alla guerra di Tunesi, e di Castelnuouo, oue egli fù de' primi à metter le scale, e salir alle mura. Mostrò medesimamente quanto fusse il valor suo nelle guerre del Piemonte, fù Capitano ne' presidij, e Colonnello, & oltre di ciò fù offeruatore delle cose antiche, & Historico Eccellente, per il che, e per il valore nell' armi fù molto da' Principi amato, & honorato, e veramente s' egli in così giouanile età nō moriuu, giūgeua al paro d'ogni valoroso Capitano. Fù di simil valore Vincentio Capece, il quale, e per modestia de' costumi, e per cortesia d' animo fù carissimo à tutti, egli fù nell' operar la spada destrissimo, e di molto valore, & hallo dimostrato più volte combattendo. Furono, etiandio valorosi soldati, e veramente degni di laude Gio: Antonio, e Fabio Mastroguidice, e molti altri dalla morte tolti al Mondo, de' quali effendone l' Historie piene, voglio far fine, e dirouui d' alcuni, che hoggi di si trouano come è D. Ferrate Fracesco d' Aualos Marchese di Pescara, Vicerè di Sicilia, e Capitan generale il, quale quātunque giouane, può esser vguagliato per giuditio di guerra, e valore nell' armi, ad ogni altro segnalato Capitano. Ritrouasi anco Ferdinando Loffredo Marchese di Treuico, il quale oltre il valor dell' armi, e molto esperto nelle fortificationi, & andamenti della guerra, e per il molto

suo

fuo giuditio, & esperienza nelle cose del Mondo, hà conseguito si honorata dignità. E ancora valente Soldato, & in ogni sorte d'arme valoroso, & esperto il cortesis, affabile, e gentiliss. Sig. Giovan Francesco di Sangro Marchese di Torre maggiore, di cui ne habbiamo altroue fatta mentione. E parimente buon soldato Alfonso di Sangro, il quale, e di valore, e d'ingegno, e di giuditio, e di consiglio ne' duelli di guerra, e d'armi, può essere annouerato trà ogni famoso Capitano, e se dalle podagre non fusse stato così acerbamente impedito, sarebbe senza dubio riuscito vn valoroso guerriero. Egli poi è d'animo gentile, cortese, liberale, offeruandiss. dell'amicitia, & à virtuosi molto affettionato. E similmente soldato assai buono Tiberio Brancazzo, il quale quantunque mal sano, e sempre operato nelle occasioni, esercitando l'esser Colonnello in guardia de' presidij. Heuui ancora Gio: Vincentio Macedonio huomo coraggioso, robusto, di vita agile, e di non poco valore, & hà dimostrato nell'occorrenze quanto egli sia buono, e valoroso soldato, honoratamente combattendo alla Macchia, e sonouì ancora molti altri Eccellenti soldati, i quali nell'armi hanno fatto, e fanno conoscere il valor suo, trà quali vi è Fabio Rosso, Guido Monforte, Gio: d'Aierbo Gio: Vincentio Pandone, Gio: Vincentio Caracciolo Barone di Villamaina, Gio: Battista della Calce soldato Veterano, e di molta esperienza, & il gran Cavalcatore Archileo Gambacorta, di cui ne habbiamo altroue eragionato, e finalmente ve ne sono molti altri, de' quali non mi ricordo i nomi loro.

Al. In somma Signor Lodouico mio mi date vn contento infinito, à raccontarmi così particolarmente quel tanto, che io desidero saper da voi, per il che crederò anco, che voi mi darete raguaglio di qualch'altro valoroso Soldato Napoletano, che sia fuor di Nap. Lo. Fuor del Regno si troua Gio: Donato Gambacorti, il quale tiene titolo di Mastro di campo appresso il Rè di Francia, e molto esperto nella guerra, & agile di sua vita, il che si vede quando egli combattendo in isteccato, vinse il suo Nemico in Corfica. Si troua parimente fuori del Regno Cesare d'Aualos, fratello del Marchese di Pescara. Egli quantunque giouane, seruendo con gradi honorati nella guerra di Fiandra, dimostra quanto sia il suo ualore. Carlo di Loffredo figliuolo del Marchese di Treuico si troua pure in Fiandra Capitano di Caualli, & è di molto valore, e lo dimostrò quando i Francesi teneuano il Campo attorno Ciuitella, oue egli si trouaua dentro per soccorso, e non dissimili à lui, nella Patria però, si troua Cecco suo fratello soldato di molta espettatione, e Capitano di Caualli leggieri. Hor con questi fine ponendo à i Soldati, daremo principio à i Rè di Napoli.

Al.

Al. Hora incominciate, che io trouandomi sodisfatto, starò con quella intétione ad ascoltarui, che à tal honorata materia si ricerca.

Lo. Napoli si come habbiamo detto ragionando de' Seggi, fu fabricata, e gouernata da' Greci, e poi da' Romani, & indi ne hebbero il dominio i Goti, i quali furono da Bellisario scacciati nel 537. e Napoli venne sotto Giustiniano Imper. Non dimeno essendo Bellisario in Constantinopoli Totila Rè de' Goti nel 545. riprese Nap. la quale finalmète ritornò per virtù di Narsete Eunuco Persiano sotto l'Imper. Greco, in nome di cui Nap. era da vn Principe gouernata, mà hauendo Gio: Campsino dopò la morte di Foca Imper. occupato, designando farsi Rè d'Italia, Apruzzo, Calabria, Puglia, e fattosi Rè di Nap. Eleuterio Capitano d' Eraclio, soccesore à Foca, venuto à Nap. occise il Tiranno, e la Città ritornò alla diuotione dell' Imperio, e fù più volte trauagliato da' Greci, fin tanto, che Carlo Magno nel 775. mettendo fine à tante guerre, diuise l' Imperio con Greci, à quali fù data Nap. si come detto habbiamo, la quale fù da quelli poi gouernata sino alla venuta de' Normandi, de' quali il primo, che n' hebbe l' inuestitura fù Roggiere Conte di Sicilia nel 1125. mà prima è da sepere, che innanzi, che venissero i Normandi, e che il Regno di Sicilia fosse intitolato Regno, & vnito con quello di Nap. eranoui l' infra scritti Signori; l' Imperador Greco, come hò detto, era Signore della Città di Nap. In terra di Lauore vi era il Principe di Capua, al quale erano soggetti i Conti di Caserta, e di Fondi. Eraui il Signor di Cuma, di Pozzuolo, di Baia, il Duca di Beneuento, il Principe di Salerno, il Duca di Sorrento, il Duca di Puglia, il cui dominio haueua principio à Troia, il Principe di Bari, il Signor dell' honore di Monte S. Angelo, e di Salpa, il Principe di Taranto, il Duca di Calabria, i Conti d' Albe, Manuppello, di Saguine, di Loreto, di Celano, e dell' Aquila, col Contado di Molise. L' Isola poi di Sicilia era alle volte signoreggiata dall' Imper. di Constantinopoli, il quale s' intitolaua Imper. di Roma, & alcuna volta dal Rè d' Africa, mà poiche Roberto Normando detto Guiscardo venne in Regno, si come sentirete, fù di tutta quest' Isola fatto vn Contado, del quale ne fù per industria di Roberto inuestito Roggiere suo fratello, e fù chiamato Conte di Sicilia. Hora habbiamo à sapere ch' il sopradetto Roberto, à cui fù padre Tancredi Normando Conte d' Altauilla, fù chiamato da Pádolfo Principe di Capua, il quale guerreggiaua col Principe di Salerno; Venne egli dunque nel Regno con vndeci suoi fratelli valorosis. nell' armi, e questi furono Malugero, Goffredo 1. Goffredo 2. Formentino, Guglielmo Ferrabach, Drogone, Roggiere 1. Gof-

fre-

fredo, Riccardo, Sarro, e Tancredi, e fù per il suo gran valore fatto nel 1052. capo, e condottiero de' Normandi, & altri, i quali faceuano guerra nel Regno. Egli conoscendosi potente, & hauendo gran seguito, desideroso acquistarfi quel Regno, cacciò tutti i soprascritti Principi, eccetto quello di Salerno, il quale era suo cognato, e fù da Papa Nicola 2. intitolato Duca di Puglia, e di Calabria, e poi morto il cognato senza heredi, egli foccesse nel Principato di Salerno, e finalmente con molte guerre soggiogò tutto il Regno, eccetto la Città di Nap. la quale fù valorosa mēte da' suoi Cittadini difesa, e conseruata. Acquistato, che egli hebbe il Regno, andò in Romania, doue acquistò Durazzo, Costante superò l'Imper. e passò in Bulgaria, d'onde fu chiamato da Papa Gregorio 7. il quale era da Herrico Sueuo Imper. e dal Popolo nel Castel di S. Angelo affediato, per il che lasciato suo figliuolo all'assedio dell' Imperadore in Bulgaria, venne à Roma, pigliò l'Imperad., sottopose il Popolo Romano all'obediēza del Papa, castigò molti, e condusse il Papa à Beneuento, e volendo poi ritornare in Bulgaria, morì d'anni 60. nel 1082. in Casopoli Promontorio di Corfù, H. bbe per moglie Aberada, e poi Guiscarda di Guaimario Principe di Salerno, & vltimamente Isabella di Goffredo Plantaginetta di Pulcone Rè di Giurusalemme. Morto Roberto foccesse nel Ducato di Puglia Roggiere suo figliuolo, il quale prese Capua, & hebbe in gouerno, per essere le cose di Roma in tumulto, tutti i luochi, che erano da Tiuoli, e da Velietri in giù verso il Regno di Nap. prese Saragosa, oue tosse per moglie Hala di Roberto Prifone Conte di Fiandra, guerreggiò con Boemondo suo fratello, il quale per essere maggiore pretendeua foccedere al padre, ma la guerra loro hebbe pacifico fine. Imperoche Boemondo volendo andare con molti honorati Francesi, e Fiamenghi all'acquisto di Terra Santa, lasciò tutto il Regno pacifico à Roggiere, & egli nell'acquisto di Soria, fù fatto Principe d' Antiochia, & hebbe per moglie Costanza di Filippo Rè di Francia, figliuolo d' Errico, Roggiere tenne il Ducato di Calabria, e di Puglia anni 25. e morì a Palermo d'anni 50. nel 1107. e fù sepolto nella Chiesa Magg. edificata da suo padre. Morto Roggiere, Guglielmo 3. suo figliuolo foccesse nel Ducato di Puglia, e di Calabria, & hauendo pensiero pigliar per moglie Coloriana figliuola d' Alessio Imper. già morto, andò nel 1112. à Costantinopoli per isposarla, e condurla seco, e lasciò trà tanto il suo Stato in protezione à Papa Calisto 1. non fidandosi di Roggiere 3. Conte di Sicilia, il quale essendo à pena Guglielmo à mezzo del camino, tenèdo poco cura delle minaccie di Calisto, soggiogò la Calabria, e la Puglia, Gu-

Guglielmo ritornato senza hauer ottenuta la desiderata Donna, e vedendosi occupato lo Stato, andò à ritrouare il Principe di Salerno suo parente, & lui morì nel 1125. d'età d'anni 30. e fù sepolto nella Chiesa maggiore, nè di lui restò alcuno suo figliuolo. Ruggiere, dunque Conte di Sicilia restato per la morte di Guglielmo libero possessore di Puglia, e di Calabria, insuperbitosi fuor di modo, s'intitolaua Rè d'Italia, per il che Papa Innocentio 2. l'assedìo nel Castello di Galluccio, ma Guglielmo suo figliuolo, che era Duca di Calabria, venuto cò buono Esercito in soccorso del padre, ruppe il Papa, lo fece prigioniero, e liberò il padre, il quale con ogni modestia, e riuereza fece liberare Innocentio, dal quale ottenne titolo di quanto egli desideraua, saluo, che di Rè, & hebbe la Città di Nap. la quale era stata sotto l'Imperador de' Greci. Venuto Ruggiere col Papa, e molti Cardinali in Nap. nel 1125 creò 150. Nobili Cavalieri. Stato, che egli fù due anni in Nap. entrò in Mare, e ritornò in Palermo; Egli fù il primo, che hebbe il titolo, e Corona di esser Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, Cirra, & vltra il Faro, & indi passò in Africa, fece grandiss. danno à Saraceni, sforzò il Rè di Tunesi à dargli tributo, prese Corfù, Corinto, Tebe, e Negroponte, liberò Loduico Lene Rè di Francia, che era stato preso da' Saraceni, mentre andaua à Terra Santa, e saluo lo condusse à Zaffo, ruppe l'Armata Venetiana, e Greca, e prese 19. Galere, ritornato in Italia, e passato in Sicilia, morì à Palermo d'anni 50. hauendone regnato 24. fù sepolto nella Chiesa maggiore.

Al. Hauerei piacere intendere, chi fù il padre di questo Ruggiere.
Lo. Il padre suo fù Ruggiere 1. detto Basso, vno de' gli XI. fratelli, che vennero con Roberto, e la madre fù Geloira, figliuola d'Alfonso 6. Rè di Spagna. Hora morto Ruggiere gli successe nel 1150. Guglielmo 1. detto il Malo suo figliuolo, costui corse nel principio con poco rispetto nelle Terre di S. Chiesa, occupò Beneuent. Ceperano, e Baues, Terra di Campagna di Roma, per il che fù da Papa Adriano 4. scomunicato, mà poco pensiero hauendo di scomunica, andaua peggiorando, talche il Papa à persuasione del Principe di Capua, detto Roberto d'Altavilla, d'Aldoino di Capua, ed'altri Baroni di Puglia, e di Calabria, venne con buono Esercito à Montecassino, & à S. Germano, oue hebbe da' Baroni giuramento di fedeltà, il che fatto mandò à Capua Roberto Principe, & il Còte Aldoino, & egli se n'andò à Beneueto. Intendendo Guglielmo, che il Papa aspettaua ancora aiuto da Emanuele 2. Imper. de' Greci, e da Federico 1. mandò il Vescouo di Catania con molti Baroni al Pontefice, chiedendoli con humiltà d'esser restituito alla

gratia di S. Madre Chiesa, & inuestito dell'vna, e dell'altra Sicilia, promettendoli restituir quanto egli possedeua della Chiesa, con dargli appresso Baucò, Mòtesufcolo, Motrone, & aiutarlo à domar i Baroni Principi ribelli del Pontefice, a queste richieste porgeua il Papa gli orecchi, mà non lo consentiuano i Cardinali, onde partiti à pena gli Ambasciadori, il Papa intefe, che Guglielmo era entrato in Puglia, e ruinaua il tutto, & haueua rotto à Brindesi l' Esercito de' Greci, e de' Pugliesi, alla qual fama tutti quelli, che haueuano giurato fedeltà al Papa, si diedero à Guglielmo, per il che il Pontefice con secreto modo vnitosi con Guglielmo nel territorio di Beneuento, lo assolse, inuestendolo del Regno d' ambidue le Sicilie, tornato il Rè in Sicilia, fece cauar gli occhi à Roberto Principe di Capua, il quale posto in priggione, finì miseramente il corso di sua vita, Guglielmo poi nel 1155. passò in Egitto, prese Tunigi, e nel ritorno ruppe l' Armata Greca, e condusse Papa Alefandro in Francia, per le discordie nate trà esso Papa, e Federico 1. Barbarossa, e quantunque Guglielmo facesse opere generose, e virilmente operasse, non dimeno, imputato d'auarità, fù molto odiato da' Baroni, li quali ribellandosi, pigliarono il Palazzo di Palermo, & hauendo posto in prigione Guglielmo, eleffero in Rè loro il suo figliuolo maggiore, detto Ruggiere, e lo fecero caualcare per la Città gridando il Popolo, *Viua, Viua il Rè Ruggiere, e muora il Rè Guglielmo.* Ruggiere fatto così di subito Signore, pochi giorni tenne la Signoria, imper. il Popolo pèrito di questo errore, corsero al Palazzo di Ruggiere, e lo cominciarono, effendo chiuso, à combattere. Ruggieri sentendo il rumore, affacciatosi ad vna finestra della Torre, detta de' Pisani, fù in vn occhio ferito con vn Verretone, e passatogli il capo, lo priuò di vita. Morto così miseramente Ruggiere, liberarono, e restituirono Guglielmo nel Regno, p il che i Baroni temendo esser dell' insolentia loro castigati, si ridussero tutti alli lor Castelli. In questi tumulti fù fatto in Nap. per ordine di Guglielmo il Castello Capuana, e quello dell'Ouo, i quali Castelli furono detti per vn tempo Normannia. Finalmente hauendo Guglielmo regnato anni 21. morì in Palermo d' anni 46. nel 1170. e fù epolto nell' a Chiesa Maggiore. Egli hebbe per moglie Margarita di Garfia Rè di Naxarra. Guglielmo 2. detto il buono soccesse al Regno al padre d'anni XI. egli mandò gran numero di denari, e due Galere à Papa Alefandro 3. Imperoche Roma era da Federico Barbarossa assediata. Fece lega con li nostri Signori per anni X. Armò 13 Galere al Papa per venire à Venegia ad àccordarsi con Federico, il quale fece la pace con Guglielmo per anni 25. Andò contra

An tro-

Andronico Greco. Prefe Salonocchio, e molte altre Città di Grecia, e di Tracia, e molte ne guastò, e ruuinò. Mandò all'impresa di Terra Sâta in aiuto de' Christiani 40. Galere, sotto il governo di Margarito Siciliano. Hauèdo finalēte il buono Rè signoreggiato anni 26. morì in Palermo nel 1196. Egli fece grandis. beneficij à particolar, re generali nel Regno. Tēne in q̄l tēpo la pace, pdonò à tutti q̄lli che erano stati bāditi dal padre, e restitui loro le Castella, e Terre, ritornandogli in gratia sua, Nō mai pose grauezza à suoi Vassalli, p ilche fù grandemente amato, & à questo modo si acquistò il nome di buono; Onde fù detto il Buon Guglielmo. Hebbe per moglie Giouanna figliuola d'Herrico 2. Andegauenze Duca di Normandia, e Rè d'Inghilterra, e figliuolo di Gaufrèdo Plantageneta, à cui fù padre Fulcone Conte d'Andegavia, mà non hebbe alcun figliuolo; Morto il Buon Guglielmo nel 1191. gli successe nel Regno Tancredi Conte di Lecce, il quale fù figliuolo di Roggiere fratello del mal Guglielmo, e la madre fù la figliuola di Roberto Conte di Lecce. Nacque Tancredi di secreto matrimonio, però fù tenuto per figliuolo naturale. Fù eletto con esso lui nel Regno vn suo figliuolo detto Roggiere, e perche Papa Clemente 3. pretendea, ch'il Regno di Sicilia fosse ricaduto alla Chiesa, mandò buono esercito alla ricuperatione di quello, mà contraponendosi Tancredi, non hebbe il S. Padre l'intento suo, & in questi tumulti ogni cosa fù di rapine inuolta, e Clemente vsci di vita, Celestino 3., che successe à Clemente nel Papato, volendo seguitar l'impresa, dichiarò Imper. Herrico 6. figliuolo di Federico Barbarossa, accioche egli acquistasse per sè il Regno delle due Sicilie, riconoscendo però la Chiesa con pagargli il cenzo, & accioche egli hauesse colorata cagione, gli diede Costanza, sorella del detto Tancredi, la quale era Monaca, e Badessa in Palermo, & era d'anni 50. Herrico andò insieme con la moglie all'assedio di Nap. e rimandò Costanza in Sicilia, & egli per indispositione dell' Aria, si leuò dal assedio, e se n'andò in Germania, lasciando in Puglia Diopoldo suo Capitano, il quale prese Salerno. Partito Herrico, Tācredi nel 1194. riacquistò il Regno di Nap. & andò da Gaeta à Salerno, prese sua Sorella Costanza, e la tenne occulta in vn Castello, di modo, che fù tenuta morta. In q̄sto mezzo nel 1199. morì à Tācredi Rogg. suo figliuolo, marito d'Irene d' Isacio Imper. Greco, la quale fù poi moglie di Filippo Sueuo fratello d' Enrico, Tancredi poco dopò hauendo regnato con grandissimi trauagli quasi, anni X. vinto dal dolore, passò à miglior vita nel 1200.

Guglielmo 3. figliuol di Tancredi morto il padre, fù subito

dalla Madre Sibilla fatto coronare del Regno di Sicilia; ma Her-rico pretendèdo ch' il Regno preuenisse à lui, ritornò d'Alemagna, & acquistò il Règno di Nap. rieupeò lo Stato perduto, e rihebbe Costanza sua moglie, già da molti tenuta per morta, Sibilla poi nõ potendo resistere alla potenza d'Herrico; accordossi con esso lui, dandosi in poter suo, che Guglielmo, e suoi heredi hauessero in Orranto il Contado di Lecce, & il Principato di Salerno, mà Her-rico pieno di perfidia mancandole di fede, la mandò col figliuolo, e con l'Arcivesc. di Salerno, di cui sospettaua in Alemagna. L'Arci-uescouo fu posto in priggione, & il pouero figliuolo Guglielmo fu castrato, e con bacini infocati occesato, acciò non fusse più atto à produrre di sè stirpe alcuna, & in lui hebbe fine la linea masculina di casa Normanda nel Regno di Nap. e di Sicilia, hebbe tre sorelle Alteria, che fù moglie di Gualdiero da Brenda Francese, e poi Giacomo Contè di Tricarico, Costanza moglie di Pietro Ziani Principe nostro già di Vehegia, & Alteria, che non volse prender marito. Herrico dopò queste sceleragini restò solo Signor del Regno, e da lui hebbe principio in Nap. la casa Sueua, ottenne pacificamente tutto il Regno, & infermatosi in Messina morì, non senza sospetto di veleno datogli da sua moglie Costanza, in vendetta della crudeltà vsata contro di Guglielmo suo Nipote. Fù sepolto nella Città di Palermo nel 1201.

Federico 2. figliuolo d'Herrico soccesse nel Regno d'anni 5, sotto la cura di Costanza sua madre, e fù in Palermo coronato dell'vna, e l'altra Sicilia. Non era ancor finito l'anno, che Marchoaldò Marchese di Ancona, pretendendosi Tutor di Federico, e del Reame; entrò nel Regno, cercando di farsene Signor, il perche molti Popoli di Puglia s' accostarono al valor suo, laonde Costanza, eh' era Donna singolariss. e d' animo virile, confidata nella diuina giustitia, lo disfidò per nemico, e mentre si preparaua à contrastar seco, infermata se ne morì, hauendo raccomandato Federico ad Innocentio Papa, il quale hauèdo volètieri accettata la cura di difendere Feder., scacciò Marchoaldo dal Reame, ne poi di lui mai più si intese cosa alcuna. In questo mezzo Sibilla, che già fù moglie di Tancredi si partì d' Alemagna, e venne à ritrouar à Roma il Papa, e gli dimostrò ch' il Regno apparteneua ad Alteria sua prima figliuola, per il che dimandaua da sua Santità fauore, e soccorso, il Papa conoscendo la ragion sua, la mandò con molte raccomandationi à Filippo Rè di Francia, il quale hauendo molto bene inteso il tutto, diede la figliuola per moglie à Gualtiero da Brenna huomo pouero, mà di molto valore, il quale venuto in Regno, con l'aiuto del Rè,

RÈ. prese a Sora d'armi molti fuochi, e finalmente, dopò molti tumultu, e guerre, effendo assediato in Capua, & uscito fuora contro i Nemici, restando vittorioso, fece prigioni i Conti di Caserta, di Sora, di Cetano, d'Aquino, dell'Acerra, di S. Severino, e molti altri Signori del Regno, ma finalmente egli dopò molte battaglie, fù mentre era nel suo Padiglione preso, e ferito da Diopoldo, il quale gouernaua in nome di Federico il Regho. Essendo Gualtiero prigione, non mai volle humiliarsi alle dolci parole di Diopoldo, il quale diligentemente lo faceua curare, e gli haueua promesso liberalo, e dargli il Regno, purchè egli hauesse hauuto all'incòtro lo stato, che egli possedeua, mà il superbo Pràcese rispose, pche mano di così vil' huomo egli non pigliarebbe il Regno d'Italia. Diopoldo per queste parole pieno d'ira, e di sdegno se gli auentò al viso, e con minaccie gli disse, che per la sua superbia lo farebbe mal capitare. Gualtiero diuenuto molto più superbo, e sdegnato oltre modo, non volendo esser medicato, nè meno mangiare, nè bere, in 4. giorni finì nella Città di Sarno nel 1206. la sua superba vita.

Non molto dopò Ottone 4. entrò nel Reame di Napoli, hauendo preso Capua, hebbe molte Terre in Puglia sino in Calabria, mà iscommunicato, & abbandonato da' suoi, ritornò in Alemagna, e Federico entrato nel Reame di Nap. prese Sora, e la Rocca di Arce, cacciandone il Conte Riccardo, spianò Celano, e caccionne il Conte Tomaso, racquistò tutte le Terre di Puglia, e di Calabria. Compose le cose del Regno di Napoli, e passò in Sicilia, d' onde ne cacciò tutti i Saraceni, facendo appiccar Mirabet lor Signor, Egli nel 1222. essendogli morta Costanza sua moglie figliuola di Ferdinando 4. Rè di Castiglia, prese Violante di Giouanni di Brenna, fratello del sopradetto Gualterio, & hebbe in dote il titolo, e ragioni del Regno di Gierusalemme, per il che successiuamente tutti li Rè di Napoli s'intitolano Rè di Gierusalemme, fù questo Federico vn grande, mà trauagliato Imper. fù grandiss. Tiranno. Fù più volte scomunicato. Fece prender molti Conti, e Baroni del Regno, con le mogli, e figliuoli, delli quali alcuni furono impiccati, alcuni brusciati, & alcuni morirono in prigione. Fece grandiss. danni in Italia, edificò l' Aquila Città in Apruzzo, ordinò lo studio di Nap. Fortificò il Castello di Caprana. Fece il ponte, e la Torre di Capua, compose molte leggi, fece compilare il libro, detto l' vso de' feudi, e tradurre tutte l'opere d'Aristotile, & mandò quelle allo Studio di Bologna, finalmente dopò molti trauagli, guerre, e fatiche effendo stato anni 50. Rè di Napoli. Imper. anni 32. Rè di Gierusalemme anni 28. morì nel 1250. in Fiorentino Castel di Puglia.

Fù

Fu portato in Sicilia à Monreale, e sepolto sopra Palermo, e lasciato per Testamento herede dell' Imperio, e del Regno Corrado suo figliuolo. Questo Corrado era in Alemagna quando morì il padre, & egli subito, intesa la morte di quello, se ne venne in Regno, il quale era in conserua di Manfredi suo fratello, e scorrendo il paese fece venire à sua diuotione Tomaso Conte dell' Acetra, per istigatione del quale si erano ribellari Nap. Capua, & Aquino. Hebbe per accordo S. Germano, e lo Stato di Rinaldo, d' Aquino Conte di Caserta, il quale si ridusse in Capua, mà iui non fù punto sicuro. Imperoche egli insieme con la Città fù da Corrado preso, il quale dopò ruinò Aquino, e finalmente fatte con Napaletani molte guerre hebbe nel 1253. la Città di Nap. per accordo, e di quella ruinò le mura, e le fortezze; Mandò gran quantità di Cittadini, e Nobili in Esilio, il quale fù Riccardo de' Filingieri con tutta la sua casata, e quella di Grifini, e Guglielmo di Palma principali difensori della Città contro lui, al gouerno della quale egli propose vno, che era detto il Brancaleone, e deputò alla compositione del Regno Herri-co Conte di Riuello, & ad vn cauallo di bronzo, che era per bellezza della Città sul Campo dell' Arciuelscouado, & era senza freno, fece ponere il freno con questi due versi latini intagliati sopra:

Hactenus efficiens Domini nunc paret habenis.

Rex domat hunc Equus Parthenopenfis Equum.

E questo fece egli volendo dimostrare, che egli haueua posto il freno non al Cauallo, mà à Napaletani, che sfrenatamente s' opposero al poter suo.

Al. Come è grande, e bello questo Cauallo.

Lo. Egli non vi è più. Imperoche nel 1322. fù disfatto dal Vescouo di quella Città, e di quello ne fece vna bella, e grossa campana, e questo fec' egli per leuare vna superstitione, che era nel volgo, il quale credendo, che questo Cauallo rendesse la sanità alli Caualli infermi, ogni Cauallo vi cōduceuano. Si dice da alcuni, che questo Cauallo fù fatto fare da Virgilio sotto certa constellatione di Stelle, alla vista del quale si risanauano tutti i Caualli infermi, per il che i Marscalchi di Nap. vedendo, che non guadagnauano cosa alcuna alla cura de' Caualli, andarono di notte, e lo pertugiarono nel ventre, & il Cauallo perdè la virtù. Hora hauuto Corrado la Città di Nap. senza altro contrasto hebbe tutto il Regno, & hauendo regnato anni 3. morì velenato in vn crissiero da Manfredi suo fratello, mà egli prima haueua fatto ammazzare da Giouanni Moro Saraceno. suo Capitano in S. Felice, Castello di Basilicata, Herrico suo fratello, il quale di Sicilia veniuà Nap. per visitarlo, mà poco

poco dopò al detto Giouanni Moro, fù per commissione di Manfredi tagliato il capo. Hebbe due mogli Margarita di Leopoldo Barbergense Marchese d' Austria, e Lisabetta d' Ottone 3. Duca di Bauiera. Manfredi Principe di Taranto morto il fratello nel 1254. soccesse al Regno cò grandissima astutia. Imperoche Inno centio 4. intesa la morte di Corrado trouandosi in Perugia, spinto da molti Baroni Napoletani, e Regnicoli fatto vn buono Esercito, andò personalmente nel Regno, e pacificamète entrò nella Città di Nap. Manfredi, che teneua animo di gouernar quel Regno, e discacciare i parèti della madre di Corradino figliuolo d' Herrico, nato di Federico 2. riconciliossi col Papa, & in Nap. andò à far riuerenza à quello, il quale se non fusse stato dalla morte interrotto, facilmente ricuperaua tutto quel Regno. Máfredi, che pur cercaua farsi padrone, intesa la morte del Papa, andò con moltitudine de' Saraceni prestamente à Foggia, oue erano i Soldati del Papa, i quali furono all' improuiso assaltati da quello sotto nome di Tutore di Corradino suo Nipote, per il che Papa Alefandro 4. d' Anagna lo scomunicò, mà egli à questo poco pensando, hauendo già proposto farsi Rè di Sicilia, per hauer acquistato la maggior parte del Regno, pensò noua astutia. Egli fece venir di Germania alcuni vestiti in habito lugubre, i quali portauano finte, e simolate noue della morte di Corradino, ch'era in Alemagna, per il che egli vestito à nero, e tutto lacrimoso, fece fare per tutte le Chiese le funebri pompe, & honorati funerali per l'anima del nipote, e poi in poco tempo comparse in habito Reale, e fù coronato, e salutato Rè, per il che egli hebbe tutte le ricchezze de' suoi Antecessori, le quali erano in Palermo, e volendo vendicarsi del Papa, & accrescere il suo stato, mandò i Saraceni con quelli di Luceria in Campagna di Roma, i quali saccheggiarono il tutto, infino à Ferfolone, il perche Papa Urbano 4. fece publicar la Crucjata, con la quale cacciò i Saraceni, & hauendo al tutto deliberato cacciar Manfredi, diede il Regno di Sicilia, Citra, & Ultra al Faro, à Carlo Duca d' Angiò Conte di Prouenza, e fratello di S. Lodouico Rè di Francia, e nel 1265. l'incoronò sollemnemente in Roma nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, insieme con Beatrice sua moglie, per se, e tutti i suoi soccessori, così maschi, come femine, con queste conditioni però, che si douesse pagar ogn' anno alla Chiesa Romana di cenzo 4000. ducati, e ch'egli nè alcuno de' suoi soccessori, ancorche fossero eletti Imperadori, potesse in alcun modo accettar l'Imperio, e questo fece il Papa, acciòche Carlo non applicasse l'animo all'Imperio, che quasi gli era da gli Elettori offerto, e queste conditioni volse il Pa-

pa fuffero fatte con fo lenne giuramento. Venuto Carlo nel Regno con grandifs. Efercizio, dopò molte guerre, occiffioni, Vittorie, e morte di gente dell'vna, e l'altra parte, l' infelice Manfredi, che gagliardamente combatteua, fù appreffo Beneuento, vinto, e miseramente morto nel 1266. fuoi Capitani furono il Conte Giordano, & il Conte di Caferta d' Aquino. Egli fù figliuolo naturale di Federico 2. nacque d'vna Mala Spina, figliuola del Marchefe di Lancia, & hebbe per moglie la figliuola del Difpoto di Romania, la quale con li figliuoli fuoi morì in prigione di Carlo nel Castello dell'Ouo. Morto Manfredi, e ruinato il fuo Efe. cito, Carlo la fera ifteffa entrò in Beneuento, che senza alcuna pietà fù pofta a sacco, e del tutto ruinata, & in quella fù da' Francesi vfata ogni grandiffima crudeltà, batterono, e fpogliarono il Vefcouo, e Sacerdori, calpeftarono le facre cofe, violarono publicamente le Vergini, & vfarono finalmente ogni impietà. Vennero di Francia con Carlo in Nap. molte famiglie illuftri, & honorati Capitani, cioè Guido Monforte, Beltramo, detto Guglielmo del Balzo, che fù poi Conte d' Auellino, Gualtiero di Brenna, che fù creato Conte di Lecce, Roggiere Sanfeuerino Conte poi di Marfico, Pietro Ruffo, il qual' hebbe il Contado di Catanzaro, Pietro della Leonella, Guglielmo Stendardo, il quale portaua nella guerra l'infegna reale, Giovanni Gianuilla, Giacomò Catefimo, & altri. Entrato Carlo in Nap. liberò tutti i prigionì Pugliefi, e mandò i Baroni alli loro Cõtadi. Egli oltre, ch'era Senator di Roma, fù da Clẽmte 4. fatto in Italia Vicario dell'Imperio. Nò era ftato ancor Carlo due anni nel Regno, che Corradino Sueuo figliuolo d' Herrico riuenne in Italia alla ricuperatione di Nap. e di Sicilia, mà egli dopò lunghe, & acerbe guerre, fù vinto, e superato nel piano di Palenta, e fuggendo fù in Afturi prefo da Gio: Francipani, e dato nelle mani di Carlo, il quale hauendolo tenuto vn' Anno prigione, lo fece con grandiffima impietà decapitare nel Mercato di Nap. infieme cò Federico Barbagenfe Marchefe d' Austria, e l'vno, e l'altro era in età d'anni 18. e con effi loro furono anco decapitati il Conte Girardo di Pifa, & Vrnaifo Cavalier Todefeo, D. Herrico di Calligia fù confinato in prigionie, Riccardo Riburfa, Giovanni della Gratta, Mariaio Capece, e Roggieri Buffo furono miseramente impiccati, e quefto fù nel 1268. In Corradino fi effinfe la Nobilifs. cafa di Sucua, difcefa dalli Clodoeni, e Carli di Francia, in Federico poi s'effinfe quella de' Barbagenfi. Dicefi, che Roberto Còte di Fiadra, e Genero del Rè Carlo ammazò con vno ftocco colui, che leffe la fentenza còtra Corradino, & vn'altro tagliò il capo di subito a chi decapi-

ed l'infelice giouane, accioche niuno potesse anantarsi, hauer posto
 mani nell' innocente sangue di Sueuia. Carlo dopò questa vittoria,
 e crudeltà, oltre gli altri suoi gesti, caualcò à Roma, à Viterbo, &
 in Toscana, passò poi con l' Armata in Africa, fece suoi Tributa-
 rij à Saraceni, e ritornato nel Regno nel 1276. Maria, detta ancor
 Ghilia, figliuola del Principe d' Antiochia, e madre d' Herrico Rè
 di Cipro, hauendo hauuto dalla Santità del Papa la sentenza in fa-
 uore della pretendenza di Gierusalème, come vero herede di quel
 Regno contra Vgo Lusignano, gli conferì tutte le ragioni, che ella
 haueua in quel Regno, del quale esso Carlo ne fù creato Rè, & al
 gouerno di quello egli mandò Roggiere da Sansfuerino, il quale
 col fauore d' Albertino Moresini Bailo de' Venetiani in Aciri, rice-
 uè la fedeltà, e giuramento da' Cauallieri, e Baroni della Prouincia.
 Hebbe ancor animo Carlo passar all' acquisto di Romania, mà fù im-
 pedito dalla ribellione de' Siciliani, venuta, e causata, non per sua
 colpa, mà per cagione de' suoi Collaterali, i quali faceuano per vie
 indirette perdere alli Baroni il possesso de' loro stati, & ancora per
 colpa de' suoi Officiali, i quali per vie indebite grauauano i Baro-
 ni del Regno. Finalmente egli dopò molte sue magnanime impres-
 se, essendo à Foggia in Puglia, hauendo regnato anni 19. morì d'an-
 ni 56. l'anno 1284. fù sepolto in Nap. nell' Arciuescouato da lui
 in vita fabricata. Hebbe per sua prima moglie Condauia, detta Bea-
 trice di Ramondo Berlingieri Duca di Marsilia, e sorella di Mar-
 garita moglie di S. Lodouico Rè di Francia suo fratello, prese
 poi Maria figliuola del Principe d' Antiochia l'anno 1276. la qua-
 le diedegli in dote le ragioni, che ella teneua nel Regno di Gieru-
 salem, per il che fù intitolato Rè di Gierusalem, il qual titolo si dà
 à tutti i Rè di Nap. egli diede à Roggiere di Tocco il Contado di
 Marfico, & honoriò molti Cauallieri.

Carlo 2. detto il Zoppo Principe di Salerno, era prigionie in
 Aragona, quādo morì Carlo 1. suo padre, per il che Papa Martino
 2. mandò Girardo Cardinal di Parma à Nap. e Filippo Rè di Frã-
 cia figliuolo del S. Lodouico, mandò Roberto suo figliuolo Conte
 d' Arasse, il quale con Maria Principessa di Salerno moglie di esso
 Carlo 2. e Martello suo figliuolo conseruassero il Regno in nome
 di Carlo, che era come hò detto in prigionie, mà pacificatisi Frã-
 cesi con Aragonesi, de' quali Giacomo era il Rè, fù liberato di pri-
 gione Carlo il Zoppo, il quale venuto di Francia, oue era stato dopò
 la sua liberatione à Roma, fù da Papa Nicola 4. nel 1289. inti-
 tolato Rè dell' vna, e dell' altra Sicilia, & indi se n' andò à Nap. oue
 hauendo regnato felicemente anni 24. morì nel 1309. fù sepolto

in S. Domenico, e poi fu trasferito in Prouenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret in Arles, da lui edificata. Hebbe p moglie Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngaria, la quale gli partorì 9. figli, e 5. femine. Gli huomini furono Carlo Martello Rè d' Vngari, à cui fu moglie Elisabetta di Roberto Imperadore, e morì prima ch' il padre. Lodouico Vescouo di Tolosa, che fu poi canonizzato per Santo da Papa Giouàni 22. Roberto Duca di Calabria, che gli successe nel Regno: Filippo Principe di Taranto, il quale hebbe per moglie vna figlia del Dispoto di Romania, per mezzo della quale, essendo ella herede, hebbe quello stato, prese poi la figlia di Balduino Imper. di Constantinop. e per lei hebbe il titolo, e le ragioni di ricuperar l'Imperio, che era già stato occupato da Paleologhi, hebbe poi Catarina di Carlo Valois Rè di Francia. Giouanni marito della figlia del Dispoto della Morea, e d' Acaia, di cui fu egli Principe dopò la morte del Suocero, & anche Duca di Durazzo, nel 1342. fu Rè d'Vngaria, e da questo discese la Casa di Durazzo. Pietro dalla sua velocità, detto Tempesta Conte di Grauina, il quale si sommerse in certe Paludi nel 1315. Ramondo Berlingieri, il quale fu Regète della Vicaria; Tristano, che nacq; mentre Carlo stette in Catalogna. Hebbe anco due Bastardi Galasso, e Carlo Artus, le femine furono Clemenza moglie di Carlo di Filippo bello Rè di Francia; Bianca moglie di Giacomo Rè d' Aragona. Leonora moglie di Federico Rè di Sicilia. Maria moglie del Rè di Maiorica. Beatrice moglie di Azzo 3. Marchese di Ferrara, e poi di Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioso, e poi di Roberto Delfino di Venna.

Al. Fù veramente felice questo Rè nell' hauere tanti figliuoli honorati, e tante figlie tutte regalmente casate.

Lo. Così è, & oltre di ciò fu benigno, gratioso, e modesto, e di liberalità vn' Alessandro. Vso molta gratitudine verso gli amici suoi, e riconobbe honoratamente quelli, che si diedero al seruigio suo, egli nel 1284. fece Conte di Nola, e Maestro Giustitiere Romanello di Gentile Orfino, e gli diede per moglie Anastasia, A Giouanni Monforte diede in dote il Contado di Monforte, fece Gran Cammerlingo Bartolomeo Sighinolfo, donandogli il Contado di Caserta, al fratello di cui, detto Sergio donò il Contado di Teleso, e lo fece Gran Ammiraglio, à Goffredo Gaetano d' Anagnia Nipote di Papa Bonifacio, diede per moglie vna Donna della casa dell' Aquila, herede del Contado di Fondi, à Riccardo di Chiaromonte diede il Contado di Chiaromonte, & à Nicolò di Sanguine, ò vero Sangro donò 4. Castella, e la cortesia poi, che egli vsò à Beltrando del Balzo,

l'hanete intesa nell' origine de' Balfi. Fù suo gran fauorito Gio: Pipino, il qual nacque di Notaio in Barletta, e gouernò vn tempo il Reame, i fuoi discendenti poi diuenero Conti di Menerbino, mà vennero tosto à mal fine.

Morto Carlo 2. nel 1309. Roberto Duca di Calabria suo terzo genito, fù in Auignone, oue egli si ritrouaua nel tempo, che morì il padre, chiamato successor del Regno, e da Papa Clemente V. fù prima, che partisse da Prouéza cōfirmato Rè, véne con bellissima gēte à Nap. mà nel voler pigliar il possesso hebbe alquãto di cōtraditione da Carlo Umberto suo Nipote, il quale essēdo figlio primogenito di Carlo Martello fratello di Roberto, pretendeva essere Rè di Nap. mà Roberto al fine con la spada in mano tolse il possesso del Regno, nel quale fù accettato con grandissimo piacere di tutti. Egli affettato, che si fù, rimunerò assai de gli amici suoi, trà quali furono Diego della Ratta, à cui donò il Contado di Caserta, Tomaso di Marzano, che hebbe il Contado di Sqillaci, Corrado Acquauiuua, che fù Conte di S. Valentino, Nicolò Gianuilla ottenne il Contado di S. Angelo, & hauendo poi preso per moglie Margarita figliuola di Roggiere Lauiano, hebbe il Contado di Lauiano, e di Lauria; Giordano Ruffo Nobiliss. fù creato Conte di Montecalto, e Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, Filippo Sanguinetto hebbe il Cōtado d' Altomōte, e Roggiere S. Senfuerino q̃llo di Mileto, Gio: Corigliano, fù Cōte di Corigliano, e Nicolò Pipino Cōte di Menerbino. Diede à Bernabò d' Aquino il Contado di Loreto, & à Roberto di Bartol. di Capua, quello d' Altauilla, Riccardo Bronzone hebbe il Contado di Satriano, Roberto Visconte quello di Mirabello, e Pietro Pipino quello di Vico, Nicolò d' Buoli ottenne il Contado di Triuento, Pietro Coscia q̃llo di Bellante, e Filippo d' Aquino quello di Belcastro. Fece molti Cavalieri, & à molti altri diede gradi honorati. Hebbe Roberto in gouerno Ferrara, oue mà, dō Diego della Ratta di Sangue Spagniuolo, facendolo Presidente; Con fortò i Fiorentini pieni di pauura per la venuta in Italia d' Herrico 7. Egli hebbe da quello il dominio di Fiorenza, e parimēte nel 1318. gouernò Genoua, che era da' Gibellini oppressa. Finalmente, dopò molti trauagli essēdogli morti i figliuoli, morì in Nap. nel 1342., e fù sepolto nella Chiesa di S. Chiara. Hebbe due mogli, la prima fù Violante di Pietro d' Aragona, la seconda fù Santia Regina di Maiorica. Fù figliuolo di Roberto, e di Santia, Carlo cognominato senza Terra Duca di Calabria, il quale morì prima ch' il padre; Hebbe per moglie Catarina figliuola del Duca d' Austria, che fù sepolta à S. Lorenzo, e poi Maria di Filippo di Valois fra-

dello del Rè di Francia, vltimamente si accasò in Matilde figliuola
 del Conte di S. Polo, & hebbe trè figliuole Giouanna, Maria, e Mar-
 garita, Giouanna soccesse nel Regno, si come intenderete, Maria
 fù moglie di Roberto Conte d' Artois, e poi di Filippo Principe di
 Taranto, fù amica del Boccaccio da lui sotto nome di fiammetta
 molto lo iata. Hebbe questa Maria quattro figliuole, Giouanna
 moglie del figliuolo del Rè di Nauarra, Agnese moglie di Cane
 della Scala Signor di Verona, Margarita moglie di Carlo di Du-
 razzo figliuolo di Lodouico suo carnal cugino, e Clemenza mo-
 naca, Margarita sorella di Maria fù moglie di Carlo 2. da Duraz-
 zo, figliuolo di Carlo 1. e poi di Francesco del Balso. Giouanna
 morto Roberto successe nel Regno per Testamento di esso Rober-
 to, il quale diede la soccesione à costei con tal conditione, che ella
 pigliasse per marito Andrea, detto Andreaffo figliuolo di Carlo
 Umberto, detto anche Caroberto figliuolo di Carlo Martello di
 esso Roberto fratello. Giouanna dunque soccesse nel Regno, ordi-
 nò questi officiali, l' Arciuescouo di Bari fù Luocotenente, e Proto-
 notario, il Vescouo Cauillonense Gran Cancelliere, Bernardino del
 Balso Conte di Montescagioso Gran Giustitiere, Tomaso Conte
 di S. Seuerino Gran Contestabile, Roberto de' Cambanis Gran Si-
 niscalco, e Carlo Còte d' Arco Gran Cammerlingo, prese per ma-
 rito il detto Andrea suo 2. consobrino, il quale in fine di trè anni
 hauendo egli distirbuito tutti i principali officij à gli Vngari, e
 cercando leuar dal Mondo molti Principi, e parenti della Regina,
 fù ripentinamente strangolato in Auerfa in vna camera, in presen-
 za di essa moglie, e fù buttato giù da vna loggia à terrore, e spa-
 uento de gli Vngari, e fù poi da Orsillo Minutolo Cherico fatto
 condurre à Nap. & à sue spese fatto sepellire nella Chiesa maggio-
 re in vna Cappella, detta di S. Luigi. Altri fauoleggiano con dire,
 che la Regina lo facesse impiccare con vn cordone d' oro ad vn
 verone, perche il pouero giouane, che era d'anni 18. non era molto
 potente à Satisfare all'appetito carnale di essa Regina. Morto An-
 drea il Papa, & i Baroni d' el Regnocommisero, si come vi disse, ad
 Vgo del Balzo Conte d' Auellino douesse fare diligente inquisitione
 sopra i colpeuoli della morte d' Andrea, la onde fatta diligenza,
 ne furono molti per ordine del Conte giustitiati, trà quali fù Ro-
 berto Cambano Conte d' Euoli, e Gran Siniscalco, Carlo Gambate-
 sa, e Santia Cambana sua moglie Contessa di Morcone, la quale à
 mal grado di Giouanna fù tenagliata, & arsa, Filippa molto vec-
 chia Auola di Santia, morì nelle mani de' Manigoldi, il suo cuore
 fù appiccato sopra vna porta di Nap. & il corpo fù brugiato. Fu-
 rono

ſono mortetiandio Nicola di Girazzano, Ramondo di Catania, e ſuo figliuolo, con Pace, che era ſtato Ciamberlano del Rè, e Carlo Arto Gran Cammerlingo

Al. Hauerei grandis piacere Signor mio ſapere, chi furono queſi Roberto Cambano, Santia ſua Nipote, e Filippa Auola di queſta.

Lo. Diroumi, all' imprefa, che Roberto eſſendo Duca di Calabria preſe in nome di Carlo ſuo padre, contro Federico Rè di Sicilia, hauendo Violante di Roberto moglie, partorito preſſo Trapani vn figliuolo, gli fù data per nutrice vna Giouanna da Catania, detta Filippa, & era lauandaia, relicta d'vn peſcatore, alla quale fù poi dato in Nap. per marito Ramondo Cambano Moro, la cui origine fù queſta. Hauera nella Corte del Rè Carlo 2. l'Officio di ſopra la Cucina reale Ramondo Cambano, il quale hauendo comprato da Corſari vn Fanciullo Moro, e fattolo battezzare, lo chiamò dal ſuo nome Ramondo Cambano, col tempo lo fece libero, e diedegli l'Officio della Cucina. Hora eſſendo dopò molti anni andato il Gentil'huomo Ramondo alla guerra, il Moro, che alla cucina ſi portaua bene, hebbe il luogo di quello, & appreſſo ſali alla Guardarobba del Rè, & hebbe per moglie la ſopradetta Filippa, e uenuto aſſai ricco, fù fatto Caualiere, ſua moglie poi entrò molto in gratia della Regina Santia, ſeconda moglie di Roberto, e di Margarita moglie di Carlo Duca di Calabria. Nata la Giouanna 1. le fù data coſtei per Governatrice, e Ramondo fù fatto Senefcalco della caſa del Rè Roberto, e di Filippa, gli nacquero molti figliuoli, del primo nacque Santia, la quale fù allouata inſieme con Giouanna. Morto Ramondo fù meſſo nel luogo ſuo Roberto ſuo figliuolo, il quale nelle diſcordie d' Andrea, e di Giouanna, fù da lei creato Conte di Terlizzi, e Gran Sinifcalco del Reame, con tanto fauore, che inſieme con Filippa, e Santia, nõ ſenza in famia di hauer men, che honeſta domeſtichezza con la Giouanna, per mezzo della madre gouernaua il tutto, e Santia fù fatta Conteſſa di Morcone, e data per moglie à Carlo Gambateſa huomo di ſangue Nobile, & illuſtre, coſtoro tanto da sì vil principio ſaliti in sì Nobile ſtato, caderono in così vitupereuol fine.

Al. In ſomma, più che l'huomo è nato di vil conditione, & aſcende à gradi, e dignità, più hà da temere di fare vn fine debile, e mal auenturato.

Lo. Hora morto il Rè Andreaſſo, Giouanna preſe per marito Lodouico Principe di Taranto, figliuolo di Filippo fratello del ſopradetto Roberto, & era ſuo ſecondo conſobrino, per il che Lodouico

nico Rè d'Vngaria fratello del Rè Andreaſſo cò mal animo eſſo
 Giouàna paſò nel Regno preſe Solmona, & hebbe finalmèntè tutto
 il Reame in poter ſuo, Onde la Regina ſe ne fuggì col marito in Pro-
 uènza, laſciàdo il gouerno di Nap. à Carlo, detto da Durazzo, il quale
 nacq; da Lodouico 1. fratello del Rè Roberto. Giunto l' Vngaro à
 Nap. con boniſſimo eſercito, e venuto à battaglia preſe l'infelice
 Carlo, à cui fù p' còmiſſi. di eſſo Lodouico tagliato il capo. Impero-
 che egli fù còſapeuole della morte d' Andreaſſo, e ſi diceua, ch' v'ſua
 carnalmente con la Reina. Hauuta l' Vngaro queſta vittoria, & ac-
 cordatoſi per il mezzo di Papa Elemète V. con Giouanna in queſta
 guiſa, che ella haueſſe il Regno, mà che Lodouico ſuo marito non
 haueſſe altro titolo, che di Principe di Taranto, riſerbandoſi per sè
 dopò la morte della Regina le ragioni, che ella haueua nel Regno,
 ſe ne ritornò in Vngaria con Carlo 2. da Durazzo figliuolo del
 ſopradetto Carlo decapitato, e così la Regina ritornò nel Regno
 con Lodouico ſuo marito, il quale non molto dopò ad iſtanza di
 Giouanna fù fatto incoronare da Papa Clemète in Nap; nel 1352.
 e nel luoco oue farò coronati, fecero edificare ad honore della
 Corona di Spine di Chriſto, & à memoria della loro coronatione
 la Chieſa hoggi detta dell' Incoronata, nel qual loco eraui il Tribu-
 nal de' Rè paſſati, nel qual dauano vdiènza, e Giouàna p' ciò diede al-
 Papa, in titolo di vèdita la Città d' Auignone, che era ſuo patrimo-
 io, ſcòtàdo il cenzo nò pagato, dal dì, che ella ne fù coronata, e così
 all' hora la Città d' Auignone venne in potere della Chieſa, Lodouico
 poi inſtituì la Compagnia, che era dimandata del Nudo, ſi come
 hò detto nella famiglia de' Coſtanzi, e queſt' ordine egli conſeſſe à
 Luigi Sanſeuerino Conte di Melito, à Giouanni di Burgenza, à Gu-
 glielmo del Balſo Conte di Noia, à Francesco Loffredo, à Chri-
 ſtoſaro Coſtanzo, à Roberto Seripando, à Gorrello Tocco, à Mat-
 teo Boccapianola, & à Bernabò Viſconte di Milano amico. Staro,
 che fù poi Lodouico trè anni con la Regina ſua moglie, morì per
 l' inordinato vſo venerio, e la Regina poco dopò preſe per marito
 Giacomo Terraconeſe Infante di Maiorica, il quale era de' più bel-
 li giouani, che in quei tempi ſi trouaſſero. Non hebbe titolo di Rè,
 mà ſolo di Duca di Calabria, & anch' egli in pochi anni mancò di
 vita per morte naturale, ancorche alcuni dicano, che la Regina lò
 fece decapitare per hauer vſato. carnalmente con vn'altra donna;
 Ella tolſe poi nel 1366. per marito Ottone Duca di Branſuich, del-
 la Stirpe di Saffonia. Andarono à riceuerlo con più di 40. Ca-
 ualieri, Roberto Orfino Conte di Nola, Giouanni di Sanframondo
 Conte di Cerreto, Giacomo Zurlo Conte di S. Angelo, e Luigi
 della Gatta.

Nato

Nato poi lo scisma trà Clemente 6. Antipapa, & Urbano 6; Ella prestò fauore à Clemente , per il che Urbano la priuò del Regno, del quale ne fù inuestito Carlo 2. di Durazzo, il quale già, come sapete, era prigione in Vngaria, & il Papa ne scrisse al Rè , che tosto lo mandasse. Venuto Carlo nel 1380. nel Regno senza ritrouare ostacolo alcuno, entrò in Nap. da' Cittadini chiamato, doue il Popolo gridaua. *Viua Viua Rè Carlo.* Egli hebbe con poca guerra nelle mani il Duca Ottone, e la Regina Giouanna sua moglie, la quale il Rè Carlo, sentèdo, che Lodouico 1. adottato da lei veniuà à pigliar il Regno, la fece strågolare nel Castello di Muro, e così morta la fece condurre in Nap. e ponere il corpo suo nel publico, & in mezzo la Chiesa di S. Chiara, oue lo fece stare 8. giorni , acciò che ogn'vno vedesse, ch'ella era morta, e poi le fece dar sepoltura in parte, oue mai si hà potuto sapere oue si sia. Vogliono alcuni, che Carlo per esortatione, e parere di Lodouico Rè d'Vngaria la facesse appiccare nel proprio loco, oue dicono, che ella fece impedere Andrea suo marito. Morta Giouanna, Ottone suo marito fù lasciato libero vscire dal Regno. I Capitani di Carlo furono Gianotto da Salerno , Gio. Bano d'Ornat. Vngaro con 8000. Vngari, e 1000. Italiani, & Alberico Barbano Conte di Cogno Capitan famoso, e nell'armi Eccellenre. La Regina nel principio, che ella ottenne il Regno, usò molte cortesie à Cavalieri. Imperoche ella fece Duca di Sessa Tomaso Marzano per 2000. ducati, & à Gottifredo suo fratello diede il Contado d' Auellino, & hauendo tolto Teano à quelli del Basso, lo vendè al detto Goffredo, diede il Contado di S. Agata à Carlo Arcutio, e lo fece Gran Cammerlingo, Ramondo figlio di Romanello del Basso hebbe il Contado di Nola, e Soieto, e fù Gran Cammerlengo. Diede il Contado di Manuppello à Napoleone Vrsino, il quale hebbe per moglie Maria di Soliaco herede di quel Contado, e fù creato Luocotenente, e Protonotario del Regno, Antonio Acquaiua ottenne il Contado di S. Flauiano. Diede à Lodouico Enghien il Contado di Conuersano , Tomaso Sanframòdo quello di Cerreto, à Guglielmo Sabrano quello di Anglone, & à Lotto Camponesco quello di Montorio, Roberto, e Luigi Sanseuerini ebbero il Contado, quello di Terra Noua, e questo di Laura, Giouanni Malatcea fù Gran Contestabile, e Conte di Còsa, Raimondo Orsino fù Conte di Tagliacozzo , Carlo Gallo di Morone, marfilio Confalonieri di Morcone , e Giacomo Capri di Mineruino, e fù Gran Cammerlingo. Occisa che fù Giouanna, fù anche tagliato il capo à Maria sua sorella, la quale si disse essere stata consapeuole, e partecipe della congiura contro Andrea, questa

Ma,

Maria fu moglie di Carlo Roberto Conte d' Artois, e fu molto amata dal Dottor. Giovanni Buccaccio. La Regina in questi monumenti d' Urbano, e di Carlo, se ne fuggì con Clemente Antipapa in Francia, e non hauendo figliuoli, si adottò Lodouico 1. Duca d' Angiò, figliuolo di Giovanni Rè di Francia, e lo fece suo Soccessore nel Regno, per il che egli, ancorché morta fusse Giouanna, vènc non solamente per occupar il Regno, mà per cacciare Urbano, e fare Clemente Papa Vniuersale, e passàdo per Lombardia, per Romagna, e per la Marca, preuenne à Norfia, e poi per la via di Mar, si giunse all' Aquila, e dopò molte molestie ottenne per forza la detta Città. Venuto finalmente à Bari à giornata col Conte Alberico, fù rotto, vinto, e ferito di 5. ferite, delle quali, e per malinconia, fattosi portare à Brindesi morì nel 1384. Egli quando entrò nel Reame p' l'Apruzzo hebbe il passo da Raimòdo Caldora, & in questa guerra si diuisero i Napoletani in due fattioni, alcuni fauorivano Luigi, & altri fauorivano Carlo. Quelli, che diedero fauore à Luigi furono Giacomo, detto Romanello di Francesco del Balso, di cui habbiamo ragionato, Tomaso Sanscuerino Conte di Marfico, e Gran Contestabile, Vgo, e Luigi Sanscuerini, Bernardo dell' istessa casa Conte di Matera, Bernardo di Celano, Cola Sanframòdo Conte di Cerreto, Giordano Pandone, Sandolo, Luigi, & il Còte di Caserta della Ratta, Mazzeo Burgenza, Guglielmo della Leonessa, Petruccio, Petricone, e suoi figliuoli Caraccioli, Cecco, Marino, Francesco, e Giacomo Conte di S. Angelo Zurli, Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Boffino Barrile, Maffeo Imbriaco. Rinaldo Orfino, Rossetto, & Errico Galioti. Pietro Macedone, Andrea Brancazzo, Bernardo, e Maffeo Arcamone, Monfig. di Moncioia, il Conte di Geneua fratello di Clemente Antipapa, Gio: Losimburgo Conte di Conuersano, Amato 6. Conte di Saouia, detto il verde con suo Nipote, e Lodouico d' Enghiem Conte di Conuersano, il quale erasi ribbellato dalle parti di Carlo. Quelli, che in fauor di Carlo erano contro Luigi furono Landolfo Marramaldo Legato del Papa, Giannotto Protogiudice Conte dell' Acerra, e Gran Còtestabile, Herricone, & Angelo Pignatello, Tomaso Marzano Gran Cammerlengo, Giacomo Stendardo, Giacomo Gaetano cò due suoi figli, Roberto Sanscuerino, Luigi Giesualdo, Carlucio Ruffo Còte di Mòtaldo Gran Giustitiero, Roberto Orfino Còte di Nola, Guglielmo, e Naccarello Tocco, Carretta della Leonessa, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, e Carlo Pandone, Franceschello di Lettere, Petrihe Gasparro, e Giouani Coscia, Palamede, e Giannello Bozzuto, Antonio, e Nicolò Caraccioli, Naccarella.

Den-

Dentice, Marcuccio Aioffa, Angelo Pignatello, di cui parlando di questa famiglia habbiamo ragionato à pieno, Salvatore Zurlo, Benedetto Scignaro, Camillo Seripando, Bartolomeo Sanseuerino, Carlo, Cola, Herrico, e Luigi Minutolo, Giouanni Orfino Conte di Manupello, Guarino Barrile, Antonio Baraualle, Franceschello, e Carluccio Guindazzo, Nicolò Piscicello, Tampaglione Loffredo, Marcuccio Bonifacio, Filippo Coppola, Pietro Moccia, Marino, Cola, e Filippo Brancazzo, Andrea Gattola, Giacomo, Alessandro, Herrico, e Luigi di Casa Costanzo, Antonio, Giouanni, Lorico, Gualtieri, Fuccillo, Stefano, Francischello, & Alemanno Caraccioli, Giliolo, e Nicolò Agnese, Antonio Origlia, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedonio, Luigi Giàuilla, Gorrello Malitia, e quasi tutti i Carrasi, con li Morischi, Giouanni, Angelo Inglese, Alberico, e Facin Cane, questi trè furono Capitani, e si adoperarono virilmente. Hora morto Luigi, e restato Carlo pacifico soccessore nel Regno, non gli mancarono traugli. Imperoche Papa Urbano venuto à Nap. per rallegrarsi con quello della vittoria hauuta, cennò più volte, che Carlo facesse vn suo Nipote, detto Buttillo, huomo vile, & ignorante, Principe di Capua, e Duca di Durazzo, il che non mai piacque à Carlo, per il che nacquero trà essi nemicitie, la onde andato il Papa à Nocera de' Pagani, si come era rustico, e dispia- ceuole, trattò di priuar Carlo del Regno, e lo citò per farli contro vn processo, Carlo dall'altra parte, con poca riuerenza, trattò con alcuni Cardinali di deponere Urbano dal Papato, & andato subitamente con buono Esercito à Nocera, ruppe gli Ecclesiastici, prese Buttillo, e lo mandò prigione in Castel dell'Ouo, il Papa fuggito à Bari con l'aiuto di Ramondo del Balso detto Orfino figliuolo del Conte di Nola, e del Conte Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico, scomunicò Carlo, e montato sopra le galere, s'inuì verso Genoua, e nò potèdo sfogarsi cò Carlo hauèdo fatto prima pigliar 7. Cardinali come congiurati con Carlo cnotro lui, nè fece nelli sacchi buttar 5. in mare, due poi ne fece morire à Genoua, & i corpi loro seccati in vn forno, chiusi in certi valigioni, caualcàdo se gli facua portare innanzi con li cappelli rossi, trà tanto essendo morto Lodouico Rè d'Vngaria senza figliuoli maschi, Carlo fù da Baroni d'Vngaria chiamato à quel Regno, laonde lasciata Margarita sua moglie, sorella della Reina Giouanna 1. al gouerno di Nap. con due piccioli figliuoli, l'vno maschio, detto Ladislao, e l'altra femina detta Giouanna, andò in Vngaria, e fù coronato in Alba Reale con consètimento della Regina Isabetta, e di Maria sua figliuola, chiamata il Rè Maria, la quale sin hora dopò la morte del padre haueuà regnato due anni, n' à non era sopportata da' Principi d'Vngaria,

ria, però fecero venir Carlo, il quale subito, che fù incoronato in Alba, ritornò à Buda, & à pena haueua il buon Carlo regnato due anni, che ingannato dalla Regina Ifabetta, e da Nicolò Palatino, sotto spetie di ragionamento, fù da Biagio Forgut ferito, preso, & posto in prigione, oue ò per la ferita, ò per ueleno finì la sua vita. Alcuni vogliono, che Carlo inuitato ad vn conuito, mentre beueua gli fuffe dato per commissione del Rè Maria d'vna secura nella coppa, altri dicono, ch'egli foffe ammazzato da Blaffo della Stella, mentre era intento à veder danzare, con vna spada, la quale fù poi così infanguinata portata alla Santità di Papa Vrbanò, il quale molto rallegrandosi, la tolfe in mano, e disse. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Questo infelice Carlo non volendo feruirsi più del Nodo già ordinato dal Rè Luigi, ordinò l'ordine della Naue, e lo diede à Gorrello Carrafa, à Giouanni Conte di Coperfano, à Luigi Caracciolo Rosso, à Giannotto Protoiodice, & ad altri. Venuta la noua à Napoli della morte di Carlo, i Napoletani fecero tumulto còtro la Regina, & i figliuoli, e solleccitarono Papa Vrbanò à venire à pigliare il dominio di Nap; mà egli dubitando di effer morto, e sapendo, che molti erano amici della Regina, la quale erasi ridotta à saluamèto in Gaeta, non volfe accettar il partito. In questi romori tutto il Regno, da Gaeta in fuori, si leuò dall'obedienua della Regina Margarita, Rinaldo Orfino Conte di Tagliacozzo, occupò la Città dell'Aquila, Ottone marito della Regina Giouanna, con Tomaso Sanseuerino, del quale habbiamo ragionato à pieno parlando de' Sanseuerini, in vn subito si trouò nel Regno, e l'hebbe tutto quasi in suo potere, mà in poco tempo egli se ne morì à Foggia, oue dicono, ch'ancor si vede il suo corpo intiero. In quel mezzo Lodouico 2. d'Angiò figliuolo del primo, che morì ferito in Brindisi, mandò à tutti i potentati d'Italia à far intendere, che egli pretendeva venire come foccessor di suo padre à recuperare il Regno di Nap. Morì tra tanto nel 1389. Papa Vrbanò, e gli foccessè Bonifacio 9. Napoletano di casa Tomacello, il quale inuicò del Regno Ladislao' figliuolo di Carlo, e di Margarita, e lo fece per mano d'Angelo Acciaiuolo Cardinal di Fiorenza coronare in Gaeta del Regno di Puglia, di Sicilia, e di Gierusalemme, delli quali Regni nel medesimo anno era stato coronato in Auignone da Clemente 7. Antipapa, il predetto Lodouico 2. il quale per mare se ne venne in Regno, e fù da' Napoletani riceuuto allegramente, per il che tutto il Regno era in trauaglio, per le due fazioni di questi Rè. La Regina Margarita, che era d'animo generoso, e virile, essendo itato coronato il figlio, che era già grandetto,

con-

uccò à Gaeta il Parliamento di tutti quelli Baroni , che erano alla diuotione sua, vi vennero Tomaso di Marzano Duca di Sessa, e suo fratello Conte di Alisi, Giacomo Stendardo, Gentile Acquauina, il Conte Alberico da Barbiano, il Conte di Mirabella, Gorrello Malitia Carrara, Gualtieri Caracciolo, Luigi, e Giulio di Capua, Urbano, e Gorrello Origlia, Floridaffo Lasro, Giovanni, e Christofaro Gaetano, Honofrio Pesce, Salvatore Zurlo, Cecco del Borgo S. Sepolcro, & altri Baroni, e Cavalieri, li quali nel Parliamento concluderò, che poi che 'l Rè era uscito di tutela, si douesse l' anno frequente caualcare per il Regno, e che in questo mezzo, Cecco del Borgo Vicerè di quella parte, che possedeua Ladislao, caualcasse contro Vicislao Sanseuerino Duca d'Amalfi, il quale si haueua occupato Monte Coruino, mà perche il Duca se ne fuggì, temendo essere rinchiuso, quella Terra si diede spontaneamente a Cecco, e perche tutte le forze del Rè Luigi consistiuano nelle Genri Sanseuerine, si che il Rè Ladislao mandò i suoi à debellarli, mà questi quattro Sanseuerineschi, cioè Vgo Gran Protonotario, Tomaso Conte di Marfico, e di S. Seuerino, Americo Conte di Capaccio, Vicislao Duca d' Amalfi, considerando, che se aspettauano l' assedio alle loro Terre, sariano facilmente ruuinati, deliberarono vnirsi al Piano sotto Melfi, e valorosamente incontrar l' Esercito di Ladislao, il quale senza hauerne hauuta di ciò notizia alcuna, fù nel detto loco, all'improuiso in tempo di notte assaltato, rotto, e posto in fuga, e fù fatto prigione il Conte Alberico di Barbiano, Ottone di Branfuich, Francesco d'Aquino Conte di Loreto, Gentile Acquauina Conte di S. Valentino, e molti altri Capitani, e valorosi Causlieri. Con questa honorata Vittora acquistarono gran quantità di denari. Imperoche Ottone vendendo l' Acerra à Ramondo Orsino, pagò per riscatto 28000. fiorini, il Conte Alberico ne pagò 3000. e così tutti pagarono p liberarsi molti denari. Nò p questo si morì Ladislao, anzi in tutto, e per tutto deliberò andare all'acquisto del Regno, e fatta vna rassegna su la pianura di Sessa, uscì armato di tutte armi ad vdir Messa al Vescouado, e perche era di anni 17. la madre, e la sorella l'accompagnarono vna da vn lato, e l'altra dall' altro, e tenendogli poi la madre, giunti che furono al loco, oue egli era per caualcare, con la mano destra sopra la spalla, disse alli Baroni, e circòstanti. Ecco fedelissimi Cauualieri, che Io vi consegno sotto quel bene, che Io mi trouo al Mondo, lo raccomando alla fede, e lealtrade vostra. Erano presenti il Conte Alberico, il Nèpote del Papa, Francesco d' Aquino, Cecco del Borgo, il Conte di Mirabella, Gorrello, e Malitia Carrara, Francesco di Catania, Cola, e

Christofaro Caetani, Honofrio Pesce, Gentile Acquauina, Cascauallo, Pascarello, & altri, i quali ad vna voce dissero alla Regina, che stesse di buò animo, che essi erano p cōseruatione del Rè p perder la vita, & in tanto venuto il cauallo al Rè, egli fù dal Conte Alberico posto à cauallo, & all' hora Cecco del Borgo gli consegnò il bastone, dicendogli; Signor mio ecco lo bastone, che come Vicerè di V. S. hauete voluto, che io tenga sia hora, prego Dio, che si come ve lo pongo in mano, così possa ponere in vostro potere tutto il Regno, e così preso combiato della Regina, andarono all' Esercito, oue erano 3600. caualli di buona gente, & infinito numero di Fanti, & il giorno seguente presero il camino dell' Aquila, finalmète dopò molte ribellioni, trauagli, guerre, & imprese mortali trà Ladislao, e Lodouico, preualse, e vinse la parte di Ladislao, il quale nel 1411. rimase libero dominator del Regno, e Lodouico se ne ritornò in Francia, nè mai più fece ritorno in Italia. Restato Ladislao libero possessor del Regno, hauendo animo di ricuperar Roma, entrò in quella nel 1413. e la ridusse al suo dominio, & iui lasciato Vicerè il Conte di Troia, ritornò à Napoli, & hauendo in animo di fare maggiori guerre, diedesi à cumular denari, e cominciò à vendere Terre, e Castelli, & all' hora i Nobili di Seggio dierono principio à comprare Stati, e Vassalli, che prima benchè fossero Nobili, & antichi, pochissime case haueuano, atteso, che in quel tempo le ricchezze consisteano in beni, che dicono Burgenfatichi, di possessioni, e case, & il maggiore honore, che poteuano hauere era il farsi Caualiere à speroni d' oro. Mentre, che Roma fù sottoposta all' Imperio suo, il Papa, & il Collegio voleuano priuarlo del Regno, come causa di molti mali, che si cōmetteuano in Roma, laonde egli sdegnato spogliò i Monasterij, e le Chiese del Regno di molte Castella, impose à tutti i Prelati, e Cherici del Regno vn taglione, mandaua i Soldati ad alloggiare à discrettione loro nelle più ricche Abbatie, e Monasterij, & anco nelle proprie case de' Prelati, i quali egli non voleua pigliassero possesso di beneficio alcuno, se prima non pagauano à lui vna quantità di denari, e di uenuto fuor di modo crudele, fece prendere sotto alcuni colori il Duca d' Amalfi, il Conte di Marsico, & altri Conti, e Signori Sanfeuerini al numero di XI. & affocati, gli diede à manciare à cani. Gli altri della medesima famiglia, che egli non potè hauere, gli spogliò de' loro stati. Egli alzò molti suoi amici à maggior grado, fece Principe di Taranto Ramondo Basso Orsino, diede il Contado di Geraci à Giouanni Caracciolo, à Corà Moccia quel di Nicastro, & à Cecco Borgo quel di Monte d' Orisi, à Perotto Iurea

Pia.

Piamontese donò il Contado di Troia, quel di Belcastro à Pietro Paolo Viterbese, detto il Braccia, à Francesco Sforza quello di Tricarico, Gorrello Origlia, di cui raggionammo nelle Fam. fù fatto Luocotenente, e Protonot. creò Luigi Marfico Armiraglio, e fece Gran Contestabile Alberico Còte di Barbiano principale illustratore della militia Italiana. Diede à Sergiandi Caracciolo de Squizzari Catarina Filingeria per moglie col Contado d'Auellino in dote, il qual Contado promise à Carlo Carrafa, e n' hebbe 10. m. d'ocati, mà non attese la promessa, finalmente infermatosi di febre in Perugia, se ne venne à Roma, & indi menado seco priggione Pablo Orfino, si condusse à Nap. oue crescendo il male, morì nel 1414. à 6. d' Agosto, hauendo regnato anni 29. Non lasciò alcun figlio, hebbe per moglie Costanza di Manfredi di Chiaromonte, e poi essendo Rè d'Vngaria la rifiutò, sotto colore, che la madre di quella essendo morto Manfredi, era diuenuta Concubina del Duca di Möblanco, e cacciatala di casa, la mandò à Gaeta, con vna Vecchia, e due Donzelle in casa priuata. Ella si maritò poi in Andrea figliuolo di Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Ladislao si accasò poi in Maria di Perrino Lusignano Rè di Cipri, morta costei, prese per moglie Maria d'Engenio del Balso, relicta di Raimondo Orfino del Balso; Egli è sepolto in Nap. in S. Gio: à Carbonara, e gli successe nel Regno Giouanna 2. sua sorella nel 1414. Giouanna hauuto pacificamente il Regno, diede il gouerno di quello à Pandolfello Atopo Napol. Gran Camerario, e suo secreto amico, per il che ella era di ciò molto infamata, e conoscendo, che à Pandolfello era portata inuidia, essendole morto il primo marito Duca di Sterlich, prese per coprir l'infamia del còmercio, che haueua seco, Giacomo di Narbona Prouenzale Contè della Marca, con conditione però, che egli non tenesse titolo di Rè; mà di Conte, ò di Duca, ò vero di Principe di Taranto; & egli fingendo contentarsi del primo titolo, venne in Regno, doue fù da' Baroni, co' quali haueua intendimento, salutato come Rè, e solo Sforza Gran Capitano della Regina lo salutò come Conte, per il che fù per consentimento degli altri posto in prigione, e la sua Compagnia, che era in Bencuento fù posta à sacco. Giunto à Nap. fece tagliar il capo à Pandolfello, e tormentare Sforza, e l'hauerrebbe fatto morire, se non fusse stata Margarita sorella dello Sforza moglie di Michel Raignano, la quale hauuti in mano alcuni Gentil'huomini Napolerani mandati dal Rè Giacomo à Michelino per accordarsi, gli pose prigioni, nè liberolli, sin che Sforza non fù lasciato libero, e saluo; Giacomo poi tolse tutti gli officij à gl' Italiani, e gli diede a' Francesi,

c po.

e pose la Regina da parte, in modo, che ella non poteua più maneggiare cosa alcuna, il che ella con grandissima prudenza dissimulaua, mà hauendo scouerto al marito vn tradimento di Giulio di Capua, il quale se l'offerse occidere il Rè, fù posta in libertà, & Giulio fù publicamente tagliato il capo; La Regina fatta libera, insieme con molti suoi congiurati, de' quali era capo Ottino Caracciolo, & Anecchipo Morinello Populare, occupò per sè il Governo, e non molto dopò con inganni fece nel Castel dell'Ouo ponere il marito prigione, e diede il Governo à Marino Boffa Eccellente Dottore, tenendo appresso di sè Sergianni Caracciolo suo innamorato, e da lei fatto Gran Siniscalco, per opera di cui fù tolto poi il Couerno al Boffa, al quale ella haueua dato per moglie Giouannella Stendarda, sì come habbiamo detto nel ragionamento di casa Stendardo. Era il Caracciolo Conte d' Auellino, e fù fatto da lei Duca di Venosa, e volendolo poi far Principe, egli non vi acconsentì, cercò finalmente, non potendo sopportare la grandezza dello Sforza, che era Gran Còtestabile, farlo ammazzare, sotto colore di mandarlo in Val diana contro Sanseuerineschi, mà egli saputo il trattato, accordatosi con questi, entrò sconosciuto in Nap. contra il Caracciolo, il quale dopò molti disturbi, essendosi lo Sforza pacificato con la Regina, fù confinato in Roma, & il Conte Giacomo à richiesta di Papa Martino fù liberato, pure con la prima conditione, che egli non s'intitolasse Rè, mà Conte. Egli liberato, che fù, & essendo reuocato il Caracciolo, e pacificatosi cò lo Sforza, conoscendo veramente nõ potere viuere in pace, e quiete con la sfrenata moglie, vendè Taranto à Gio: Antonio Orsino, & andò in Francia, oue preso habito di Romita, finì il resto degli anni suoi, fù poi la Regina Giouanna, & era l' Anno 1409. per commissione di Papa Martino di casa Colonna coronata da Francesco di Montepulciano Vescouo d' Arezzo, e da Angelo Romano Vescouo d' Anagna, del Regno di Puglia, di Sicilia, di Gierusalem, acciò che ella gli mandasse 3000. Caualli per andar contro Braccio di Fortebraccio da Perugia, il quale fattosi Signor d' Assisi, di Todi, e di Perugia, molestaua le Terre del Papa, il che ella fece volentieri, e gli mandò Sforza, il quale sù quel di Viterbo fù da Braccio rotto, il perche la Regina con piacer del Caracciolo, cassò lo Sforza, e diede la condotta à Brancio, il Papa di ciò sdegnato, accordatosi con l' vno, e l' altro di Braccio, e di Sforza, priuò la Regina del Feudo, & inuedì del Regno Luigi 3. figliuolo di Luigi 2. d' Angiò, e di Violante d' Aragona, e Sforza hauendo rimandato alla Regina il Bastone della sua dignità, le fece intendere, che come suo

Ne.

Nemico se ne faria venuto contro lei, e così egli per commissione del Papa si condusse à stipendio del Rè Luigi, la Regina Giouanna inteso questo, si poté alla difesa, e per opera d'Antonio Carrara, detto il Malitia, fratello di Gorrellb, il quale essèdo Grã Marescalco del Rè Ladislao, hebbe in dono la Loggia de' Genouesi, si adottò per figliuolo Alfonso Rè d'Aragona, il quale giunto à Nap. condusse al suo stipendio Braccio, & infieme con la Regina gli donarono Capua, e lo fecero Gran Contestabile, e dopò alquante guerre per commissione del Papa fu fatta la pace trà il Rè, lo Sforza, la Regina, e Braccio, e confirmarono alla condotta, e Manfredonia à Sforza. Nacque poi l'anno 1423. discordia trà Alfonso, e la Regina. Imperoche ne' manegi di Nap. non era mai nominato il nome d'Alfonso, & il tutto si spediua in nome della Regina, nè molto era temuto Alfonso, il quale instigato da sè stesso, si dispose far prigione la Regina, & in prima fece prèdere cò astutie il Gran Siniscalco, il quale era andato à visitarlo, hauèdosi egli finto ammalato, il che fatto nacquero trà essi molte guerre, la Regina se ne fuggì in Aversa, & Alfonso hauèdo hauuto il Castello di Capuana à tradimento, habbe libero il dominio di Nap. e contracambiò il Gran Siniscalco con 12. Baroni Catalani, i quali erano prigioni di Sforza, il quale hebbe per questo dalla Regina in dono Barletta, e Trani, ella poi con gli ordini sollieni priuò Alfonso della filiatione, e tolse per figliuolo adottiuo il sopradetto Luigi 3. figliuolo di Luigi 2. Alfonso hauendo in questo mezzo inteso, che Herrico suo fratello era prigione di Gio: Rè di Castiglia, lasciòlo il gouerno di Nap. à D. Pietro suo fratello, & à Giacomo Caldora Orsino con Bernardino della Garda, & era l'anno 1423. andò alla volta di Spagna, e nel viaggio prese Marsilia, che era del Rè Luigi, la pose, saluo le Donne, in preda, e ne leuò il Corpo di S. Lodouico d' Angiò figliuolo del Rè Carlo 2. e lo portò in Valenza. Partito Alfonso furono fatte molte battaglie trà Braccio, e lo Sforza, il quale infeliceamente poi s'affogò d'anni 54. nel Fiume Pescara, volendo aiutare vn suo ragazzo, il perche Francesco suo figlio d'anni 24. venne al seruigio della Regina, in potere di cui venne lo Srato di Napoli cacciandone brauamente la parte d'Alfonso, la Regina poi hauendo con felice successo recuperata Napoli, confortata da Papa Martino, diede il bastone di Capitan Generale à Giacomo Caldora, e la paga all' Esercito, e lo mandò ad vnirsi col Campo del Papa, che era in Apruzzo, oue erano Luigi Colonna, e Luigi Sanseuerino, & insieme andarono all' Aquila, la quale ancora si teneua ostinatamente contro Braccio. Giunse l' Esercito Papale, e della Regina, il quale

quale era di numero di gente bellissimo alla Montagna di Ocra, erano col Caldora Michele di Cotignola, il Còte Fràcesco Sforza suo Nipote, & il Duca di Sessa; venuti, che furono gli Eserciti al fatto d'armi, fù rotto quello di Braccio, il quale vi restò ferito, e fù portato sopra vn targone nell'alloggiamento del Conte, oue pieno di sdegno, e senza voler mangiare morì il giorno seguente, & il Colonna, che era Capitan Generale del Papa, mādò à Roma à presentare à Papa Martino il capo di Braccio, il quale solena dire, che gli farebbe dire dieci Messe per vn baiocco, e fù sepolto come comunicato fuori la porta di S. Lorenzo. Hauuta la Regina questa vittoria, entrò in Napoli con Luigi 3. suo figliuolo adottiuo, e col Gran Senescalco Sergianni Caracciolo, il quale finalmente dopò molti trauagli, e fauori, hauendo quasi sempre governato il Regno à guisa di Rè, nel 1432. nel colmo delle sue felicità, hauendo celebrate le Nozze del figliuolo con la figliuola di Giacomo Caldora, fù ammazzato alli 18. d'Agosto da alcuni per commissione della Regina, di notte in Castello di Capuana, e nudo con vna mezza calza fù sopra vna bara portato vilmente fuori del Castello, nè della morte sua mai più fù cercata cosa alcuna.

Al. Ditemi non si sà la cagione per la quale egli fosse così à tradimento fatto occidere dalla Regina, essèdo stato tãto da lei amato, fauorito, e negli abbracciamenti amorosi goduto.

Lo. Non si seppe mai la cagione, mà si mormoraua, che questo gli fosse occorso, perche egli haueua perduto le forze amorose, nè poteua così à voglia sua, secondo il solito, satisfare à suoi sfrenati desiderij carnali, ò pure perche Luigi ciò sapèdo le fa esse qualche riprentione, mostrandole quanto era vergogna ad essere Concubina d'vn suo suddito, altra cagione non si potè mai sapere, basta, che la morte sua fù posta nel fiume dell' Obliuione. Morto così vituperosamente il Senescalco, morì poco dopò à Colenza il Rè Luigi, che era stato dalla Regina creato Duca di Calabria, la morte del quale dispiacque grandemente à tutto il Regno, nel qual Anno, che fù nel 1434. la Regina Giouanna hauendo regnato àni 20. parti da questa vita, & in lei hebbe fine il lignagio di Carlo d'Angiò 1. e la Casa di Durazzo, ella fù sepolta sotto vn picciol marmo nella Chiesa dell'Annunciata. Si racconta di questa Regina vna bellissima risposta fatta ad vn Ambasciator Fiorentino. Si dice, che costui, che era vn Gran Dottore di Leggi, sapendo, che ella era più cortese di sè, che ad honesta donna non si ricercaua, le dimandò in disparte vdienza secreta, oue dopò molte sue belle parole dette al suo proposito, la richiese del fatto amoroso, la Regina con lieto, e
pia-

piaceuole viso quasi ridendo gli rispose, Signor Ambasciador mostratemi se la Signoria di Fioréza trà gli altri ordini, che vi hà dato in iscritto, vi diede questo, & lo poi vi renderò risposta.

Al. Buon per mia fè, e fù risposta proprio da Regina saua, e piaceuole.

Lo. Morta Giouanna hauendo lasciato per testamento, come si diceua, suo vnuerfal herede Renato, detto anco Ranieri, fratello del Rè Luigi morto, tutto il Regno si diuise in due parti. I Consiglieri creati al gouerno della Città, subito, che morta fù la Regina voleuano Renato. Essi erano 16. tra quali vi furono Giorgio d' Alemagna Conte di Bucino, Raimondo Orsino Conte di Nola, Baldassar della Ratta Conte di Caserta, Ottino Caracciolo de' Rossi, il quale fù molto amato da Giouanna, Marino Boffa, Gio: Cicinello, e gli altri, i quali mandarono à Marsiglia à chiamare Ranieri, mà egli perche ancora era prigione di Filippo Duca di Borgogna, nō potè così presto venir nel Regno, mà Alfonso chiamato da' suoi partiali, trà li quali vi furono Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa, Christofaro, e Roggiere, Gaetani, vno Protonotario, e l'altro Cāmerlingo del Regno, Francesco d' Aquino Conte di Loreto, Francesco Pandone, Americo, Gio:, Francesco, Antonio Sanseuerini, & altri, in pochi giorni venne ad Ischia, e Procida, e fù honorataméte in Sessa dal Duca riceuuto, e poi con buono Esercito pose il Cāpo à Gaeta p terra, la quale era guardata da' Genouesi in fauor di Renato, e fece Capitani dell' assedio Fancesco Orsino Conte di Conuerfano, e Christofaro Gaetano Conte di Fondi con 5000. huomini à piedi, & à Cauallo, & egli se n'andò per mare à stringere la Città, mà venuti i Genouesi à battaglia nauale con Alfonso, hebbero vittoria, e fecero prigione il detto Alfòso, e fù tutto il suo Esercito conuassato, e con esso lui furono prigioni con più di 100. Baroni Aragonesi, e Siciliani, due suoi fratelli, Giouanni Rè di Nauarra, & Herrico Maestro di S. Giacomo, Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, e Gran Cotestabile, il Duca di Sessa Gran Ammirante, Angelo Conte di Campobasso. Honorato Gaetano Conte di Morcone, Francesco Pandone Conte di Venafro, Herrico, e Giacomo Leoneffa, Gioffa Acquaiuia, Antonio Gaetano figliuolo di Roggiere Conte di Fondi, Giouanni Maestro d' Alcantara, Nicolò Spetiale, Caualiere, & altri; L' Esercito, che era intorno à Gaeta intesa questa perdita d' Alfonso, ad vn tratto si disfece, e ciascuno ritornò alla Patria sua.

Vinto Alfonso i Consiglieri di Napoli condussero da Marsiglia à Gaeta Isabella moglie di Renato, che ancora non era liberato

rato dalla prigione con due suoi figliuoletti Giovanni , e Lodouico, & indi che era l' anno 1436. se n' andò à Nap. oue fù come Regina regalmente riceuuta; Alfonso tratanto con gli altri prigioni fù condotto in Milano al Duca Filippo Maria Anglo Visconte, dal quale fù sempre honoratamente trattato, e da quello con tutti gli altri prigioni, trà pochi giorni fù, hauendo fatto lega insieme, liberato, per il che egli se ne venne à Gaeta già ricuperata da Pietro Infante suo fratello, & indi à Capua, la quale fù continuamente difesa, e salua per Alfonso da Giovanni Ventimiglia suo Condottiero, Isabella vedendo non potere contrastare con Alfonso, ricorse per aiuto ad Eugenio Papa Venetiano Condulmero, il quale volentieri le mādò cō 3000. Fāti Giouani Vitellesco Patriarcha, che dalla Regina fù honoratamēte, & alla grande riceuuto in Nap. oue statoui trè giorni, e non cōcordandosi con l' opinione di quella, venne col Campo à Capua, & hauendo acquistato alcuni luochi, fù verso Salerno rotto a' Alfonso, & in Salerno assediato di modo, che egli non poteua fuggire, per il che egli, che era maligno, e vitioso con grandissima fraude, e malitia finse di far tregua, & accordarsi con Alfonso contro Renato, e diedegli ad intendere, ch' il Papa fosse inclinato à dargli aiuto, e fauore, Alfonso prestando fede al sagace Patriarcha, gli diede la Strada d' vscir di Salerno, mà costui vnitosi astutamente con Giacomo Caldora nimicissimo del Rè, deliberò sotto questa fede farlo prigione, e così trouandosi il Rè dentro Iugliano la mattina di Natale à sentir Messa, vniti questi Capitani andarono per assaltarlo, mà Alfonso che n'era stato auuato da Giacomo della Leonessa Signor di Montefarchio, finita la Messa, essendo stato in pericolo di essere ucciso da' Nemici, che erano giunti, con l'aiuto di Dio se ne fuggì saluo in Capua, & i suoi carriaggi restarono nelle mani de' Nemici. Renato in questo mezzo hauendo dato per liberarsi al Duca di Borgogna, la Valle di Casletto in Fiandra, se ne venne à Nap. con 12. Galere, & era l' anno di Christo 1438. e mādò à sfidare à duello il Rè Alfonso, il quale quantunque à lui, essendo Rè non conueniua venir à duello con vn Duca, accettò il partito, mà venuto il giorno, Renato non comparue, Alfonso poi, ritrouandosi in Apruzzo Renato, hauendo vn Esercito di 15. m. persone andò à campo à Nap. con Pietro Infante suo fratello Giouane bellicoso, e feroce, il quale mentre, che Alfonso era ad vdir Messa, facendo dal Ponte della Madalana batter con l' artiglieria le mura presso la porta del Mercato, vedendo che il Bōbardiere per riuerenza di Maria Vergine non voleua tirare alla Chiesa del Carmine, lo minacciò di farlo impiccare, onde egli

egli pauroso tirò alla tribuna della Chiesa, e la palla passò, e cadde à piedi dell'Immagine di Christo Crocefisso, e sollecitando Pietro si vidde da quella venire vna palla di bombarda, la quale data prima in terra, saltando lo ferì in testa, e subito lo fece cader morto di cavallo, il Rè finita la Messa, & uscito di Chiesa, vedendo il fratello morto, con grandissima costanza disse, Dio ti perdoni fratello mio, Io sperauo di tè non questo, mà gaudio, & allegrezza vedere, e voltatosi egli à gli amici, disse loro, che l'Infante non era altro, che vn huomo, & era honoratamente morto, però à loro conueniuà seguir l'impresa, e vendicarsi della morte di D. Pietro, e fece condurre il corpo per mare al Castel dell' Ouo. Era presente alla morte di D. Pietro vn Soldato Calabrese, costui pensando acquistare qualche buono beueragio, raccolse di terra vna Cuffiotta lauorata ad oro di seta di color di grana, la quale portaua l' Infàte, e la portò subito alla Regina Isabella in Nap. dandole noua della morte di Pietro. Ella subito mosse da pietà, pianse, e dimandata perche piangeua essendole morto vn Nemico sì potente, rispose, che piangeua vn'huomo di sangue reale, il quale viuendo poteua diuentarle amico, e subito licenziato il Calabrese, mandò ad offerire al Rè Alfonso, se voleua far sepellire il fratello à Nap. ò se altra cosa voleua, per l'esequie di quello, che volentieri mandata l'hauerebbe, e della morte di quello molto si dolse. Alfonso la ringraziò, e lenatosi dall'assedio per le piogge, prese Gauiano, e la Rocca, Renato ritornato in tanto dall'Apruzzo in Nap. rihebbe tutte le fortezze, e trà lui, & Alfonso con molte calamità de' Regnicoli, furono diuerse battaglie, nelle quali trouandosi Giacomo Caldora con alcuni principali col Conte d'Altauilla all'assedio di Monsello, Castello di Giacomo della Leonessa, passeggiando à cavallo, e dicendo voler per forza passar à Napoli, glotiandosi essere, àcorche vecchio fosse, atto à far nell'armi quello, che egli faceua in età d'anni 25. e trà queste parole gli scese vna gotta, e se tenuto non era dal Conte d'Altauilla, e da Cola Osiero di Napoli, egli sarebbe caduto da cavallo. Portato al suo padiglione, morì alli 25. di Nouembre 1439. d'anni 70. Egli fù singolarissimo nell'arte militare, e non solo formidabile à Nemici, mà à tutti Principi à cui seruiua, fù tanto generoso, e magnanimo, che mai volle titolo di Duca, nè di Principe, mà volse sempre esser chiamato Giacomo, & era Signore delle due parti di Apruzzo, e gran parte di Terra di Bari, e di Capitanata. Egli nacque in Apruzzo nel Castello del Giudice, sotto la Montagna, appresso il fiume di Sanguine. Portaua nelle bandiere, nelle coperte de' carriagi, e nelle barde de' Caualli questo detto. *Celum Celi Domino*

terram autem dedit filijs hominum. Volendo inferire, che la terra era di chi più poteua. Riuscirono sotto la sua disciplina molti Capitani illustri, trà quali furono Antonio suo figliuolo, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, Carlo Monforte Conte di Termoli, Matteo di Capua figliuolo di Giulio Cesare, Lionello Acclocciamuro Conte di Celano, Paolo di Sangro, Ramondo Anecchino, Francesco di Mòragano, e molti altri, li quali accompagnarono il corpo fino à Sào Spirito di Solmona, oue fù honorataméte sepolto. Morto il Caldora, incominciarono à migliorar le cose d'Alfonso, il quale finalmente dopò molte còtese, guerre, disturbi, hebbe l'ânq 1442. in suo poter Nap; la quale fù presa per virtù d' vn Mastro Anello Napolit. Muratore, il quale p vn aquedotto fece entrare li Soldati d'Alfòso, li primi furono Gio: Carrara, e Matteo Gènarò. Hauuto Alfonso Nap. Renato se ne ritornò in Prouenza, per il che subito Alfòso hebbe libero il Regno, & alli 18. di febraro 1443. conuocò il parlamento à S. Lorenzo, loco solito, & affiso nella Real Sedia, la quale era trà due scanni, à quello, che era alla destra sedeuano per ordine Gio: Antonio Orfino Principe di Taranto Gran Contestabile, Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa Grande Ammirante, Honorato Caetano Conte di Fondi Protonotario, al sinistro scanno sedeuano Ramondo Orfino Principe di Salerno Gran Giustitiere, Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano Grã Cammerlengo, Orfino Orfino Gran Cancelliere, in vno scabello auanti sedeuo Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montorio Gran Senescalco, poi in luochi più bassi sedeuano per ordine Antonio Sanseuerino Duca di S. Marco, Francesco Orfino Duca di Grauina, e Prefetto di Roma, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Antonio Santeglia Marchese di Cotrone, Berardo Gaspare d'Aquino Marchese di Pescara, Giouan Antonio Orfino Conte di Tagliacozzo, Gio: Sanseuerino Conte di Marfico, e Sanseuerino, Guglielmo Sanframondo Conte di Cerreto, Battista Caracciolo Conte di Geraci, Antonio Caldora Conte di Triucato, Indico di Gueuara Conte d' Ariano, Alfonso Cardona Conte di Regio, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Francesco Sanseuerino Conte di Lauria, Perdicasso Barrile Conte di Montederisi, Francesco Pandone Conte di Venastro, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Nicolò Orfino Conte di Manoppello, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Gio: Ratta Conte di Caserta, Luigi Camponesco Conte di Montorio, Corrado Acquaiua Conte di S. Valèntino, & altri 60. che troppo lungo faria il dire il nome di tutti. Il Rè propose in questo Parlamento, che hauendo per gratia di Dio,

c vir-

e virtù de' suoi liberato il Regno dall' altrui tirannia, deliberaua per mantenerlo in pace, e scacciar quelli, che cercassero di turbarla, che si fusse stabilito vn lecito pagamento per mantener gente d'armi à difesa del Regno, all' hora si leuarono tutti i Baroni da sedere, & in nome di tutti il Gran Protonotario Honorato Gaetano ingenocchiato auanti del Rè, ringratiandolo delle tante fatiche prese in liberare il Regno, gli disse, che era cosa honestissima souuenire la Maestà sua, & hauuta licenza di ridur si tutti insieme à deliberar quello, che si doueua fare, offerirono al Rè vn docato p' foco da pagarsi p' tutto il Regno, & il Rè còtento còcesse à gli per la Città, e per il Regno alcune gratie, che adimandate gli furono. Stabilito il tutto, egli uscì di Nap. e volse di là à pochi giorni tornarui trionfando al modo antico, in vn Carro dorato, il quale si conferuò vn tempo nella Chiesa di S. Lorenzo, & hauendo fatto rompere 40. braccia di muro, ordinò, che i Baroni andassero auanti il Carro. Obedirono tutti, saluo Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, il quale disse, che hauendo aiutato il Rè à vincere, doueua giù tosto essere partecipe del trionfo, che andar nella schiera de' Baroni vinti, e così fece, e comparse in habito superbissimo, & entrò con molta pompa appresso il Rè, il quale dissimulò questa superbia, mà non tanto, che l' Orsino non si accorgesse del dispiacere, che esso Rè hauuto n' haueua, per il che dubitando, che il Rè per tale ambitione non gli desse qualche castigo, se n' andò in terra d' Otranto al suo stato, e schifò per molto tempo di venire alla presenza del Rè, il quale dopò il trionfo si diede à far beneficio à tutti quelli, che l' haueuano seruito, donando Terre, Castelle, e titoli, e perdonò a tutti quelli, che gli erano stati contrarij, e diede loro anco il modo di poter viuere, e magnificò molto, come habbiamo detto i figliuoli di Malitia Carrasa. Finalmente il magnanimo Alfonso, che era Rè d' Aragona, di Valenza, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica, e di Nap. dopò molte guerre, imprese, e vittorie hauute in Italia, tenendo l'assedio à Genoua, morì l'anno 1458. d'anni 66. hauendo tenuto il Regno di Nap. anni 22. nel qual soccesse Ferdinando suo figliuolo, e lasciò à Giovanni suo fratello il Regno d' Aragona, e di Sicilia. Fù questo Alfonso religiosissimo, temperato nel viuere, amator di bellezza, nel donar liberalissimo, clemente, vintor benigno, nell'apparato di casa splendidissimo, vago di gioie, nò dimeno modestissimo nel vestire, si dilettò molto dell' Historie, massime di Titoliuio, e di Cesare, fù studioso delle lettere, tradusse in lingua Spagniuola l'Epistole di Seneca, si diede molto allo studio di Teologia, lesse 14. volte il Testamento vecchio, e nuouo, cò

sutte

sutte le Glose, e Commenti, hebbe nella sua Corte huomini letteratissimi, e Capitani valorosi, fù nemico dell'Otio, acquistò le Gerbe, si fè Tributario il Rè di Tunegi, detto Butifero, prese la Città d' Africa in Barbaria. Mandò nelle marine d' Epiro Bernardo Villamarino à bruggiar l' Armata de' nostri Signori, e Gio: Ventimiglia à soccorrer contro Turchi il Dispofo d' Acarnania genero del detto Gio:; Mandò parimente aiuto contro Turchi à Scannerbech figliuolo di Iuan Camusa Castriora Signor dell' Albania. Hebbe per moglie Maria figliuola d' Herrico, fratello di Ferdinando Rè d' Aragona suo padre, nò hebbe di lei alcun figliuolo; & in fine fù grà Rè, e grà Filosofo, e sopra tutto magnanimo, e cortese: & vdite vna sua rara, e piaceuol cortesia. Ritrouandosi vn Gentil huomo di Lagnì molto affectionato à Casa Angioina, andaua fuor di modo lodādo il Rè Renato, e biasimaua Alfonso, e la Casa d' Aragona, dicendo, che Alfonso presto saria cacciato da Renato, il quale era per tornare in Regno, vn Gentil' huomo nemico di quello andò ad accusarlo al Rè, il quale disse, che presto gli darebbe vn castigo tale, che più non hauerebbe detto male di Casa d' Aragona, onde l' Accusatore credendo, ch' il Gentil' huomo di Lagnì fusse in breue decapitato, se ne staua molto lieto, mà il Rè si come era magnifico, e liberale, il dì sequente mandò à trouarlo, e dirgli, che egli non conosceua alcuna causa, per la quale esso douesse biasimare Alfonso, se nò la gran pouertà sua, però gli mandaua à donare 4000. ducati acciò potesse soccorrere alle figlie col maritarle, & à se stesso, il Gentil' huomo allegro di questa libereltà, e cortesia, ponendo in disparte l' affectione di Casa Angioina, fù mentre, che visse parziale di Alfonso, e tromba delle virtù di esso Rè,

Al. Veramente, che egli fù molto magnanimo, & era degno non solamente d' esser Rè di Nap. mà di esser solo Monarca d' Europa. Io hò letto i detti, e fatti di esso Alfonso descritti diligentemente dal Panormita, huomo nelle lettere molto singolare, e per quelli argomento, ch' egli sia stato vnico al Mondo.

Lo. Dubio non è, che egli è degno di essere equiparato ad ogni antico, & honorato Principe. Morto Alfonso soccesse Ferdinando suo figliuolo, nato di Concubina, & hauendo ottenuto il Regno nò gli mancarono tumulti, e prima Calisto 4. della famiglia Borgia, hauendo animo d' inuestir del Regno vn suo Nipote, ò figlio detto Pierluigi, pronunciò à Ferdinando, che non si douesse intromettere in quello, perche per la morte d' Alfonso era come feudo deuoluto alla Chiesa, mà Ferdinando se n' appellò al futuro Concilio, nò dimēno altro non soccesse, peroche il Papa, che era d' anni 80. se ne morì

mori il seguente mese, e gli successe Pio 2. della fam. de' Piccolomini di Siena, il quale amando la pace, e la quiete, mandò subito Latino Orfino Cardin. ad inueſtire, e coronare Ferdinando del Regno senza pregiudicio però u'alcuno, il quale à qual che tempo pretèſſe hauerui ragion sopra, il Rè per questa cortesia diede vna ſua Nipote per parte di ſorella per moglie ad Antonio Piccolomini Nipote del Papa, con dote del Contado di Celano, e Ducato d' Amalfi. Non reſtarono per questo nuoui tumulto, imperoche gli Angioini con Gio. Antonio Orfino Balſo Principe di Taranto, & Antonio Centeglia Marchese di Cotrone, ſollecitarono ſecretamente Giovanni Duca di Calabria figliuolo di Renato, il quale ſi trouaua al gouerno di Genoua, doueſſe paſſare in Regno, e così hauuto Giovanni da' Genoueſi trè Nauti, e 10. Galeazze, e 12. da Renato ſuo padre alli 4. d' Ottobre nel 1459. con tutta questa Armata, eſſendone Ammiraglio Giovanni Coſſa Napolitano, venne à Gaeta con animo d' andare in Calabria, à ritrouare il Marchese di Cotrone, il quale era ſtato tratanto, e non lo ſapeua Giovanni, debellato, e fatto priggione dal Rè Ferdinando, il perche Giouani deliberò, vedendoli hauer perſo il ſoccorſo del Centeglia, ritornarſi à Genoua, mà Marino di Marzano Duca di Seſſa Genero di Ferdinando, huomo di mala, e di peruerſa natura, & odioſa molto, ſi offerſe in aiuto à Giovanni, e per questo molti Baroni del Regno ſ' accoſtarono à gli Angioini, trà quali furono Antonio Caldora figliuolo di Giacomo con tutti i ſuoi parenti, Gio: Paolo Duca di Sora, Cola Monforte da Campobaffo, e Gio: Antonio Orfino Principe di Taranto, il quale ſotto la cura d' Orſo Orfino, e di Giulio figliuolo di Gioſia Acquaiua haueua adunato 3000. Caval- li, e cò questo Eſercito miſero ſottoſopra tutto il Regno, Ferdinando ſoccorſo dal Papa, e dal Duca di Milano à più potere ſi difendeua, e finalmente hauendo valoroſamente fuggito la morte per vn tradimento fattogli dal Duca di Seſſa, marito di Leonora ſua figlia, il quale voleua ſotto ſpecie di ragionamento, e di accordo ucciderlo, e dopò molte battaglie, guerre, occiſioni, e morti dall' vna, e l'altra parte, egli reſtò vittorioſo, ſogioçò tutti i rebbelli, e ciò fù nel 1464 e venuto nel principio della Primavera à Nap; fù per Ambaſcia- dori viſitato da tutti i Principi d' Italia, il Principe Marzano, che ſi era riconciliato col Rè trattando nuoui trattati con Franceſi fù fatto prigionero, e priuato del tutto. Successe nel 1484. vna famoſa congiura, e ribellione de' Baroni del Regno contro Ferdinando, i capi de' quali furono Antonello Petrucci primo Secretario del Rè, Franceſco Coppola Conte di Sarno, di cui habbiamo ragionato nelle

nelle famiglie, Antonello Sanfeuerino Principe di Salerno figliuolo di Roberto, che fù molto fauorito di Ferdinando, Pirro del Balfo Principe d'Altamura, Girolamo Sanfeuerino Principe di Bisignano con 13. altri Baroni titolati, e 12. non titolati, li quali Baroni furono poi nel 1488., chiamati in Castello come amici, fatti prigioni, e per varij modi tutti fatti morire.

Al. Hauerei caro di sapere la cagione , per la quale si mossero li Baroni in questa seconda volta, a congiurare contra il detto Rè Ferdinando.

Lo. Dirouui il Petrucci per essere Secretario, e per haudre trè figliuoli posti da Ferdinando in grandezza, Impetroche vno era Cōte di Carisota, l'altro di Policastro, & il terzo Arciuef. di Taranto, & il Coppola , che per essere ricchissimo , e Conte di Sarno, & amendue fauoriti molto da Ferdinando, non cedevano ad alcun Barone del Regno, il perche erano da tutti gli altri odiati , e massime da Alfonso Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, il quale spesse volte soleua dire publicamente, che suo padre haueua impouerito sè stesso per arricchire costoro, per il che egli non mandrebbe molto in lungo quello , che suo padre haueua tanto tempo dissimulato, il Coppola, & il Petrucci, che conosceuano queste minaccie esser fatte cōtra loro, pēfarono preuenire à casi loro, e così vnitosi cō Antonello Sanfeuerino, e con gli altri, i quali si mossero à questa impresa. Imperoche Alfonso hebbe à dire, poiche i Baroni del Regno nō l'haueuano mai soccorso di denari nella guerra, che egli haueua fatto in Lombardia in fauore del Duca di Ferrara, egli presto voleua insegnare à quelli, come i sudditi debbiano trattar il Signor loro, questi tutti vniti insieme mandarono per fauore à Papa Innocētio 8. che si era alleuato nella Corte d'Alfōso 1. egli volētieri abbracciò l'impresa, e tanto più, che Ferdinando ricusaua pagar il cenzo alla Chiesa, e mandò perciò à chiamar Renato Duca di Lorena, il quale finalmente restò vcellato, il Papa si pacificò cō Ferdinando, & i Baroni con certe condizioni assicurati, chiamati in Castello, come vi hò detto, patirono à persuasione d'Alfonso, che era guercio la pena della loro pazza impresa, sì come ne scriue à pieno Gamillo Portio Napoletano.

Al. In somma non bisogna traugiarsi cō Signori, e questi Baroni mostrarono ingratitudine, e poco ingegno, nè doueuano per le parole d'Alfonso mouersi à così precipitosa impresa , che facilmente le cose farebbono affettate col tempo.

Lo. Hora Ferdinando dopò molti traugli hauendo regnato anni 35. hauendo hauuto auiso , che Carlo 8. Rè di Francia chiamato all'

so all'acquisto del Regno da Lodouico Sforza, detto il Moro, fece una contro di lui grandissime prouisioni in Genoua, essendo già molto vecchio, e prendendosi di ciò fastidio, morì nel 1494. & è sepolto in S. Domenico. Hebbe per moglie Isabella figliuola di Tristano Conte di Copertino di Chiaromonte Francese, e di Catarina sorella di Gio: Antonio Basso, detto Orfino Principe di Taranto, di questa hebbe quattro figliuoli maschi, e due femine, i figliuoli furono Alfonso Guerzo Duca di Calabria, e soccessor nel Regno, Federico Principe d'Altamura, Giouanni, che fu Cardinale, e Francesco, questi due morirono prima ch' il padre, le femine furono Beatrice moglie di Mattia Rè d' Vngaria, e Leonora moglie d' Hercole Esteuze Duca di Ferrara. Morta Isabella, egli hebbe Giouanna sorella di Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, di cui non hebbe figliuolo alcuno, mà n' hebbe vna figliuola detta Giouanna, la quale fu moglie di Ferdinando 2. Rè di Nap. Egli donò a Roberto Sanseuerino Salerno, hauendone priuato Felice Orfino suo genero, creò Principe di Bisignano Luca Sanseuerino Duca di S. Marco, & Andrea Matteo Acquauina Duca d' Atri, diede a Piro del Basso Principe d' Altamura figliuolo di Francesco il Principato di Taranto. Morto Ferdinando, Alfonso, cognominato il guerco soccesse nel Regno paterno con la confirmatione di Papa Alessandro 6. di Casa Borgia, e creò Ferrandino suo primogenito Duca di Calabria, e diede Santia sua figliuola per moglie à Goffredo figliuolo del Papa, del quale per questo si vnì con Alfonso, à destructione di Carlo 8. Rè di Francia, il quale, come vi hò detto, se ne veniuà all' acquisto di Nap. & era già entrato in Italia, doue era stato dal Moro honoratamente riceuuto.

Al. Qual fu la cagione, per la quale si condusse il Moro à chiamare in Italia il detto Carlo.

Lo. La cagione fu, che Alfonso viuendo il padre, hauea dato per moglie sua figliuola Isabella à Gio: Galeazzo Duca di Milano figliuolo di Galeazzo Maria occiso da congiurati nel 1478. nel Tèpio, e giorno di S. Stefano. Morto Galeazzo Maria nel 1494: nõ senza sospetto di veleno datogli dal Moro, auuidis. di regnare, e farsi padrone d' Italia, restarono del Duca due figli, Bona, che fu poi moglie di Sigismondo figliuolo di Casimiro Rè di Polonia, e Francesco d'anni 4. delli quali figliuoli il Moro loro Zio pigliò la tutela, e neiore. Era venuto già Francesco d'anni 24. nè ancora haueua potuto hauer dal Zio il Governo del Ducato di Milano, & era tenuto dal Moro in modo tale, che egli non poteua pur con parole mostrare d'essere soccessor del padre, laonde Isabella, che era d'ani-

mo generoso, e regale, nõ potèdo più sopportare, ch' il marito, il quale era il vero Duca, ne viuesse à guisa di priuato, più volte ne diede auiso à Ferdinãdo suo Auolo, & ad Alfõso suo padre, i quali più fiato haueua gentilmente ammonito questo ambizioso Moro, che hormai douesse consignare al Nipote il gouerno di Milano, egli vedendo, che finalmente bisognaua restituire à Francesco la successione, per tener Ferdin. occupato nelle guerre, e per potere posseder Milano, incitò alla cõquista del Regno il d. Carlo, come herede della fam. Angioina, e gli mandò trè Ambasciad. il Conte di Caiazza, Carlo Conte di Belzoiose, e Galeazzo Visconte, il quale molto persuase al giouane Carlo 8. ancorche con bonissime ragioni fosse da' Baroni di Francia dissuaso, à pigliar tal impresa. Hora Alfonso vedendo l'ostinatione del Moro, al quale egli haueua mandato Ferrante di Gennaro per leuarlo da questo mal volere, e sapèdo il grande apparecchio, che faceuano i Francesi, Egli tolse per suoi Capitani il valoroso Gio: Giacomo Triulzio capital nemico del Moro, Nicola Orfino Conte di P.igliano, Virgilio Orfino Capitàn generale, Federico suo fratello Principe d'Atamura, il quale fù creato Capitano, & Ammiraglio dell' Armata in Mare, e Capitàn generale della Fantaria fù il Marchese di Pescara. Dall' altra parte il Rè Carlo riconciliatosi con Massimiliano Rè de' Romani, la cui figliuola Margarita egli haueua ripudiata, e toltasi Anna del Duca di Borgogna, si confederò col Duca di Ferrara, e cõ Lorenzo de' Medici, & hebbe anchè la Republica Fiorentina, la quale spauentata dal gran Esercito di questo Rè, si ribellò da Alfonso, & offerse à Carlo dieci milia doc. il quale con tutto l' Esercito entrò nel principio di gennaro 1494. in Roma, & alloggiò nel Palazzo di S. Marco, & accordatosi col Papa, se ne venne alla volta del Regno, e nel camino prese Terracina, saccheggiò Campagna, e priuò del suo stato Giacomo Principe di Fundi. Alfonso il quale era per la sua mala natura odiato, e da ogn'vno abbandonato, e conoscendosi inferiore di forze à Carlo, rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, che era d'anni 24. e desiderato, & amato da tutti, & egli se n' andò in Sicilia. Ferdinando, detto anco Ferrandino, c' Ferrate huomo valoroso, e molto letterato hauuto il dominio, & il Regno dal padre, fù subito assalito da grandissimi trauagli. Imperoche Carlo mandò subito gente à prender l' Aquila, e l' hebbe senza contrasto, & i Francesi erano allegramente da' Popoli riceuuti, per il che Ferdinando partiossi da Nap. se n' andò per sicurezza all' Isola di Procida, e Carlo subito entrato in Nap; hebbe in pochi giorni tutti i Castelli, e fece prigioni Nicola Orfino, & il

Triul-

Triultio con l'acquisto in 13. giorni di tutta la Puglia, la onde
 anco il Turco incominciò à temer Carlo, il quale hauendo acqui-
 stato il Regno, ricercò, che Papa Alessandro 6. l'incoronasse del Re-
 gno di Nap. mà non lo volse il Papa acconsentire, il perche l' au-
 dace Carlo deliberò gettare sotto sopra l'Imperio d'Italia, e lo sta-
 to del Papa; i Francesi diuenuti insolenti, e per tutte le Città oue
 erano saccheggiavano le case, i Tempj, & vsauano ogni sceleragi-
 ne nello sfogare la libidine loro, talche tutti cominciarono ad ha-
 uere in odio i Francesi, e si collegarono insieme la Santità del Pa-
 pa, Massimiliano Rè de' Romani, il Rè di Spaga, i nostri Signori
 Venetiani, e Lodouico Sforza per timore, che Carlo non riuellese
 il Ducato di Milano p le ragioni, che pretèdono hauer sopra di ql-
 lo per Valentina. Saputa Carlo questa lega lasciato in Nap. Gili-
 berto Borbone, detto per soprano me Monpensiero suo Vicerè, se n'
 andò alla volta di Roma, d'onde per timore si era il Papa fuggito
 in Perugia, trascorse poi Carlo à Siena, & indi à Pisa, e passato l'
 Appennino, ritrouò l'Esercito Venetiano accampato sù la riuu-
 del Taro, di cui era Capitan generale Francesco Gonsaga Signor
 di Mantoa, e venuto al fatto d'arme, il quale durò più d'vn hora,
 vi morirono de' Francesi circa 2000, e de' nostri quasi il doppio.
 Fù questo segnalato fatto d'arme del Taro nel 1495. alli 4. di Lu-
 glio. Morirono in questa battaglia di quelli della lega Ridolfo Gõ-
 saga valorosiss. Capitano Zio di Francesco, Roberto Strozzo, Vin-
 centio Corso, Alessandro Berardo, & altri molti Soldati, de' Fran-
 cesi morirono Vardo Aristo Capitano de gli Arcieri, e con molti
 altri il Principe di Torone Capitano della Guardia del Rè, il qua-
 le hauuta questa rotta se n'andò in Asti, oue erano le genti di Lo-
 douico Duca d'Orliens, & i Napoletani tolsero, fastiditi dell' inso-
 lentie Francesi, in Nap. il Rè Ferdinãdo, & assediaron il Monpen-
 siero nel Castel nuouo, nel qual assedio fù di notte à tradimento da
 vn Moro occiso Alfonso d' Auolos Marchese di Pescara, il qual
 Moro gli haueua promesso di brugiar l' Armata Francese, questo
 Alfonso fù padre di Ferdinando marito della gran Vittoria Co-
 lonna, figliuola del valoroso Fabritio. La morte del Marchese fù di
 grã terrore al Rè Ferdinãdo, il quale pose nel luoco di quello Pro-
 spero Colonna. Il Mompensiero non potendo esser soccorso, per-
 suaso dal Principe di Salerno, se ne fuggi di notte sopra alcuni le-
 gni in Salerno, e subito Ferdinando hebbe il Castel nuouo, nel qual
 tempo mori in Messina suo padre, trà tanto Ferdinando il Cattoli-
 co Rè di Spagna, che era stato da Alfonso richiesto d' aiuto per il
 figliuolo, mandò al Rè Ferdinãdo Ferrante Consaluo figliuolo di

Pietro Aquilario di Cordua, e di Eloira Herrera nobilitis, e belliss. donna. Giunto Consaluo in Messina all' hora ch' il Rè Carlo hauendo lasciato in quel Regno Mōsignor d' Obigni, per nome Eberardo Stuardo Scozzese si ritrouaua in Francia ricuperò dalle mani de' Frãcesi la Maggior parte della Calabria, l' Obigni vedendosi gran pericolo, richiamò secretamente da Basilicata Perfi d' Allegria suo fratello, il quale si giunse col fratello à Seminara, oue era il Rè Ferdinando, & il Gran Consaluo, insieme con Andrea d' Altauilla della fam. di Capua, D. Vgo di Cardona, Teodoro Triuultio, e de' Spagniuoli Manuel di Benauides, Pietro di Paz, Aluarado, e Pignalosa, i quali ancorche Consaluo fosse di contraria opinione, persuasero, promettendo fargli honore al Rè, che doresse con gl' inimici venire à battaglia. Egli guidò l' Esercito per le Colline, e giunto al fiume, mise alla sinistra la fanteria, & alla destra la Caualleria à guisa di vn' ala, dall' altra parte opponendosi l' Allegria, e l' Obegni con li Squizzeri, serrati insieme in vn Squadrone à gli Spagniuoli, misero nella Retroguardia le Fantarie Calabresi, e frà loro partirono gli huomini d' arme, i quali erano poco meno di 400. & 800. Caualli leggieri, i quali così serrati andarono à trouar gl' Inimici, da' quali furono animosamente, incontrati, mà essendo gli Spagniuoli disuguali d' armi, e di forze, gridando, cominciarono à voltare i Caualli, e girando ritornare à suoi, gli Aragonesi, Imperoche l' Obegni dalla destra, & il Perfi dalla sinistra, ruppero quasi tutta la Fanteria Aragonese prima, che gli Spagniuoli abbattessero dalla fronte le picche, & hauendone di loro molti abbattuti, gli fracassarono tutti, & ottenne la vittoria. Ferdinando valorosamente combattendo, e confortando i suoi, che ritornassero alla battaglia, entrato frà Nemici ruppe la sua lancia nel petto d' vn Barone Frãcese, & oppresso dalla moltitudine de' Nemici, diedesi à fuggire, laonde molti conoscendolo per li pennacchi, e per l' armi dorate, si misero à perseguitarlo per poterlo giungere, egli nel fuggire fù in grandissimo pericolo. Imperoche li cadde sotto il Cauallo, e precipitò ad vno stretto passo della via, e facilmente sarebbe stato, ò preso, ò morto da' Francesi, i quali non erano molto lontani, se Giouanni di Capua fratello d' Andrea d' Altauilla non gli hauesse offerto il suo cauallo, che era velocissimo, sopra il quale, quantunque armato saltatoui, fuggì gl' inimici, & il corteo Altauilla rimaso à piedi, fù da' Nemici ammazzato. Mostrò in questa battaglia grandis. valore Gio: Vincentio Carrara, il quale fù poi Marchese di Montefarchio, Vinanzo Conte di Camerino, Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, il Duca Sauello, e Gio: Tomaso

mafo Carrafa Conte di Madaloni. Conſaluo dopò quella infelice battaglia ſi riduſſe à Regio, oue con le reliquie del Càpo ſi era ridotto il Rè, il quale non perduto punto d'animo, anzi viuendo come vincitore, ſolamète lamentandoſi di eſſer ſtato ingannato dalla ſua opinione, paſſato in vn ſubito il Faro, raccolſe in Meſſina circa 70. Naui, e con boniſ. vento giunſe à Nap. innanzi, che giungeſſe la nuoua della battaglia di Seminara, e fù con allegrezza da' Cittadini riceuuto, & in poco tempo cacciò i Franceſi dalla Città, Carlo, che già era ritornato in Francia, hauendo inteſo, che Napoli era perduto, reſtò di voler più mandare ſoccorſo à Franceſi, i quali ridottiſi finalmente in Auerſa, furono dal Rè Ferdinando, e da Conſaluo ſcacciati dal Regno. Hauera prima il Mompenſiero rinouato vna guerra in Puglia non minore della prima, & era aiutato dal Principe di Salerno Antonello di Caſa Sanſeuerino, col quale accoſtoſi Paolo Vitelli, Paolo Orſino, Bartolomeo d'Aluiano, e Virginio Orſino. Imperoche Ferdinando hauera cõfirmato à Fabritio Colonna lo ſtato di Tagliacozzo, e datogli l' officio di Gran Conteſtabile, le quali due coſe prima erano ſtate di Virginio, dall'altra parte hauẽdo hauuto il Rè ſoccorſo da' noſtri Venetiani condotto da Franceſco Gõſaga Capitan Generale, più volte venne à battaglia con Franceſi, non però à fatto d' arme vniuerſale, finalmente, come hò detto, ridotti i Franceſi in Auerſa, furono forzati tornarſene in Francia, & vſciti d'Auerſa mètre ſtauano à Pozzuolo, & à Caſtello à Mare mangiando in quel acere peſtifero, frutti, & oltre modo beuendo, ne morirono infiniti, e trà gli altri il Mompenſiero, Lenon Corte per, ſopranome detto il Bail Vitrio, e 4. Capitani Squizzeri, & alcuni ſegnalati Tedefchi, Virginio Orſino poſto contro la fede in prigione à Nap. oue dopò alcuni meſi, infelicemente fini la ſua vita, e poco dopò il Gran Rè di Ferdin. à gli 8. di Ottobre ritrouandoſi in Somma, diede fine alli trauagli, & alla vita nel 1469. fù vniuerſalmète da tutti piato, fù portato à Nap. e ſepolto in S. Domenico. Hebbe due mogli, la prima fù Ippolita Maria di Frãceſco Sforza, la ſeconda fù Giouanna figliuola di Ferdinando Rè di Nap. ſuo Auo, e ſorella d'vn'altra madre d'Alfonſo ſuo padre. Morì coſtei nel 1518. e fù ſepolta nella Chieſa di S. Domenico. Di lui non reſtò figliuolo alcuno, però nell' iſteſſo giorno, ch'egli morì, Federico ſuo Zio ſocceſſe nel Regno di Nap. e l'anno dopò nel 1497. il Rè Carlo mentre ſi apparecchiava rinouar la guerra à Nap. morì in Ambaſſia di ſubita morte, dopò d'hauer giocato alla palla, e nõ hauẽdo laſciato di sè alcuno herede, gli ſocceſſe nel Regno Lodouico XII. Duca d' Orliens

figli-

figliuolo di Carlo, à cui fù padre Lodouico figliuolo di Carlo V. Valois Rè di Francia. Questo Rè defiderando ricuperare lo stato di Milano, come focceffore di Valentina sua Auola, figliuola del Duca Galeazzo, & anco il Regno di Nap. si confederò contra il Rè Federico con Papa Alesandro 6., con Venetiani, e con Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, con queste conditioni, che Cesare Borgia figliuolo del Papa fuffe padrone della Romagna, della Marca, e dell' Vmbria, che a' Venetiani dopò l' hauer acquistato Milano, fuffe restituita Cremona, che la Calabria, e la Puglia fuffero del Rè di Spagna, & il resto fuffe de' Francesi. Hora hauendo il Rè di Francia preso Milano, & effendo morto il Moro prigione in Francia, mandò nel 1501. vn buon Esercito con Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e Monsignor Obigni all'acquisto di Nap. il qual Esercito passato il Garigliano presero, & saccheggiarono Capua, vlando verso le donne infinite violentie. La perdita di Capua fù cagione, che tutte le Città circonuicine si diedero à Francesi, il perche il Rè Federico spauentato, fù astretto abbandonare il Regno, & accordatosi con Namurtio, e con l' Obignino Capitani de' Francesi, gli consignò la Rocca di Nap. e con Isabella sua moglie figliuola di Pirro del Basso Principe d' Altamura, & vltimo Duca d' Andri, andò per sei mesi in Ichia, & indi con la moglie, e figliuoli andò in Francia, doue dal Rè Lodouico fù honoratamente raccolto, e ben trattato, e gli fù assignata vna Signoria honorata per sostèrarsi, & il Regno rimase parte in mano de' Spagniuoli, e parte in poter de' Francesi. Morì il Rè Federico à Torse in Francia, lasciando con due femine, e trè maschi, l' infelice moglie, la quale dopò molti affanni si ridusse con le figlie, & due figliuoli in Ferrara, oue morì nel 1533. Consaluo dall' altra parte Capitano del Rè Cattolico, in vn medesimo tempo hauendo preso Reggio, si fece padrone di tutta la Calabria, e restitui à Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano lo stato, e prese Taranto, di cui era Principe Ferdinando figliuolo maggiore del Rè Federico, il qual Ferdinando fù da Consaluo mandato in Ispagna al Rè Cattolico. Hora effendo il Regno diuiso trà Francesi, e Spagniuoli secondo il patto, vennero trà loro alle mani. Imperoche i Francesi voleuano occupare alcuni luochi ne' confini di Puglia, furono trà essi fatte molte guerre, mà finalmente i Francesi per virtù del Gran Capitano Ferrante Consaluo, ancorche egli haueffe hauuto molte perdite, e fosse stato assediato in Barletta, furono, hauendo più volte combattuto, rotti, vinti, e dissipati alla Cirignola, e poi al Garigliano, & in tutto scacciati nel 1504. dal Regno. E-

sen-

fendo poi morta Isabella d' vna fistola, fù fatta pace tra il Rè Ferdinando, & il Rè Luigi, e cò parentato confirmata; Imperoche Ferdinando ancorche fosse carico d'anni, tolse per moglie Germana sorella del Rè Luigi, figlia del Conte di Pois in Guascogna, & in questa pace il Rè Francese rinunciò al Rè Ferdinando il Regno, cò questa conditione, che fossero restituite le Terre, e Castella à i padroni loro, i quali possedevano quelle innanzi la guerra. Fatta questa pace il Rè Ferdinando partitosi nel 1506. di Spagna, venne à pigliar il possesso del Regno di Nap. per il quale, & in prima, e dopò hebbe grandissimi trauagli, e guerre. Morì nel 1516. d' anni 63. hauendo nel suo Testamento dichiarato herede de' suoi Regni Giouanna sua figliuola già moglie di Filippo Duca di Borgogna, e d' Austria, figliuolo di Massimiliano Imperadore, sostituendo dopò la sua morte Carlo suo figliuolo, che fù poi Carlo V. Imper. il quale foccesse nel Regno così di Nap. come di Spagna, e delle due Sicilie, questo Ferdinando acquistò nel 1492. il Regno di Granata, e trucidò i Mori della Spagna, posseduta da questi anni 768. Egli non soleua al principio, come è vsanza de' Principi, tenere attorno di sè guardia alcuna, mà incominciò volerla quando alla sproueduta gli fù da Canemas Catalano huomo Nobile, mà pazzo dato vna cortellata, la quale se non fosse stata dalla collana impedita, gli haurebbe mozzo il collo, il mentecatto fù poi contro il volere del Rè, per commisione della Regina Isabella, e del Consiglio d' Aragona, smembrato senza hauere risguardo alla sua pazzia.

A). Questo caso meritamente punito, mi fà souenire vn simile accidente occorso à Francesco Fuscari Principe di Venetia. Occorse, che l'anno 1430. à marzo, mentre che il Fuscari andaua in Palazzo, fù da Giacomo Contarini di Nicolò figliuolo, con vn legno pùtido ferito alla narice del naso fino in bocca, volendo per ammazzarlo dargli nella gola, non per altro mozzo, che per humore, e per scemanza di ceruello, il Principe stette in pericolo di morte, & il Contarino fù impiccato trà le colonne, oue stette giorni trè:

Lo. Bisogna del vero guardarfi da pazzi, & humoristi. Hora Carlo d' Austria, che era d'anni 16. foccesse nel Regno di Nap. e nel 1516. dopò vna còpetenza trà esso, e Francesco Rè di Francia fù eletto Imperadore, hauendo prima pigliato il possesso del Regno di Spagna, credè Vicerè del Regno di Nap. D. Carlo della Noia, huomo di valore, e di grandissimo giuditio, dopò la morte del quale foccesse per electione di Carlo D. Vgo Moncada espertissimo nell'arme, e valorosissimo Capitano nel 1528. nel qual Anno Odetto Lotreccho passò nel Regno di Nap. in nome del Rè Francesco, espugnò

pugnò Melfi, hebbe Venosa, e molte altre Terre di Basilicata, e della Puglia, che ancor teneuano la parte Angioina, e poi con l'Esercito se ne venne all'assedio di Nap. oue erano 1600. fanti, e 2000. Caualli dell'Imperad. i quali con gl' inemici spesse volte scaramuzzauano. I Cittadini di Nap. per l'insolenza de' Spagniuoli, e Tedeschi, non vfi à simili romori, e stratij, si ritirarono in gran parte à Procida, & altri luochi. Ritrouandosi poi mentre duraua questo assedio il Conte Filippino d'Oria, mādato dall'Ammirante d'Oria, nel Golfo di Salerno con 8. Galere, Vgo Moncada con 6. Galere, con due fuste Imperiale insieme con Ascanio Colonna Gran Conteftabile, e col Marchese del Vasto andò ad affaltare l'Armata di Filippo, il quale restò vittorioso, & in quella battaglia morirono degli Imperiali più di 700. senza i forzati, & i marinari, e vi morì il Vicerè D. Vgo, Cesare Feramosca, Giovanni Biscaglino, & altri honorati Capitani, il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna furono feriti, e rimasero prigioni insieme cō Camillo Colonna, & Anibale di Gennaro Capitano valoroso, e cō Francesco Iscardo Spagnuolo, dalla parte Francese morirono circa huomini 500. fatta questa impresa, passati alquanti giorni, il potente Andrea d'Oria, che era vn'altro Nettuno in Mare, partendosi dal seruigio di Rè di Francia riuolse l'animo à seruir Carlo V.

Al. Perche causa fece il d'Oria questa permutatione.

Lo. Dicono alcuni, ch'egli si sdegnò col Re. Imperoche egli non poteua dal detto Rè hauer l'auanzo del suo soldo, e sperando anco hauer vna gran somma di denari da Alfonso Marchese del Vasto, e da Ascanio Colonna, e da altri, messi da lui à riscatto, il Lotrecoco, & il Rè più volte gli fece istanza à consignarli ad esso Re, perciò il d'Oria, & anco persuaso dal Colonna, e dal Marchese, che erano cognati, si pose al seruitio dell'Imperadore, al quale egli subito acquistò Genoua, e Sauona, e fece andar in fumo l'Esercito del Rè, che era all'assedio di Nap. Hora Carlo V. dopò alcune sue imprese, partito da Tunegi da lui presa nel 1535. se ne vñe à Nap. oue alli 25. di Nouembre entrò à guisa di trionfante, e fù dalla Città alla grande riceuuto, & iui soggiornò tutta quella inuernata, e nel 1536. andò à far la Pasqua à Roma, & indi si partì per andar cōtra il Rè di Francia, come particolarmente si legge nella vita di esso Rè, & Imperadore. Stettero poi le cose di Nap. assai quiete sino all'Anno 1547. nel quale nacquero grandis. tumulti. Imperoche i Vicerè D. Pietro di Toledo haueua designato, e voleua, contro il volere della maggior parte, e de' più saputi di Nap. mettere nel Regno l'Inquisitione al modo di Spagna. Quelli, che si aderiuano al

al suo volere erano alcuni pochi, i quali egli si haueua, e con gratie, e beneficij, e molti fauori per auanti fatti grati, & amici, mà finalmente egli non potè haucr l'intento. Imperoche da' Saggi, e prudenti fù proueduto, che questo suo volere non hauesse effetto.

Al. Hauerci grandis. piacere intendere il successo di questi romori. Imperoche intendo, che tutto quel Regno fù sottosopra, e massime la Città di Nap. nella quale trà Spagniuoli, e Napoletani nacquero molte scaramuzze.

Lo. Dirouui, per dirui tutto il successo, cercādo, e volendo, si come vi hò detto, il Vicerè, e forse à buon fine ponere la Santa Inquisitione nella detta Città di Nap. tutti i Gentil' huomini di cost' nuoua cosa risentiti, e pieni di sospetto più, e più volte cōgregarono i cinque Seggi, cō quella della Piazza Popolare, per trouar modi, che 'l Vicerè non cercasse più oltre di voler mettere detta Inquisitione al foro secolare, imò douesse prestare in ciò fauore alla Città appresso l' Imperadore, fingendo essi credere così essere il volere di Sua Cesarea Maesta, allegādo il Priuilegio fatto a' Napoletani in materia d' Inquisitione dal Rè Cattolico, & vn Breue di Sua Santità, che voleua d. Inquisitione essere al foro Ecclesiastico Romano, nondimeno mai potero mouere l' animo del Vicerè, il quale sempre staua forte, e costante in volere mandare ad effetto tal suo pensiero, vedendo alla fine i Cittadini il pertinace animo di costui, di nuouo congregarono la Piazza di S. Agostino, e perche i Capitani di Piazza Popolare acconsentiuano, per promesse, e fauore del Vicerè in volere tal' Inquisitione, nacque nella d. Chiesa vn tumulto mirabile. Imperoche il Popolo per cosa alcuna non mai volsero accettare detta Inquisitione, e tanto più perche in detta Chiesa eranoui 4. Cauallieri, & altri loro amici mandati dal Seggio di Portanoua, per ordine di Cesare Mormile à dar animo al Popolo, e ponere timore à i Capitani di d. Piazza, il che fù causa, che si disturbò grandemente il dar de' Voti, laonde senza alcuna risoluzione partiti, & esēdo giorno di lauoro si chiusero per timore, e dubitatione tutte le botteghe, nè altro successe per quel giorno, mà nel dì seguente i Capitani delle Piazze andarono à Pozzuolo à ritrouare il Vicerè, e gli dissero, che la cosa si farebbe cōchiusa, sì come egli desideraua, se non fossero venuti alcuni Cauallieri del Seggio di Portanoua à dar fauore, & animo al Popolo, molto di ciò turbossi D. Pietro, consultatosi col suo Consiglio, deliberò con ogni minima occasione di castigarli in modo, che se n' hauessero a pentire, nè gli mancò occasione, come intenderete. Mentre che si trattaua con tanta rabbia questo negotio, s' vnirono tutti li

Seggi cò quello del Popolo, e concluderò voler mandare con gran prestezza à Carlo V. Imper. per far intendere quant' era successo, acciò si prouedesse, che il foco non s'accendesse in modo, che non si hauesse poi così con poca acqua potuto estinguere, e subito senza contrarietà alcuna eleissero due Ambasciatori Nobili del Seggio di Nido, Ferdinando Sansfeuerino Principe di Salerno, e Placido di Sangro, astringendogli, che senza alcuna tardanza, e cò ogni lor diligenza douessero l' istesso giorno partirsi, il che inteso dal Vicere, gli diede molto che pensare, e dubitando, che 'l modo del suo procedere non andasse all' orecchie dell' Imperadore, si forzò con ogni suo potere, promesse, & altri mezzi, impedire, e reuocare detta electione, mà nulla fece, anzi riuscèdogli vano ogni disegno, ritrouò ogn' hora più la Città vnita, e nel suo proposito ferma, laonde si voltò ad vna crudeltà troppo crudele, natagli da quella occasione, che egli aspettaua. Occorse, che dopò alcuni giorni facendosi per la vittoria, che hebbe l' Imperadore contro i Luterani, vna luminaria, alla quale, si come è costume, si ritrouauano molti Napoletani, fù ferito nel mezzo del Seggio di Portanova vn giouane da certi suoi concorrenti nell' amore d' vna donna di poco momento, a questo rumore concorsero molti giouani gentil'huomini di detto Seggio, il giouane ferito, ò per malitia, ò da altri mosso, andò la mattina à far querela dell' insulto, non contro il malfattore, mà contra i medesimi giouani, i quali corsero al rumore, per il che pigliandosi poi nella Piazza di S. Catarina informatione di tal fatto, passando à caso Cesare Capuano giouane honorato, fù dalla famiglia della Corte preso, imponèdogli essere stato vno di quelli, che haueuano ferito quel giouane, e nel prenderlo, si come fanno alle volte gli Sbirri, lo trattarono molto male, à tal rumore concorsero molti Nobili di detto Seggio, e trà gli altri furono Ettore Capuano suo fratello, & Antonio Villamarino suo Còsobrino, i quali vedendo il fratello maltrattato, lo leuarono con buscie, e pugna dalle mani de' Sbirri, i quali di tal oltragi onè andarono à proclamare al Regente, il quale pigliata sopra di ciò informatione, fece che il detto Cesare Capuano si presentò alla prigione, mà ritrouato innocente fu subito dal Regente licenziato, nel medesimo giorno furono presi tre giouani d'anni circa 18. gentil'huomini, Fabrizio d' Alessandro, Antonio Villamarino, e Luigi Capuano, sotto pretesto di hauer leuato il priggione per forza di mano alla Corte, e furono condotti alla Vicaria, nel seguente giorno poi si presentarono per tal negotio Cesare Sassone, e Luigi Villamarino, li quali insieme con gli altri tre furono à tempo di notte condotti da vna

vnz Guardia Spagniuola per fuori della Città in castello, e dopò tre dì, così inflàdo il Vicerè, fù intimata à tutti cinque la morte. Haurtasi di ciò notitia dalla Città, molto le dispiaque, nè poteua il Mondo credere, ch'vn huomo tanto sauiò, & Eccellente come era D Pietro, hauesse cōdendato per sì picciolo delitto cinque giouani, e Nobili ad esser decapitati, e morti, pure il caso infelice occorse, perche passati due giorni, comparse alla Piazza dell'Incoronata auanti il largo del Castel nuouo vn panno negro, e poco dopò uscì la troppo seuera giustitia, giunti g'infelici giouani al crudele spettacolo, si inginocchiò sopra detto panno Antonio Villamarino, e confessatosi, fù, haucendo bendati gli occhi, stando ingenuchiato, scannato da vn Moro schiauo, à guisa di pecora, standogli dietro con vn di qlli ferri, che si mietono le biade, e dopò lui furono similmente, tutto il Popolo piangendo, scannati Fabritio d'Alexandro, e Luigi Capuano, gli altri due, cioè Cesare Sassone, e Luigi Villamarino, non potendo sopportare d'esser innocètemente à guisa di bestie uccisi, non si voleuano cōfessare, e come disperati contrastauano col non voler morire, trà tanto, che contrastauano, per preghiere, e supplicationi di molti Titolati, Signori, e Nobiliss. Donn e hebero la gratia della vita, i corpi di quelli, che furono scannati, furono strascinati per vn piede alla Cappella all'incòtro del Castello.

Al. O crudeltà troppo inaudita, ò giustitia troppo precipitosa, ò fatto horrendo; e spettacolo nefando, come è possibile, ch'vn Pietro di Toledo, la cui famiglia fù tanto Nobile, e celebrata, & era d'animo generoso, incorresse cò tanto furore, e rabbia ad vsare vn' impietà da non dire, e fare oscurare il Sole.

Lo. A questo sì horrendo, & inaudito spettacolo era concorso tutta la Città, e nacque tãto timore à qlli, che si erano opposti all'intentione del Vicerè, che tutti, e p' iurisdictione, e p' isdegno di sì crudel giustitia tumultuarono, di modo, che p'sero poi l'armi; Fatta questa crudel giustitia il Vicerè, àcorche dissuaso da molti p' dubitatione di sua vita, caualcò per la Città accompagnato da molti Archibufieri, e da 200. e più gentil'huomini suoi cortegiani, e veramente se non fosse stato, che egli era trà due Principi, e che il Regimentò della Città, hauendo il Popolo prese l'arme, andaua pregando, e persuadendo, che non si facesse nouimento alcuno, per non incorrere in ribellione, egli con tutta la sua guardia sarebbe stato ucciso, e gli hauerebbe cauato la brauura del capo, s'acquietò le geti, mà non fù alcuno nè grande, nè picciolo, e fù gran cosa, che mentre egli per le strade caualcaua, che per riuerenza l'honorasse, nè con la barretta, nè meno con alcuno inchino, anzi lo guardauano con

occhio fiero, e pieno di sdegno. Il giorno dietro il Popolo armato sonando la Campana à martello si andaua gridando, Serra Serra; & essendosi sparsa vna nuoua, che poi fù trouata falsa, cioè, che 300 Archibugieri Spagniuoli erano vsciti di Castello per pigliare alcuni particolari Napolitani, e per commissione del Vicerè uccidergli, con quel modo, col quale furono occisi quei trè giouani, il Popolo, che era armato, per publico Instrumeto fece vnione con Nobili, il che fatto Gio: Tomaso Califano Soldato valoroso prese vn Crocefisso, & andando per la Città, tutti gridauano Vnione Vnione à seruitio di Dio, e dell'Imperadore, e della Città, e così gridando, tutta la Città prese l'armi in difesa di quella. Il giorno dopò sapendosi, ch' il Vicerè con animo cattiuo era deliberato assaltar il Popolo, per dargli qualche spauentevole castigo, per hauer sonato la Campana à martello, e vedendo vscire dal Castello alquanti Spagniuoli con li Archibusi, e metterli in ordinanza, cominciossi trà Napoletani, e quelli vna braua scaramuzza, nella quale auuenne, che vna spagniuola d'età gettò dalla fenestra sopra il Popolo vn mortajo di pietra, e ruppe vn braccio ad vn Cittadino, per il che alcuni entrati furiosamente in quella casa, occisero la donna, e quatti furono trouati cõ essa. Durò questa scaramuccia trè dì, e trè notti, sempre tirando il Castello artiglieria, & archibufate. Mentre, che tutti erano in arme, fù secretamente riferito à Cesare Mormillo capo all' hora della Città, che il Vicerè non per altro haueua fatto così crudelmente morire quei giouani, se non per mettere la Città in terrore, e spauento, accioche finalmente con questi, modi egli ottenesse l'intento suo di mettere l'Inquisitione, si come per innanti ottenne col fare impèdere alcuni, che erano capi, e principali à contrariar il voler suo nel mettere, si come messe, la gabella della farina. Passati alquanti giorni, standosi pure sù l'armi, e sù le guardie, fù scuerto, ch' il Vicerè haueua inteso, che solo il Mormillo secreto, & aperta mente haueua oppugnato cõtro il voler di quello, acciò non si fosse posta l' inquisitione, laonde volendo anche far qualche dimostracione contro di lui, lo fece citare auanti il Regente ad informandum; li Mormillo intrepido, sapendo oue tendeuà il negotio, deliberò assicurarsi, & andar sicuro à presentarsi, laonde egli subito ritrouò 40. huomini, nella guerra esperti, pieni di valore, e pronti ad ogni suo volere, & ordinò, che tutti quelli armati secretamente, con buoni archibufetti, à guisa di litiganti entrassero in Vicaria, con iscritture, carte, Instrumeti, e simili cose, accioche bisognando lo soccorressero, egli poi accompagnato quasi da tutta la Città, comparse auanti il Regene, il quale accortosi del trattato, lo venne ad incontrare fino alla Scala, e con finite parole, con-

uolse

noſcendo il pericolo, nel quale egli inſorreua, accarezzandolo, à
 Caſa il rimandò, che da tutto il reſtante della Città fù veduto, il Re-
 gente ſubito il tutto riferì al Vicerè, il quale vedèdo il ſuo penſiero
 nõ hauere ſortito il deſiderato ſuo fine, penſò per altra via hauer il
 Mormillo nelle mani, e conchiuſe à tempo di notte mandare una
 Compagnia di Spagniuoli à prenderlo in caſa. Fatta queſta con-
 cluſione vno ſpagniuolo, à cui diſpiaceuano queſti modi indiretti, ò
 vero per hauerne qualche cortefia, ſe ne venne due dì dopò, à me-
 za notte notàdo dal Caſtello, ad auifare Ceſare, che la ſeguète not-
 te doueua eſſer preſo, egli hauendo queſto inteſo, deliberò al tutto
 ſcoprirſi publico nemico del Vicerè, & andato il giorno ſeguente
 à mezo dì alla Piazza dell'Olmo, oue erano i fondachi pieni d'ar-
 me, diſſe al Popolo qualmente il Vicerè hauena determinato farlo
 à tradimento pigliar in Caſa, e ſubito rotte le boteghe fece armare
 ciaſcuno, acciò la Città foſſe diſeſa dall'Inquiſitione, e coſì armati
 andarono ordinariamente contra gli Spagniuoli, de' quali molti ſi
 ſaluarono in Caſtello, & eſſendone rimasti 17. alla Tauerna del
 Cerreglio, volendo far teſta, e reſiſtere à tal impeto, furono tutti
 tagliati à pezzi, Venuta la notte il Popolo facendo molti fuochi
 ſtaua ſù la guardia, e bene preparato per difenderſi, il Vicerè du-
 bitando di peggio, & hauendo il Caſtello ſprouiſto di vittouaglie,
 volendo prima fortificarſi, il che non fù conſiderato, mandò molti
 Cauallieri à parlar al Mormillo, & ad eſortarlo à quietarſi, & à fa-
 re qualche accordo, e tregua per otto dì, nel qual tempo egli vede-
 rebbe rimediare al tutto, fatta la tregua, fù tra tanto proueduto al
 Caſtello di vittouaglie, & altro, e di 5000. ſoldati, non altrimenti,
 come ſe hauette à fare continua guerra, per il che tutta la Città ſi
 poſe à fare le ſue diſeſe. Finiti gli otto giorni della tregua, ritrouà-
 doſi gl'Italiani, e Spagniuoli inſieme, e venuti alle parole, quali d'
 Italiani, ò Spagniuoli fuſſero più valoroſi, vñeno all'armi, di mo-
 do, che ſi attaccò vna braua ſcaramuccia, il che vedendo quelli, che
 erano in Caſtello, cominciarono à tirare molte artiglierie, e durò
 queſta guerra 15. giorni continui, il che fù con non piccola mor-
 talità dell'vna, e dell'altra parte, e mentre vn giorno ſi ſcaramuc-
 ciava, entrò vna Compagnia Spagniuola nella Piazza dell'Olmo, e
 depreddò quella fino à mezza Strada, il perche vi concorſe la Città,
 & occiſe tutti quelli Spagniuoli. Venuto il giorno ſeguente furo-
 no poſte le guardie à i capi delle ſtrade, e ſi riduſſero tutti i Genſil'
 huomini à S. Lorenzo, per còſultarſi di quãto hauano à fare, e giu-
 rarono l'vno, à l'altro fedeltà, nõ dimeno molti di quelli la ſeguète
 notte ſe n'andarono p ſecreto ordine del Vicerè in Caſtello, del
 che ſdegnato il Mormillo ſe ne dolſe molto col Popolo, il quale

vinto

vinto dalla colera, andò alle case di quei Titolati, che erano con loro poco discorso, andati nel Castello, e li saccheggiarono tutte le case. In questo mezzo molti Cittadini per fuggire i disturbi, i tumulti, & anco la morte, se n' andarono in diuersi Castelli, e Città del Regno, e solamente con viril animo pronti à morire per la Patria, rimasero in Nap. il Prior di Bari di casa Caracciolo, e l'animoso Mormillo, i quali deliberati difender la Patria, con alcuni altri affoldarono 4000. fanti per secreto consilio di Fabritio Marzamaldo, & erano quasi tutti fuorusciti, e posero le Compagnie all'incontro del Castello, e d' altri luochi, frà tanto il Vicerè, che pur cercaua contro Napoletani far qualche segnalata impresa, fece di secreto venire 400. Caualli leggieri, con ordine, che senza rispetto alcuno, subito, ch' entrati fussero nella Città, douessero saccheggiarla tutta, mà essendo stato, così volendo Dio, scoperto il tutto al Caracciolo, & al Mormillo, essi con maggior secretezza, mandarono vna braua cōpagnia d' Archibuscieri ad imboscarsi al Borgo di Chiaia, & all'uscir, che fecero i 400. Caualli, furono cō buone archibusciate assaltati, e ributtati sino al Castello, & in questa furia molti soldati Napoletani andarono à Pozzuolo al barco del Vicerè, e gli tolsero 40. Vacche rosse, mandategli in dono dal Duca di Fiorenza suo Genero. Mentre la Città era trauagliata da tanti tumulti, eranosi partiti il Principe di Salerno, & il Sangro, e con quella più prestezza, che si potè, si condussero in Norimberga alla presenza dell' Imperadore, dal quale non hauendo impetrata vdienza, fù fatto loro intendere, che douessero à i Ministri di S. M. riferire quello, che essi voleuano, la qual fatta in iscrittura, & à bocca, fù imposto al Principe di Salerno, ch' egli à pena della vita nō douesse partir di Corte senza ordine del Imperadore, & al Sangro fù ordinato, che senza alcuna dilatione di tempo, se ne ritornasse con Pietro Mendozza Marchese della Valle Siciliana, il quale era già stato mandato dal Virerè à dar mala informatione del successo, & à scusare le cose sue, rispose il Principe, che egli era pronto à far quanto comādaua il Sacro Imperadore, l'istesso disse il Sangro, mà ben però, che egli non voleua partire, se prima non parlaua alla Maestà sua, gli fù risposto con aspre parole, che bisognaua senz' altra replica al tutto partirsi, altrimenti saria come inobediēte alla Corona castigato. Rispose intrepidamēte Placido, ch' al tutto auengasi quel che si voglia della vita, haueua determinato nō partirsi, se prima, si come era il douere, essendo mādato dalla sua Città tanto fedele all' Imperadore, non parlaua con sua Maestà, la quale per debito di giustitia era tenuto ascoltare i suoi Seruidori

in

in cose di tanta importanza, e però egli haueua concluso non partirsi, se non legato, ò morto, e tanto più, che egli non l' haueua à chiedere perdono d' errore alcuno, mà solo istando cercaua essere ascoltato dal buono Imperadore, acciòche intesa la verità di tanti romori, prouedesse à quelli come per giustitia gli pareua, finalmente Mons. d' Arrasse, & il Regente del Consiglio sopra di sua Maestà, vinto da queste, & altre ragioni efficaci, dissero, che non mancariano procura e, che egli fusse alla presenza dell' Imperadore introdotto, e così i fatti corrisposero alle parole. Imperoche il giorno seguente fu à parlare con sua Maestà, alla quale animosamente, e dotamente espose quanto haueua hauuto in commissione della sua Città, e dimostrò quanto ingiustamente D. Pietro suo Vicerè haueua maltrattata la Città, ponendola fuor di ragioni in tumulti, affrettioni, e miserie, e soggiunse, che sua Maestà potria con gran facilità certificarsi del vero, facendo venire alla presenza sua il detto March. se della Valle, e ragionar con esso à fronte, poiche l'vno era venuto in difesa del Vicerè, e l'altro della sua amoreuole, e fedel Città, e poi facesse Sua Maestà quello che più per debito di giustitia gli pareua, l'Imperadore che era prudente, e sauo, conoscendo il vero, senza volere, che altrimenti si venisse alle proue della verità, disse benignamente à Placido, che egli non haueua saputo, ch'ei fosse andato per assistere in Corte, e che già la spedizione era fatta, sì come conueniua alla sua riputatione, nè si poteua per al' hora mutare, mà col tempo, e presto prouederebbe alla Città con sodisfattione di tutti, e però egli douesse con buon animo, e sicuro ritornar à Nap. à fine si portasse la debita obediienza, e così il Sangro baciata la mano all' Imperadore, e rendutegli à picno le donute gratie, il seguente giorno si partì solo, e venuto à Nap. trionfò la Città come vi hò detto in arme, & in guerra, per il che fù subito fatta tregua per intendere qual fosse la volontà dell' Imperadore, la qual era, ch'egli ordinaua, che la Città douesse poner l'arme in potere del Vicerè, il quale hauerebbe poi manifestato qual fosse il parere intorno à tal negotio di Sua Maestà. Hauutasi q̄ta risposta, ancorche dura, & acerba, operò il Sangro, & altri, che fù data l'obediienza, licentiate i Soldati, data la difesa, consignate l'armi, & eseguito molto più di quello, che haueua comandato l'Imperadore, il Vicerè sodisfatto di questa obediienza, ancorche tutte l'armi non fossero consignate à Giouanni da Sessa de' Pascuali Medico eccellente, primo Eletto, e Conservatore della Città, il quale doueua poi consignarle, sì come le consignò in Castello al Vicerè, fece conuocare tre giorni dopò tutti i Deputati della Città, & à quel-

li, che desiderauano sapere qual fosse la mente dell' Imperadore benignamente disse, che alla Città perdonaua, e che andando Cesare Mormillo, il Prior di Bari, e Giouanni da Sessa all' Imperadore, hauerebbono hauuto da sua Maestà il resto della giustitia. Poche hore dopò partiti che furono i Deputati, publicò il Vicerè 36. à quali non perdonaua l' Imperad. trà quali vi erano il Mormillo, il Priore, & il Sessa, e nel medesimo giorno fù decretato hauesero à morire, mà essi intesa si nuoua mutatione, se ne fuggirono à Roma, e furono i suoi beni confiscati. Fù poi in ispatio di tempo à tutti, & à quelli trè perdonato, mà trà tanto il Sangro fù molto traugiato, perche stando egli con animo quieto, e contento, fù auuifato dopò sei giorni, ch' il Vicerè haueua mādato alcuni Spagniuoli a pigliar tutte le Porte, e che frà gli altri egli lo voleua prigione, s'accorse Placido, che questo era fatto per ponerlo in fuga, acciò se ne fuggisse, mà sapendo egli non hauer commesso errore alcuno cōtro i suoi Signori, determinò cōtro il volere d' amici, e parenti di non mouersi, risoluto più presto per honore di sè, e della Patria mettersi à pericolo di morte, che dar col suo fuggire ombra di qualche misfatto, nè voleua, ch' il Popolo potesse dolersi, ch' egli l' hauesse tradito, con fargli deponer l' armi, e poi essere il primo à fuggire, con tal' animo se ne stette più di due hore auanti alla porta ad aspettare il successo, alla fine vedendo venire il Regēte della Vicaria con 500. Soldati, se gli fece incontro, e gli domandò quello, che andaua cercando, fugli risposto, che egli era prigionedi Sua Maestà. Dunque rispose il Sangro. Io sono in buone mani, e sono più che sicuro, che quella non mi lascerà far torto alcuno. Imperòche Io sempre bene operando, le sono stato con tutta la mia famiglia fedelissimo seruidore, il che ben lo può testimoniare il Vicerè, & esso Regente, dopò molte altre parole fù condotto in Castello, facendo girare tutta la Città, con isperanza forse, che di nuouo si fosse solleuata, il che facilmente poteua riuscire, mà egli sempre andaua pregando, e persuadendo, che non si facesse motiuo alcuno, e che tutti stessero quieti, attendessero a' loro officij, nè dubitassero della persona sua, la quale saria così sicura in Castello, come in altra parte. Posto Placido in prigione, vi stette sette mesi, non ottante, che l' Imperadore hauesse mandato quattro commissioni al Vicerè, che lo douesse ponere in libertà, si al. con molto suo honore, e gloria liberato, non potè mai essere dal Vicerè in cinque anni, che dopò visse D. Pietro offeso. Viue ancora il d. Placido, & è quello di cui habbiamo ragionato nel discorso de' Caualleriazzi. Hor eccoui finito il ragionamento di quelli tanti, e diuersi ro-

me-

mori, i quali posero la Città in tanta confusione, e le diedero tanto flagello, dal principio dell' Anno fino alla fine d' Agosto, benchè le guerre ebbero principio nel mese di Maggio.

Al. Veramente mi hauete dato non picciol contento in narrarmi così stupendo successo, e nel vero fecero bene i Napoletani, essendo Christiani fedeli, & obediendi alla Santa Madre Chiesa, à nò lasciarsi mettere il giogo dell' Inquisitione, ancorchè era solamete per leuare qualche falsa opinione, che fosse nata in qualche maligno spirito, il quale però finalmente non può fuggire, essendo scoperto il cortello dell' Ecclesiastica giustizia, & in questo caso si mostrarono molto feruidi, & animosi il Mormillo, & il Sangro.

Lo. Si mostrò anco insieme cò questi, di grandis. valore, & animo Aniballe Bozzuto fratello di Fabritio, huomo degno di essere cònumerato trà i Nobili, & honorati Cavalieri, il quale fuggito à Roma, fu poi fatto Cardinale. Hora quietati i tremori, e pacificati gli animi, se ne stette la Città in pace, & è ben vero che D. Pietro Vicerè di Nap. non cessò di proefferar il Principe di Salerno, finchè publicandolo ribelle, lo priuò del Principato, e questo fece egli per lo sdegno conceputo contro del Principe. Imperochè egli prese il carico di andare all' Imperadore, e lamentarsi di lui in nome del Popolo Napoletano, egli se n' andò al Rè di Francia, dal quale con buona prouisione fu molto honorato, e morì nel 1568. Occorse poi, che nel 1553. hauendo posto l' Imperadore l' assedio alla Città di Metz, posta nel territorio di Lorena, scrisse à D. Pietro Vicerè, che douesse personalmente cò buono Esercito andare alla guerra di Siena, il quale hauendo fatto 15. m. Fanti, e fatto della Fanteria Italiana Capitan generale Ascanio della Cogna, lasciandolo in Nap. D. Luigi suo figliuolo, e seco menando D. Gasia Generale delle Fanterje Spagnuole, giunto in Fiorenza s' ammalò, & in breui giorni cangiò la vita cò la morte, lasciando la sua bellissima, & honorata moglie Vincenza Spinella Nobile Napoletana.

Al. Mi marauiglio, che l' Imperadore leuasse da Napoli D. Pietro per mandarlo à quella guerra, essendo, che egli era molto utile à quel Regno.

Lo. Sapete bene, che l' Imperador Carlo non poteua col suo buono giuditio, e discorso operar cosa, che non fusse buona, egli desideraua occasione giusta di poterlo honoratamente leuare. Imperochè sapeua, che D. Pietro per la sua seuerità non era molto da Napoletani amato, & erane stato richiesto in nome della Città dal Principe di Salerno, quando egli fù à sua Maestà nel tempo de' i tremori. Morto D. Pietro, fù mandato al gouerno di Nap. il Cardi.

nal Pacecco, sin tanto, che veniua Hernãdo Alvarez Duca d'Alba già difegnato Vicerè, il quale hauendo laſciato in Milano belliffimi ordini in nome del Rè Filippo, al quale il Padre, ritirandofi dalle cure mondane à folitaria vita, haueua rinunciato i Regni, ſe ne vène à Nap. nel 1554. & il Pacecco ſe ne ritornò à Roma. Succeffero poi nel 1557. come ſapete la guerra del Duca d'Alba col Papa, la venuta dell' Eſercito di Francia, la guerra fatta nel Regno di Nap. nel Piemonte, nella Fiandra, e nelle frontiere di Ferrara, cõ la pace fatta frà il Papa, e il Rè Cattolico, & il Rè Chriſtianiſſimo, dopò la qual pace il Rè Filippo rimunerò molti Cauallieri Napolitani della fedeltà da loro moſtrata in quella guerra contro il Papa. Diede come habbiamo detto nelle famiglie à Gio: Gioſeppe Cantelmo Conte di Popoli il titolo di Duca, e lo creò Conſigliere di guerra nel Regno di Nap. à Carlo Spinello Cauallier valoroſo Cõte di Seminara cõceſſe primieramète il titolo di Duca. Diede anco il medefimo titolo à Gio: Diomedè Carrafa Conte di Madaloni, & vn ſuo Nipote creò Marchefe d' Arienzo. Fece Marchefe Scipione Pignatello Conte di Lauro, diede 100. Scudi l' anno di prouiſione ad Andrea Naclerio, & à Lucretio della Porta di Lecce, per il valore moſtrò nella guerra di Ciuitella, diede ſimilmente 200. ſcudi l'anno, à Gio: Antonio della Calce Maeſtro di Campo in Ciuitella, Conſignò ad Aſcanio della Crogna vn' ètrata di 6000. ſcudi l'anno. A ſuo fratello Cardinal di Perugia conçeſſe alcune entrate Eccleſiaſtiche, alla madre loro mentre viueua mille ſcudi l'anno, e così quaſi à tutti quelli, che l' haueuano valoroſamente ſeruito, fece honorata cortefia. Occorſe poi, che nel 1558. eſſendo guerra trà Chriſtiani, & il Turco, Caramuſtafà Balcià con velocità incredibile, e diſauuedutamente comparſe vna mattina al Capo di Maſſa, anticamente Capo della Minerua, condotto da alcuni Renegati nella Città di Maſſa, poſta ne' gli occhi di Nap. preſe di notte più di 4000. perſone, & andato à Sorrento, & in quello entrato per opera d' vno Schiauo, occiſe molti, rubbò le Chieſe, bruggiò i Monafterij, e con gran buttino menò ſeco più di mille anime, nè fu alcuno, che gli faceſſe contraſto, & in queſto Anno alli 7. del meſe di Settembre morì l' Imperadore Carlo, V., l' eſequie del quale furono in Nap. celebrate alli 24. del Meſe di Febraio, nel giorno di S. Mutia Apoſtolo, nel qual giorno nacque, & era all' hora Governador del Regno il Cardinal Cueva, letto Bartolomeo. Furono l' Eſequie belliffime accompagnate da tutti i Principi del Regno. Ferrante Loffredo Marchefe di Treuico portaua lo Stocco Imperiale, Hettore Pignatello Duca di Monteleone lo Scettro,

D. Indico d' Auolos Gran Cancelliere del Regno il Mondo, D. Indico Piccolomini Duca d' Amalfi Gran Giustitiere portaua la Corona dell' Imperio, e l' oratione funebre fù recitata da Girolamo Seripando Arciuescouo di Salerno, che fù poi Cardinale, e perche era anco morta la Regina Maria o' Inghilterra moglie del Rè Filippo, furono fatte con l' istef' ordine due giorni dopò l' Esequie della detta Regina, oue il Singolare, & vnico Franceschi. Visdomini da Ferrara fece l' oratione, della quale si stupì il Mondo. Successe poi nel mese di Giugno lo sponfalitio trà il Rè Filippo, e la Regina Isabella di Valois, la quale fù in Parigi spesata in nome del Rè dal Duca d' Alua, nel qual Anno morì in Nap. D. Isabella di Capua Principeffa di Molfetta, già moglie di Ferrante Gonsaga, morto poco dopò la presa di S. Quintino, e la Regina di Polonia Bona Sforza Vedoua del Rè Sigismondo venendo à morte in Puglia lasciò il Ducato di Bari al Rè Filippo, & vna grã quantità di scudi à Gio: Lorenzo Pappacoda Caualiere Napol. il quale era stato lungamente suo familiar Secreto. Morì anco non molto dopò la bellissima, Nobile, e costumata Portia Capece moglie dell' honorato, e molto virtuoso Berardino Rota Caualiere di non picciola dottrina, & Eccellente Poeta. Venuto l' Anno 1561. D. Parafan di Riuijera Duca d' Alcalá, che era Vicere di Nap. con consiglio della Città fece al Porto detto il Molo edificarui per comodità de' Nauiganti la bellissima fonte, e n' hebbe il pensiero il Duca di Seminara Carlo Spinello, e Ferrante Carrafa Marches di S. Lucido, nel qual Anno nel Monasterio di S. Gaudiofo volendo Laura Piscicella Abbadessa di quel Monasterio rinouare vn' antica Cappella, oue riposaua il Corpo di S. Fortunata V. M. furono ritrouati i Corpi di Carponio, Euachristo, e Prifiano Martiri, fratelli di detta Fortunata, & vna ampollina del sangue di S. Stefano Protomartire. In questo Anno morì Diomede Carrafa Duca di Madaloni, e Vicerè d' Otranto, di cui n' habbiamo ragionato nella famiglia Carrafa. Nel fine di Luglio fu nel Regno di Nap. nelle propinque Isole, e nella Sicilia vn Terremoto grande, mà fù maggiore in Principato, & in Basilicata, oue caderono à terra Salbano, Tito, Picerno, San Licandro, la Polla, & altri luochi, e nel seguente mese d' Agosto ne fù vn' altro, il cui furore fù anco sentito in Nap. per la forza del quale, oltre i danni patiti nelle Prouincie, vi morirono poco meno di 600. persone, e si rouinarono trà Case, e Chiese 51. edificij, nel qual' Anno si trouauano al Concilio di Trento molti honorati, e dotti Napoletani, cioè il Cardinal Seripando, Fràcesco Ferdinando d' Auolos Marchese di Pescara in nome del Re Philip-

po, Ferrate d'Anna Arcivescouo d'Amalfi, Pietro Antonio di Capua Arcivescouo d'Otranto, Sigismondo Saraceno Arcivescouo di Matera, Gio Tomaso Sanfelice Commissario del Papa, e Vescouo della Caua, il Vescouo di Caiazzo Fabio Mirto, il Sacrista del Papa Gio: Giacomo Barbadell'Ordine di S. Agostino Vescouo d'Erni, il Vescouo di Tropeia Pompeo Piccolomi d'Aragona, Anibale Saraceno Vescouo di Lecce, & il Vescouo dell'Acerra Fabritio Seruino, e molti altri Teologi, Frati, e secolari, Nicolò Antonio Carracciolo Consigliere della guerra del Regno, e Marchese di Vicomori in quell'Anno, e fù sepolto nella sua bellissima Cappella nella Chiesa di S. Giovanni à Carbonara; L'anno seguente il Gentiliss. e cortese D. Antonio d'Aragona, di cui habbiamo ragionato Duca di Montalto andò in Sicilia à sposare l'honorata D. Maria della Zenda figlia del Vicerè di Sicilia, nel qual tempo fatto il General Parlamento in Nap. oue il Vicerè propose il bisogno, ch'haueua il Rè Filippo per le guerre hauute, e che haueua, Gio: Vincentio Macedonio Consigliere del Rè, Sindaco della Città, gli offerse, acciò il Rè se ne seruise, vn milione d'oro. Venuto il mese d'Ottobre D. Gio: di Mendoza Capitàn Generale dell'Armata Spagniuola partendosi da Nap. per andare in Spagna, prese que Galere turchesche, che andauano rubbando il mare, e fece squartare 12. Renegati, e tagliar il naso à molti Turchi, nel qual tempo Alfonso Carrasa Arcivescouo di Nap. e Cardinale, e figliuolo d'Antonio entrò honoratamente nella Città, e morì nel 1565. in età d'anni 25. Hora venuto l'Anno 1563. vennero alla Spiagia di Nap. presero Posilipo, & era la notte dell'Ascensione, tre Galeotte Turchesche, e con vergogna de' Napolerani se ne menarono molte anime, le quali furono riscattate dalla bontà del Vicerè: Successe poi nel 1565. la guerra di Malta, la quale fù soccorsa dall'Armata del Rè, di cui era Capitàn Generale il non mai à pieno lodato, e valoroso D. Garzia di Toledo. Era l'Armata di 50. Galere, morirono in questa guerra circa 300. Cavalieri della Croce, e circa 4000. Christiani, di Turchi ne morirono in guerra circa 1200. e d'infermità 4000. e così fu liberata Malta. Essendo poi venuto à morte D. Alfonso Arcivescouo di Nap. fù dato l'Arcivescouado al giudizioso Mario Carrasa, huomo di religiosa vita, grato nel conuersare, giocondo à gli amici, à virtuosi fauoreuole, liberale à poneri, & à peccatori clemente. Egli modestamente riformò con l'esempio di se stesso la licenza de' suoi Ecclesiastici, ordinò, che ogni giorno fossero da Canonici dette l'hore nel Tempio, instituit con mirabile cura lo Studio del Semenario, oue sono 50. figliuoli, alli quali sono confi-

consegnati Maestri nelle humane, e sacre lettere, & anco nella musica disciplinati, cosa veramente degna d'honore, bella da vedere, & utile alla Città. Ridusse con noue Riforme le Religiose di S. Patritia, e di S. Ligorio, alla professione, e regola di S. Benedetto, che prima in habito bianco, e non professi, senza regola menauano la loro vita Religiosa. Hà poi con singolar contento, e piacere de' riguardanti ridotta in bellissima forma la Chiesa, & Arcivescouado. Suo Luogotenente è D. Paolo Tasso huomo veramente dotto, e di religiosi costumi ornato: Hà poi per Lettore D. Francesco Lôbaro Teologo honorato, e d'ottima vita, e finalmente della sua bontà, & integrità non accade, che io ne ragioni più, acciòche io non paia adolatore, il qual peccato fu sempre da mè fuggito, il che molto bene sapete.

Al. Io lo so, e vi laudo, nõ dimeno saria stato buono p' voi, e senza vostro danno, che fostiue alle volte accostato cõ qualche adolatione, senza la quale pochi ascendono à gradi de' gli honori alla opinion di qualch'uno, perche ancor voi hauereste hauuto parte della Republica, e fareste riuiscito presso i vostri in maggior consideratione, e se bene da molti Signori sete tenuto come si dene, tale, quale siete, pure saria cosa lodeuole essere alle volte più presto capo di Lucerta, che coda di Dragone, conciosiache il comandare, e l'esser seruito è dolce cosa.

Lo. Non si può negare, che l'esser superiore non sia cosa honoreuole, ma bisogna esser da Dio, e non da gli huomini chiamato, perche da quello discende ogni potestà, e sapete bene, che molte volte gli honorati gradi permessi da Dio à gli huomini, sono stimoli di Superbia, e Scentille di vanagloria, e quanto più è grande la dignità, tanto più è grande il pericolo di quello, che la ricue, e veramente quello che saglie alla sommità delle grãdezze, saglie vn Monte di fatiche, e di sudori, e sempre s'egli vuol viuere christianamente, combatte contro le Squadre delle tentationi, ch'ogn'hora gli vengono incõtro, e sappiate, che tanto più si fa vicino l'huomo à Dio, quanto più s'allontana da gli humani honori, che se ne vanno come fumo al vento, e gli honori con l'ambitione cercati fabricano finalmente à gli animi ambiciosi vn palazzo nell'Inferno. A mè basteuole è quello, che mi concede il Sommo Dio, il quale sia quello, che mi conferui à modo suo, e mi doni la sua santissima gratia, e quindi voglio facciamo fine al nostro ragionamento.

Al. Detti di gratia Signor Lodouico, se non vi è discaro, e disturbo, hauendo voi fatta mentione di tanti Cauallieri honorati valorosi nell'armi, & agili nel caualcare, ditemi anco se in Napoli si troua.

trouano persone per virtù, e dottrina degne di esser amate, e celebrate.

Lo. A mè farà fauore, e contento il Satisfare al vostro gentiliss. animo, & honorato volere, mà auuertite, che se io volessi narrarui di tutti, non hauerei tempo, che comodo ci fusse, imperochè sono molti, trà quali lasciando Donato Antonio Altomare Medico Eccellente, e Tomaso suo fratello, gran Dottor di Leggi, e Consigliere di Carlo V. tolto à noi dalla morte, si trouano hoggi in medicina Marino Spinello, Cesare Scannapecora, Gio: Antonio Pisano, Gio: Francesco Brancaleone, il quale non solamente è Medico honorato, mà Filosofo raro, Orator Singolare, & Eccellente legista. Ecci Berardino Longo Lettore, e di Filosofia professore vnico, e Paolo Monaco letteratissimo, il quale con molti altri Medici di dettà Città puó stare à paragone di qualunque altro Italiano. Sonoui poi Francesco Antonio Villani del Seggio di Mòragna, Francesco Reuertera, e Cosaluo Belmudes, tutti trè degni di lodi, e Regenti della Cancelleria, e dell'honorato Consiglio Collaterale. Sonoui poi Francesco Antonio Dauid Presidente della Sumaria, Gio: Andrea de Curtis molto esperto, e di giuditio pieno, Antonio Orefice di singolar discorso, Gio: Felice Sealaleone d'eloquenza raro, Vincentio de Franchis di mirabil sapere, et intelligente Cesare Vitello, tutti Consiglieri. Euui poi si come altre volte vi hò detto il Duca d' Atri d' Acquaiua, Berardino Rota, di cui poco prima habbiamo ragionato, Ferrante Carrara, Giulio Cesare Caracciolo, Berardino Moccia, Gio: Francesco de' Rossi Dottore Historico, & Vniuersale, Claudio Sarno, il quale oltre, che egli è Dottor di legge, è anco intelligente dell' altre scienze, Euui Angelo di Costàzo, Scipione Ammirato, Pietro Gambacorta Historico Eccellente, Luigi Tanfillo, Antonio Mariconda, Camillo Serifallo, Gio: Antonio Sirone molto esperto, e Gio: Battista Arcuccio singolar Poeta, Gio: Battista Boluito buono Humanista, & Historico Eccellente, & craui Ciarletta Caracciolo, hora passato à miglior vita, l' opere del quale presto si vederanno in luce, sonoui poi infiniti altri, il nome de' quali per hora non mi souuene, vi si trouano anco molti, & Eccellenti Musici, trà quali vi si annoueranno Paolo Soardo, Eligio della Marra, e Girolamo suo fratello, Stefano Pelis, Rocco de' Barri, D. Gio: Dñco di Nola, Filippo di Mòe, Fabritio Dentice, Pietro Cis, Gio: Antonio, Pompeo, e Giulio Scueini fratelli Sonatori Eccellèti di Viola, Antonio di Gio: Battista Grifone molto honorato fatto nouamente Caualiere di S. Giacomo, e per le sue virtù, e buone qualità molto caro al Vice è

D.

D. Parafan Duca d'Alcalà. E qui anco vn' altro giouane di non poca espettatione studiofo di musica, detto Gio: Battista Bruto, li cuii antecessori vengono, come dicono da Roma, difcesi dagli antichi Bruti. Sonouì parimente infiniti altri professori di Musica, li quali voglio passare, perche hormai è tēpo, essendo l' hora molto tarda, di poner fine al nostro ragionamento, e col dirui, che Napoli è dotata di Corte, regali, di segnalati Principi, di valorosi Duchi, d' honorati Marchesi, di Magnifici Conti, Signori, e Baroni, di Cavalieri illustri, di giouani vaghi, e leggiadri, & esperti Soldati, di Teologi periti, di Dottori non indotti, di Filosofi rari, di Medici perfetti, d'Oratori buoni, di diuini Poeti, di Musici Eccellenti, e finalmente di Donne fauie, virtuose, e belle, faccio fine, e tanto più, che à voi ne viene il vostro Seruidore, e pregouì ad hauermi per isconfato, se hauesse, si come credo, in molte cose mancato, andati, che Dio vi accompagni.

Io Signor mio mi riferbo à dimani à renderui le douute gratie, e vi aspetto in casa, oue ritrouarete Marco Antonio, e Christofaro miei fratelli, Tadìo, e Luigi Contarini, Pietro di Battista Zenno, Augustino, Andrea, e Nicolò Malipiero, Francesco Mosto, Giustiniano, Luigi, e Giovanni Nepoti paterni di quel tanto liberale, e per le rare sue virtù degno di perpetuo honore Federico Baduario, il quale non potrà, se non da tutti al fine essere lodato. Vederete poi il gentile, e virtuoso Dottor Marco Moretto, il pieno di giuditio D: Francesco Argentino, il cortese, e di virtù ornato Luigi Balbi, & altri vostri amici, che vi si desiderano, à Dio.

Al Molto Magnifico Alesandro Leone

P Erche nel discorso fatto già trè giorni, sopra l'origine de' Nobili Napoletani aggregati à gli honorati Seggi. Io ne lasciai molti, si perche l' hora era tarda si anche perche non mi souueniuano in mente, e poco haueuo, che dire, parmi essendomi venuto à memoria mandarui l'origine di quelli, de' quali non feci mentione alcuna, e questo faccio acciò sappiate onde habbiano tutti quelli di Seggio hauuta l'origine loro. Prima nel Seggio di Capuana, haueate à sapere, che li Forma vennero da Piedimonte, e furono aggregati al Seggio nel 1440, hauendosi Giovanni Forma Luogotenente del Gran Prototornario casato in vna di Casa Caracciolo, & alcuni dicono essere venuti da Roma.

I Manzelli vennero da Salerno, I Protonobilissimi, detti prima Faccipettori, vennero da Sorrento, & al tempo di Carlo 2. furono aggregati al sopradetto Seggio. I Pandoni vennero di Capua, i Seripan di dicono di venire da Grecia, di questa famiglia vi fu Valé-

rio,

rio milite del Rè Roberto, e Papa Pio 4. diede il Cardinalato à Girolamo Arcivescouo di Salerno, che prima fù Generale di S. Augustino. Li Somma vennero da Pisa, & altri dicono da Somma, & il primo, che diede principio à questa famiglia fù Niccolò al tempo di Carlo 2.

Quelli di Nido, de' quali non habbiamo fatta mentione, sono gli Azzia, li quali vennero di Capua. Li Berlingieri vènero da Trani; Li Capani da Cilento; Li Diacarlòni da Spagna; Li Cardine di Spagna; Li Dolce d' Amalfi; Li Gallarant da Milano; Li Gatta, si come dice il Dottor di Legge Giacomo Gatta, vennero da Sicilia; Li Luna, e li Monfolini vennero da Spagna; Li Ricci da Castello à Mare; Li Saraceni vennero da Fiorenza, & alcuni vogliono, che siano venuti da Francia, e che prima si adimandassero Gerifalchi, e che per hauere vn Capitano di detta famiglia occiso vn brauissimo Capitano Moro, lasciasse, così volendo il Rè di Francia, il cognome di Girifalco, e prendesse quello di Saraceno, della cui famiglia vi fù Gio: Michele fatto da Papa Giulio 3. Cardinale. Li Sarfali vennero già 200. anni da Sorrento in Napoli, & vno di questi fù Principe di Capua. Li Spini, la famiglia de' quali è di due forti, l' vna venne da Scala, ò da Rauello, e l'altra da Sorrento.

Li Carmignani Nobili di Montagna vennero da Germania. Li Mardones di Spagna. Li Miraballi sono originarij di Nap. Li Muscettoli vennero da Rauello, di questi vi fù Gio: Battista Configlier Secreto di Carlo V. Imper. di cui fù tre volte Ambascadore à Papa Clemente 7. Fù marito di Giouanna Marramaldo, e morì nel 1533. Li Pignoni dal Cilento, li Poderchi ebbero principio in Nap. e per le ricchezze loro diuennero grandi. Li Rucera vennero di Spagna, e D. Prasan Duca d' Alcalá, & hoggi Vicerè di Nap. fù il primo, che entrasse in detto Seggio. Li Sanfelici vennero di Basilicata, quelli del Soto Secretario vennero di Spagna. Li Toledi ebbero principio dal Sig. D. Pietro Vicerè di Nap. e padre del valoroso D. Garzia, huomo di grandissima fama, d'ingegno, e discorso raro. Li Villani della famiglia di cui hoggi Francesco Antonio è Regente, si come vi disse della Cancellaria, e del Consiglio Collaterale, vennero da Sanseuerino.

Gli Alfandri ebbero la loro origine in Nap. e furono ricchissimi, Giacobuccio di detta famiglia Signor di molti Castelli fù amato assai da Rè Ferrante, morì nel 1492. Quelli d' Angelo sono antichissimi Napoletani, & Angelo fù Secretario della Regina Giouanna 2. Quelli di Gennaro hebbaro principio in Nap. e di questi Antonio, e Ferdinando per la loro prudenza, & integrità di vita

vita furono molto cari à i Rè d' Aragona in Nap; & in Andrea, e Princiuallo Cavalieri honorati furono in grandissima riputatione appresso Ferdinando 1. & à gli altri Aragonesi, da' quali vno hebbe il Contado di Martorano, e l'altro quello di Nicotera, Antonio di Gennaro fù ottimo Dottore, Viceprotonotario, Configliere, e molte volte Ambasciadore, e fù gratissimo à i suoi Rè, morì nel 1522. I Griffi; I Macedoni; I Seuerini; Gli Stramboni, & i Venati sono originarij. I Meli vennero da Conca. Li Pagani sono antichissimi, e credo venissero da Nocera, Li Pappacodi vennero dall' Isola Aenaria, & al tempo di Carlo 3. Linotto hebbe la dignità di Cavaliere, & Artuso, come vogliono alcuni, amico secreto di Giouanna 2. fù huomo di prudenza, e di sommo valore

Quelli d' Anna Nobili di Portanoua sono di Nap. di detta famiglia vi fù Indico Capitano de' Soldati del Rè Ladislao Gran Senescalco di Giouanna 2. e fù fatto Nobile Venetiano. I Bonifacij sono antichi di Nap. e per le loro ricchezze, e seruitij fatti alli Rè, si nobilitarono al tempo di Gouanna 2. & ebbero molti Magistrati, & il Rè Federico concesse à Roberto Bonifacio per li meriti della sua virtù Oria Castello, anzi Città Metropolitana in Terra d'Otranto. Li Capuani vennero, come dicono alcuni, di Francia ad Amalfi, & indi à Napoli, di questa famiglia si troua, che nel 1362. vn Tomaso fù Signor di molti Castelli, e dopò lui vn Matteo Capuano Cavaliere honorato sepolto in S. Domenico nella Cappella de' Duchì di Mataluni, fù Signor di Boiano, e di più di 20. Castelli, li quali Maria sua Nipote trasportò in altre fam. Imperò che ella ne diede vna graa parte à Francesco Pandone figlio del suo primo marito, il qual Francesco fù poi Conte di Venafro, l'altra parte ebbero i figliuoli, che le nacquero da Nicola Sanframò. suo secondo marito, e vogliono alcuni, che in essa hauesse fine la Nobile famiglia Capuana. Quelli d' Altemps ebbero origine dal Reuerendis. Marco Cardinal Nipote di Papa Pio 4. Egli quantunque fusse germano, passando per Nap. volse per suo piacere nel 1560. essere aggregatto nel sopradetto Seggio. I Gattoli vennero da Gaeta, e furono partiali di Carlo contro Lugi 1. & Ottone. I Liguori da Lettere. I Mocci, alcuni dicono essere Originarij, & altri dicono, che vengonò d' Airola. I Mormilli sono antichi, & originarij, & erano al tempo del Rè Roberto, quantunque non fussero nel numero de' Nobili, e potenti., per il che sotto Giouanna 2. con grandissima loro laude, cominciarono ad operare l'armi, e mostrare la virtù loro, tal che soccedendo gli altri Rè, furono Cavalieri honorati, & accrebbero la Nobiltà degli Aui loro. Di que-

si i più preclari furono Francesco, & Anechino, vno de' quali in-
 sieme con Ottino Caracciolo liberò Giouanna 2. dalla tirannide
 del marito; l' altro con pōchissima gente al tempo di Ferdinan-
 do 1. fù valoroso Capitano, e nelle guerre molto esercitato
 possederono al tempo di Giouanna 2. Euolo, il Castello del-
 l' Abbate, e Campagna, hora posseggono per molto tem-
 po Fregnano. Li Sassoni, e con questi ponerò fine à
 quelli di Seggio, de' quali non feci all' hora
 mentione alcuna, hebbero la loro origi-
 ne in Napoli, e furono assai ricchi,
 hora baciandoui le mani
 molto mi vi racco-
 mando.

I L F I N E.

TAVOLA

DELL'ORIGINE, E NOBILTA DI NAPOLI.

A *Rfenale.* 7.
Acque. 12.
Annunciata. 18.
Aquini 32. 80.
Aierbi. 33.
Aprani. 39.
Arcelli. 40.
Alagni. 48.
Acquausua. 48.
Auolos. 49.
Aldighieri. 67.
Aragona. 32. 76.
Acciapaccia. 105.
Andreaffo. 124.
Alfonso. 135.
Alfonso vinto. 136.
Alfonso in Nap. 140.
Alfonso. 11. 145.
B *Eluedere.* 12.
Bozzuti. 39.
Barrili. 40.
Boccapanola. 40.
Brancazzi. 49.
Balsi. 32. 80.
Borgies. 89.
Belprato. 107.
C *Astelli.* 10.
Conocchia. 10.
Chiaia. 11.
Colli. 14.
Cose di Zuccaro. 14.
Canalli. 14.
Cocchi. 17.
Chiese. 17.
Corpi Santi. 25.
Cinque Seggi. 29.
Castriotsi. 14. 32.
Capeci. 38. 50.
Caraccioli. 40.
Carboni. 44.
Crispani. 45.
Castelmi. 46.
Capua. 56.
Carrasa. 51.

Coscia. 58.
Cicinelli. 67.
Costanzi. 67.
Colonna. 70.
Cardona. 75.
Concubletto. 105.
Constanza monaca. 115.
Corrado. 118.
Cauallo di bronzo. 118.
Carlo primo. 119.
Corradino. 119.
Carlo secondo. 120.
Carlo di Durazzo. 127.
Congiura de' Baroni. 143.
Carlo ottauo all'acquisto del Regno. 145.
Carlo Principe Foscari. 151.
Carlo d' Austria Imper. 151.
Cavalieri rimunerati dal Re Filippo. 162.
D *Dentice.* 45.
Danti. 67.
E *Chia.* 11.
Euoli. 33.
Errico. 115. 116.
Esequie di Carlo Quinto. 162.
Esequie della Regina Isabella. 145.
F *Ontane.* 13.
Figliomarino. 45.
Filingieri. 83.
Federico secondo. 156.
Ferdinando primo. 142.
Ferdinando secondo. 146.
Ferrante Consaluo. 146.
Federico d' Aragona. 149.
Ferrando. 150.
G *Iardini.* 13.
Giacomo Sannazzaro. 18.
Galeotti. 39.
Guindazzi. 45.
Gaetani. 58.
Giesualdi. 59.
Grisoni. 59.
Gueuara. 61.

Gon-

Gonfaghi. 83.
Gambacorti. 86.
Gassinaro. 105.
Guglielmo Buono. 114.
Guglielmo Terzo. 115.
Quartieri di Brenna. 110.
Gionanna prima. 125.
Gionanna seconda. 133.
Giacomo Caldora. 135.
Giovanni di Capua occiso. 148.

L Eua. 33.
Lagni. 45.
Leonessa. 45.
Loffredo. 45.
Lanfranchi. 103.
Lodovico di Taranto. 125.
Ladislao. 130.
Lodovico duodecimo. 149.
Latrecco. 151.

Mercato. 6.
Molo. 7.
Mergellina. 18.
Minutoli. 40.
Marramaldi. 61.
Montalti. 61.
Milani. 62.
Michieli. 67.
Monforte. 32. 68.
Mendocca. 94.
Mastrogiudice. 100.
Marra. 97.
Monti. 105.
Manfredi. 119.

N Apoli. 5.
Nido Seggio. 8.
Napoli sotto più nomi. 111.
Nobili, che non sono di Seggio. 32.
Nobili di Seggio. 37.

O Limpiano. 10.
Officij del Regno. 34.
Orsini. 62.
Origlia. 74.
Ottone quarto. 117.
P Artenope. 5.
Peste à Cuma. 5.
Palepoli. 5.
Porte di Nap. 6.

Piazza dell'Olmo. 7.
Porto. 7.
Pietra del pesce. 9.
Palazzi. 9.
Poggio regale. 10.
Platamone. 11.
Padroni di Nap. 25.
Piccolomini. 62.
Pignatelli. 62.
Pandoni. 100.
Pietro Infante occiso. 148.
Quelli, che erano al Concilio.

R Eliquis Sante. 25.
Ruffo. 82.
Ratta. 105.
Rossi. 105.
Roberto Normando. 111.
Raggiere. 111.
Roberto Rè. 123.
Roberto Campano. 124.
Renato. 137.
Romore di Nap. 152.

S Trade. 8.
S'rapì Dio. 11.
Seggi. 28.
Sinico.
Sansuerini. 64.
Spinelli. 65.
Sanguine. 66.
Standardi. 69.
Suardi. 95.
Siscari. 100.
Soldati. 162.
Sibilia.

T Torre del greco. 12.
Teatro. 12.
Tolsti. 64.
Tutruilla. 75.
Tocchi. 46.
Tancredi. 115.
Terremoto.

V lni. 13.
Vulcani. 67.
Virtuosi di Nap. 166.

Z Ecce. 7.
Zuroli. 39.

I L F I N E.